

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La notizia data a Roma e confermata a Detroit

L'Alfa Romeo alla Ford? L'Iri sta trattando la cessione del gruppo

In dubbio se la vendita riguarderà la maggioranza del pacchetto azionario o solo una quota «sostanziale» - Incontro Prodi-sindacati - Dichiarazione di Reichlin - Critiche Psi

Il destino della industria pubblica

La notizia sull'Alfa Romeo che è arrivata ieri nelle redazioni dei giornali è troppo scarna per poter esprimere un giudizio compiuto, ma, al tempo stesso, è formulata in tal maniera da suscitare le più vive preoccupazioni. Crediamo che sia del tutto inutile ritornare qui sulla necessità che vadano avanti i processi di internazionalizzazione delle attività produttive anche al fine dello sviluppo della innovazione tecnologica e della collaborazione industriale sui mercati più vasti. Non ci sfugge, d'altra parte, la condizione attuale, che è di grande difficoltà e di crisi profonda, degli stabilimenti Alfa Romeo del Nord e del Sud, che non può essere, nemmeno in questo momento, sottaciuto il discorso sulle responsabilità dell'Iri e del governo per una tale condizione. Una soluzione andava dunque ricercata. Né si poteva lasciar marcire una situazione compromessa, fino al limite del disastro, da errori e previsioni sbagliate degli anni scorsi.

Ma, detto questo, gli interrogativi che sorgono sono assai pesanti. In quale direzione stanno avvenendo i processi di internazionalizzazione, pur necessari, del nostro apparato produttivo? Vanno forse nel senso di un rafforzamento e di un'estensione dei rapporti economici, industriali e finanziari a livello europeo, o in modo tale da salvaguardare, comunque, gli interessi di fondo della nazione? Non è così. Il senso appare abbastanza univoco: ed è quello di un assoggettamento di una parte importante dell'apparato produttivo italiano alla forza e ai voleri di grandi imprese multinazionali che hanno sede negli Stati Uniti d'America. Nel comunicato che abbiamo ricevuto, non si capisce fino a che punto si tratti di un accordo-contratto fra l'Alfa Romeo e la Ford, o di una cessione-vendita dell'industria italiana agli americani. Non c'è chi non comprenda la gravità di una tale opzione. È dunque necessario che su questo punto sia fatto il massimo di chiarezza, nel quadro di un'analisi puntuale e precisa di tutti gli altri aspetti (produttivi, commerciali, tecnologici) del contratto.

Ma gli interrogativi che si pongono sono ancora più di fondo. Sempre più inquietante diventa la domanda intorno al destino dell'industria pubblica nel nostro paese. I dirigenti dell'Iri si sono impegnati, in questo ultimo periodo, in un'indispensabile azione di risanamento finanziario e anche in un'attività tesa a liberare le Partecipazioni statali dagli impegni in settori ritenuti «non strategici». Ma — a parte il fatto che non c'è mai stata, in nessuna sede politicamente responsabile, una discussione seria per stabilire quali settori debbano essere considerati «non strategici» — sta di fatto che pressoché nullo, o estremamente esiguo, appare il bilancio dell'attività dell'Iri per quel che riguarda l'impegno delle Partecipazioni statali nei settori industriali nuovi e più avanzati, oltre che (vogliamo ricordarlo) nel Mezzogiorno. La domanda sul destino dell'industria pubblica diventa così davvero inquietante. Una discussione si impone. Ad essa l'Iri e il governo non possono sfuggire.

ROMA — Matrimonio in vista tra l'Alfa Romeo e la Ford. Dopo il fallimento dell'accordo con la Fiat il colosso americano dell'auto (secondo solo alla General Motors) cerca di nuovo di sbarcare in Italia. È interessato ad acquistare una quota «sostanziale» del pacchetto azionario dell'Alfa, con una eventuale opzione sulla maggioranza; ciò vuol dire, in altre parole, che resta il dubbio se si tratta solo di una partecipazione o di una vendita. La notizia improvvisata ed inattesa è stata data contemporaneamente a Roma e a Detroit con due comunicati ufficiali che annunciano l'apertura della trattativa. Fra due mesi si saprà se sarà raggiunta l'in-

tesa e quali saranno i termini. Per il momento Ford e Alfa si limitano a spiegare in un comunicato ufficiale che un eventuale accordo provocherà «una maggiore utilizzazione degli impianti di Arese e Pomigliano, l'introduzione massiccia di nuove tecnologie, la tutela dell'esclusiva immagine ed identità del gruppo e l'aumento delle esportazioni italiane». La nota non fornisce nessun particolare in più, ma già da ieri mattina sono iniziate a circolare parecchie indiscrezioni. L'intera operazione di joint venture con tanto di ristrutturazione necessaria determinerebbe investimenti per 1500 miliardi. La produzione di auto dell'Alfa Romeo risulterebbe più che

raddoppiata in quattro anni: si passerebbe dalle attuali 150-170 mila unità a quota 400 mila, mentre i due gruppi progetterebbero e realizzeranno insieme un nuovo motore. Sin qui le note, ma l'affare comporterà anche dei sacrifici sul piano occupazionale. L'Alfa assicura che non verranno prese misure «unilaterali», cioè «traumatiche», ma la riduzione dei posti di lavoro — si dice — va messa nel conto. Di questo e di altro hanno discusso ieri mattina i dirigenti dell'Iri e della Finmeccani.

Gabrielle Mecucci
(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

Il governo cambierà il progetto di Martinazzoli

Slitta l'ammnistia Sarà meno estesa

Metanolo: pentapartito battuto altre sei volte
La Dc a Craxi: «S'intromette nel congresso»

ROMA — Pareva cosa fatta, l'ammnistia. Le notizie ufficiali davano per certo che il Consiglio dei ministri l'avrebbe approvata oggi, dopo la riunione del Consiglio di gabinetto di ieri pomeriggio, a Palazzo Chigi, a Craxi ed altri ministri. I lavori sono iniziati alle 17. Un'ora e mezza più tardi Martinazzoli è uscito di gran carriera — era atteso in Senato per un intervento sulla Giustizia — e scurissimo in volto. Non ha pronunciato una sola parola, fendendo la piccola folla di cronisti. Dissensi nel Consiglio di gabinetto? Pare

La Camera ha varato ieri il decreto contro le sofisticazioni alimentari. Il pentapartito è andato ancora sei volte in minoranza al momento del voto su quattro emendamenti comunisti e due radicali. Già l'altra sera il governo era stato battuto otto volte. Di conseguenza il testo del decreto risulta profondamente diverso da quello messo insieme in fretta e furia dalla maggioranza dopo lo scandalo del vino al metanolo. Le principali novità, introdotte nel provvedimento dall'iniziativa del Pci, riguardano la tassazione dell'alcool metilico, il processo per direttissima contro i sofisticatori, la confisca dei mezzi, la chiusura delle aziende, il finanziamento di una campagna di educazione e delle strutture della sanità pubblica, l'istituzione di una anagrafe vitivinicola e di una banca dati, nuove norme sulle etichette, nuovi sistemi di controllo.

Un secondo corsivo di Ghino di Taccoo, pseudonimo di Bettino Craxi, sull'«Avanti!» di stamane rinfocola la polemica tra Dc e Pci. Il presidente del Consiglio addebita alle dichiarazioni più «dialoganti» di Galloni verso il Pci l'intenzione nascosta di «un'offerta politica evidente, pressante, precisa e senza eccessive cautele» e precisamente di «una riedizione della solidarietà nazionale, un buon accordo di salvaguardia Dc-Pci contro i rischi dell'avvenire». Per i democristiani questa nuova bordata polemica di Craxi — a pochi giorni dal congresso — è un'incomprensibile intromissione (Piccoli), «la pretesa eccessiva di dettare i temi sui quali dobbiamo riflettere» (Bodrato). Tra i due alleati-antagonisti l'orizzonte torna insomma a rannuvolarsi, mentre Forlani esalta il preambolo che è stato infine adottato da tutta la Dc senza contrasti.

Non sembra che la discussione pregressuale della Dc sia stata di alto profilo. Può darsi naturalmente che questa sia solo l'impressione di un osservatore non particolarmente competente. Ma mi è stato difficile trovare idee forti in conflitto, nuclei divergenti di iniziative programmatiche e politiche. Certamente, più intenso è il dibattito nel mondo cattolico. Un confronto fra prospettive differenti che forse corrisponde alla complessità di questo mondo cattolico che ospita realtà a volte polarmente divaricate come l'integralismo del movimento popolare, la vocazione al dialogo del cardinale Martini, il travaglio dell'Azione Cattolica, ecc. Un autorevole «esterno» come Pietro Scoppola ha recentemente osservato che «la tentazione della Dc è quella di diventare un contenitore di gruppi e movimenti». Invece, proprio perché il mondo cattolico è frastagliato e contraddittorio, la Dc dovrebbe accentuare la sua iniziativa programmatica e politica. Ma il congresso non promette molto sotto questo profilo: le correnti contano i loro voti ai fini del potere interno e esterno; le idee sono poche. Sarebbe certo interessante, per tutti, che il congresso democristiano desse una qualche risposta univoca intorno alla identità della Dc, oggi. E credo si debba riconoscere che vi sono stati alcuni momenti della segreteria De Mita in cui sono prevalsi un'immagine e un profilo programmatico nuovo per la Dc. Un partito di profilo moderno e di iniziativa vigorosa e vagamente «thatcheriana» di efficienza. Tuttavia, questa ipotesi politicamente discutibile tanto quanto, almeno, chiara e distinta, sembra essersi discolata, appannata e comunque erosa a favore di una ricorrente vocazione al potere e di riproduzione di potere, nell'oligopolio partitocratico che da quarant'anni contraddistingue il funzionamento bloccato della nostra democrazia.

Nell'interno



Marcia della pace a Santiago assediata

Non sono bastati esercito e polizia, rastrellamenti e violenze — sono quasi ventimila i fermati degli ultimi giorni — né le minacce alle ingenerenze straniere: a Santiago martedì hanno sfilato almeno 25 mila persone per «pace e democrazia». C'erano deputati di 65 paesi riuniti dall'opposizione. A PAG. 8

Si cuce la bocca al maxiprocesso

Messinscena al processo di Palermo contro la mafia. Un «boss» si è presentato in aula con la bocca cucita da due «punti» di ferro. «Questa bocca non è creduta e io la chiuduro» ha scritto su un biglietto. A PAG. 5

Sciopero alla Rai 24 ore senza notizie

I giornalisti Rai scioperano oggi, a partire dalle 14, per 24 ore. Anche ieri, infatti, la maggioranza ha impedito che si votasse il rinnovo del consiglio. La protesta del Pci e della Sinistra indipendente. Aspre reazioni alla proposta della maggioranza di dare «consigli» sulle modalità dello sciopero. A PAG. 6

Perdono i liberali ma guadagna il Cda

Olanda, i socialisti avanzano. Al governo va la maggioranza

Dal nostro inviato L'AJA — Democristiani e socialisti sono i vincitori delle elezioni nei Paesi Bassi, dove ieri quasi undici milioni di cittadini hanno votato per il rinnovo della Camera. Durata sconfitta esce invece il partito liberale, mentre un incremento inferiore alle aspettative ottiene il partito liberale di sinistra D66. Secondo i dati definitivi l'attuale coalizione di governo, guidata dal Dc Ruud Lubbers, è riuscita a mantenere la maggioranza parlamentare, sia pure per un soffio. Ecco le percentuali e il numero stimato dei seggi che

Paolo Soldini
(Segue in ultima)

L'«orientamento» emerso ieri nella riunione del Consiglio di gabinetto

Una conferenza su energia e sicurezza Il governo accoglie la proposta del Pci

Un comunicato di Palazzo Chigi - Zangheri: «Conseguiamo un importante successo. Abbiamo indicato una via rigorosa e realistica» - Oggi alla Camera il dibattito sulla mozione presentata dai comunisti dopo Chernobyl

ROMA — Il governo accoglierà la proposta comunista per una conferenza nazionale sull'energia e la sicurezza degli impianti. Questo l'«orientamento» emerso ieri durante la riunione del Consiglio di gabinetto, dedicata in parte alla definizione della linea che Palazzo Chigi sosterrà oggi alla Camera, nel dibattito sulla mozione del Pci. L'«orientamento» del «supergabinetto» sarà formalizzato appunto oggi a Montecitorio dai ministri Zamberletti, Degani e Altissimo, che prenderanno la parola a nome del governo. Se ne fa comunque accenno nel comunicato ufficiale diffuso da Palazzo Chigi subito

dopo la riunione. E ne ha parlato esplicitamente il ministro Spadolini, con i giornalisti: «Si è registrata una convergenza sull'ipotesi comunista di una conferenza nazionale, strumento per una verifica», ha dichiarato; «su un tema come quello dell'energia — ha aggiunto Spadolini — non si può prescindere dall'apporto dell'opposizione comunista, di

stabilire il numero dei nuovi annamati di cancro nei prossimi 35 anni in conseguenza dell'incidente russo? Mentre ciascuno compie i suoi riti quotidiani, ovunque il caso, un attimo di follia o di negligenza, può scatenare forze che nessuno è in grado di controllare. Mi sono chiesta che cosa direbbe oggi il poeta che sogghignava alle «magnifiche sorti» a lui bastava per giudicare l'umana follia, considerare «nostra ignuda natura» di fronte al Vesuvio sterminatore. E niente, di ciò che fa più assurdo il nostro vivere è nemica ogni più cara immagine di questa primavera, era ancora avvenuto. Sento dire, anche da persone apparentemente sagge e responsabili, che il progresso non si può fermare. Quale progresso? Quello verso una felicità che ha come approdo la morte? I Gesuiti dichiaravano fedeltà alla Chiesa perfino ad cadaveri. Nell'inchiesta della Doxa apparsa sul «Corriere» il n° più secco e definitivo al nucleare — chiusura per l'esistente, blocco del possibile — è venuto dalle donne. Non me ne meraviglio. Forse gli uomini non si sono fermati alla notizia dell'aborto consigliato in Romania e a tutte le altre successive per quanto riguarda le gestanti. Chi ha avuto l'esperienza della maternità, sa come la comunicazione fisica con il figlio che deve nascere sia profonda e ineffabile; studi recenti ci hanno rivelato che tale legame, sotto il profilo psichico, è determinante. Quali messaggi di morte hanno tra-

Quando il pensiero di donna dovrebbe esser più quieto...

di GINA LAGORIO

Credo di aver visto «Hiroshima, mon amour» di Alain Resnais nel 1960 e ricordo che mi sembrò un film importante e straziante, ma come si giudica straziante e importante qualcosa che coinvolge il nostro sentimento del vivere, ma che non ci brucia fino in fondo, qualcosa che è, malgrado tutto, letterario. Certo, sapevo come tutti quel che era avvenuto, ma credevo anche che proprio da quell'orribile esperienza qualcosa sarebbe cambiato, gli uomini non avrebbero mai più consentito il ripetersi dell'orrore. Poi, gli anni sono passati, le speranze sono diventate delusioni, la guerra da realtà vissuta da noi, qui, è diventata memoria, e poi di nuova realtà, ma raccontata, rap-

A Monselice (Padova). Messaggio dei sequestratori

Rapito bimbo di 9 anni «È con noi ed è ferito»

Dal nostro inviato MONSELICE — «Andrea lo abbiamo noi, è ferito, preparate i soldi, ci faremo vivi». Questo il primo, unico ferreo messaggio telefonico trasmesso nel tardo pomeriggio di ieri dai rapitori di Andrea Bianco, un bambino di nove anni prelevato con la forza verso le 17 in una delle principali vie di Monselice, in

provincia di Padova, a pochi passi da casa. La ricostruzione dei fatti è ancora approssimativa, ma gli inquirenti, entrati in azione non per colpa loro solo un'ora dopo il rapimento, possono contare su due testimonianze importanti: quelle delle cugine di Andrea, Federica, di 9 anni, ed Elisabetta, di 11, che erano con lui e che per prime

hanno dato l'allarme in casa Bianco. I tre bambini stavano tornando a casa dopo aver partecipato ad una lezione di catechismo all'Istituto Buggiani, retto da religiose. Dal «Buggiani» a casa Bianco, in via Brunacci 1, ci

Tony Jop
(Segue in ultima)



AMSTERDAM - Il premier socialista Joop van Uyl nel suo seggio elettorale mentre vota

Domanda alla Dc: agenzia di potere per fare che cosa?

di SALVATORE VECA

Non sembra che la discussione pregressuale della Dc sia stata di alto profilo. Può darsi naturalmente che questa sia solo l'impressione di un osservatore non particolarmente competente. Ma mi è stato difficile trovare idee forti in conflitto, nuclei divergenti di iniziative programmatiche e politiche. Certamente, più intenso è il dibattito nel mondo cattolico. Un confronto fra prospettive differenti che forse corrisponde alla complessità di questo mondo cattolico che ospita realtà a volte polarmente divaricate come l'integralismo del movimento popolare, la vocazione al dialogo del cardinale Martini, il travaglio dell'Azione Cattolica, ecc. Un autorevole «esterno» come Pietro Scoppola ha recentemente osservato che «la tentazione della Dc è quella di diventare un contenitore di gruppi e movimenti». Invece, proprio perché il mondo cattolico è frastagliato e contraddittorio, la Dc dovrebbe accentuare la sua iniziativa programmatica e politica. Ma il congresso non promette molto sotto questo profilo: le correnti contano i loro voti ai fini del potere interno e esterno; le idee sono poche. Sarebbe certo interessante, per tutti, che il congresso democristiano desse una qualche risposta univoca intorno alla identità della Dc, oggi. E credo si debba riconoscere che vi sono stati alcuni momenti della segreteria De Mita in cui sono prevalsi un'immagine e un profilo programmatico nuovo per la Dc. Un partito di profilo moderno e di iniziativa vigorosa e vagamente «thatcheriana» di efficienza. Tuttavia, questa ipotesi politicamente discutibile tanto quanto, almeno, chiara e distinta, sembra essersi discolata, appannata e comunque erosa a favore di una ricorrente vocazione al potere e di riproduzione di potere, nell'oligopolio partitocratico che da quarant'anni contraddistingue il funzionamento bloccato della nostra democrazia.

La mia impressione è che una ricorrenza vocazione al potere, nell'oligopolio partitocratico che da quarant'anni contraddistingue il funzionamento bloccato della nostra democrazia.

Dc resti, semplicemente, quello della riproduzione di un potere esteso e pervasivo in assenza di un profilo programmatico. Produzione di potere a mezzo di potere. Ma potere per fare che cosa? Per le crociate, in risposta alla secolarizzazione? Per prospettive di solidarietà sociale e di progresso, ispirate da valori permanenti nel tempo, anche nel tempo della secolarizzazione? Per un programma di deregulation, sullo sfondo della crisi dello stato sociale? Non credo che avremo risposte univoche a queste domande molto semplici. Non perché manchino le idee, né perché gli uomini e le donne della Dc siano privi di fantasia politica e in molti casi di tensione morale.

La ragione della indistinzione programmatica e della opacità è probabilmente più profonda. La mia congettura è che vi sia qualcosa come un «teorema di impossibilità» programmatica che blocca oggi la Dc (nella società italiana anni 80; non è sempre stato così, in modi diversi, nel remoto e più recente passato). Questo teorema, paradossalmente, spiega la forza e insieme la dedolcezza della Dc. Il partito democristiano è inevitabilmente un contenitore politico per gruppi, ceti, movimenti, interessi, aspirazioni, preferenze, ideali contraddittori e divergenti. Esso deve la sua forza alla «ospitalità» per consumatori politici dei gusti più disparati. Un osservatore distaccato potrebbe parlare di una sorta di strategia dell'opportunismo a fini di riproduzione di potere, in una democrazia (monca) che non prevede sanzioni. «Formigoni val bene dei voti, se non una messa, anche per il più

(Segue in ultima)

«L'ammnistia? Noi diciamo sì a queste condizioni»



Intervista a Luciano Violante - «Il vero problema sta nelle riforme sostanziali»

ROMA — Allora, amnistia in alto mare per lo scontro nella maggioranza? E poi: il provvedimento di indulgenza è davvero utile — ed in quattromila e dimensioni — per risolvere i problemi della giustizia e delle carceri? E, ancora, pur nel caso che i contrasti vengano risolti e proprio vero che per il Quarantennale della Repubblica, il 2 giugno, l'amnistia potrà essere varata dal Parlamento? Risponde Luciano Violante, responsabile dei problemi della giustizia del Pci.



Luciano Violante

«Non credo» ci sarà l'interruzione dei lavori parlamentari per il congresso, ed un provvedimento così complesso non si approva in un giorno e mezzo. Del resto, è il quarantennale della Repubblica: in tempi di monarchia, l'amnistia scattava alla nascita di ogni «pargolo reale», ma in tempi repubblicani bisogna essere più seri.

Tralasciamo i tempi parlamentari. Affrontiamo la questione politica: quali condizioni occorrono perché il Pci dia il suo consenso al provvedimento di indulgenza?

«Distingueri tra alcune condizioni "esterne", ed altre "interne" al provvedimento. Le prime sono essenzialmente quattro leggi di riforma, ormai mature: l'approvazione della delega per il rinvio del codice di procedura penale (il Senato è avanti nell'esame); la legge sulla "dissociazione" e la riforma del sistema penitenziario (queste due leggi sono già in aula a Palazzo Madama, mentre la Camera sta esaminando la riforma del corpo degli agenti di custodia); la riforma dei reati degli ammini-

stratori, per la quale in commissione a Montecitorio sinora registriamo un'intesa sui punti più importanti. Siamo, quindi, a buon punto grazie all'impegno che abbiamo profuso in Parlamento.

«E nel merito? Non essendo ancora noto il testo che verrà proposto dal governo, non è possibile dare un giudizio. Si può dire, tuttavia, che il Pci pone l'esigenza di alcune precise condizioni interne al provvedimento: per esempio, sarebbe inaccettabile includere nell'amnistia gli infortuni sul lavoro, le adulterazioni delle sostanze alimentari, i reati di inquinamento e le corruzioni. L'indulto, poi, deve essere esteso agli ex tossicodipendenti condannati per reati connessi alla tossicodipendenza, a condizione che si

Vincenzo Vasile

Varato dopo il «sì» ad altri sei emendamenti dell'opposizione

Governo ancora battuto sul 'decreto al metanolo'

Con quelle di ieri sono quattordici le sconfitte accumulate dalla maggioranza - Il provvedimento adesso passerà al Senato per la ratifica definitiva - La Germania blocca alla frontiera le partite di vino italiano

ROMA — Contro le frodi e le sofisticazioni alimentari (a cominciare naturalmente dal metanolo nel vino) il nostro Paese ha finalmente un pacchetto di norme degne di questo nome. Le ha varate ieri la Camera — che le ha subito trasmesse al Senato per la definitiva sanzione — a conclusione di un durissimo ma esemplare scontro parlamentare che, come martedì per otto volte, così ha visto anche ieri il governo messo in minoranza per altre sei volte. Quattordici sconfitte che equivalgono, grosso modo, a quattordici profonde correzioni del testo originario del decreto. In sostanza, dal Parlamento esce un testo completamente riscritto, del tutto nuovo, rispetto all'originario provvedimento rabinizzato e male da un governo che aveva cercato in tutti i modi di evitare, persino dopo lo scandalo del vino metanolo — che l'Italia si dotasse di adeguati strumenti di lotta alle sofisticazioni e alle frodi alimentari.

Nel sottolineare il valore di merito (ma anche il valore politico più generale) delle modifiche introdotte nel decreto, il comunista Gian Carlo Binelli ha rilevato due elementi fondamentali: come

cedimento abbreviato che consente di saltare il momento del dibattito in aula delle proposte di legge in particolare sulla tutela del vino.

La seconda e ultima fase di approvazione delle norme e correzioni del decreto si era aperta in un clima meno teso di martedì sera. Nella notte il governo aveva finalmente accettato di confrontarsi con l'opposizione di sinistra, e la lunga trattativa aveva portato al ritiro di numerosi emendamenti comu-

nisti e alla formulazione di proposte frutto di una larga intesa in seno alle commissioni Agricoltura e Sanità.

Restavano tuttavia aperte alcune questioni, la cui definizione — vista la resistenza del governo — è stata rimessa daccapo all'aula e al libero voto dei deputati. Così è accaduto per la richiesta di un aumento del 25% degli stanziamenti per i presidi sanitari, per le norme antizuccheraggio, per il raddoppio degli investimenti per la promozione di campagne di educazione alimentare. Su queste e altre proposte (quattro del Pci, due dei radicali) governo e maggioranza sono andati d'accordo sotto con un largo margine di voti: molte assenze nello schieramento pentapartito e consolidata dissidenza di una quarantina dei deputati presenti dell'alleanza a cinque.

Alla fine, un voto di larghissima maggioranza (361 sì, 71 no) sanciva in conversione in legge del decreto, o meglio di quel che restava — poco appunto — del provvedimento originario di Pandolfi e Degan e delle nuove norme introdotte per iniziativa dei comunisti. Ma sanciva anche per un verso lo spapolamento del penta-



Il controllo di vino «sospetto» nei giorni caldi dello scandalo

Ecco come è stato riscritto dalla Camera il decreto governativo contro le sofisticazioni alimentari.

METANOLO — La causa prossima della criminale sofisticazione non era neppure citata nel provvedimento originario. Grazie all'approvazione di uno degli emendamenti comunisti, per il metanolo è ripristinata con decorrenza immediata la disciplina fiscale cui era stata sottratta l'anno scorso, quando, con la detassazione fu consentito ai sofisticatori l'uso pressoché gratuito della sostanza tossica.

DIRETTISSIMA — Il processo per direttissima (una procedura penale particolarmente rapida) non era previsto; ora è reso invece obbligatorio in tutti i casi di sofisticazione alimentare, una volta superato il doppio valore delle analisi e della loro revisione.

CONFISCA MEZZI — Il governo pretendeva che l'essenziale misura del sequestro e della confisca dei mezzi di produzione delle sofisticazioni alimentari scattasse solo in caso di morte o di gravissime lesioni di consumatori. La limitazione è stata liquidata. La confisca ora scatta sempre in qualsiasi caso penalmente configurabile, e verrà estesa anche ai beni di eventuali prestatori.

CHIUSURA AZIENDE — Analoga trasformazione ha subito la norma che consen-

Le nuove norme sul controllo degli alimenti

Reintrodotta la tassa sul metanolo - Sono stati potenziati i mezzi per la prevenzione

te ai sindaci la chiusura delle aziende (anzi, degli stabilimenti) sofisticatrici. La loro chiusura potrà scattare non solo in caso di reati contro la salute pubblica (vedi caso del vino al metanolo) ma anche in caso di frode alimentare, cioè di reato che non ha magari effetti sulla salute, ma che certamente inganna il consumatore (facendogli pagare di più un prodotto fa-

due direttrici: campagna straordinaria di educazione alimentare e di informazione dei consumatori, gestita dal ministero della Sanità attraverso il Servizio sanitario nazionale coinvolgendo anche — ecco un altro punto nuovo e rilevante — le associazioni di produttori e consumatori (due miliardi), e campagna straordinaria di informazione specificamente mirata al consumo del vino, per finanziare progetti finalizzati a penetrazione sui mercati interno ed internazionale, promossa dal ministero dell'Agricoltura e attuata mediante convenzioni con l'Ice e gli altri organismi di settore (cinque miliardi).

SANITÀ PUBBLICA — Il governo prevedeva di investire 30 miliardi nel potenziamento delle strutture sanitarie in qualche modo legate alla lotta contro le sofisticazioni alimentari (laboratori d'igiene e profilassi, soprattutto). Ebbene, con un altro emendamento comunista, la somma è stata aumentata di ben dieci miliardi. Il valore dell'aumento sta nel fatto che i dieci miliardi sono somma aggiuntiva alla spesa sanitaria di bilancio. E insomma un primo passo anche per fronteggiare i guasti degli organi discriminati alla spesa sanitaria imposti nell'inverno con la legge finanziaria.

ANAGRAFE VITE-VINO — Il decreto non la prevedeva, ma è stata istituita l'anagrafe vitivinicola, lo strumento base per poter mettere sotto controllo la produzione, il trasporto e la commercializzazione dei vini.

Sul congresso nuova bordata di Craxi. La Dc ora protesta

Il presidente del Consiglio rimprovera a Galloni di auspicare un «accordo di salvaguardia Dc-Pci» - Bodrato: «Considerazioni fuori luogo» - Forlani esalta il preambolo

ROMA — «Ghino di Tacco, alias Bettino Craxi, torna alla carica sull'«antidote» di stamane, e stavolta se la prende con Galloni: «L'apertura della Dc al Pci, e viceversa», auspicata — a suo dire — dal direttore del «Popolo», sembra al presidente del Consiglio una vera e propria riproposizione «della solidarietà nazionale, un buon accordo di salvaguardia Dc-Pci contro i rischi dell'avvenire». Inutile dire che la conclusione di Craxi è un nuovo, irritato all'età cordato dalla costante allusione al corpo elettorale. Ma ieri, dinanzi a questa seconda bordata craxiana, la Dc ha rotto il silenzio e ha risposto sullo stesso tono: il presidente del partito, Piccoli, ha definito «incomprensibile questa intromissione». Bodrato ha rincarato la dose: «Mi sembra una pretesa eccessiva — ha detto — quella di dettare i temi sui quali un congresso deve svolgere la sua riflessione. Abbiamo noi mai messo in discussione l'alleanza di go-

verno, quando i socialisti hanno prestato maggiore attenzione al Pci? Finché, le considerazioni di Craxi appaiono fuori luogo.

Per la verità tutta questa disputa appare non solo fuori luogo ma peggio deviatrice. Risultato di difficile interpretazione l'ipersensibilità, si starebbe per dire la suscettibilità socialista di fronte a certe intenzioni di «dialogo» manifestate solo di recente dal vertice dc come se davvero il problema fosse quello di misurare l'ampiezza e la portata di ipotetiche strizzate d'occhio. Eppure dovrebbe essere chiaro, tanto al Pci che alla stessa Dc, che la questione è ben lungi dall'essere tale: i freschi ripensamenti «moroti» di De Mita o Galloni non surrogano certo l'assenza di risposte, da parte democristiana, sui nodi cruciali del Paese, sulle scelte, sulle politiche da mettere in campo per aprire una nuova fase.

Se ne ha la riprova nel tipo di argomentazioni che continuano a rinviare nella Dc in questi ultimi giorni di vigilia congressuale. Bodrato dice (al «Secolo XIX») che sbaglia chi si attende dal prossimo congresso «un ultimatum a Craxi», e che il «problema dell'alleanza sarà posto ma non riferito a tempi brevi». Senonché Piccoli sostiene esattamente il contrario, e in ogni caso né il leader doroteo né l'esponente della sinistra zaccagniniana riescono a misurarsi con un contenzioso un po' più serio di questo. Piccoli, poi, che bada al sodo, spiega anche (a «Panorama») che il cambio a Palazzo Chigi dovrebbe avvenire entro la fine dell'anno, e «oltre questo limite non consiglierò alla Dc di riprendere Palazzo Chigi: saremmo solo depositari delle urne elettorali».

L'altro polo del dibattito congressuale democristiano è naturalmente quello della battaglia correntizia, nella quale — tanto per cambiare — Piccoli impugna la spada

Armi chimiche: bloccato il voto della Camera

ROMA — Il Parlamento è stato privato ieri della possibilità di pronunciarsi sulle armi chimiche. Dopo un anno di rinvii si era giunti finalmente a discutere del problema in Commissione difesa della Camera, ma al momento di votare una risoluzione del Pci sulla quale si erano avvertite divergenze, le richieste di trasferire il dibattito in aula. Il dibattito ci sarà dunque, ma solo fra giorni e probabilmente settimane, mentre oggi la riunione dei ministri della Difesa della Nato a Bruxelles deciderà comunque. Il governo italiano in quella sede Nato prenderà posizione senza che il Parlamento abbia potuto pronunciarsi e il Parlamento, quando finalmente sarà convocato, sarà messo di fronte al fatto ormai compiuto. Una brutta pagina della quale il governo porta intera tutta la responsabilità, ma che rivela anche imbarazzo. Per di più il ministro della Difesa non si è nemmeno presentato ed ha mandato a rappresentarlo il sottosegretario Tommaso Bisagno avanzando la giustificazione di una riunione dell'Eurogruppo a Bruxelles, riunione alla quale non ha però mai

preso parte. Il progetto di risoluzione del Pci che non è stato possibile votare chiedeva: 1) il congelamento della situazione attuale e quindi il rifiuto del progetto statunitense di produrre nuove armi chimiche binarie; 2) l'impegno dell'Italia a sostenere gli sforzi in corso a Ginevra per raggiungere un accordo per il bando totale di questi ordigni di distruzione di massa. Nell'ambito della maggioranza, che sembrava orientata ad un accordo con l'opposizione comunista erano state avanzate ipotesi di congelamento del piano fino all'ottobre 1987 e di introduzione di una clausola di assoluzione in vista di un accordo alla conferenza di Ginevra. Ma questi orientamenti sono stati bloccati dall'alto.

Il sottosegretario Bisagno, per parte sua, si era presentato ripetendo gli argomenti già avanzati sabato scorso dalle parti di Palazzo Chigi e della Farnesina e in particolare quello secondo cui il problema riguarda soltanto gli Stati Uniti. Il realtà il Congresso degli Stati Uniti ha posto alla Casa Bianca una condizione: è disposto ad approvare il progetto di

Il governo ha impedito che la commissione Difesa si pronunciasse e ha imposto un rinvio a fatti compiuti

produzione delle nuove armi solo se ci sarà l'accordo degli alleati europei. E quello che gli alleati europei si apprestano, non senza divisioni e contraddizioni, a fare oggi a Bruxelles è appunto di fornire una tale autorizzazione.

Queste argomentazioni sono state sostenute dal deputato comunista Enea Cerquetti il quale ha anche rilevato che il progetto americano serve a premere sul negoziato di Ginevra con la collaudata tecnica reaganiana della preconstituzione dei fatti compiuti. Cerquetti ha anche detto che, è vero, nella situazione attuale l'Italia è fuori dai programmi di impiego di armi chimiche, ma con l'attuazione del progetto di Reagan, al quale oggi si appresta a fornire il suo consenso per bocca di Spadolini, anche il nostro paese può divenire luogo di schieramento su allarme di proiettili di artiglieria, testate di missili, e bombe di aereo tutti armati con sostanze chimiche binarie nel solo delle nuove e pericolose teorie del cosiddetto «attacco in profondità».

s. d. m.

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Alla vigilia di una riunione che potrebbe essere decisiva per l'adozione nella Nato delle armi chimiche americane, i ministri della Difesa europei dell'Alleanza si sono riuniti ieri a Bruxelles come «Eurogruppo». Normalmente, questa sede dovrebbe servire a definire orientamenti e posizioni comuni dei membri europei della Nato prima degli incontri collegiali. Stavolta, però, proprio che l'Eurogruppo avrebbe potuto tranquillamente fare a meno di riunirsi. Stando a quanto è stato comunicato, infatti, ieri non è stato af-

frontato affatto l'argomento armi chimiche, che pure figura come punto dominante — e unico di rilievo — all'ordine del giorno di oggi. Nessuno ha spiegato i motivi di un così singolare silenzio (ufficiale, almeno), ma essi sono facilmente intuibili. I governi europei sono in imbarazzo e divisi: almeno due, quello della Germania federale e del Belgio, con il loro atteggiamento hanno di fatto reso possibile l'inserimento delle future armi chimiche «binarie» americane tra gli «obiettivi di forza» Nato (cioè tra le armi di proprietà di un paese ma a disposizione di tutta l'Alleanza).

Almeno tre, quelli olandese, norvegese e danese, hanno segnalato la propria netta opposizione, pur nulla potendo contro l'eventuale ripresa della produzione di queste armi da parte degli Stati Uniti. Per tutti gli altri, la questione rischia di sollevare opposizioni e contrasti nei rispettivi paesi, per cui è meglio parlarne solo quando proprio non se ne può fare a meno. Per esempio oggi. Il governo ministro della Difesa danese Engell, cui spetta la presidenza di turno dell'Eurogruppo, si è presentato, così, alla conferenza stampa convocata al termine dei la-

vori, ieri, con l'espressione di chi vorrebbe decisamente trovarsi altrove. È riuscito a rispondere nove volte di seguito che «della questione non si è discusso» ai giornalisti i quali gli chiedevano particolari sull'atteggiamento dei ministri europei sulle armi chimiche, riferimenti alle quali, peraltro, figurano in tre passaggi del comunicato ufficiale approvato (senza che nessuno ne parlasse?) dalla riunione stessa.

Né più efficaci sono stati gli sforzi per appurare di che, in mancanza del «piatto forte», si fosse discusso: non di terrori-

simo internazionale — ha detto Engell — né di difesa aerea allargata (concetto che alcuni governi europei stanno cercando di affermare in correlazione con i piani americani di «guerre stellari») né dei frequenti accenni venuti nei giorni scorsi dagli Usa su possibili ritiri «di mostrativi» di proprie truppe dall'Europa per «punizione» dopo i contrasti sulla Libia. Accenni non del tutto privi di sostanza, se avevano richiesto, ieri, una smentita ufficiale da parte dell'ambasciatore Usa a Bonn, Richard Burt.

Paolo Soldini

l'Unità
Mercoledì 28 maggio col giornale supplemento speciale di 32 pagine

Ecco il

MUNDIAL

PROTAGONISTI • ATLETI E SQUADRE
IL MESSICO • STORIE DI IERI E DI OGGI
• UN POSTER A COLORI
CON IL CALENDARIO DELLE PARTITE
E GLI APPUNTAMENTI TV

CONGRESSO DC

Parlano i fabbricanti d'opinione

ROMA — Occupano posizioni nevralgiche nel sistema informativo. Le cose che dicono o scrivono, i giornali che dirigono (Tg1, Gr2, «Mattino», «Giorno», «Gazzetta del Mezzogiorno») parlano a una platea che supera abbondantemente i venti milioni di ascoltatori-lettori. Nuccio Fava, Paolo Orsina, Pasquale Nonno, Lino Rizzi, Giuseppe Giacobbo: protagonisti di primo piano, non di rado discussi, criticati, contestati; voci dall'interno del mondo dc e della cultura cattolica; appartenenza rivendicata senza luttanza, né timidezze o complessi di minorità, assieme alla recisa rivendicazione che ciò non fa, non farà velo all'impegno professionale. Interrogarli sul congresso dc, su come vi stiano arrivando il partito e il suo leader, De Mita, sul clima di questo avvenimento rappresenta per loro, apre squarci inediti su speranze, scetticismi, inquietudini, umori del popolo dc.

Rispetto al congresso affiora una preoccupazione comune: come decifrarne le trame e renderle intelleggibili. Nuccio Fava è vicedirettore del Tg1. Ha vissuto una breve parentesi anche a piazza del Gesù, come dirigente della Spes, l'ufficio propaganda della Dc. Avvenne nei primi tempi della segreteria De Mita e a ridosso della vicenda P2, quando si scoprì che la loggia s'era radicata fino alla Rai. Ma Nuccio Fava è anche il telecronista che dieci anni fa raccontò il primo congresso dc «in diretta», fischia, urla e scontri compresi. «Fu — ricorda — la coincidenza irripetibile di due grossi eventi: la riforma della Rai, il cambiamento della Dc. Fu un congresso di forti emozioni, che assunse persino connotati da happening, da gara allargata con la competizione finale tra Zac e Forlani. Dieci anni dopo che congresso sarà? «Questa confluenza su De Mita», dice Fava — è importante perché fa saltare l'articolazione correntizia e per gruppi di potere; è ambigua perché non si capisce su che cosa sono d'accordo e su che cosa si differenziano tutti coloro che s'affollano attorno al segretario.

Questo della maggioranza «monista», come la definisce Lino Rizzi — direttore del «Giorno» — è altro tema ricorrente dei nostri interlocutori. «Il vero problema di De Mita», spiega Rizzi — è di separare il grano dal loglio. Sarà necessario definire meno vagamente il programma politico dell'alleanza con il Psi e del dialogo con il Pci. De Mita dovrà venire allo scoperto e allora, per un processo naturale, ci sarà una scrematura di quella plingue maggioranza». Paolo Orsina — vicedirettore del Gr2 — aggiunge: «Il congresso dovrà verificare quanti dei tanti "riservati" da De Mita sono strumentali. Secondo Pasquale Nonno — direttore del «Mattino» — non v'è dubbio che si sono create le condizioni per un congresso meno divergente e pirotecnico che nel passato. «Ma sarebbe stato certamente peggio se oggi trovassimo alle viglie di un congresso riscosso. Il rischio è che, mentre del Pci si era potuto dire che la discussione era incasinata, della Dc si possa avvertire l'appiattimento. Ma la Dc deve recuperare un sistema per tornare a discutere e le correnti erano ormai inagguate e fuorvianti rispetto allo scopo. Tutto ciò scombinò negli assetti tradizionali è un passaggio positivo e inevitabile». Giuseppe Giacobbo — direttore della «Gazzetta del Mezzogiorno» — aggiunge altre considerazioni: «Io credo che De Mita tenga intanto alta la sua maggioranza assoluta. Quanto al 55-60 per cento, il resto che si aggiunge non conta perché tu non lo hai cercato... Io non ho mai ascoltato discorsi così duri e sprezzanti come quelli di De Mita verso le vecchie forme di notabilità. Sino a qualche settimana fa ero un po' scettico, mi pareva un congresso più orientato al riassetto del potere, con i vecchi giochi. Mi era sfuggita una realtà: che questo assetto, il consenso per De Mita non è un evento normale, avviene attraverso una scomposizione, vedo per la prima volta la crisi molto barocca. L'unica, vera novità — che conta più delle formule, del ritorno a Palazzo Chigi, del rapporto con Craxi — è questa: il rinnovamento dc di cui s'era tanto parlato d'improvviso si palesa: c'è una base che dice ai baroni: io voto De Mita, tu sei il mio capo ma non puoi fare diversamente da me. È un processo in atto, non scontato... La lotta ai baroni tre o quattro anni fa non si faceva in Puglia, lo sofferto questo processo, non ero con De Mita ma con i desideri che lui oggi interpreta...»

Il giudizio sulla fase pregressuale della Dc si mescola inevitabilmente con quello sul leader. Ascoltiamo ancora Giacobbo: «La sua analisi del sociale, la capacità di scombinare i giochi, di intuizione rivelano il metodo moreoteo. Non è Moro, l'uomo non è un filosofo della politica, ma la traccia è quella». E Orsina: «Forse De Mita esagera quando parla dei baroni, ma se si potesse davvero dare una bella riluocidatura all'immagine della Dc — non che sia sporca: altrimenti non ci starei — questo sarebbe il grande, vero risultato del congresso dc. Mi aspetto che il rinnovamento trovi uno sbocco reale: l'esempio della Sicilia si estenda a tutto il paese. Io dico perché penso che per il resto il congresso dc sia meno importante di quanto non sia stato quello del Pci. Nel senso che la Dc riconfermerà la scelta di pentapartito, si parlerà dell'alternanza, ma sarà una discussione molto curata sui problemi interni. Il congresso del Pci ha segnato spostamenti, novità, ha consacrato Natta leader, ha visto venir fuori i Napolitano, i Lama...»

«Se professionalmente affronto con sereno distacco il congresso,



Nuccio Fava Giuseppe Giacobbo Pasquale Nonno

Gli umori, le inquietudini, le attese di cinque giornalisti, «compagni di strada» dello scudo crociato - Nuccio Fava: «La confluenza su De Mita è importante perché fa saltare le correnti. Ma attenzione alle regole del gioco: l'alternanza non è una scadenza da almanacco, occorre avanzare idee, proposte, un progetto» - Lino Rizzi: «Il segretario dovrà uscire allo scoperto sul programma, l'alleanza con il Psi e il dialogo con il Pci» - Giuseppe Giacobbo: «Dopo tanti annunci, il rinnovamento finalmente c'è» - Pasquale Nonno: «La sfida non è vinta, ma sono ottimista sulle capacità del partito di recupero e di collegamento con la gente» - Paolo Orsina: «Vorrei che l'esempio della Sicilia si estendesse a tutto il paese»

dal punto di vista emotivo, della partecipazione — dice Nuccio Fava — sono per De Mita, è l'intelligenza più lucida e aperta della Dc. Ma il problema è come preparare il dopo De Mita. Egli è ancora espressione, al meglio, della Dc che abbiamo conosciuto in questi anni, la sua funzione è legata a una classe dirigente che ha già dato il meglio di se stessa. Vedo il rischio di un congresso per addetti ai lavori, rivolto all'interno. Penso, invece, che bisognerebbe

andare oltre e fornire anche indicazioni programmatiche su come si intende guidare una fase inedita della società. E tentare di dire con umiltà che cosa significa oggi «centralità della Dc», le difficoltà che la riproposizione di questo obiettivo incontra, senza ridurle al «Craxi sì, Craxi no». L'alternanza non può essere una scadenza da almanacco, le deve dare motivazioni che le garantiscano il consenso. Altrimenti c'è sfilamento, rischio di alterare le regole del gioco. Insomma: quali sono il progetto, le idee, le proposte della Dc? Un esempio: ai giovani occorre dare lavoro, ci sono bisogni individuali da soddisfare; ma è necessario anche offrire valori, motivazioni che giustificano un impegno politico comune attorno a un progetto generale di cambiamento della società. Infine, c'è il problema del rapporto con il Psi e con Craxi, del rapporto con il Pci, senza il quale il sistema politico risulta appesantito,

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



affaticato. Il congresso dc risponderà a tutti questi interrogativi? Pasquale Nonno mostra un misurato ottimismo: «La mia impressione, positiva, è che questo congresso dc sia speculare a quello del Pci: questo inconsueti per la discussione e le polemiche; quello inconsueti per il dibattito più contenuto. Nel caso della Dc non la ritengo una circostanza involontiva. Il partito ha una strada nuova da percorrere, la sfida non è vinta, ma rintraccio la continuità della segreteria De Mita nella capacità della Dc di recuperare il dialogo con il paese, di sintonizzarsi con i bisogni della gente, di offrire soluzioni: come deve fare una grande forza popolare...»

«No», afferma Lino Rizzi — non sarà un congresso minore, non sono d'accordo con chi lo prevede così perché c'è una leadership predefinita. Ho sentito De Mita a Milano: se è vero che il dibattito è stato centrato essenzialmente sul partito, ebbene ciò è avvenuto anche per il congresso del Pci e non mi pare che quello di Firenze sia stato un congresso minore. Che cosa ci racconteranno i nostri interlocutori di quel che accadrà tra qualche giorno nel catino dell'«Eur»? Non temono di poter restare impigliati nel gioco? Cominciamo dal «Giorno», proprietà dell'Eni, che nelle sue imprese editoriali sembra spesso calibrare col bilancino gli equilibri Dc-Psi. Lino Rizzi: «Non ho alcun problema a dire che sono di area — come si dice oggi — determinata area, ma affronto il congresso dc come gli altri. Onestamente e personalmente mi aspetto chiarezza, capacità di allargare il gioco ora che la formula di pentapartito si va logorando. L'aspetto più difficile da decantare sarà la questione comunista. Non ci siamo imposti di nuocere o giovare, ma di offrire ai lettori strumenti di conoscenza e di valutazione. Se comune a tutti è l'assicurazione che l'informazione non sarà offuscata dal «senso di appartenenza», diversamente da quanto avvenne nell'indicazione di quelli che potranno essere i passaggi professionalmente più impegnativi del congresso. «Faremo cronaca — dice anche Paolo Orsina —, cercheremo di fare le migliori sintesi del congresso, di raccontarne le vicende, di riportare il giudizio del direttore da dieci anni al Gr2: è la seconda testata del paese dopo il Tg1, ma anche quella ritenuta più organica alla Dc. «Certamente», dice Orsina — il nostro pubblico ha una prevalente connotazione di centro, ma è anche molto critico, sicché non ha senso tentare forme di pura ipocritella. Oggi fa più politica — se vuoi con la nube di Chernobyl che in serendoti nei giochi di un congresso. Forzare non serve, la gente fa i confronti, ragiona e ti prende sul fatto, se lo fai. «Mattino» e «Gazzetta» detti in breve: proprietà del Banco di Napoli, che da tempo ne ha ceduto la gestione a società il cui uomo forte è l'industriale Stefano Romazzoli; ma è la Dc che dice l'ultima parola sui direttori. Di qui scontri e polemiche violente, sino all'accusa che la Dc ha fatto di un bene non suo — pe di più pubblico — un colpo di mano quanto improprio dell'informazione scritta nel Sud. Dice Giacobbo: «Ho visto in modo aspramente critico tutta la transizione postmoreotea, mi sono fatto, anche nella Dc, la fama del piagnone, del nostalgico. Qui abbiamo avuto scandali e morti; le restrizioni nei confronti dei lavoratori stranieri, in seguito al terrorismo, sono quelle che sono; e se non trovo un lavoro regolare non potrò più restare nel vostro Paese. Sono alla disperazione, pur avendo la comprensione di quanti mi conosco. Parlo molto bene l'italiano e il mio lavoro lo faccio con capacità e conoscenza: sono muratore finito, piastrellista e specializzato nella posa di marmi per le scale. Credo di avere una sola colpa (lo è?): sono un cittadino del Marocco. Mi sembra assurdo che il popolo della Brianza, dove risiedo e ho sempre lavorato, non dia una mano a uno che, per quanto ama il lavoro, da tempo si sente brianzolo d'adozione. Nella speranza ultima che qualcuno voglia verificare se valgo qualcosa. AHMED SESSOU (Bovisio Masciago - Milano)

«Noi non abbiamo nemici. ROBERTA BONO (Savona)»

«Finché resterà al coperto nessuno potrà dimostrare che è stata una barzelletta» Signor direttore, Bettino Craxi tenta di svicolare, sottrarsi al dibattito parlamentare, evitare che le Camere possano entrare nel merito della proclamata verifica, toccare con mano la coesione del pentapartito e la credibilità del governo. Questo presidente del Consiglio volitivo, «Rambo» dall'italico stivale, ricorda un mio professore che in classe reprimeva le gazzarre col terrore. L'uomo tutto d'un pezzo, che a scuola non scendeva ad alcuna transazione e affrontava noi studenti a mano dura, non appena si trovò fra le mura domestiche diventava un codardo. Una persona che frequentava la mia e la sua famiglia, raccontava che il professore fu un giorno rincorso dalla moglie armata di mattarello; per sottrarsi alle legnate non trovò di meglio che rifugiarsi sotto al letto e agli ordini della consorte, che gli ingiungeva di uscire, alzando il cipiglio rispose: «Sino a che comando io, resto qui sotto». Tale è quale Bettino Craxi, uomo che comanda, che preferisce restare prudentemente al coperto e rinviare «sine die» il giudizio delle Camere: restano sotto al letto nessuno potrà dimostrare che la verifica è stata una barzelletta, che la commedia degli inganni è stata recitata. GIANFRANCO DRUSIANI (Bologna)

«Credo di avere una sola colpa (lo è?): sono cittadino del Marocco» Gentile direttore, sono un ex lavoratore irregolare dal 1979: la scelta non è stata mia; questa situazione l'ho subita come il male minore fino a qualche mese fa. Poi le cose sono precipitate: il mio padrone è morto; le restrizioni nei confronti dei lavoratori stranieri, in seguito al terrorismo, sono quelle che sono; e se non trovo un lavoro regolare non potrò più restare nel vostro Paese. Sono alla disperazione, pur avendo la comprensione di quanti mi conosco. Parlo molto bene l'italiano e il mio lavoro lo faccio con capacità e conoscenza: sono muratore finito, piastrellista e specializzato nella posa di marmi per le scale. Credo di avere una sola colpa (lo è?): sono un cittadino del Marocco. Mi sembra assurdo che il popolo della Brianza, dove risiedo e ho sempre lavorato, non dia una mano a uno che, per quanto ama il lavoro, da tempo si sente brianzolo d'adozione. Nella speranza ultima che qualcuno voglia verificare se valgo qualcosa. AHMED SESSOU (Bovisio Masciago - Milano)

«Credo di avere una sola colpa (lo è?): sono cittadino del Marocco» Egregio direttore, gli articoli che l'«Unità» di martedì 6 maggio ha dedicato al recente «siluramento» del leader afgano Babrak Karmal, mi sembrano tesi a sottolineare l'estrema importanza del fatto e ad evidenziarne soprattutto i possibili riflessi interni ed internazionali. La prima constatazione che credo emerga è la netta conferma delle difficoltà che incontra il Partito Democratico Popolare, principale espressione del marxismo afgano, nella ricerca di una solida strutturazione politica e di un valido profilo ideologico. Condizioni indispensabili queste per superare quelle profonde spaccature che hanno più volte lacerato in passato, spesso in modo sanguinoso, il tessuto connettivo del partito e che rappresentano la principale minaccia ai posti di questo come credibile alternativa al rigido integralismo proprio della resistenza islamica. L'intrinseca e ormai cronica debolezza del sistema marxista afgano è tanto più grave se si considera che del suo definitivo consolidamento Mosca aveva fatto il principale obiettivo di fondo attorno al quale sviluppare la propria strategia nel Paese. Il primo luogo di Cremlino avrebbe potuto avviare quel progressivo disimpegno militare dalle pastoie della «guerra santa» islamica, che si pone come la condizione vincolante ad un significativo miglioramento dell'insieme dei rapporti politico-diplomatici nella regione (distensione Urss-Cina, soluzione del problema cambogiano ecc.). Inoltre, e soprattutto, si sarebbe garantito il mantenersi a Kabul di un alleato affidabile e capace di esentare l'Armata Rossa da una svenante occupazione militare. La necessità di soddisfare questa suprema esigenza strategica ha profondamente condizionato il defnirsi e lo stesso concreto sviluppo del fronte marxista afgano. E ne ha

LETTERE ALL'UNITA'

«Una disgrazia, uno scandalo fanno dimenticare quello precedente» Signor direttore, come spesso succede in Italia, Paese in cui una disgrazia od uno scandalo fanno dimenticare quello precedente, il disastro nucleare di Chernobyl ha fatto passare in secondo piano i rischi della guerra nel Mediterraneo. Era apparsa evidente la necessità di rivedere i Trattati Nato e le aree italiane concesse agli americani; ma ora ho la netta impressione che tutto rimarrà come prima. È possibile fare un referendum sulla Nato? Se non è possibile si possono organizzare convegni di giuristi e cercare altre soluzioni; anche cambiare la Costituzione se è necessario. Il pericolo immediato è passato, ma la situazione si potrebbe ripetere ed è assurdo che l'Italia possa essere trascinata in una guerra contro la volontà popolare. Noi non abbiamo nemici. ROBERTA BONO (Savona)

«Finché resterà al coperto nessuno potrà dimostrare che è stata una barzelletta» Signor direttore, Bettino Craxi tenta di svicolare, sottrarsi al dibattito parlamentare, evitare che le Camere possano entrare nel merito della proclamata verifica, toccare con mano la coesione del pentapartito e la credibilità del governo. Questo presidente del Consiglio volitivo, «Rambo» dall'italico stivale, ricorda un mio professore che in classe reprimeva le gazzarre col terrore. L'uomo tutto d'un pezzo, che a scuola non scendeva ad alcuna transazione e affrontava noi studenti a mano dura, non appena si trovò fra le mura domestiche diventava un codardo. Una persona che frequentava la mia e la sua famiglia, raccontava che il professore fu un giorno rincorso dalla moglie armata di mattarello; per sottrarsi alle legnate non trovò di meglio che rifugiarsi sotto al letto e agli ordini della consorte, che gli ingiungeva di uscire, alzando il cipiglio rispose: «Sino a che comando io, resto qui sotto». Tale è quale Bettino Craxi, uomo che comanda, che preferisce restare prudentemente al coperto e rinviare «sine die» il giudizio delle Camere: restano sotto al letto nessuno potrà dimostrare che la verifica è stata una barzelletta, che la commedia degli inganni è stata recitata. GIANFRANCO DRUSIANI (Bologna)

«Credo di avere una sola colpa (lo è?): sono cittadino del Marocco» Gentile direttore, sono un ex lavoratore irregolare dal 1979: la scelta non è stata mia; questa situazione l'ho subita come il male minore fino a qualche mese fa. Poi le cose sono precipitate: il mio padrone è morto; le restrizioni nei confronti dei lavoratori stranieri, in seguito al terrorismo, sono quelle che sono; e se non trovo un lavoro regolare non potrò più restare nel vostro Paese. Sono alla disperazione, pur avendo la comprensione di quanti mi conosco. Parlo molto bene l'italiano e il mio lavoro lo faccio con capacità e conoscenza: sono muratore finito, piastrellista e specializzato nella posa di marmi per le scale. Credo di avere una sola colpa (lo è?): sono un cittadino del Marocco. Mi sembra assurdo che il popolo della Brianza, dove risiedo e ho sempre lavorato, non dia una mano a uno che, per quanto ama il lavoro, da tempo si sente brianzolo d'adozione. Nella speranza ultima che qualcuno voglia verificare se valgo qualcosa. AHMED SESSOU (Bovisio Masciago - Milano)

«Credo di avere una sola colpa (lo è?): sono cittadino del Marocco» Egregio direttore, gli articoli che l'«Unità» di martedì 6 maggio ha dedicato al recente «siluramento» del leader afgano Babrak Karmal, mi sembrano tesi a sottolineare l'estrema importanza del fatto e ad evidenziarne soprattutto i possibili riflessi interni ed internazionali. La prima constatazione che credo emerga è la netta conferma delle difficoltà che incontra il Partito Democratico Popolare, principale espressione del marxismo afgano, nella ricerca di una solida strutturazione politica e di un valido profilo ideologico. Condizioni indispensabili queste per superare quelle profonde spaccature che hanno più volte lacerato in passato, spesso in modo sanguinoso, il tessuto connettivo del partito e che rappresentano la principale minaccia ai posti di questo come credibile alternativa al rigido integralismo proprio della resistenza islamica. L'intrinseca e ormai cronica debolezza del sistema marxista afgano è tanto più grave se si considera che del suo definitivo consolidamento Mosca aveva fatto il principale obiettivo di fondo attorno al quale sviluppare la propria strategia nel Paese. Il primo luogo di Cremlino avrebbe potuto avviare quel progressivo disimpegno militare dalle pastoie della «guerra santa» islamica, che si pone come la condizione vincolante ad un significativo miglioramento dell'insieme dei rapporti politico-diplomatici nella regione (distensione Urss-Cina, soluzione del problema cambogiano ecc.). Inoltre, e soprattutto, si sarebbe garantito il mantenersi a Kabul di un alleato affidabile e capace di esentare l'Armata Rossa da una svenante occupazione militare. La necessità di soddisfare questa suprema esigenza strategica ha profondamente condizionato il defnirsi e lo stesso concreto sviluppo del fronte marxista afgano. E ne ha

ammantato le dinamiche interne di una intensa conflittualità, che si è andata sovrapponendo, come penale aggravante, a quel rivalismo tribale che, ancora oggi, rappresenta il più travolgente fattore di divisione e di arretratezza di quella società. In realtà l'intera esperienza rivoluzionaria afgana, e la politica sovietica ad essa sottesa, sono state minate alla base da un equivoco di fondo: dalla convinzione cioè che una ristretta élite rivoluzionaria, diretta espressione degli alti vertici militari e dominata da una stretta ortodossia dottrinale, potesse imporre «dall'alto», attraverso il solo appoggio nel Paese delle Forze armate e senza traumi eccessivi, l'immediato passaggio da una società semi-feudale ad un socialismo collettivistico di stampo sovietico. ROBERTO LODIGIANI (Broni - Pavia)

«Credo di avere una sola colpa (lo è?): sono cittadino del Marocco» Egregio direttore, gli articoli che l'«Unità» di martedì 6 maggio ha dedicato al recente «siluramento» del leader afgano Babrak Karmal, mi sembrano tesi a sottolineare l'estrema importanza del fatto e ad evidenziarne soprattutto i possibili riflessi interni ed internazionali. La prima constatazione che credo emerga è la netta conferma delle difficoltà che incontra il Partito Democratico Popolare, principale espressione del marxismo afgano, nella ricerca di una solida strutturazione politica e di un valido profilo ideologico. Condizioni indispensabili queste per superare quelle profonde spaccature che hanno più volte lacerato in passato, spesso in modo sanguinoso, il tessuto connettivo del partito e che rappresentano la principale minaccia ai posti di questo come credibile alternativa al rigido integralismo proprio della resistenza islamica. L'intrinseca e ormai cronica debolezza del sistema marxista afgano è tanto più grave se si considera che del suo definitivo consolidamento Mosca aveva fatto il principale obiettivo di fondo attorno al quale sviluppare la propria strategia nel Paese. Il primo luogo di Cremlino avrebbe potuto avviare quel progressivo disimpegno militare dalle pastoie della «guerra santa» islamica, che si pone come la condizione vincolante ad un significativo miglioramento dell'insieme dei rapporti politico-diplomatici nella regione (distensione Urss-Cina, soluzione del problema cambogiano ecc.). Inoltre, e soprattutto, si sarebbe garantito il mantenersi a Kabul di un alleato affidabile e capace di esentare l'Armata Rossa da una svenante occupazione militare. La necessità di soddisfare questa suprema esigenza strategica ha profondamente condizionato il defnirsi e lo stesso concreto sviluppo del fronte marxista afgano. E ne ha

«Credo di avere una sola colpa (lo è?): sono cittadino del Marocco» Egregio direttore, gli articoli che l'«Unità» di martedì 6 maggio ha dedicato al recente «siluramento» del leader afgano Babrak Karmal, mi sembrano tesi a sottolineare l'estrema importanza del fatto e ad evidenziarne soprattutto i possibili riflessi interni ed internazionali. La prima constatazione che credo emerga è la netta conferma delle difficoltà che incontra il Partito Democratico Popolare, principale espressione del marxismo afgano, nella ricerca di una solida strutturazione politica e di un valido profilo ideologico. Condizioni indispensabili queste per superare quelle profonde spaccature che hanno più volte lacerato in passato, spesso in modo sanguinoso, il tessuto connettivo del partito e che rappresentano la principale minaccia ai posti di questo come credibile alternativa al rigido integralismo proprio della resistenza islamica. L'intrinseca e ormai cronica debolezza del sistema marxista afgano è tanto più grave se si considera che del suo definitivo consolidamento Mosca aveva fatto il principale obiettivo di fondo attorno al quale sviluppare la propria strategia nel Paese. Il primo luogo di Cremlino avrebbe potuto avviare quel progressivo disimpegno militare dalle pastoie della «guerra santa» islamica, che si pone come la condizione vincolante ad un significativo miglioramento dell'insieme dei rapporti politico-diplomatici nella regione (distensione Urss-Cina, soluzione del problema cambogiano ecc.). Inoltre, e soprattutto, si sarebbe garantito il mantenersi a Kabul di un alleato affidabile e capace di esentare l'Armata Rossa da una svenante occupazione militare. La necessità di soddisfare questa suprema esigenza strategica ha profondamente condizionato il defnirsi e lo stesso concreto sviluppo del fronte marxista afgano. E ne ha

«Credo di avere una sola colpa (lo è?): sono cittadino del Marocco» Egregio direttore, gli articoli che l'«Unità» di martedì 6 maggio ha dedicato al recente «siluramento» del leader afgano Babrak Karmal, mi sembrano tesi a sottolineare l'estrema importanza del fatto e ad evidenziarne soprattutto i possibili riflessi interni ed internazionali. La prima constatazione che credo emerga è la netta conferma delle difficoltà che incontra il Partito Democratico Popolare, principale espressione del marxismo afgano, nella ricerca di una solida strutturazione politica e di un valido profilo ideologico. Condizioni indispensabili queste per superare quelle profonde spaccature che hanno più volte lacerato in passato, spesso in modo sanguinoso, il tessuto connettivo del partito e che rappresentano la principale minaccia ai posti di questo come credibile alternativa al rigido integralismo proprio della resistenza islamica. L'intrinseca e ormai cronica debolezza del sistema marxista afgano è tanto più grave se si considera che del suo definitivo consolidamento Mosca aveva fatto il principale obiettivo di fondo attorno al quale sviluppare la propria strategia nel Paese. Il primo luogo di Cremlino avrebbe potuto avviare quel progressivo disimpegno militare dalle pastoie della «guerra santa» islamica, che si pone come la condizione vincolante ad un significativo miglioramento dell'insieme dei rapporti politico-diplomatici nella regione (distensione Urss-Cina, soluzione del problema cambogiano ecc.). Inoltre, e soprattutto, si sarebbe garantito il mantenersi a Kabul di un alleato affidabile e capace di esentare l'Armata Rossa da una svenante occupazione militare. La necessità di soddisfare questa suprema esigenza strategica ha profondamente condizionato il defnirsi e lo stesso concreto sviluppo del fronte marxista afgano. E ne ha

«Credo di avere una sola colpa (lo è?): sono cittadino del Marocco» Egregio direttore, gli articoli che l'«Unità» di martedì 6 maggio ha dedicato al recente «siluramento» del leader afgano Babrak Karmal, mi sembrano tesi a sottolineare l'estrema importanza del fatto e ad evidenziarne soprattutto i possibili riflessi interni ed internazionali. La prima constatazione che credo emerga è la netta conferma delle difficoltà che incontra il Partito Democratico Popolare, principale espressione del marxismo afgano, nella ricerca di una solida strutturazione politica e di un valido profilo ideologico. Condizioni indispensabili queste per superare quelle profonde spaccature che hanno più volte lacerato in passato, spesso in modo sanguinoso, il tessuto connettivo del partito e che rappresentano la principale minaccia ai posti di questo come credibile alternativa al rigido integralismo proprio della resistenza islamica. L'intrinseca e ormai cronica debolezza del sistema marxista afgano è tanto più grave se si considera che del suo definitivo consolidamento Mosca aveva fatto il principale obiettivo di fondo attorno al quale sviluppare la propria strategia nel Paese. Il primo luogo di Cremlino avrebbe potuto avviare quel progressivo disimpegno militare dalle pastoie della «guerra santa» islamica, che si pone come la condizione vincolante ad un significativo miglioramento dell'insieme dei rapporti politico-diplomatici nella regione (distensione Urss-Cina, soluzione del problema cambogiano ecc.). Inoltre, e soprattutto, si sarebbe garantito il mantenersi a Kabul di un alleato affidabile e capace di esentare l'Armata Rossa da una svenante occupazione militare. La necessità di soddisfare questa suprema esigenza strategica ha profondamente condizionato il defnirsi e lo stesso concreto sviluppo del fronte marxista afgano. E ne ha

«Credo di avere una sola colpa (lo è?): sono cittadino del Marocco» Egregio direttore, gli articoli che l'«Unità» di martedì 6 maggio ha dedicato al recente «siluramento» del leader afgano Babrak Karmal, mi sembrano tesi a sottolineare l'estrema importanza del fatto e ad evidenziarne soprattutto i possibili riflessi interni ed internazionali. La prima constatazione che credo emerga è la netta conferma delle difficoltà che incontra il Partito Democratico Popolare, principale espressione del marxismo afgano, nella ricerca di una solida strutturazione politica e di un valido profilo ideologico. Condizioni indispensabili queste per superare quelle profonde spaccature che hanno più volte lacerato in passato, spesso in modo sanguinoso, il tessuto connettivo del partito e che rappresentano la principale minaccia ai posti di questo come credibile alternativa al rigido integralismo proprio della resistenza islamica. L'intrinseca e ormai cronica debolezza del sistema marxista afgano è tanto più grave se si considera che del suo definitivo consolidamento Mosca aveva fatto il principale obiettivo di fondo attorno al quale sviluppare la propria strategia nel Paese. Il primo luogo di Cremlino avrebbe potuto avviare quel progressivo disimpegno militare dalle pastoie della «guerra santa» islamica, che si pone come la condizione vincolante ad un significativo miglioramento dell'insieme dei rapporti politico-diplomatici nella regione (distensione Urss-Cina, soluzione del problema cambogiano ecc.). Inoltre, e soprattutto, si sarebbe garantito il mantenersi a Kabul di un alleato affidabile e capace di esentare l'Armata Rossa da una svenante occupazione militare. La necessità di soddisfare questa suprema esigenza strategica ha profondamente condizionato il defnirsi e lo stesso concreto sviluppo del fronte marxista afgano. E ne ha

«Credo di avere una sola colpa (lo è?): sono cittadino del Marocco» Egregio direttore, gli articoli che l'«Unità» di martedì 6 maggio ha dedicato al recente «siluramento» del leader afgano Babrak Karmal, mi sembrano tesi a sottolineare l'estrema importanza del fatto e ad evidenziarne soprattutto i possibili riflessi interni ed internazionali. La prima constatazione che credo emerga è la netta conferma delle difficoltà che incontra il Partito Democratico Popolare, principale espressione del marxismo afgano, nella ricerca di una solida strutturazione politica e di un valido profilo ideologico. Condizioni indispensabili queste per superare quelle profonde spaccature che hanno più volte lacerato in passato, spesso in modo sanguinoso, il tessuto connettivo del partito e che rappresentano la principale minaccia ai posti di questo come credibile alternativa al rigido integralismo proprio della resistenza islamica. L'intrinseca e ormai cronica debolezza del sistema marxista afgano è tanto più grave se si considera che del suo definitivo consolidamento Mosca aveva fatto il principale obiettivo di fondo attorno al quale sviluppare la propria strategia nel Paese. Il primo luogo di Cremlino avrebbe potuto avviare quel progressivo disimpegno militare dalle pastoie della «guerra santa» islamica, che si pone come la condizione vincolante ad un significativo miglioramento dell'insieme dei rapporti politico-diplomatici nella regione (distensione Urss-Cina, soluzione del problema cambogiano ecc.). Inoltre, e soprattutto, si sarebbe garantito il mantenersi a Kabul di un alleato affidabile e capace di esentare l'Armata Rossa da una svenante occupazione militare. La necessità di soddisfare questa suprema esigenza strategica ha profondamente condizionato il defnirsi e lo stesso concreto sviluppo del fronte marxista afgano. E ne ha

«Credo di avere una sola colpa (lo è?): sono cittadino del Marocco» Egregio direttore, gli articoli che l'«Unità» di martedì 6 maggio ha dedicato al recente «siluramento» del leader afgano Babrak Karmal, mi sembrano tesi a sottolineare l'estrema importanza del fatto e ad evidenziarne soprattutto i possibili riflessi interni ed internazionali. La prima constatazione che credo emerga è la netta conferma delle difficoltà che incontra il Partito Democratico Popolare, principale espressione del marxismo afgano, nella ricerca di una solida strutturazione politica e di un valido profilo ideologico. Condizioni indispensabili queste per superare quelle profonde spaccature che hanno più volte lacerato in passato, spesso in modo sanguinoso, il tessuto connettivo del partito e che rappresentano la principale minaccia ai posti di questo come credibile alternativa al rigido integralismo proprio della resistenza islamica. L'intrinseca e ormai cronica debolezza del sistema marxista afgano è tanto più grave se si considera che del suo definitivo consolidamento Mosca aveva fatto il principale obiettivo di fondo attorno al quale sviluppare la propria strategia nel Paese. Il primo luogo di Cremlino avrebbe potuto avviare quel progressivo disimpegno militare dalle pastoie della «guerra santa» islamica, che si pone come la condizione vincolante ad un significativo miglioramento dell'insieme dei rapporti politico-diplomatici nella regione (distensione Urss-Cina, soluzione del problema cambogiano ecc.). Inoltre, e soprattutto, si sarebbe garantito il mantenersi a Kabul di un alleato affidabile e capace di esentare l'Armata Rossa da una svenante occupazione militare. La necessità di soddisfare questa suprema esigenza strategica ha profondamente condizionato il defnirsi e lo stesso concreto sviluppo del fronte marxista afgano. E ne ha

«Credo di avere una sola colpa (lo è?): sono cittadino del Marocco» Egregio direttore, gli articoli che l'«Unità» di martedì 6 maggio ha dedicato al recente «siluramento» del leader afgano Babrak Karmal, mi sembrano tesi a sottolineare l'estrema importanza del fatto e ad evidenziarne soprattutto i possibili riflessi interni ed internazionali. La prima constatazione che credo emerga è la netta conferma delle difficoltà che incontra il Partito Democratico Popolare, principale espressione del marxismo afgano, nella ricerca di una solida strutturazione politica e di un valido profilo ideologico. Condizioni indispensabili queste per superare quelle profonde spaccature che hanno più volte lacerato in passato, spesso in modo sanguinoso, il tessuto connettivo del partito e che rappresentano la principale minaccia ai posti di questo come credibile alternativa al rigido integralismo proprio della resistenza islamica. L'intrinseca e ormai cronica debolezza del sistema marxista afgano è tanto più grave se si considera che del suo definitivo consolidamento Mosca aveva fatto il principale obiettivo di fondo attorno al quale sviluppare la propria strategia nel Paese. Il primo luogo di Cremlino avrebbe potuto avviare quel progressivo disimpegno militare dalle pastoie della «guerra santa» islamica, che si pone come la condizione vincolante ad un significativo miglioramento dell'insieme dei rapporti politico-diplomatici nella regione (distensione Urss-Cina, soluzione del problema cambogiano ecc.). Inoltre, e soprattutto, si sarebbe garantito il mantenersi a Kabul di un alleato affidabile e capace di esentare l'Armata Rossa da una svenante occupazione militare. La necessità di soddisfare questa suprema esigenza strategica ha profondamente condizionato il defnirsi e lo stesso concreto sviluppo del fronte marxista afgano. E ne ha

«Credo di avere una sola colpa (lo è?): sono cittadino del Marocco» Egregio direttore, gli articoli che l'«Unità» di martedì 6 maggio ha dedicato al recente «siluramento» del leader afgano Babrak Karmal, mi sembrano tesi a sottolineare l'estrema importanza del fatto e ad evidenziarne soprattutto i possibili riflessi interni ed internazionali. La prima constatazione che credo emerga è la netta conferma delle difficoltà che incontra il Partito Democratico Popolare, principale espressione del marxismo afgano, nella ricerca di una solida strutturazione politica e di un valido profilo ideologico. Condizioni indispensabili queste per superare quelle profonde spaccature che hanno più volte lacerato in passato, spesso in modo sanguinoso, il tessuto connettivo del partito e che rappresentano la principale minaccia ai posti di questo come credibile alternativa al rigido integralismo proprio della resistenza islamica. L'intrinseca e ormai cronica debolezza del sistema marxista afgano è tanto più grave se si considera che del suo definitivo consolidamento Mosca aveva fatto il principale obiettivo di fondo attorno al quale sviluppare la propria strategia nel Paese. Il primo luogo di Cremlino avrebbe potuto avviare quel progressivo disimpegno militare dalle pastoie della «guerra santa» islamica, che si pone come la condizione vincolante ad un significativo miglioramento dell'insieme dei rapporti politico-diplomatici nella regione (distensione Urss-Cina, soluzione del problema cambogiano ecc.). Inoltre, e soprattutto, si sarebbe garantito il mantenersi a Kabul di un alleato affidabile e capace di esentare l'Armata Rossa da una svenante occupazione militare. La necessità di soddisfare questa suprema esigenza strategica ha profondamente condizionato il defnirsi e lo stesso concreto sviluppo del fronte marxista afgano. E ne ha

«Credo di avere una sola colpa (lo è?): sono cittadino del Marocco» Egregio direttore, gli articoli che l'«Unità» di martedì 6 maggio ha dedicato al recente «siluramento» del leader afgano Babrak Karmal, mi sembrano tesi a sottolineare l'estrema importanza del fatto e ad evidenziarne soprattutto i possibili riflessi interni ed internazionali. La prima constatazione che credo emerga è la netta conferma delle difficoltà che incontra il Partito Democratico Popolare, principale espressione del marxismo afgano, nella ricerca di una solida strutturazione politica e di un valido profilo ideologico. Condizioni indispensabili queste per superare quelle profonde spaccature che hanno più volte lacerato in passato, spesso in modo sanguinoso, il tessuto connettivo del partito e che rappresentano la principale minaccia ai posti di questo come credibile alternativa al rigido integralismo proprio della resistenza islamica. L'intrinseca e ormai cronica debolezza del sistema marxista afgano è tanto più grave se si considera che del suo definitivo consolidamento Mosca aveva fatto il principale obiettivo di fondo attorno al quale sviluppare la propria strategia nel Paese. Il primo luogo di Cremlino avrebbe potuto avviare quel progressivo disimpegno militare dalle pastoie della «guerra santa» islamica, che si pone come la condizione vincolante ad un significativo miglioramento dell'insieme dei rapporti politico-diplomatici nella regione (distensione Urss-Cina, soluzione del problema cambogiano ecc.). Inoltre, e soprattutto, si sarebbe garantito il mantenersi a Kabul di un alleato affidabile e capace di esentare l'Armata Rossa da una svenante occupazione militare. La necessità di soddisfare questa suprema esigenza strategica ha profondamente condizionato il defnirsi e lo stesso concreto sviluppo del fronte marxista afgano. E ne ha

«Credo di avere una sola colpa (lo è?): sono cittadino del Marocco» Egregio direttore, gli articoli che l'«Unità» di martedì 6 maggio ha dedicato al recente «siluramento» del leader afgano Babrak Karmal, mi sembrano tesi a sottolineare l'estrema importanza del fatto e ad evidenziarne soprattutto i possibili riflessi interni ed internazionali. La prima constatazione che credo emerga è la netta conferma delle difficoltà che incontra il Partito Democratico Popolare, principale espressione del marxismo afgano, nella ricerca di una solida strutturazione politica e di un valido profilo ideologico. Condizioni indispensabili queste per superare quelle profonde spaccature che hanno più volte lacerato in passato, spesso in modo sanguinoso, il tessuto connettivo del partito e che rappresentano la principale minaccia ai posti di questo come credibile alternativa al rigido integralismo proprio della resistenza islamica. L'intrinseca e ormai cronica debolezza del sistema marxista afgano è tanto più grave se si considera che del suo definitivo consolidamento Mosca aveva fatto il principale obiettivo di fondo attorno al quale sviluppare la propria strategia nel Paese. Il primo luogo di Cremlino avrebbe potuto avviare quel progressivo disimpegno militare dalle pastoie della «guerra santa» islamica, che si pone come la condizione vincolante ad un significativo miglioramento dell'insieme dei rapporti politico-diplomatici nella regione (distensione Urss-Cina, soluzione del problema cambogiano ecc.). Inoltre, e soprattutto, si sarebbe garantito il mantenersi a Kabul di un alleato affidabile e capace di esentare l'Armata Rossa da una svenante occupazione militare. La necessità di soddisfare questa suprema esigenza strategica ha profondamente condizionato il defnirsi e lo stesso concreto sviluppo del fronte marxista afgano. E ne ha

«Credo di avere una sola colpa (lo è?): sono cittadino del Marocco» Egregio direttore, gli articoli che l'«Unità» di martedì 6 maggio ha dedicato al recente «siluramento» del leader afgano Babrak Karmal, mi sembrano tesi a sottolineare l'estrema importanza del fatto e ad evidenziarne soprattutto i possibili riflessi interni ed internazionali. La prima constatazione che credo emerga è la netta conferma delle difficoltà che incontra il Partito Democratico Popolare, principale espressione del marxismo afgano, nella ricerca di una solida strutturazione politica e di un valido profilo ideologico. Condizioni indispensabili queste per superare quelle profonde spaccature che hanno più volte lacerato in passato, spesso in modo sanguinoso, il tessuto connettivo del partito e che rappresentano la principale minaccia ai posti di questo come credibile alternativa al rigido integralismo proprio della resistenza islamica. L'intrinseca e ormai cronica debolezza del sistema marxista afgano è tanto più grave se si considera che del suo definitivo consolidamento Mosca aveva fatto il principale obiettivo di fondo attorno al quale sviluppare la propria strategia nel Paese. Il primo luogo di Cremlino avrebbe potuto avviare quel progressivo disimpegno militare dalle pastoie della «guerra santa» islamica, che si pone come la condizione vincolante ad un significativo miglioramento dell'insieme dei rapporti politico-diplomatici nella regione (distensione Urss-Cina, soluzione del problema cambogiano ecc.). Inoltre, e soprattutto, si sarebbe garantito il mantenersi a Kabul di un alleato affidabile e capace di esentare l'Armata Rossa da una svenante occupazione militare. La necessità di soddisfare questa suprema esigenza strategica ha profondamente condizionato il defnirsi e lo stesso concreto sviluppo del fronte marxista afgano. E ne ha

«Credo di avere una sola colpa (lo è?): sono cittadino del Marocco» Egregio direttore, gli articoli che l'«Unità» di martedì 6 maggio ha dedicato al recente «siluramento» del leader afgano Babrak Karmal, mi sembrano tesi a sottolineare l'estrema importanza del fatto e ad evidenziarne soprattutto i possibili riflessi interni ed internazionali. La prima constatazione che credo emerga è la netta conferma delle difficoltà che incontra il Partito Democratico Popolare, principale espressione del marxismo afgano, nella ricerca di una solida strutturazione politica e di un valido profilo ideologico. Condizioni indispensabili queste per superare quelle profonde spaccature che hanno più volte lacerato in passato, spesso in modo sanguinoso, il tessuto connettivo del partito e che rappresentano la principale minaccia ai posti di questo come credibile alternativa al rigido integralismo proprio della resistenza islamica. L'intrinseca e ormai cronica debolezza del sistema marxista afgano è tanto più grave se si considera che del suo definitivo consolidamento Mosca aveva fatto il principale obiettivo di fondo attorno al quale sviluppare la propria strategia nel Paese. Il primo luogo di Cremlino avrebbe potuto avviare quel progressivo disimpegno militare dalle pastoie della «guerra santa» islamica, che si pone come la condizione vincolante ad un significativo miglioramento dell'insieme dei rapporti politico-diplomatici nella regione (distensione Urss-Cina, soluzione del problema cambogiano ecc.). Inoltre, e soprattutto, si sarebbe garantito il mantenersi a Kabul di un alleato affidabile e capace di esentare l'Armata Rossa da una svenante occupazione militare. La necessità di soddisfare questa suprema esigenza strategica ha profondamente condizionato il defnirsi e lo stesso concreto sviluppo del fronte marxista afgano. E ne ha

«Credo di avere una sola colpa (lo è?): sono cittadino del Marocco» Egregio direttore, gli articoli che l'«Unità» di martedì 6 maggio ha dedicato al recente «siluramento» del leader afgano Babrak Karmal, mi sembrano tesi a sottolineare l'estrema importanza del fatto e ad evidenziarne soprattutto i possibili riflessi interni ed internazionali. La prima constatazione che credo emerga è la netta conferma delle difficoltà che incontra il Partito Democratico Popolare, principale espressione del marxismo afgano, nella ricerca di una solida strutturazione politica e di un valido profilo ideologico. Condizioni indispensabili queste per superare quelle profonde spaccature che hanno più volte lacerato in passato, spesso in modo sanguinoso, il tessuto connettivo del partito e che rappresentano la principale minaccia ai posti di questo come credibile alternativa al rigido integralismo proprio della resistenza islamica. L'intrinseca e ormai cronica debolezza del sistema marxista afgano è tanto più grave se si considera che del suo definitivo consolidamento Mosca aveva fatto il principale obiettivo di fondo attorno al quale sviluppare la propria strategia nel Paese. Il primo luogo di Cremlino avrebbe potuto avviare quel progressivo disimpegno militare dalle pastoie della «guerra santa» islamica, che si pone come la condizione vincolante ad un significativo miglioramento dell'insieme dei rapporti politico-diplomatici nella regione (distensione Urss-Cina, soluzione del problema cambogiano ecc.). Inoltre, e soprattutto, si sarebbe garantito il mantenersi a Kabul di un alleato affidabile e

Caso Kappler, sentito Lattanzio Per Viviani il comitato sui servizi «interroga» gli 007

ROMA — La macchina messa in moto dalle rivelazioni del generale Viviani, ex agente del controspionaggio, sembra marciare a pieno regime. E gli effetti continuano a toccare sia il mondo politico che quello giudiziario. Mentre il generale prosegue il suo tour — tra i vari giudici italiani, interessati a verificare la consistenza delle rivelazioni, l'inchiesta aperta su uno dei capitoli più delicati delle sue dichiarazioni (la «fuga organizzata» di Kappler) muove i passi più importanti: ieri il pm Santacroce ha infatti ascoltato il parlamentare dc Vito Lattanzio, ministro della Difesa all'epoca dei fatti. Lattanzio, parlando con i giornalisti si è augurato che «gli sforzi dei magistrati diano i risultati auspicati nel senso che finalmente emerga la verità e dopo tanti anni sia resa giustizia anche a me». Qualche giorno fa Lattanzio aveva ricordato quei giorni, sostenendo in pratica di aver fatto da capo espiatorio ad una vicenda molto losca. «Mi inventavo alle dimissioni — ha detto — senza farmi concludere l'indagine avviata». Il generale Viviani, come si ricorda, ha detto in un'intervista che la fuga fu organizzata dai servizi «dopo un accordo politico tra Roma e Bonn». Sempre sul fronte giudiziario e da registrare l'interrogatorio del generale, fatto da un paio di pm di Milano, ma rimasto segreto, da parte dei pm Elisabetta Cesqui e Domenico Sica e che ha riguardato vicende P2. Sempre ieri il generale è stato ascoltato dal giudice venezia-

no Mastelloni, che indaga sul traffico d'armi e sui contatti tra Br e estremisti meridionali. Sul piano politico gli interrogatori posti dalle rivelazioni del generale Viviani sono di altro tipo. Perché — ci si chiede — proprio ora le rivelazioni del generale (sospeso perché piduista e dimessosi dall'esercito) che ruolo può giocare consapevolmente o meno, il generale nella complessa realtà dei rapporti tra servizi e centri di potere? Mentre il socialista Mancini continua a parlare di una realtà interna dei servizi «ferma ai tempi del Sifar» e di pesanti influenze internazionali, ci si chiede come mai sia rimasto per mesi senza conseguenze e ripercussioni il libro pubblicato dal generale sulla storia dei servizi segreti e che riporta le stesse cose contenute nell'intervista. Perché solo ora lo scandalo e i provvedimenti disciplinari? I problemi sollevati dalle rivelazioni di Viviani sui traffici d'armi con la Libia, sul caso Kappler e sulla «missione» di altri «affari» restati dagli 007 italiani, sono stati l'altra sera al centro di una lunga riunione (tre ore) del comitato parlamentare di controllo sui servizi. L'esame del «caso» non è finito, dato che i parlamentari hanno intenzione di approfondire l'argomento e di formulare una lunga serie di quesiti ai servizi segreti. Spadolini, presente alla riunione, ha detto che il ministro Mastelloni, direttore del Sismi, avrebbe confermato che Viviani non ricopriva cariche di alta responsabilità nei nostri servizi segreti.



Vito Lattanzio

Napoli, ricostruzione-scandalo: quasi 4 milioni a metro quadro le nuove case per i terremotati

ROMA — Tre milioni 870 mila lire è questo il costo di ognuno dei metri quadrati dei 20 mila alloggi popolari per i terremotati (del 1980) in costruzione a Napoli. La spesa complessiva sarà di 7 mila 700 miliardi di lire. Cifre enormi, spropositate. Superiori ai costi di un lussuoso appartamento in un esclusivo angolo del centro storico di Roma o di Milano. La notizia è rimbalzata ieri da due commissioni del Senato (quella speciale che si occupa di zone terremotate e la commissione Bilancio) chiamate ad occuparsi di un decreto del governo che proroga (ancora, dopo sei anni) i commissari straordinari per Napoli e Campania. Tutto è iniziato con la denuncia del senatore comunista Nino Calice, vicepresidente della «commissione terremotati»: «I costi del programma straordinario di edilizia residenziale sono ormai completamente sfuggiti al controllo del Parlamento e della pubblica amministrazione anche perché la legislazione in materia è caratterizzata da meccanismi che derogano dall'ordinamento». A questo punto, il governo ha dovuto fornire le cifre: circa 7 mila miliardi. In realtà — ecco i conti esatti eseguiti spulciando i dati delle leggi finanziarie e delle leggi ordinarie — si tratta di 7 mila 740 miliardi. Se ognuno dei 20 mila alloggi fosse composto di 100 metri quadrati (ma non è così, son tutti

di dimensioni più modeste) un appartamento costerebbe allo Stato 387 milioni di lire, comprese, ovviamente, le opere di urbanizzazione. Agli oltre 7 mila miliardi si è giunti pian piano, anno per anno. Così: 1.500 miliardi nel 1981; 240 miliardi nel 1982; 500 nel 1983; 800 nel 1984; 800 nel 1985; 700 per il 1987. E siamo a 4 mila 540 miliardi di lire. Inoltre, con la legge finanziaria del 1986, sono stati stanziati altri 3 mila 200 miliardi. Il totale fa, appunto, 7 mila 740. E inutile dire che somme così considerevoli non servono a costruire ville prestigiose, ma appartamenti ultra popolari dove — dice il senatore comunista Roberto Visconti — la gente per respirare un po' d'aria non vizata deve scendere a farsi una passeggiata. Ora, il governo dice che gli oltre 7 mila miliardi dovrebbero garantire la realizzazione delle opere. Ma chi controlla questo lievitare di costi? Quanto pesa — chiede Calice — la presenza di attività di malavita organizzata, cioè camorristica, che inquinano le procedure contrattuali? Qual è — chiede un altro senatore comunista, Francesco Alici — l'incidenza degli oneri per urbanizzazione sul volume complessivo degli stanziamenti? Quanti alloggi sono stati effettivamente costruiti? Il governo non ha risposto.

Giuseppe F. Mennella

«Rivelazioni» negli Usa: la strage di Fiumicino fu ideata dalla Siria?

ROMA — Le autorità italiane avrebbero rivelato alla Cia che, secondo quanto afferma l'unico terrorista superstiti, sarebbe stata la Siria ad organizzare la strage all'aeroporto di Fiumicino. Lo scrive il «New York Times» che cita alcuni non meglio identificati funzionari di Washington. Il quotidiano in pratica ricicla la notizia, già apparsa sulla stampa italiana alcuni mesi fa, secondo cui il terrorista Mohammed Sarham, avrebbe confessato fin dall'inizio alla magistratura italiana particolari sulla responsabilità della strage. Più precisamente avrebbe detto di essere stato addestrato da agenti siriani, che lo avrebbero poi accompagnato nel viaggio intrapreso dalla valle libanese della Bekaa fino a Damasco, poi a Belgrado e infine a Roma. In effetti il quotidiano americano ricorda che vari organi di stampa italiani sostennero subito che i terroristi rappresentavano la fazione libanese di Abu Nidal e che erano stati addestrati in Siria. Tuttavia il quotidiano afferma che la notizia dell'implicazione siriana nell'attentato di Roma sarebbe stata data al presidente Reagan circa due settimane fa. Prima di allora — sostiene ancora il giornale americano — le autorità Usa ritenevano che l'azione fosse stata ordita dalla Libia. Sempre le non meglio specificate «fonti di Washington» hanno aggiunto che in ogni caso i segretari americani sono ancora convinti che negli attentati di Roma e di Vienna ci sia la partecipazione della Libia, ma che, comunque, dopo le rivelazioni di Sarham sono convinti che anche la Siria ha giocato un ruolo importante. Queste indiscrezioni del «New York Times» sono state così commentate dal segretario di Stato americano Alexander Haig: «Gli Stati Uniti — ha detto — hanno lo stesso atteggiamento nei confronti del terrorismo da qualunque parte venga. Si tratta di indagini, quando saranno completate, saremo certo interessati a conoscerne i risultati».

Messinscena in aula a Palermo Il boss si cuce le labbra con la spillatrice

«Questa bocca non la crede nessuno, e io la chiudo» - Il presidente: «Questo non riguarda il processo» - «Scucito» all'Ucciardone

Nubifragio su Torino: gravi disagi

TORINO — Violenti temporali — che hanno assunto a tratti carattere di vero e proprio nubifragio — si sono abbattuti ieri nel tardo pomeriggio e in serata su Torino e dintorni. L'acqua, caduta a rovesci accompagnata anche da forti raffiche di vento, ha allagato numerosi scantinati e negozi e i vigili del fuoco hanno dovuto far fronte a decine di chiamate; molti gli automobilisti rimasti bloccati in sottopassaggi e impantanati nei viali e nei corsi dove i tombini non riuscivano ad assorbire la massa d'acqua. Parecchi alberi, sradicati dal vento e dalla violenza dell'acqua hanno danneggiato alcune auto e hanno dovuto essere rimossi dai vigili del fuoco per ristabilire la circolazione. Della situazione meteorologica ha riferito anche l'avvenimento sportivo della serata: l'incendio per i quarti di finale della Coppa Italia tra Torino e Sampdoria che è stato sospeso nel secondo tempo per impraticabilità del campo trasformata in una schiarata. Allagamenti e piccoli smottamenti di terreno si sono registrati anche in comuni della provincia.

Nostro servizio
PALERMO — Avere la «bocca cucita» era solo un modo di dire. Ieri al maxi processo a «Cosa nostra», il boss Salvatore Ercolano, cugino di «Nitto» Santapaola, ha voluto dare alla metafora un contenuto reale presentandosi in aula con la bocca infilzata da labbro a labbro con due robusti colpi di spillatrice da tavolo, come lo ha definito, poi si è seduto a protestare contro i «cosiddetti pentiti» che lo accusano e contro il «sistema repressivo fisico e psichico» del regime carcerario. Ma tutto questo Ercolano non ha potuto dirlo, ovviamente, con la sua bocca. Il senso del suo «proclama» è stato illustrato, dopo un'ora di «messaggio», come lo ha definito il presidente Alfonso Giordano che ha ordinato la prosecuzione dell'udienza.

Dopo aver chiarito che la protesta «non ha nulla a che fare col processo», Ercolano si rivolge al presidente in questi termini: «Mi dica lei come mi debbo comportare. L'unica mia difesa è la bocca e a questa bocca non crede nessuno. Così me la sono cucita». Il boss ha seguito, offrendosi soddisfatto alle telecamere, la lettura del «messaggio», come lo ha definito, poi si è seduto su una panca mettendosi ostentatamente a fumare con la sigaretta introdotta in una narice. «Sono cose che non riguardano il processo», ha commentato senza alcun turbamento il presidente Alfonso Giordano che ha ordinato la prosecuzione dell'udienza.

Nel pomeriggio Ercolano, accusato di associazione mafiosa e traffico di droga, non si è presentato in aula. Nell'intervallo è stato ricoverato nell'infermeria dell'Ucciardone dove è stato operato dall'incomoda «cucitura».



«Errori» di polizia, Porpora a Milano: «Accerterò i fatti»

Il capo della polizia inviato da Scalfaro dopo l'ultima raffica di mitra «scappata» a un agente - Tre «casi» in quattro mesi - Il primo fu l'uccisione del giovane Luca Rossi

MILANO — E alla fine è arrivato il capo della polizia, Giuseppe Porpora. L'ha inviato in tutta fretta a Milano il ministro Scalfaro dopo l'increscioso episodio di martedì sera nella centralissima piazza Diaz: a un poliziotto di guardia agli uffici della «British Airways» è scappata una raffica di mitra e le schegge del pavimento di marmo hanno ferito leggermente alle gambe due passanti: i nomi Massimo Corrao e Raffaele Trabace. L'agente non aveva azionato la sicura dell'arma.



Luca Rossi

È il terzo «errore» in quattro mesi. In febbraio il «caso Luca Rossi», il giovane iscritto a Democrazia proletaria colpito a morte dai colpi esplosi da un agente della Digos in piazza Lugano: il poliziotto, aggredito da due persone, aveva sparato contro l'auto dei fuggitivi, ma un proiettile era rimbalzato su un palo della luce e aveva ucciso lo studente che stava correndo verso l'autobus. Poi è stata la volta di un tossicodipendente, Agrippino Parolisi, che scappava da assieme a un amico in via Omero su una macchina rubata. L'agente ha cercato di fermarli sparando alle gambe. Ma il proiettile è passato attraverso il fanalino posteriore destro della vettura ed è finito nella schiena del giovane di 25 anni.

Giuseppe Porpora è stato così mandato a Milano. «Per l'accertamento materiale dei fatti di ieri e dei precedenti di cui voi siete a conoscenza», ha chiarito mentre migliaia di studenti aspettavano l'inizio del comizio. Democrazia proletaria era insorta contro la questura dopo la morte di Luca Rossi. La tragedia di via Omero aveva sollevato molte discussioni sul ruolo del poliziotto, la sua professionalità che vuol dire capacità di tenere i nervi saldi anche in situazioni difficili. Anche l'uomo in divisa ha cominciato a interrogarsi sul suo mestiere duro, difficile, ingrato. E ha puntato il dito accusatore sulla mancanza di organici, sullo stipendio poco dignitoso, sui pochi corsi di addestramento, su un lavoro dove continuano ad assomarsi giornate di stress e di tensione, sulle anomalie dell'arruolamento: spesso si mette in divisa un disoccupato, solo perché ha partecipato a decine di concorsi nella pubblica amministrazione e non ne ha mai vinto uno.

I tre «casi» degli ultimi mesi e l'arrivo del capo della polizia hanno creato disagio e preoccupazione in questura. A tutti gli agenti grida la loro amarezza per essere in questo mese sul banco degli accusati. Avvertono: «I giornali ci odiano, la gente ci guarda con sospetto. Quando muore uno dei nostri, nessuno si mette a piangere». Il Sulp oggi dirama un comunicato ufficiale sugli ultimi episodi e sulla visita di Giuseppe Porpora.

Sergio Cuti

I gruppi linguistici sollecitano la rapida approvazione della legge di tutela Le minoranze stamane a Montecitorio Non vogliono essere solo «folclore»

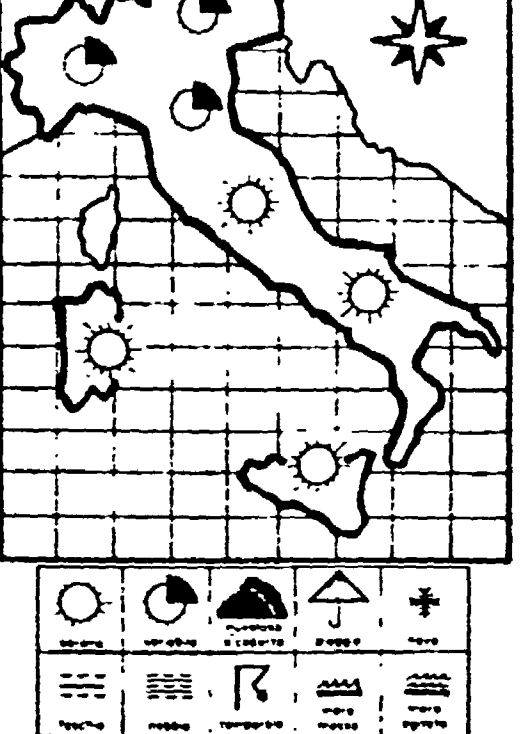
ROMA — «Basta con gli scialtri neri e gli zoccoli, con l'immagine delle minoranze ridotte a folclore paesano. Guardiamo ai diritti dei nostri confinini, all'Europa e oltre l'Europa. La questione delle minoranze è diventata un grande fatto culturale e politico». Tullio De Mauro interverrà stamane alla manifestazione di Montecitorio, a conferma di un tenace impegno su una frontiera civile troppe volte misconosciuta. Gli abbiamo chiesto, alla vigilia di questo appuntamento, di farci il punto sull'iniziativa a sostegno delle lingue minoritarie.

«Non c'è più nessuna politica democratica che si dichiari esplicitamente contro la promozione dei diritti linguistici delle minoranze, previsti dall'art. 6 della Costituzione. Su questo versante si è coagulato uno schieramento che ha dimostrato una notevole tenuta, che ha insistito su queste rivendicazioni senza farsi scoraggiare dalle sordità e dalle resistenze incontrate. Il tema è stato sollevato in molte sedi, in questi ultimi anni. Mi piace ricordare il lavoro del Centro europeo dell'educazione (Ce-de), presieduto da Aldo Visalberghi, che ha tenuto convegni volti ad adeguare la scuola ad esigenze linguistiche differenziate. Ma soprattutto pesano i recenti orientamenti comunitari». Ecco, l'Europa delle minoranze. Un ricco, articolato quadro di riferimento cui rimandare i custodi di una lingua minoritaria, come si fa (come se il riconoscimento e la difesa del pluralismo linguistico in certe zone metlessero a repentinamente lo Stato spagnolo). Il Parlamento europeo si è reso interprete di questa realtà fatta di mille culture, mille idiomi. Nella

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	20 32
Verona	20 32
Trieste	20 32
Venezia	20 27
Milano	17 30
Torino	19 23
Cuneo	19 23
Genova	19 25
Bologna	21 32
Firenze	14 30
Pisa	14 28
Ancona	17 30
Perugia	17 27
Pescara	29 29
L'Aquila	15 27
Roma U.	14 30
Roma F.	12 26
Carpi	16 26
Bari	14 27
Napoli	15 29
Pozzuoli	16 25
S.M.L.	20 26
Reggio C.	19 27
Massina	20 29
Palermo	18 27
Catania	16 28
Alghero	14 31
Cagliari	15 32



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sulla nostra penisola è in temporanea diminuzione. Perturbazioni provenienti dal Mediterraneo occidentale e dirette verso l'Europa centrale interessano marginalmente la nostra penisola con particolare riferimento alle regioni settentrionali e parte di quelle centrali.

Fabio Inwinkl

Una raffineria vicino Cagliari

Salta in aria un serbatoio della Saras Gravi 3 operai

Lo scoppio provocato dalla fuoriuscita di gas residui - Aperta un'inchiesta

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Dalle case vicine hanno pensato ad una bomba. L'esplosione, violentissima, è stata invece causata dalla fuoriuscita di gas dal serbatoio 162 della raffineria Saras Petrolis, uno dei più vicini al centro abitato di Sarroch. Tre operai di una ditta esterna, impegnati in lavori di manutenzione sul tetto del serbatoio, sono rimasti gravemente feriti. I soccorsi li hanno tratti in salvo lanciato loro delle enormi corde, mentre tutto attorno divampava l'incendio. I tre operai della Cooperativa Cimes, Ausilio Pirrodda, 60 anni; Antonio Melis, 38 anni e Salvatore Casu, 39 anni, tutti di Sarroch, sono ora ricoverati negli ospedali cagliaritari con prognosi riservata per le ustioni e le fratture riportate nell'incidente. Il consiglio di fabbrica e i sindacati hanno immediatamente indetto due ore e mezzo di sciopero per protestare contro le precarie delle condizioni di sicurezza sul lavoro.

Il serbatoio incendiato avrebbe dovuto essere completamente vuoto. Forse la bonifica non è stata completa, fatto sta che a provocare l'esplosione sono stati proprio i residui della virgin nafta.

Paolo Branca

17 capolavori Clamoroso furto d'arte in Irlanda

LONDRA — Clamoroso furto d'arte in Irlanda. Tra le tele rubate figurano capolavori di Goya, Rubens, Vermeer. I ladri sono penetrati durante la notte nel museo di Russborough House, a 32 km da Dublino, facendo scattare un allarme d'allarme collegato con la locale stazione di polizia. Agli agenti precipitatisi alle due di notte al castello è stato però detto dall'amministratore della collezione, il colonnello in pensione Michael O'Shea, che «tutto era in ordine». Invece i ladri erano ancora nascosti nel castello e durante la notte hanno asportato 17 quadri, cornici incluse. Tra i dipinti rubati, oltre a Goya ed al Vermeer, figurano anche un Rubens, un Velasquez ed un Gainsborough. Sette tele sono state recuperate stessa giornata di ieri, si tratta dei quadri di minor valore.

Consiglio, ancora fumata nera

Dalle 14 di oggi Rai semimuta per lo sciopero dei giornalisti

ROMA — Come previsto, la maggioranza ha impedito anche ieri che la commissione di vigilanza votasse il rinnovo del consiglio Rai. Ai giornalisti Rai e alla loro organizzazione sindacale non è rimasto che condannare l'ennesimo rinvio e confermare la prima azione di protesta: uno sciopero di 24 ore, che, dalle 14 di oggi, impedirà la messa in onda di tg, gr, telecronache e rubriche giornalistiche. Come sempre, comitati di redazione e fiduciari regionali dell'organismo sindacale assicurano una tempestiva informazione in caso di notizie di particolare rilevanza e urgenza per la collettività. Sul versante della commissione, è da registrare l'aspra reazione di Pci e Sinistra indipendente, dopo che la presidente Jervolino aveva dichiarato che non esistevano le condizioni politiche perché — come richiesto dalla sinistra — si votasse per il consiglio: i parlamentari dei due gruppi hanno abbandonato i lavori della commissione, annunciando che «vi ritireremo soltanto quando sarà possibile votare ed eleggere il consiglio».

Bisogna riconoscere, tuttavia, che questa maggioranza ha una bella faccia tosta. Più o meno nello stesso tempo, infatti, veniva annunciato: 1) che del consiglio si potrà parlare soltanto nell'ufficio di presidenza convocato per il 4 giugno; 2) che la maggioranza dell'ufficio di presidenza aveva chiesto alla sen. Jervolino di intervenire nei «modi ritenuti opportuni» affinché i giornalisti Rai assicurassero durante lo sciopero «l'informazione essenziale».

Le reazioni — benché la Jervolino abbia cercato presso di sfumare il senso della stravagante iniziativa — sono giunte subito. «Pensate a darci il consiglio d'amministrazione che aspettiamo da 3 anni — questo il succo della secca risposta data dai giornalisti — perché al resto sappiamo noi come badare, rispettando i diritti dei cittadini». Il sindacato ha seccamente respinto anche il tentativo in extremis del direttore generale Agnes di ottenere qualche forma di «sconto» sugli scioperi. Netta riprovazione per ogni arrogante interferenza è stata espressa dai giornalisti aderenti alla corrente di «Rinnovamento»; i quali esprimono piena adesione ai colleghi della Rai, sottolineando che la vertenza riguarda ormai tutte le categorie. «Non sono d'accordo», è una richiesta fuori misura, ha commentato l'on. Bernardi, capogruppo Pci; i giornalisti Rai sanno come comportarsi, i quali, come sempre, si sono tenuti fuori dal campo dei senatori Fiori e Milani (Sinistra indipendente): «Il senso di responsabilità non manca ai giornalisti, bensì alla maggioranza della commissione».

La crisi in cui si sta avvitando la Rai, specie nel settore dell'informazione, è confermata da altre due vicende. I giornalisti Rai si sono agitati perché dal 15 giugno — nonostante le promesse — rischiavano di restare senza direttore: Ugo Zatterin, in proroga già dal dicembre scorso, lascerà definitivamente l'incarico. Situazione analoga a Milano, dove i giornalisti denunciavano la latitanza dell'azienda sui problemi della sede locale: come primo atto di protesta si è deciso di porre fine alla consuetudine di fare — per il medesimo avvenimento — un servizio diverso per ogni testata: se ne farà uno, buono per tutte. Adesione alla lotta dei giornalisti Rai è stata espressa anche dai redattori dell'emittenza privata.

Dal canto loro, i gruppi del Pci e della Sinistra indipendente della commissione di vigilanza — esprimendo pur essi solidarietà ai giornalisti Rai — hanno preannunciato nuove iniziative per porre fine a un comportamento della maggioranza che costituisce — si legge in una nota congiunta — una palese violazione delle regole di correttezza istituzionale e di responsabilità democratica. Poiché questo — come si leggeva ieri in un'inserto apparso a cura del Pci su «Unità», «Paese Sera» e «Repubblica» — è uno scandalo che non può continuare.

Il nuovo disegno di legge di Nicolazzi «valida base» di intesa

Equo canone: accordo nel governo. Gli aumenti arriveranno al 200%

La ristrutturazione dell'abitazione conta come per immobile nuovo - Per un appartamento di 100mq in una grande città si passa da 293mila lire al mese a 497mila - Gli affitti liberalizzati nei comuni con meno di 20mila abitanti

ROMA — Per oltre cinque milioni di famiglie italiane si prospetta l'aumento dell'affitto di casa. La riforma dell'equo canone che vuole il governo va solo nella direzione del caro-affitti. Infatti, con il nuovo disegno di legge del ministro Nicolazzi ritenuto «una valida base» di intesa al vertice del pentapartito ieri al Senato, la nuova disciplina delle locazioni prevede aumenti che oscillano dal 58 al 134%. In questo modo il montefitti annuo nelle aree in cui opera il controllo pubblico, passerebbe dagli attuali 7.000 miliardi e mezzo a 11.600 miliardi di lire.

Ecco che cosa propone il governo: il costo base delle costruzioni su cui si calcola l'equo canone per le case realizzate prima del 1977 passa dalle attuali 250.000 lire al mq. a 325.000 per i comuni del centro-nord e da 225.000 a 300.000 nel Mezzogiorno e nelle Isole.

I coefficienti di ubicazione per i centri storici e per le zone di particolare pregio, salgono rispettivamente da 1,30 a 1,40 e da 1,20 a 1,30, quindi con un incremento del 10%.

La vetusta dell'immobile viene a costare all'inquilino un 15% in più. Per gli immobili, siano essi di categoria civile, popolare o ultrappopolare, dislocati in qualsiasi punto con uno stato di conservazione ritenuto di «qualità», magari con una scallinatura ben verniciata, c'è un balzo in più del 20%.

Quando l'abitazione vecchia viene ristrutturata l'equo canone si applica come se fosse un immobile nuovo e gli aumenti vanno anche oltre il 200%. Si insiste ancora con i patti in deroga che comportano un ulteriore aumento del 15%. Ciò è possibile quando il proprietario rinuncia alla facoltà della disdetta del contratto dopo i quattro anni o consente all'inquilino di poter utilizzare l'immobile oltre i quattro anni, per un uso diverso (destinazione mista) o di subaffittarlo parzialmente o totalmente.

In quale misura scattano gli aumenti? Ricorriamo a degli esempi che ci fornisce il segretario generale del Sunia, Tommaso Esposito. Una casa di vecchia costruzione con la massima vetustà al centro storico di una grande città dell'Italia centro settentrionale con una popolazione superiore ai 400 mila abitanti (Ro-

ma, Milano, Torino, Genova, Bologna, ecc.) subisce un aumento del 30% per il nuovo costo base di costruzione, del 10% con il coefficiente di ubicazione, del 15% per i patti in deroga e del 20% per la «qualità».

Veniamo ad un caso pratico. Per un'abitazione di 100 mq. di categoria civile, l'affitto attuale è di 293 mila lire al mese con le modifiche si passa a 497 mila lire (+70%); con l'introduzione dei patti in deroga a 572 mila lire (+95%); con il coefficiente di qualità a 688 mila lire (+134%).

In periferia, trattandosi spesso di zone carenti o prive di servizi, gli aumenti sono diversi, ma sempre molto alti, insostenibili per la stragrande maggioranza degli inquilini. Cambiano in questo modo: un alloggio di 100 mq. da un affitto di 225 mila lire al mese con le modifiche passa a 355 mila lire, solo con il nuovo costo base e con la riduzione della vetustà. L'aumento quindi è del 58%. Con i patti in deroga si sale ancora a 408 mila lire (+81,6%), con il coefficiente di qualità a 490 mila lire (+118%).

Questi sono aumenti quasi automatici e generalizzati. Ma ne sono previsti altri. Ad esempio, nelle zone

ad «alta densità abitativa» (le grandi città e zone metropolitane), al termine dei quattro anni del contratto (quasi ovunque scaduti) c'è un aggiornamento meccanico del 100% annuale della rivalutazione Istat.

Il disegno di legge del governo, non contempla solo gli aumenti degli affitti, ma anche un contenimento dell'area di applicazione dell'equo canone. Infatti, il controllo pubblico delle locazioni che, ora si estende su tutti i comuni con più di 5 mila abitanti, sarà enormemente ridotto. L'equo canone, si applicherà solo nei comuni con più di 20 mila abitanti e in quei centri che il Cipe dichiarerà «aree calde».

Il disegno di legge del governo per venire incontro al grande contenzioso che si aprirà con i numerosi cambiamenti, prevede delle commissioni provinciali presso le prefetture con rappresentanti dei proprietari di case e degli inquilini, ma soltanto con finalità consultive. Troppo poco commenta il segretario del Sunia Esposito.

Claudio Notari



Dalla nostra redazione

L'amministrazione torinese «fermata» dalla Sovrintendenza

Il Comunale è vincolato ma la giunta lo ignorava

Inattuabile il progetto di delibera per lo stadio presentato dal pentapartito - In corso l'ennesima verifica, l'ha chiesta il Psdi

TORINO — Nuova tappa nella contrastatissima vicenda dello stadio che dovrebbe ospitare le partite del Mondiale 1990. E questa volta siamo proprio davanti al baratro del ritegno in cui rischia di precipitare la residua credibilità della giunta di pentapartito. Dopo un anno di oscillazioni, di scelte fatte e subito contraddette, di repentini mutamenti di fronte, l'amministrazione civica aveva deciso di optare per la costruzione di un nuovo stadio abbandonando l'ipotesi di ristrutturazione del vecchio Comunale, che avrebbe dovuto essere demolito.

Il progetto di delibera era pronto per essere portato in Consiglio comunale quando la Sovrintendenza ai monumenti si è fatta avanti annunciando che il Comunale non può essere abbattuto: è sotto vincolo.

Stupore. Ma come, la giunta prima di mettersi a deliberare non si era nemmeno preoccupata di acquisire il parere della Sovrintendenza? A denti stretti gli uomini del pentapartito hanno dovuto ammettere che era accaduto proprio

l'obiettivo dichiarato della Giunta — entro giugno, e non esiste ancora un'idea definitiva di quel che si vuole fare. Le tensioni all'interno della maggioranza stanno già portando alla paralisi tutti i settori dell'attività comunale. Il pentapartito conduce proprio in questi giorni l'ennesima «verifica» (la terza in pochi mesi), richiesta dal Psdi sullo stato d'attuazione degli impegni programmati. Ma non c'è bisogno di verifiche per constatare che il programma non marcia mentre nella maggioranza crescono divergenze, rivalità, nervosismo.

Il gruppo comunista ha protestato energicamente. I lavori per lo stadio avrebbero dovuto iniziare — era

comune, si è addirittura arrivati sulla questione dello stadio a uno scontro plateale tra un assessore e un consigliere, entrambi democristiani. L'assessore Galasso (gli è cooptato e deputato del Msi) se l'era presa con chi sostiene che il progetto dello stadio è chiacchierato.

Carpanini (Pci) — A chi si riferisce l'assessore? che significa questa «eccezionale non petita»?

Galasso — A parlare di stadi chiacchierato è il consigliere Galotti, che spesso ama passeggiare con i comunisti.

Galotti (Dc) — Lo stadio è chiacchierato perché a Torino non si parla d'altro. Cer-

to, spesso preferisco passeggiare con i comunisti che non con chi proviene dal Msi.

Galasso — Nel mio passaggio dal Msi alla Dc sono rimasti punti fermi la correttezza e la chiarezza.

Galotti — Io però non ho sulle spalle nessun rinvio a giudizio.

L'assessore Galasso si è poi limitato a precisare, fuori dell'aula, che non ha procedimenti in corso «per atti di violenza o per ricostituzione del partito fascista». Quel che proprio non ha potuto negare è il caos che domina la maggioranza.

Va ricordato che per lo stadio esiste una proposta del gruppo comunista, compatibile con il vincolo della Sovrintendenza. Prevede la ristrutturazione «leggera» del Comunale per farne una cittadella dell'atletica e la costruzione di un nuovo impianto solo per il calcio, con un'unica società di gestione che consentirebbe il recupero dell'investimento comunale.

Pier Giorgio Betti

NELLA FOTO: una veduta dello stadio Comunale di Torino

Senato, approvata la legge per la festività del 2 giugno

ROMA — In occasione del 40° anniversario della Repubblica, la celebrazione della festa nazionale si svolgerà lunedì 2 giugno. Il relativo provvedimento è stato oggi approvato in via definitiva in sede deliberante, dalla commissione affari costituzionali di Palazzo Madama. Agli effetti retributivi per il 2 giugno si applicheranno le norme vigenti per la festività nazionali.

Forte scossa di terremoto a San Gregorio Magno

ROMA — Alle 22.59 di ieri sera si è verificato un terremoto pari alla magnitudine di 3,5 corrispondente ai 4-5 gradi della scala Mercalli. Lo rende noto l'Istituto nazionale di geofisica. Le località più vicine all'epicentro — è detto nel comunicato — sono Collano, San Gregorio Magno, Laviiano, Contursi, ai confini della provincia tra Salerno e Potenza. La scossa è stata avvertita a San Gregorio Magno, uno dei paesi gravemente danneggiati dal terremoto del 1980, ed ha causato panico tra la popolazione. Molti abitanti del paese sono scesi in strada. Non sono, tuttavia, segnalati danni a persone e a cose.

Dal primo agosto giornali a 700 lire?

ROMA — Dal 1° agosto prossimo il prezzo dei quotidiani potrebbe passare a 700 lire con un aumento di 50 lire. Un assenso di massima alla richiesta avanzata dagli editori è stato dato ieri dal comitato ristretto della commissione Inter della Camera, presso il quale è in atto la discussione sul nuovo disegno di legge per l'editoria. L'aumento a 700 lire — se sarà reso esecutivo — dovrebbe consentire alle aziende editoriali un maggior incremento di 75 miliardi all'anno, al netto degli aggi di vendita, consentendo di conservare gli attuali equilibri di gestione. L'ultimo aumento di 50 lire risale all'ottobre del 1985.

Gruppo Corsera, in agitazione le redazioni dei periodici

MILANO — Dopo un primo sciopero di 24 ore, i giornalisti dei periodici dell'editoriale Corriere della sera hanno deciso un pacchetto di altri 5 giorni di astensione dal lavoro. Un documento votato dall'assemblea dei circa 200 giornalisti dei periodici denuncia il progressivo smantellamento dello stabilimento di via Scarsellini e, in particolare, di servizi essenziali per le redazioni. L'agitazione è rivolta anche contro l'installazione di una centralina telefonica che registra automaticamente tutte le chiamate effettuate dai giornalisti, fatto giudicato «altamente lesivo della segretezza professionale tutelata dall'art. 2 della legge sull'ordinamento professionale».

Le assise del Pci del Lazio Oggi apre Giovanni Berlinguer

ROMA — Tre giorni di congresso per verificare come sono state accolte ed in quale modo applicate le decisioni prese dalle assise nazionali di Firenze e per definire le politiche regionali del partito. Questa la traccia su cui si muoverà il terzo Congresso regionale dei comunisti del Lazio, che verrà aperto questo pomeriggio dal segretario regionale Giovanni Berlinguer e concluso — nella serata di sabato — da Achille Occhetto. Si riuniranno a Roma, nella sala Luigi Petroselli che verrà inaugurata proprio in questa occasione (all'interno dell'edificio che ospita il Comitato regionale comunista e la sede del Frontino romano, in via dei Frattini, 514 delegati in rappresentanza di 77.391 iscritti). E proprio al tesseramento si dedicherà una parte importante della riflessione, come ha anticipato Giovanni Berlinguer nella conferenza stampa di presentazione di ieri: un calo preoccupante fino all'83, poi alcuni segni di ripresa, ma non nella capitale.

Da domani il congresso dei comunisti piemontesi

TORINO — Da domani a domenica, nella sala Ambra di via Chiesa della Salute, 403 delegati eletti dai congressi delle nove federazioni piemontesi parteciperanno ai lavori del terzo Congresso regionale del Pci. «Per una nuova sinistra di governo del Piemonte» è intitolato il documento preparatorio dell'assemblea, che avrà al centro i temi del lavoro e dello sviluppo, della tutela ambientale e sanitaria, del funzionamento delle istituzioni e della loro capacità di governare le complesse trasformazioni in atto.

Il partito

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi giovedì 22 maggio alle ore 9.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi giovedì 22 maggio.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 22 maggio (finanze locali).

Si svolgerà il 23 maggio p.v. una riunione di esperti dell'Enna, del Cnr, dell'Infn, dell'Isa e Ispef sul tema della ricerca in campo nucleare e i problemi della sicurezza. Alla riunione sarà presente il compagno Antonio Cuffaro, responsabile per la Direzione del Pci della ricerca scientifica.

I comunisti alexandri piangono la scomparsa del compagno

ARTIRIO IVALDI

fondatore del Pci. Esimo indimenticabile di dedizione e attaccamento al Partito al quale ha dedicato la vita intera. I comunisti di Alessandria, in questo momento di dolore si stringono alle spalle della famiglia Ivaldi, alle nozze e ai nipoti. I funerali, in forma civile, oggi alle ore 10 partendo dalla Federazione comunista in via Piana 43.

Alessandria, 22 maggio 1986

I comunisti della 69° sezione Pci esprimono sentite condoglianze alla compagna Ada per la scomparsa della cara mamma

ELISABETTA GUARNIERI

Torino, 22 maggio 1986

I compagni della Filcams-Cgil di Milano e Marino Camagni profondamente dolenti per la immatura scomparsa del compagno

VITO RUSSO

ricordano la sua sensibilità e tenacia nell'impegno politico e sindacale. Esprimono alla famiglia sentite condoglianze e sottoscrivono per l'Unità»

Milano, 22 maggio 1986

Nel settimo anniversario della morte del compagno

DINA RICCI

affettuosamente la ricordano il marito Ennio Cervellati, il figlio Vladimiro e la nuora Lucia Tartaglia che, nell'occasione, sottoscrivono per l'Unità»

Ravenna, 22 maggio 1986

Iniziativa del Pci a Brindisi sul dramma del caporalato

Donna di «professione» bracciante

I racconti di due giornate di lavoro pagate pochissimo: 16.000 lire contro le sessantamila sindacali - Nella provincia brindisina coinvolte oltre 20.000 donne - Livia Turco: «Lottare per un nuovo sviluppo dell'agricoltura nel sud»

Nostro servizio

BRINDISI — Si chiamano Giovanna, Rosa, Maria Adolorata. Hanno gli stessi poveri vestiti di cotone, le stesse facce scavate dal sole, le stesse mani indurite dal lavoro nei campi. Sono donne soggette ogni giorno a quella condizione feudale che è il caporalato, cioè quella particolare forma di sfruttamento che nei verballi di polizia si chiama «intermediazione in agricoltura». Ce n'erano tante, decine e decine, martedì sera a Brindisi ad una iniziativa organizzata dal Pci. Hanno raccontato la loro vita, le loro durissime giornate di lavoro pagate con un tozzo di pane, hanno raccontato l'umiliazione di un lavoro concesso, quasi un favore, dai caporali. E sono cose che — come ha ammesso Livia Turco, della segreteria nazionale del Pci — a raccontarle al nord, ma solo an-

ché? Il meccanismo del caporalato — lo spiegano Carmine Di Pietrangolo e Marialba Pileggi, il segretario e la responsabile femminile della Federazione del Pci — è innanzitutto economico: a fronte delle quasi sessantamila lire giornaliere della paga sindacale di un bracciante (più 17 mila lire di contributi previdenziali, le aziende pagano al caporale, l'intermediatore, trentamila lire per ogni lavoratore. Il caporale ne dà sedicimila alla donna e intasca la differenza. Alle aziende, inoltre, i caporali assicurano in «tempo reale» la mano d'opera necessaria per ogni determinata coltura: il collocamento pubblico, oltre che più costoso, funziona male, burocraticamente, non offre la flessibilità necessaria al lavoro in campagna. Questa situazione, nella sola provincia di Brindisi, la pagano sulla

propria pelle almeno ventimila donne, di cui il sessanta per cento tra i quattordici e i trent'anni. Ogni tanto un qualche esce di strada e qualcuno donna ci rimette la vita. Per alcuni giorni se uno parla poi su tutto scende il silenzio, fino al morto successivo. Eppure qualcosa si potrebbe fare: «Ci sono responsabilità e ritardi del governo e della Regione Puglia — ha detto Angelo Lana, segretario nazionale della Federbraccianti Cgil — alcuni provvedimenti utili sono bloccati da tempo. Si, qualcosi si può fare (e vi ha insistito anche Alberto Maritati, segretario regionale di Magistratura Democratica): una legge sui trasporti che, con opportuni sovvenzionamenti regionali, permetta di sostituire i pullmini dei caporali, la creazione di un'area sperimentale in cui trovare — sul campo — una nuova

forma di collocamento in agricoltura, un inasprimento delle misure punitive, la sospensione di ogni sovvenzione alle aziende che ricorrono ai caporali. Livia Turco si rivolge alle braccianti, ammette apertamente: «Ho imparato da voi cosa significhi davvero un lavoro precario, sottopagato, umiliato, con salari alternativi. Negli anni scorsi abbiamo strappato come donne importanti conquiste: forse, però, abbiamo guardato troppo alle più privilegiate, ignorando queste realtà. Lottare con voi e per voi significa, innanzitutto, far conoscere le vostre condizioni di vita. Dovete pretendere molto dal Pci, incalzare coi vostri problemi. Il caporalato si batte vincendo la battaglia per un nuovo sviluppo dell'agricoltura nel sud».

Giancarlo Summa

È morto il giurista Vezio Crisafulli



Vezio Crisafulli

ROMA — È morto ieri in una clinica romana il prof. Vezio Crisafulli, uno dei più insigni studiosi di diritto pubblico e costituzionale: fu giudice dell'Alta Corte dal 1968 al 1977. Aveva 75 anni, da tempo sovrasta di disturbi polmonari: era nato a Genova nel settembre del 1910 e dopo una esperienza in magistratura (dal 1933 al 1939) era tornato agli studi giuridici, docente di diritto costituzionale nelle università di Urbino, Trieste e Padova dal 1939 al 1962.

Passato successivamente all'Università di Roma vi aveva tenuto dapprima la cattedra di diritto pubblico generale e poi quella di diritto costituzionale, che manteneva quando, nel maggio 1968, era stato nominato giudice costituzionale dal presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat. I suoi studi spaziavano dalla dottrina dello Stato, al sistema parlamentare e dei partiti, alle diverse tematiche relative al governo, alla determinazione dei principi generali del diritto nel rapporto con le trasformazioni sociali.

Fu parte delle commissioni paritetiche per l'attuazione dell'ordinamento regionale e dello Statuto del Friuli-Venezia Giulia, era stato anche per quattro anni commissario governativo all'Inail.

Il presidente della Corte costituzionale, Livio Paladin, che a Trieste era stato suo allievo e gli era succeduto nella cattedra universitaria, ha dichiarato che la scomparsa di Crisafulli costituisce una grave perdita per la scienza giuridica italiana alla quale egli aveva dato nel corso di un cinquantennio continui e determinati contributi. Crisafulli — ha detto il presidente Paladin — «è stato componente autorevolissimo della Corte, e la sua spiccata personalità di studioso si è fatta profondamente sentire sia nell'insegnamento universitario sia nel campo della giustizia costituzionale».

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha inviato un telegramma di condoglianze alla vedova, Francesca Crisafulli: «Con lui — ha scritto il capo dello Stato — scompare un grande maestro di diritto costituzionale, una delle personalità di maggior spicco della nostra cultura giuridica, una limpida coscienza democratica, un educatore, fu esemplare giudice costituzionale e rigoroso servitore della Repubblica».

Un messaggio di cordoglio è stato inviato ai familiari dal presidente della Camera dei deputati, on. Nilde Iotti, a nome dell'assemblea di Montecitorio e suo personale, per la scomparsa dell'illustre giurista e costituzionalista.

Si diffondono informazioni contrastanti su rischi e pericoli per il nascituro

Maternità dopo Chernobyl

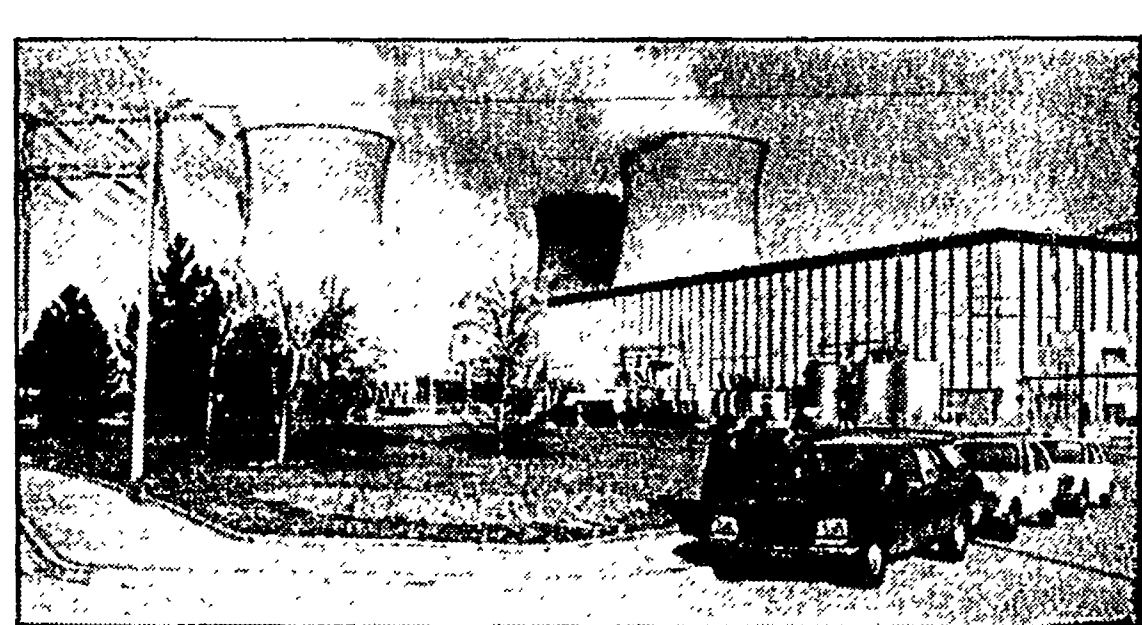
Le donne vogliono saperne di più

Non si può parlare di «corsa» all'interruzione di gravidanza ma gli esperti sono bersagliati da interrogativi angosciosi - La diversa situazione del nord - Gli ottimisti e i pessimisti - L'impatto psicologico in un clima di incertezza e non conoscenza

ROMA — L'impatto emotivo è stato violentissimo e i dati diffusi ieri dall'Alces (associazione italiana per l'educazione contraccettiva e sessuale) sembrano confermare: le informazioni per interrompere la gravidanza hanno subito, in questi ultimi giorni, un'impennata del 130%. Sul fronte della struttura pubblica tuttavia si osserva una prudenza molto maggiore. I servizi degli ospedali, in contatto con il centro di coordinamento del San Camillo di Roma non registrano, per ora, un corrispondente aumento nella richiesta di aborti. Tutti ammettono che un incremento c'è, ma che non è assolutamente quantificabile, e che sarebbe oltremodo scorretto dargli un'interpretazione a senso unico. Dal giorno del gravissimo incidente di Chernobyl, del resto, è passato troppo poco tempo — meno di un mese — perché se ne possano misurare concretamente gli effetti e le statistiche, dal canto loro, per avere un qualche valore, devono basarsi su dati comparati.

Però allarme, paura, «fughe» di notizie, dati e informazioni contrastanti, questo sì, e migliaia di donne a rischio di restare incinte sotto il peso insopportabile di una scelta drammatica, «imposta» dalle circostanze. Anche se non si può certo parlare di «corsa» all'interruzione di gravidanza, gli esperti in questi ultimi giorni sono comunque bersagliati da quesiti e interrogativi angosciosi: quali pericoli corre un bambino concepito in questo ultimo mese e quali i rischi per le donne e per i loro piccoli nei prossimi anni? È il dato che emerge con maggiore chiarezza è proprio che gli esperti, in questo campo, non ci sono. «Neppure il genetista più qualificato — afferma il professor Romano Forleo, ginecologo di fama — può conoscere i danni di microscopiche dosi di radioattività, assorbiti nei primissimi mesi di gravidanza». E tuttavia Forleo può essere classificato fra gli ottimisti: «Normalmente — dice — i casi di malformazioni fetali possono essere quantificati nel 3%, e anche nella peggiore delle ipotesi (una donna, cioè, che

non ha osservato neppure una delle attenzioni suggerite) non credo che si corra un rischio maggiore». «Penso — conclude il professor Forleo — che questa vicenda sia invece una grande lezione storica e che serva a mettere in guardia tutta l'umanità». Anche le gestanti che si presentano all'Aied (Associazione italiana educazione demografica) vengono rassicurate, ma le coppie in cura decidono comunque di rimandare il momento di avere un figlio. Secondo Luigi Laratta, presidente dell'associazione, le cose però stanno diversamente al nord e, in particolare, a Mestre, Portofino, Udine, Padova dove le richieste di interruzione di gravidanza sono aumentate in modo tangibile e soprattutto specificamente motivate. «Se vogliamo dare un'informazione corretta — afferma il professor Francesco Marcelli, responsabile del servizio di interruzione di gravidanza del Policlinico Umberto I di Roma — dobbiamo dire che nessuno è in grado di misurare il rischio e che non c'è nessun dato scientifico che conforti un atteggiamento ottimistico o pessimistico. Hiroshima ha avuto un impatto tragico sulla popolazione, non paragonabile, e a quel tempo la scienza medica e ginecologica non era così avanzata. E allora qual è la dose di radioattività sufficiente e necessaria sul follicolo, per produrre un'interferenza genetica? Nessuno può dirlo, anche perché le risposte, rispetto a una radiazione, variano da individuo a individuo. Quanto alle malformazioni sull'embrione, solo a posteriori si è potuto ipotizzare che alcune di esse fossero derivate da un'esposizione della madre a radioattività. È ovvio che non si possono avere sperimentazioni in proposito, solo studi parziali su donne radiologhe. E del resto — conclude Marcelli — siamo stati sempre e comunque informati su tutte le fughe che si sono verificate, dal dopoguerra in poi, nelle diverse parti del pianeta?». Nel dubbio, c'è anche chi è decisamente più drastico: «Il problema — dice il professor Vincenzo Coscia, ginecologo al Policlinico — è sapere se siamo stati informati corret-



Il governo minimizza, «è acqua passata»

Brivido in Francia: «Quella notte Bugey stava per saltare»

I retroscena di un guasto gravissimo rivelati da «Canard Enchaîné» - Ieri incidente a La Hague: cinque operai irradiati

PARIGI — Il ministro dell'Industria Madelin ha detto ieri sera che «è sciocco creare una psicosi nucleare in Francia partendo dall'incidente di Bugey, tanto più che si tratta di acqua passata» (ma bollente e radioattiva) e tuttavia le rivelazioni fatte ieri mattina dal «Canard Enchaîné» e riprese da tutta la stampa francese hanno fatto correre brividi violenti per le schiene di milioni di francesi. Accadde nella notte tra il 13 e il 14 aprile del 1984: un po' prima di mezzanotte il reattore numero 5 della centrale nucleare di Bugey, situata nella zona di frontiera franco-elvetica, all'altezza del cantone di Ginevra, cominciò a dare segni di irregolarità. Non era niente di grave: soltanto una caduta di tensione su uno dei circuiti elettrici, tre ore dopo, l'allarme: la corrente elettrica sembra esaurirsi totalmente e i circuiti di raffreddamento del reattore non funzionano più.

Il sistema automatico di blocco del reattore entra immediatamente in funzione ma... dice il rapporto confidenziale pubblicato dal «Canard» un reattore non si spegne come un motore d'automobile. In caso di arresto brutale, il reattore continua a produrre trecento megawatt termici e «se questo calore residuo non viene evacuato in tempo la temperatura sale vertiginosamente, il circuito di raffreddamento si mette a bollire e il cuore del reattore entra in fusione: come a Chernobyl». Ed ecco, nella notte, i tecnici cercano disperatamente di assicurare il raffreddamento del reattore. Ma la caduta di corrente elettrica ha messo fuori uso i circuiti che alimentano le pompe di raffreddamento. Niente paura. La centrale dispone di tre gruppi elettrogeni diesel supplementari. E qui, come nei migliori suspense, arriva l'ultima stoccata del «destino»: il primo gruppo elettrogeno rifiuta di funzionare. Sotto il secondo gruppo: non accade nulla. Le pompe di raffreddamento sono come paralizzate. L'ultimo bottone è quello buono: il terzo generatore diesel riprende e finalmente si mette a funzionare. Un caso, un miracolo, un colpo di fortuna. Chiamatelo come volete ma nella notte tra il 13 e il 14 aprile 1984 decine di tecnici hanno creduto che Bugey stesse per saltare in aria.

Tutto è bene quel che finisce bene ma il rapporto dice cose ben più allarmanti: dice che «questo incidente è praticamente la ripetizione di un incidente identico che si verificò nel novembre del 1980 nel settore numero 1 della centrale di Dampierre». Perché allora le autorità francesi continuano a ripetere che incidenti come quello di Chernobyl sono impensabili in Francia? Speriamo bene. Ieri infatti cinque tecnici impiegati in lavori di manutenzione nella centrale di La Hague (penisola del Cotentin) — dove vengono riciclati i combustibili irradiati nelle centrali nucleari francesi e perfino sovietiche e giapponesi — sono rimasti vittime di un «incidente» spiacevole ma senza particolare gravità: operando su materiale tecnico di scarto ma radioattivo più del previsto due di questi tecnici hanno assorbito una dose di radioattività «largamente superiore al cinque rem» ammissibili in un anno, gli altri tre dosi largamente inferiori. Dopo una visita minuziosa sono stati dichiarati «non contaminati» e hanno potuto far ritorno alle loro case. Quando torneranno al lavoro non saranno però impiegati, per un certo periodo di tempo, in luoghi dove esiste rischio di radiazione. Nel stabilimento di La Hague, in funzione da vent'anni, in passato sono avvenuti altri incidenti tra cui uno, grave, nel 1983 dove un operaio rimase esposto a 25 rem.

centrata l'elaborazione delle norme e delle procedure per la valutazione dell'impatto ambientale e, infine, che sia costituito immediatamente il centro unico di comando della politica energetica del paese, richiesto dal Parlamento con delega al ministero dell'Industria per coordinare le attività degli altri ministeri sulle tematiche dell'energia. Su queste proposte l'atteggiamento dei responsabili degli enti e degli esperti presentati all'incontro è stato sostanzialmente positivo. Anche se qualcuno, come il professor Ippolito, ha espresso qualche riserva sulla figura dell'Alto commissario. Inevitabile la polemica con gli ambientalisti (l'ingegner Corbellini ha ricordato il costo umano e ambientale delle altre produzioni di energia, dal petrolio al carbone): al nucleare, è stato detto, non c'è alternativa, le tecnologie alternative «non esistono», o, come la fusione, saranno forse disponibili fra mezzo secolo.

Dati «segreti» della Cee sulle verdure

BRUXELLES — In Italia, in Germania, in Olanda, le verdure a foglia presentano ancora, in qualche caso, livelli di radioattività superiori a quelli generalmente accettabili. L'indicazione emerge da una riunione di esperti dei «dodici», oggi a Bruxelles, sulle conseguenze nella comunità dell'incidente di Chernobyl. Portavoce comunitari non hanno però voluto fornire dati precisi sui livelli radioattivi, perché alcuni dei «dodici» li considerano «riservati».

Intanto, la commissione europea non ha ancora trasmesso formalmente al consiglio dei ministri della Cee le proposte di revisione del blocco delle im-

Vice ministro Urss: tutto 'sotto controllo'

MOSCA — Frutta e verdura vanno semplicemente «lavate e sbucciate accuratamente», mentre il prossimo raccolto, al momento della maturazione, sarà «al di sopra di ogni sospetto». Lo sostiene il primo vice-ministro della sanità sovietico, Oleg Sheepin, in una intervista alla «Literaturnaja Gazeta». Dopo aver affermato che i sovietici non hanno «alcun motivo» per disertare le tradizionali località di vacanza del Sud, dei Carpazi e del Baltico, Sheepin precisa che «venti sigarette al giorno fanno più male alla salute di un soggiorno intorno alla fascia dei trenta chilometri dalla centrale», che la salute dei sovietici è «a posto», e che tutto rientra «nella norma». Per quanto riguarda Mosca, il vice-ministro ribadisce che nella capitale il tasso di fondo radioattivo non è mai cambiato. Per tranquillizzare la popolazione tuttavia, chiunque lo richiedesse viene sottoposto ad un completo esame radioattivo. Inoltre in una speciale lavanderia possono essere decontaminati gli abiti delle persone provenienti dalla zona dell'incidente, anche se è assurdo avere paura di avere contatti con queste persone, con i loro oggetti o addirittura con le lettere, come accade a qualcuno.

Vietati latte e formaggi in Puglia

BARI — Un'ordinanza del presidente della Regione, Fitto, vieta in Puglia la vendita di latte ovino e caprino nonché dei prodotti freschi fabbricati con questo latte. L'iniziativa è stata assunta sulla base della nota telegrafica del ministero della Sanità con cui è stata demandata alle singole regioni la facoltà di intervenire con propria ordinanza in materia. Ad originare l'ordinanza è stato il fatto che alcune analisi hanno presentato valori di radioattività che consigliano l'adozione di misure cautelari. Con decorrenza immediata e fino a nuove disposizioni, stabilisce l'ordinanza del presidente, il latte ovino e caprino è destinato esclusivamente alla produzione casearia di lunga stagionatura; nel contempo vietata la commercializzazione e la somministrazione di questo prodotto e dei suoi derivati freschi (caciotte, caprini, ricotte ecc.) il cui periodo di maturazione sia inferiore a quindici giorni. I sindaci, i servizi di igiene e sanità pubblica e i servizi veterinari delle Usl della Regione e tutti gli agenti della forza pubblica sono incaricati dell'esecuzione. In considerazione dell'urgenza e della necessità di rendere efficaci le disposizioni, il presidente Fitto ha dichiarato l'ordinanza immediatamente eseguibile.

Oggi le firme contro le centrali

ROMA — Prende ufficialmente il via questa mattina, alle 12.30, nella piazza di Campo de' Fiori a Roma, la campagna per la raccolta delle firme per i tre referendum antinucleari. Il comitato promotore, di cui fanno parte le associazioni ambientaliste (Legambiente, Wwf, Italia Nostra, Amici della Terra, Lac) Dp, Fgci, radicali, liste verdi e Lotta continua, ha annunciato che sempre nella giornata di oggi saranno allestiti, in tutta Italia, 200 tavoli per la raccolta di firme. In particolare i tre referendum riguardano l'abrogazione delle norme che consentono al Cipe di localizzare nuove centrali anche senza il consenso degli enti locali interessati; l'abrogazione della legge che prevede speciali contributi per i Comuni che ospitano impianti atomici e, infine, l'abrogazione di quella legge che autorizza l'Enel a partecipare alla costruzione di impianti nucleari all'estero.

«Vogliamo controlli sul latte venduto»

ROMA — Predisporre un piano straordinario di analisi e informazioni sul latte prima dell'emissione al consumo e impegnare le aziende produttrici a immettere sul mercato prodotti non contaminati: sono alcune delle richieste presentate al governo dal coordinamento delle organizzazioni nazionali di difesa a tutela dei consumatori in vista dell'incontro fissato per sabato prossimo 24 maggio. In una nota, la federazione nazionale consumatori e le altre organizzazioni chiedono un incontro urgente con il ministro della Sanità Degan per esaminare la situazione che si è determinata per il latte. Oggi i bambini, le gestanti e le nutrici non possono acquistare - rileva la nota - latte fresco, né hanno garanzie su quello a lunga conservazione, come dimostrano i molti casi di latte a lunga conservazione, ritirati dal mercato.



Questa mappa realizzata alla Disp-Enes, è un primo esempio di valutazione — sperimentale e non scientificamente verificata — delle dosi di radioattività che gli adulti avrebbero assorbito in queste settimane se non fossero stati presi (e rispettati) i divieti relativi al consumo del latte e delle verdure

Antiparassitario avvelena cibo e aria in 11 Comuni del Pavese

Si tratta del potente parathion usato per combattere una malattia dei pioppi - Un uso indiscriminato - L'ordinanza del prefetto - Il segnale di pericolo dato dagli animali morti

Dal nostro corrispondente PAVIA — Ci risiamo. Una stringata telegramma della Prefettura è giunto ai comuni riferendo un laconico messaggio: «Si ritiene opportuno che la popolazione non circoli nelle zone interessate e non consumi il cibo coltivato». Non si tratta degli ultimi provvedimenti in materia di emergenza nucleare. I sindaci di 11 comuni della Lomellina (provincia di Pavia) che in queste ore stanno facendo affiggere i manifesti con i suggerimenti della Prefettura, hanno a che fare con l'ennesima «storia di ordinario inquinamento». Un'area vasta oltre 45 chilometri quadrati — compresa nel territorio dei comuni di Pieve del Cairo, Ferrera E. Sannazaro, Otobiano, Mezzana B., Pieve Albignola, Valleggio, Alagna, Dorno e Groppello C. — è stata avvelenata da ingenti dosi di un potente antiparassitario, il Parathion etil, addizionato con sali di piombo. L'allarme è stato dato sabato scorso, ma soltanto ieri si è avuta la conferma ufficiale sull'identità del misterioso inquinamento. Gli avvenimenti si sono susseguiti ad un ritmo incalzante, facendo assumere alla vicenda i contorni di un vero e proprio «giallo ecologico». Sabato scorso arrivarono ai carabinieri le prime allarmanti segnalazioni. I pioppi — che in Lomellina rappresentano, assieme al riso e al mais, una delle principali risorse agricole — perdono le foglie come in autunno. Le foglie sono ricoperte da una sostanza vischiosa e le stesse lanugine, liberate in questa stagione dagli alberi, cadono al suolo e vi si applicano. Un agricoltore segnala che i germogli di una risaia appaiono rinsecchiti e bruciacati. Mentre giungono voci di bruciacati agli occhi accusati da alcune persone, un gruppo di guardie venatorie dell'Italcaccia denuncia il rinvenimento nelle campagne di molti uccelli morti. Si tratta di cornacchie, fagiani,

Antiparassitario avvelena cibo e aria in 11 Comuni del Pavese

merli, piccioni, alcuni dei quali trovati stecchiti anche ai piedi della torre campanaria di Ferrera. L'allarme giunge alle autorità responsabili e domenica mattina una delegazione di rappresentanti dei comuni, della Provincia, dell'Usl, della Protezione civile, della Prefettura e dei Vigili del fuoco svolge un sopralluogo. Il timore è che si sia liberata una nube tossica da uno dei due impianti industriali a rischio, la «Oxon» di Mezzana Bigli e la «Raffineria del Po di Sannazaro. Lunedì sera giungono i primi dati, aggiornati nei giorni successivi. La fonte inquinante non è una fabbrica. Risulta, infatti, che i pioppi sono affetti da una grave parassitosi. Qualcuno ha calcolato la vasta area antiparassitaria. Probabilmente si è servito di un mezzo aereo, malgrado che — per ragioni di sicurezza, vista la situazione orografica della zona — l'Usl avesse vietato lo scorso anno questa pratica. Il vento e le

ROMA — Si alla conferenza sull'energia nucleare proposta dal Pci, no ad ogni moratoria nell'installazione di nuove centrali, istituzione di un ente di controllo della sicurezza e di un alto commissario. Queste le proposte avanzate ieri dal Pri sul «Dopo Chernobyl». È stato Spadolini a presentarle alla stampa ed ai maggiori responsabili della politica energetica in Italia. Il consenso dei tecnici a queste proposte è stato pressoché unanime. Ma, per così dire, il Pri «giocava in casa», aveva cioè chiamato a commentare il suo documento i principali sostenitori della scelta nucleare: il presidente dell'Enea, Colombo, dell'Enel, Corbellini, della Disp-Enes, Naschi, dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, Cabibbo, assieme ai professori Amaldi, Ippolito, Toraldo di Francia, Carlo Bernardini.

Spadolini presenta le sue proposte

Pri: riflettiamo sul nucleare ma non blocchiamolo

I repubblicani, in sintesi, chiedono che gli impianti nucleari italiani siano sottoposti al controllo internazionale, anche attraverso la nomina di un rappresentante permanente per l'Italia dell'Agenzia atomica delle Nazioni Unite; chiedono che la gestione operativa dell'emergenza sia centralizzata presso la Presidenza del Consiglio che si avvarrà della consulenza di un comitato tecnico-scientifico; propongono che sia istituito un organismo per le autorizzazioni e il controllo della sicurezza degli impianti nucleari «da estendere anche agli impianti ad alto rischio»; un organo separato dall'Enea (attualmente esiste la Disp, che è un organismo dell'Ente per l'energia nucleare) e presieduto da un alto commissario «posto sotto la vigilanza della presidenza del Consiglio». Il Pri propone poi che presso il ministero per l'Ambiente sia con-

Marco Brando

centrata l'elaborazione delle norme e delle procedure per la valutazione dell'impatto ambientale e, infine, che sia costituito immediatamente il centro unico di comando della politica energetica del paese, richiesto dal Parlamento con delega al ministero dell'Industria per coordinare le attività degli altri ministeri sulle tematiche dell'energia. Su queste proposte l'atteggiamento dei responsabili degli enti e degli esperti presentati all'incontro è stato sostanzialmente positivo. Anche se qualcuno, come il professor Ippolito, ha espresso qualche riserva sulla figura dell'Alto commissario. Inevitabile la polemica con gli ambientalisti (l'ingegner Corbellini ha ricordato il costo umano e ambientale delle altre produzioni di energia, dal petrolio al carbone): al nucleare, è stato detto, non c'è alternativa, le tecnologie alternative «non esistono», o, come la fusione, saranno forse disponibili fra mezzo secolo.

I raid di Pretoria contro i paesi vicini Impotenza politica di Botha

«Ammonire e colpire»: l'escalation delle aggressioni sudafricane ai paesi vicini segue da anni ormai lo stesso copione. E anche l'ultimo raid che lunedì scorso ha seminato distruzione e panico contemporaneamente in tre paesi, Zambia, Zimbabwe e Botswana non si è sottratto alla regola. Lusaka, Harare e Gaborone prima sono state avvertite, poi punite. Cnicamente tutto *deja-vu*? No, nel raid di lunedì c'è qualcosa di nuovo, di molto inquietante per gli sviluppi futuri del Sudafrica stesso e dell'intera Africa australe. Questo triplice raid, compiuto proprio ora, è il sintomo più evidente del grado irreversibile di impotenza politica raggiunta dal regime di P.W. Botha. Vediamo perché.

Il comportamento del Sudafrica verso gli Stati vicini, soprattutto con Botha è sempre stato una conseguenza diretta dell'andamento degli sviluppi politici interni. Le aggressioni dirette, come la destabilizzazione costante nell'area ottenuta col garantire armi, basi e supporti logistici ai movimenti antigovernativi dell'Angola, del Mozambico, del Lesotho e dello Zimbabwe, sono sempre serviti a minimizzare le minacce esterne al «*homeland*» bianco. E nelle minacce esterne, Pretoria comprende soprattutto l'Anco. Per il regime di Botha cioè, l'Anco non è frutto della lotta interna all'apartheid ma l'espressione di un «*complotto comunista*», di una «*strategia comunista totale*» (la definizione proprio così) che nell'Africa australe trova i suoi punti di forza nei regimi dell'Angola e del Mozambico. Le aggressioni ai danni degli Stati vicini sono sempre state compiute preventivamente per indebolire assieme ai governi «*nemici*» la capacità di azione dell'Anco, oppure come ritorsione il più delle volte pretestuale, appunto per «*punire*», quando la lotta interna si intensifica.

Dall'agosto dell'83 il Sudafrica è in preda a tensioni e discordie che hanno ormai condotto il paese alle soglie di una quasi-guerra civile. Il motivo di questa crescente instabilità è uno solo: l'ostinazione del governo nel credere di poter mantenere all'infinito la supremazia della razza bianca e di credere di poterlo fare concedendo solo riforme del tutto marginali dell'apartheid alla maggioranza nera. Se Botha riconoscesse come una vera rivoluzione dal basso quella che sta ormai in corso nel suo paese e non fosse interessato a perpetuare — come unica soluzione di sopravvivenza — la sua assoluta supremazia, potrebbe ben pensare anche la statuta politica dell'Anco, la sua natura «*interna*» e cercarlo come interlocutore. Ma non può farlo perché nella sua ottica fa significati perdere proprio ogni garanzia di sopravvivenza per i bianchi. Più quindi la conflittualità cresce nel paese, più l'esercito colpirà là dove «*si annida*» il nemico: nei ghetti e negli Stati vicini, spreda delle infestazioni comuniste.

Questo come dicevamo è stato vero ed è tanto più vero oggi, con un'unica variante molto pericolosa. Fin dal fine del 1983 il regime ha affrontato la situazione teorizzata «*anche*»

Marcella Emiliani

Grande corteo di pace per le vie di Santiago

Almeno venticinquemila hanno sfilato e sfidato polizia ed esercito - Presenti 65 parlamentari stranieri - Scontri, un ferito gravissimo e più di cento gli arrestati

SANTIAGO DEL CILE — Sembrava essersi tornati al tempo dello stato d'assedio, nel 1984. Così alcuni osservatori hanno descritto Santiago, dove l'altra sera esercito e polizia hanno violentemente represso una manifestazione popolare contro il regime. Non si ha notizia di morti per fortuna, ma ci sono stati vari feriti (tra cui uno gravissimo) e almeno un centinaio di arresti. Agenti e soldati hanno bloccato tutti i punti nevralgici della capitale, tentando di impedire una «*marcia*» per la pace e la democrazia promossa dall'opposizione, che comunque, nonostante i continui violenti attacchi degli uomini di Pinochet, è riuscita a mobilitare almeno 25000 persone. Gli incidenti si sono protratti per tutta la notte. In quelle ore Santiago e altre città sono anche rimaste prive dell'energia elettrica artificiale a causa di attentati ai tralicci della rete elettrica attuati dai guerriglieri del Fronte patriottico Manuel Rodriguez.

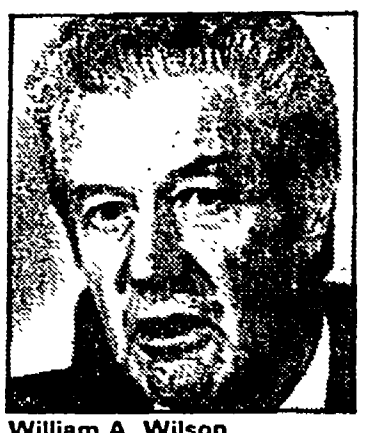
Andiamo per ordine. Il comando nazionale dei lavoratori (Cnl), coalizione di forze sindacali d'opposizione, aveva indetto la marcia mentre la notte del 21 erano presenti 65 parlamentari stranieri invitati da un'Assemblea internazionale per la democrazia

in Cile. Una loro delegazione tendeva anzi unirsi ai dimostranti, ma le autorità avevano deciso che a tutti i costi la manifestazione non si doveva svolgere. Così fin dal pomeriggio militari e poliziotti presidiavano ponti e strade con l'appoggio di blindati, mentre gli elicotteri sorvolavano l'abitato. Futurando aria di scontri, banche, uffici, fabbriche, negozi, bar, ristoranti avevano mandato a casa i propri dipendenti. Non appena i primi gruppi di manifestanti hanno cominciato a riunirsi dirigendosi verso il luogo di raduno, piazza Italia, agenti e soldati hanno attaccato. Il più grave incidente è avvenuto sulla sponda del fiume Mapocho, dove uno studente colpito dagli spari, è caduto in acqua ed è stato tratto in salvo da alcuni volontari. E gravissimo. Gli scontri si sono protratti per ore sotto gli occhi dei parlamentari stranieri, alcuni dei quali hanno dovuto allontanarsi sotto la minaccia delle armi. Nella notte si è scatenata la caccia agli oppositori nelle borgate periferiche, come la «*Favorita*».

Beirut bombardata per ore Dieci morti, molti feriti

BEIRUT — Le artiglierie musulmana e cristiana sono entrate in azione ieri verso le 17.30 locali: spari ed esplosioni hanno portato a colpire anche quartieri residenziali e si sono susseguiti quasi senza sosta: i morti sono più di dieci, moltissimi i feriti. Verso le 22, tutto il cosiddetto «*fronte delle armi pesanti*» della «*linea verde*» che divide Beirut era coinvolto nei bombardamenti. Due ore e mezzo prima vi era stata una tregua, durata solo un quarto d'ora.

La radio cristiana «*Voce del Libano*» ha detto che a Est i colpi si sono spinti anche in quartieri lontani dalla «*linea verde*». Sin El Fil, uno dei più popolati, è stato colpito da cannonate. Alle 22.30, i cristiani hanno bombardato la strada che collega il centro di Beirut con l'aeroporto internazionale e l'area di Bourj-Brajneh, ove si trova il più popolato campo profughi palestinese. Si è appreso inoltre di intensi duelli d'artiglieria anche sulle montagne dello Chouf vicino a Beirut, tra drusi e reparti cristiani dell'esercito.



William A. Wilson

Vaticano Wilson: torno a fare il petroliere

CITTÀ DEL VATICANO — La decisione di lasciare l'incarico di ambasciatore vaticano la Santa Sede è dovuta solo a fatti personali e non ad altro. Così ha dichiarato ieri, ricevendo i giornalisti nella sua residenza, William Wilson, che nel gennaio 1984 fu nominato ambasciatore degli Stati Uniti in Vaticano, il primo dopo 150 anni. Ha detto di avere avuto con il presidente Reagan «*un colloquio cordiale*» e di essere stato ringraziato per il lavoro svolto in questi due anni dando così ad intendere che non ci troviamo di fronte ad un «*caso diplomatico*». Ha, infine, annunciato di tornare alle sue «*occupazioni californiane*», quale membro del consiglio di amministrazione della Penzoli, una grande compagnia petrolifera. L'ambasciatore Wilson, amico di Reagan di cui ha finanziato le campagne elettorali, ha voluto difendere una versione che contrasta, prima di tutto, con le dichiarazioni fatte a suo tempo dal segretario di Stato Shultz il quale non nascose l'imbarazzo nel quale era venuto a trovarsi dopo che le agenzie avevano diffuso la notizia di un viaggio del diplomatico a Tripoli. Infatti, l'ambasciatore Wilson, subito dopo gli attentati agli aeroporti di Roma e di Vienna, si recò in gran segreto a Tripoli per tentare una mediazione con Gheddafi, sollecitato da ambienti finanziari americani legati al mondo del petrolio. Quando si seppe del viaggio, non mancò chi ipotizzò che quella «*mediazione*», fosse stata autorizzata da Washington, data la presenza in Libia di numerosi tecnici americani. Dal canto suo il portavoce vaticano Navarro-Valls si è limitato a rilevare che Wilson è stato sempre «*molto apprezzato*» in Vaticano come la persona che per il lavoro che ha svolto e soprattutto per il suo ruolo nel delicato compito di allacciare rapporti diplomatici tra il suo paese e la Santa Sede. Fu lui a dare il benvenuto al papa, in sosta ad Anchorage nel febbraio 1981 di ritorno dal Giappone, e fu l'occasione per accelerare le trattative per il ripristino delle relazioni avvenute tre anni dopo.

Alceste Santini

USA-NICARAGUA Lettera di parlamentari chiede a Reagan trattative con Managua

Il documento firmato da quasi cento democratici e un repubblicano - Stizzosa polemica fra Pentagono e dipartimento di Stato

Del nostro corrispondente NEW YORK — Quasi un centinaio di deputati democratici e un deputato repubblicano hanno scritto una lettera al presidente Reagan per invitarlo ad aprire trattative con il governo del Nicaragua, o dirette o tramite il trattato sull'America centrale proposto dal cosiddetto gruppo di Contadora (Messico, Venezuela, Colombia e Panama). Il numero dei firmatari sottolinea di per sé l'ampiezza del fronte con il quale la Casa Bianca deve fare i conti per perseguire la propria politica mirante a rovesciare il governo sandinista attraverso i contrasti. Finora le azioni dei ribelli armati e finanziati dal governo di Washington hanno suscitato parecchie perplessità tra i parlamentari statunitensi. C'è un piccolo gruppo che si batte contro una operazione eversiva sollecitando una soluzione politica della crisi nell'America centrale. Più numerosi sono gli oppositori che, pur condividendo l'obiettivo strategico di Reagan, e cioè la liquidazione del regime sandinista, sono preoccupati per le ripercussioni negative che si diffonderebbero in un'area del mondo dove sono già for-

ti i sentimenti di ostilità e di diffidenza contro la politica degli interventi militari yankee. Questi parlamentari pensano che un cambiamento di regime a Managua può essere più efficacemente raggiunto per vie diplomatiche. Gli insuccessi del contratto di combattimento del capo ribelle Eden Fajardo hanno allargato il numero degli obiettori. Un riflesso delle difficoltà incontrate dalla politica di Reagan contro il Nicaragua è il contrasto scoppiato tra il dipartimento di Stato e il dipartimento di Difesa. Ieri il ministro della Difesa ha reso noto un documento messo a punto dal sottosegretario Fred Ikle che equivale a un siluro contro il piano di pace predisposto dal gruppo di Contadora. Il documento sostiene che se il Nicaragua, dopo averlo firmato, violasse tale accordo, questo costerebbe agli Stati Uniti il coinvolgimento diretto contro i sandinisti e cioè, in termini di impiego di centomila uomini e una spesa di sette agli otto miliardi e mezzo di dollari (in lire da 10 mila a 13 mila miliardi). Dopo poche ore si è fatto vivo il Dipartimento di Stato con una smentita che equivale a una tirata d'orecchi ai colle-

Aniello Coppola

FRANCIA Crescendo di misure impopolari del governo Chirac

Giornata «del silenzio» per radio e tv Dalla coabitazione si va al confronto?

Il personale di tutte le reti in sciopero contro la privatizzazione del canale uno - Troncato col voto di fiducia il dibattito alla Camera sulla legge elettorale, marcia indietro sullo statuto per la Nuova Caledonia

Il fatto è che più i giorni passano e più il profilo di questo governo «*liberale*» si appesantisce di tratti, di pieghe, di «*tics*» che gli conferiscono un'aria perlopiù inquietante e comunque tutt'altro che conforme alla sua etichetta. Ci siamo soltanto tre decisioni prese nelle ultime 48 ore, a cominciare dalle misure antiterroristiche adottate dal ministro dell'Interno Pasqua che comprendono tra l'altro non soltanto una legge sui «*pentiti*» ricalcata su quella italiana, ma anche il principio di una consistente ricompensa in danaro (si parla di 150mila franchi, cioè 30 milioni di lire, come base di partenza) per tutti quei cittadini in grado di fornire indicazioni suscettibili di condurre all'identificazione di uno o più terroristi. Il tutto accompagnato da un invito alla delazione che ha scandalizzato non pochi commentatori politici ma ha lasciato indifferenti quegli intellettuali «*di sinistra*» che anni fa aveva fatto dell'Italia, proprio a causa della legge sui pentiti, il paese da mettere al bando dalla comunità democratica. E qui ha ragione Cohn Bendit quando afferma che, se la Francia avesse conosciuto gli «*anni di piombo*» italiani o tedeschi, ben poco sopravvalerebbe oggi le sue istituzioni democratiche: col

più largo consenso dei cittadini, naturalmente. La seconda decisione è stata quella presa martedì scorso da Chirac, il quale ha subito il dibattito parlamentare sul ripristino della legge elettorale maggioritaria in due turni ponendo la questione di fiducia. E la seconda volta in appena 7 giorni che Chirac ricorre a questo espediente per impedire al parlamento di esercitare la propria funzione legislativa, e quella di martedì sera costituiva una vera e propria aberrazione nella misura in cui privava gli eletti del diritto di discutere della legge elettorale. Terza e ultima decisione: ieri mattina il consiglio dei ministri ha approvato il nuovo progetto di statuto della Nuova Caledonia che modifica profondamente la legge Fabius-Pisani di dieci mesi fa, in base alla quale l'ex colonia francese del Pacifico avrebbe dovuto accedere all'indipendenza agli inizi del 1987. Qui il presidente Mitterrand ha espresso «*la sua profonda inquietudine*» per questo nuovo statuto che rischia di provocare nella popolazione kanaka un sentimento di abbandono degli impegni assunti dalla Fran-

correrà all'articolo 49/3 (questione di fiducia) per passare senza discussione la riforma elettorale, i comunisti hanno chiesto pubblicamente al presidente della Repubblica di opporsi a questa ulteriore riduzione dei diritti del Parlamento. Ed ecco il personale al completo della radiotelevisione opporsi alla privatizzazione del primo programma televisivo, come il segretario generale della Cfdt, Edmond Maire, accusare il governo — dopo mesi di ambiguo silenzio — di favorire i detentori di capitali e di «*mettere sott'acqua*» la testa dei salariati minacciati di licenziamenti; ecco ancora Mitterrand prendere le distanze dal governo sulla Nuova Caledonia e ventilare un ricorso al Consiglio costituzionale. Qualcosa si muove, insomma, ai vertici del potere e nei paesi e non soltanto per la scontata conflittualità politica propria alla coabitazione ma perché la «*macchia liberale*» minaccia di stritolare alcune conquiste, alcuni principi di cui si scoprono gli aspetti positivi nel momento della loro condanna a morte.

Augusto Pancaidi

Protesta italiana con il governo del Sudafrica

ROMA — Il ministro degli Esteri Andreotti, appena rientrato dalla visita in Israele, ha impartito ieri istruzioni all'ambasciatore d'Italia a Pretoria di rappresentare alle autorità sudafricane la viva e preoccupata deplorazione del governo italiano per il ricorso a metodi di violenza in contrasto con i principi dell'ordinamento internazionale, metodi che rischiano di pregiudicare ulteriormente le prospettive di soluzione negoziata dei problemi dell'area. «*Indignazione e condanna*» per gli attacchi sudafricani contro Zambia, Zimbabwe e Botswana è stata espressa dalla GgI la quale rileva che «*ancora una volta, di fronte all'irresistibile mobilitazione del popolo nero del Sudafrica contro il regime dell'apartheid*», il governo di Pretoria sa rispondere solo con un crescente uso della violenza: nella repressione interna e nel tentativo di coinvolgere in un conflitto armato tutta la regione australe dell'Africa.

Brevi

Nuovo esperimento nucleare Usa
WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno compiuto ieri un nuovo esperimento nucleare sotterraneo nel deserto del Nevada. L'annuncio ufficiale precisa che l'esplosione è avvenuta alle 14.59 italiane alla profondità di 500 metri. L'agenzia sovietica Tass, nel dare notizia dell'esperimento (il quarto del 1986), parla di «*voto contrario*» ai desideri dell'opinione pubblica mondiale che chiede la cessazione della corsa agli armamenti nucleari e rievoca che esso è stato compiuto poco dopo l'annuncio del prolungamento della moratoria unilaterale Urss.

Non luogo a procedere per Kohl
BONN — La Procura di Colonia ha archiviato l'inchiesta per falsa testimonianza nei confronti del cancelliere Kohl a proposito dei fondi neri alla Cgd. Nella motivazione, la Procura ammette che Kohl non avrebbe dovuto negare di essere a conoscenza dei finanziamenti segreti, ma ritiene che ci sia stato un malinteso e che la risposta sbagliata del cancelliere non fosse internazionale. Pertanto la Procura ha archiviato anche una querela per diffamazione presentata contro Schily, il deputato eversivo che aveva denunciato Kohl.

Ripreso il conteggio a Santo Domingo
SANTO DOMINGO — È ripreso ieri all'alba il conteggio dei voti per le elezioni presidenziali. Il socialista (di opposizione) Balaguera ha consolidato il suo vantaggio sul governativo Mujica.

Armi all'Ira, otto arresti a Boston
BOSTON — Otto persone — cinque americane e tre irlandesi — sono state arrestate a Boston per un traffico di armi (compreso un missile terra-aria) a favore dell'Ira.

Nuova rivista italo-ungherese
ROMA — Con la partecipazione del ministro Andreotti è stato presentato ieri il primo numero di una rivista, «*la gazetta italo-ungherese*», redatta nelle due lingue e che vuole essere un ponte fra la cultura di Italia e di Ungheria e uno stimolo per il dialogo est-ovest.

Giordania, 15 i morti a Yarmuk
BEIRUT — Secondo fonti dell'opposizione giordana, citate dal giornale libanese «*As Safra*», gli studenti uccisi durante i disordini della scorsa settimana all'Università di Yarmuk sarebbero quindici e non tre, come riferito dalle fonti ufficiali.

Tel Aviv: Van der Broeck non veda Arafat
TEL AVIV — Il governo israeliano ha convocato gli ambasciatori dei dodici paesi della Cee per definire negativo per la pace l'incontro, prossimamente a Tunisi, tra il presidente di turno del consiglio Cee, Van der Broeck, e il leader dell'Olp, Arafat.

CINA

Pajetta a Pechino incontra Qiao Shi
Dal nostro corrispondente PECHINO — Pace per lo sviluppo economico, sviluppo economico e cooperazione per la pace, sono stati al centro dei colloqui nella capitale cinese di una delegazione del Parlamento europeo, guidata da Enzo Bettiza. Dei temi di politica estera i 23 deputati europei hanno parlato col vicesegretario degli Esteri Zhou Nan. Di quelli delle prospettive di cooperazione economica col consigliere di Stato Zhang Jianfu. Sul collegamento tra l'uno e l'altro tema ha insistito in particolare il presidente dell'Assemblea del popolo cinese Peng Zhen. «*Difendere la pace e la stabilità mondiale*» — ha detto — è la domanda comune dei popoli. Sia la Cina che i paesi membri della Comunità europea vogliono sviluppare le proprie economie, procedere all'edificazione nei propri paesi, migliorare il tenore di vita dei propri popoli. E ciò — ha concluso — si può fare appunto solo in un ambiente di pace.

Tra i 23 deputati europei che facevano parte della delegazione anche un decano, particolarmente prestigioso: il compagno Gian Carlo Pajetta. E per lui c'è stato un incontro a parte, con Qiao Shi, il membro dell'Ufficio politico e della segreteria del Pcc, di recente nominato anche vice primo ministro, che aveva guidato lo scorso mese la delegazione cinese al congresso del Pci di Firenze. Nell'incontro con Qiao Shi e con il vicesegretario del dipartimento Esteri del Pcc signora Li Shuzheng, si è discusso e c'è stato uno scambio di opinioni sui temi di massima utilità: la situazione internazionale, le tensioni tra l'Italia e il complesso arco di problemi sollevati dalla sciagura di Chernobyl. Nel corso della conversazione con Qiao Shi, Pajetta ha anche sottolineato l'attesa che vi è in Italia per l'imminente visita del segretario del Partito comunista cinese Hu Yaobang, che in giugno sarà ospite del governo italiano e del Pci.

Siegmund Ginzberg

GRAN BRETAGNA

La Thatcher fa un mini-rimpasto ma il consenso resta in declino
Dal nostro corrispondente LONDRA — La signora Thatcher ha operato ieri sera l'atteso rimpasto di una formazione governativa la cui quotazione complessiva è andata calando e che — a detta di molti dei suoi critici di parte conservatrice — da sempre più l'impressione di aver «*smarrito*» il senso di direzione. C'è dunque da dubitare che l'attuale rimaneggiamento, di proporzioni assai limitate, sia sufficiente a conquistare anche solo un'immagine di «*novità*» e una ripresa di dinamismo ad un «*thatcherismo*» ormai logoro e stanco. Quel che una parte consistente dei suoi stessi sostenitori si attenderebbe è una «*svolta*» politica che richiederebbe ben altra flessibilità da parte della signora di ferro.

Gli spostamenti appena annunciati ruotano attorno al ministero dell'Istruzione pubblica da cui esce Keith Joseph, assertore degli schemi neo-liberisti, fautore della «*nuova destra*» conservatrice il quale, più molti anni fa, propiziò l'ascesa della Thatcher stessa alla leadership del partito e, poi, al governo. Joseph ha reso noto di volersi ritirare dalla politica attiva. Al suo posto subentrerà Kenneth Baker (fino a ieri l'altro ministro dell'Ambiente) il quale viene considerato come uno degli «*astri nascenti*» di un conservatorismo più duttile che, senza allontanarsi troppo dai canoni thatcheriani, cerca almeno di presentarsi in modo più accettabile, meno rigido e stridente, nel tentativo di recuperare credibilità e consensi.

Il tracollo di voti, che ha inferto il colpo più duro subito dal governo da sette anni a questa parte, si è rivelato strutturalmente ineluttabile alle elezioni amministrative parziali di due settimane fa. Gli ultimi sondaggi danno addirittura i conservatori in terza posizione (dopo i laburisti e l'alleanza liberal-socialdemocratica).

John Biffen, capogruppo conservatore alla Camera dei Comuni, ha tentato di trovare una via d'uscita dalla tremendo impasse che la schiacciante presenza della Thatcher pone ai suoi colleghi dicendo che, in fondo, nessuno si aspettava che il premier, anche se dovesse uscire vittoriosa alle prossime elezioni generali, rimanesse in carica per tutta la durata della successiva legislatura. Quindi, ha osservato Biffen, sarebbe logico che, fin da ora, il suo nome fosse affiancato da quelli che, su posizioni più moderate, possono presentarsi come i suoi eventuali successori.

La risposta della Thatcher è stata caratteristica: ha seccamente respinto la proposta di Biffen come discorso astratto e improponibile ritenendo per intero un profilo decisionista e autoritario che è ormai chiaramente in declino presso l'opinione pubblica. Il dilemma, per i conservatori, è dunque reale: come convivere con una Thatcher incapace di cambiare, correndo fino in fondo il rischio di una solenne bocciatura elettorale nell'autunno dell'87.

Antonio Bronda

Un milione di metalmeccanici chiamati al voto sul contratto

Sarà il primo referendum sindacale in Italia

Avrà luogo dal 3 al 10 giugno - Seggi in ogni azienda - Possibile un accordo con i Comuni per le urne necessarie - Approvata ieri dagli organismi dirigenti Fiom Fim e Uilm la ipotesi di piattaforma dopo la consultazione

ROMA — Le urne saranno poste, con tutta probabilità, accanto agli orologi dove ogni mattina operai, impiegati tecnici, ricercatori metalmeccanici timbrano il cartellino che testimonia la loro presenza al lavoro. Nelle urne ciascuno potrà introdurre una scheda, fornita dai tre sindacati di categoria, Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil, dopo aver posto una croce nella casella del «Sì» oppure del «No» situate sotto la scritta «Approvo la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro». Sarà una esperienza davvero senza precedenti e interessata oltre un milione di metalmeccanici. Il regolamento per l'effettuazione del referendum che avrà la durata di sei giorni, il 3-4-5-6-9-10 giugno, è stato approvato, insieme alla «bozza di piattaforma», nel corso di una riunione straordinaria dei comitati centrali della Fiom, della Uilm e del consiglio generale della Fim. I voti contrari — su 750 sono stati 13 e gli astenuti 5. Le richieste da presentare a Federmeccanica, Intersind (aziende pubbliche) e Confapi (aziende private) risulteranno approvate se otterranno il 50% più uno dei voti favorevoli. Una conferenza stampa, il 29 maggio, illustrerà tra l'altro un appello al voto sottoscritto anche dalle tre confederazioni per testimoniare come questa prova sia decisiva per l'intero movimento sindacale. La «bozza di piattaforma» è stata preceduta da un'am-

pla consultazione che ha interessato, è stato detto ieri, circa mezzo milione di lavoratori. Sono state introdotte, ha sottolineato Sergio Garavini, modifiche sostanziali sui punti decisivi come le riduzioni di orario e gli aumenti salariali. Sarà il primo referendum sindacale nazionale organizzato attorno a richieste da presentare agli imprenditori. Esperienze simili, ad esempio, nella Germania occidentale, hanno riguardato la proclamazione o meno di scioperi, non le «piattaforme rivendicative». Nella città della Fiat, Torino, ci sarà bisogno, si pensa, di tutte le urne usate per le elezioni comunali. I sindacati del resto ipotizzano un accordo con l'Associazione nazionale comuni italiani proprii per ottenere un aiuto. È stata già nominata una «commissione nazionale elettorale» nazionale; altre verranno istituite nelle regioni. Sono previsti anche appositi «seggi» per i lavoratori delle piccole aziende. Le schede saranno distribuite in quantitativi pari al numero degli aventi diritto di ogni azienda e autentiche preventivamente dalla firma sul retro di almeno tre membri della commissione elettorale aziendale o territoriale. Le urne, durante la sospensione delle operazioni di voto, dovranno essere sigillate e custodite a cura e responsabilità della commissione elettorale. Lo spoglio delle schede avverrà in forma pub-

blica. Appare chiaro da questi brevi stralci dal «regolamento» del referendum come ci sarà bisogno di uno sforzo organizzativo eccezionale. Non sarà un voto qualsiasi. Sarà un voto, in definitiva, sul sindacato. Oggi c'è tra gli imprenditori chi sostiene che non c'è alcun bisogno di una organizzazione sindacale. C'è stata nei mesi e anni scorsi, una lunga discussione, critica e autocritica, sul sindacato e le sue sorti. Ora c'è una occasione per verificare se il sindacato gode ancora della fiducia dei lavoratori. I metalmeccanici «incrociati, ammaccati», come ha detto ieri Raffaele Morese, segretario della Fim-Cisl, ridotti da 10 anni di processi di ristrutturazione e da aspre difficoltà e divisioni senza enfasi ma con molta buona volontà, tentano la prova. Sarà anche in definitiva, il referendum, come un primo sciopero «firmato» per il contratto. Un successo della partecipazione al voto, un successo del «sì» non potrebbe non pesare nella trattativa. Le difficoltà non sono poche e cominciano dalla piattaforma stessa. La consultazione nei giorni scorsi, le tante assemblee svoltesi, hanno fatto emergere rifiuti e sfiducia. Le proposte di modifica raccolte — illustrate da Franco Lotito, segretario generale della Uilm — riguardano la costituzione di comitati misti per le piccole imprese, l'obiettivo finale di un orario medio setti-

manale pari a 38 ore, un aumento salariale, per il terzo livello, elevato da cento a centodiecimila lire, l'inquadramento professionale. Ma malgrado le modifiche apportate c'è chi mantiene il suo dissenso. Lo hanno espresso ieri Pier Giorgio Tiboni, segretario della Fim-Cisl di Milano e un esponente Fiom della componente «democrazia consigliare» (vicina a Democrazia Proletaria) di Milano. Nello stesso tempo un gruppo di delegati ha tenuto una conferenza stampa sempre per motivare il dissenso (la piattaforma è inadeguata) e per ribadire altri obiettivi: orario ridotto per tutti a 35 ore, aumenti salariali più alti, elementi di una piattaforma «alternativa». Il problema però, ci sembra, non è quello di chiedere di più. A che cosa serve chiedere 500 sapendo benissimo che poi si porterà a casa 100? È una vecchia polemica già vista e sentita anche in anni migliori, anche nel 1969 e via via avanzando. Tra le richieste contenute nella piattaforma sottoposta a referendum: una commissione mista azienda sindacato per l'esame preventivo delle innovazioni tecnologiche; una riduzione di orario pari a 32 ore all'anno, anche attraverso l'adozione di flessibilità nell'uso della forza lavoro (come il part-time, i turni di notte) da contrattare a livello aziendale; l'individuazione per l'inquadramento professionale, a livello nazionale, di

4-5 fasce, poi, anche qui, i problemi saranno definiti nelle singole aziende; molte le richieste per i cosiddetti «quadri», i capi e i dirigenti; tra queste una modifica di funzione e il diritto a essere consultati sulla vita delle imprese; le ore del cosiddetto «diritto allo studio» verranno dedicate anche a corsi di formazione con la costituzione, anche qui, di una «commissione paritetica»; richieste particolari riguardano le lavoratrici donne (incontri periodici per verificare se si applicano le norme sulla parità, la pari opportunità e altri problemi); rivendicazioni specifiche si riferiscono all'ambiente e alla salute (inserimento lavorativo degli invalidi), le trasferte, i fondi assicurativi (prevista una contrattazione aziendale che comprenda la garanzia della volontarietà di adesione dei lavoratori). Ed ecco le richieste salariali: 1° livello 88.700; 2° 101.000; 3° 110.000; 4° 118.000; 5° 133.000; 6° super 143.500; 7° 160.000; 8° 195.000. I lavoratori saranno chiamati, con il referendum, a dire «sì» o «no» appunto su queste richieste per il contratto. E se le approvano poi ci saranno trattative non facili. La Federmeccanica ha già fatto sapere le sue opinioni. È comunque previsto, in caso di un negoziato positivo e di un'ipotesi di accordo, un secondo referendum.

Bruno Ugolini

Plebiscito per Lucchini presidente Confindustria, oggi le nuove scelte

Nessun voto contrario (solo 19 astenuti) all'uomo eletto due anni fa con il 60% - Confermati tutti i vicepresidenti - Romiti (Fiat) nel direttivo - Attesa per le valutazioni sui contratti - Ci sarà Craxi all'assemblea

ROMA — Ci sarà anche Bettino Craxi e, nei fatti, da molti anni che il presidente del Consiglio partecipa all'assemblea della Confindustria. Ma questa presenza, di per sé espressione di una recuperata attenzione nei confronti dell'imprenditoria privata, non sarà il solo «merito» che Luigi Lucchini potrà vantare, oggi, nel presentare al mille industriali il bilancio del suo primo mandato e il programma del secondo biennio alla presidenza. Già hanno assunto una precisa valenza politica i classici adempimenti burocratici compiuti nell'anticipo di ieri dell'assemblea. Intanto, con la designazione dell'ufficio di presidenza. Con Lucchini al vertice, sono stati confermati tutti i vice presidenti: Mandelli, Patrucco, Giustino, Schimberni e De Benedetti. E il classico «quadro vincente non si cambia».

Ma la novità è costituita dall'ormai certo ingresso nel direttivo di Romiti e di Varasi, il primo amministratore delegato della Fiat e il secondo grande azionista della Montedison. Due anni fa, sia pure non con le stesse motivazioni, entrambi avevano rifiutato con una certa suffici-

enza di far parte di questo organismo della Confindustria. Estraniamento? Ma, agli appuntamenti che hanno tenuto, tutti e due hanno partecipato, come invitati, facendo pesare su chi aveva diritto di voto il condizionamento degli interessi di cui erano portatori.

Proprio Romiti, soltanto sei mesi fa, nel vivo della trattativa con il sindacato, aveva guidato, lanciata in testa, l'offensiva contro i temuti «cedimenti» di Lucchini sulla riduzione dell'orario di lavoro, al punto da esaurire nei fatti l'autorità negoziale del presidente al tavolo di trattativa. L'accordo, in effetti, non fu possibile. E la Confindustria che pure (con la disdetta della scadenza) aveva il coteo dalla parte del manico, finì con il subire il più incredibile smacco dovendo aderire a un nuovo meccanismo di contingenza contrattato, per la prima volta dopo 40 anni, a un altro tavolo, quello tra il sindacato e il governo per il pubblico impiego.

Fu anche uno smacco personale per Lucchini, che a Roma era arrivato con l'ambizione di rimuovere la vecchia immagine del «tondinaro» per sostituirla con quella del «tratta-

tivista». Ed è stata un'impresa riproporsi del mandato per aprire e chiudere almeno la trattativa minore, quella sul decimale e sui contratti di formazione-lavoro, scorie dello scontro frontale con il sindacato.

Fatto è che Lucchini può oggi presentarsi al suo come il presidente della Confindustria che ha firmato un accordo diretto con i sindacati dopo ben 8 anni. Era arrivato come il presidente del 60%, e viene riconfermato alla quasi unanimità (solo 19 astenuti e nessun contrario), compreso il voto di Romiti. C'è seriamente un'ambiguità: che ora quest'ultimo si imbarchi può anche voler dire che è la linea di cui è stato — e forse è ancora — portatore, e condizionare le prossime scelte contrattuali e politiche della Confindustria.

Tanto più si carica l'attesa per le valutazioni che il presidente esprimerà stamane sull'imminente stagione dei rinnovi dei contratti per oltre 10 milioni di lavoratori. Si sa già che Lucchini insisterà molto sulle «condizioni dello sviluppo», che è un po' lo slogan della sua presidenza. Dirà che la macchina si è messa in moto e che ora bisogna farla correre più forte e il più a lungo possibile per

consolidare il vantaggio acquisito con la positiva congiuntura economica, per cui non si possono tollerare ostacoli (i contratti?). Appunto, di congiuntura si tratta. A questo punto una discriminante si pone per la stessa Confindustria: quale sviluppo, per quali obiettivi (l'occupazione, innanzitutto), con quali rapporti con gli interlocutori sociali? È la vera incognita delle 30 cartelle preparate da Lucchini.

Scontato è, invece, il richiamo alle banche; tuttavia, questa volta l'accento sarà più sulla revisione strutturale del sistema bancario che sulla contingenza dei tassi d'interesse. Anzi, Lucchini partirà proprio dall'innovazione nelle interconnessioni produzione-finanza per allungare il tiro alla previdenza e ai servizi (settori considerati anch'essi affini), in una logica da «grande Confindustria». Non come semplice fatto organizzativo, piuttosto per una nuova egemonia. Tutta da conquistare, però, sul campo. La contrapposizione con le vecchie politiche (con o senza il marchio di Romiti) appare, così, ancora più stridente.

Pasquale Cascella

La Cgil sulle pensioni «Un sistema pubblico sano ed efficiente»

ROMA — La discussione è aperta, il tema «cammina», come dice un osservatore interno. Ieri la Cgil ha discusso «a tutto campo» — si diceva una volta — di pensioni, e non soltanto di fondi integrativi o di scadenze immedie. L'esecutivo della maggiore confederazione sindacale — relatore Alfredo Torsello — ha rilanciato con decisione il «sistema previdenziale di base, pubblico, solidaristico e garantito», attraverso un riordino che punti sul finanziamento, la razionalizzazione delle prestazioni, l'efficienza degli enti e in particolare dell'Inps. All'interno di questo assetto — e senza fughe in avanti — il tema delle pensioni integrative. Un rilancio — ha detto Antonio Pizzinato intervenendo — che va visto come l'apertura di una grossa battaglia politica.

Una sintesi della discussione — forse un documento — si avrà oggi o domani, comunque si è saputo che questo — che era il primo punto all'ordine del giorno — ha impegnato gran parte della prima giornata dell'esecutivo Cgil, con una trentina di interventi. Tutti i più presti-

giosi dirigenti della Cgil hanno parlato e la considerazione unanime è stata che la battaglia sulle pensioni si situa nel bel mezzo di quel passaggio per un modello di società che combatte il sempre maggior spezzettamento in gruppi d'interesse e corporativi. È la separazione fra SOLIDARIETÀ E PLURALITÀ — Non pare ci siano stati dissensi alla proposta della segreteria Cgil — presentata da Torsello — di «raffreddare» in parte l'indicizzazione del tetto pensionistico, dopo i 35 milioni annui. La proposta intende salvaguardare, con lo spazio fino a 35 milioni, il finanziamento di un sistema pubblico ampio e su-

base di solidarietà; e nello stesso tempo aprire la possibilità di un altro spazio, quello delle pensioni integrative o di altre forme di risparmio/investimento.

IL FINANZIAMENTO — È l'aspetto più innovativo della proposta Cgil. Riguarda due aspetti: la separazione fra l'assistenza e la previdenza; e le prospettive della contribuzione obbligatoria. La Cgil propone esplicitamente — con la relazione di Torsello — il finanziamento attraverso il fisco di tutta l'assistenza; e forme di contribuzione legate alla redditività delle imprese (sul valore aggiunto, e non, o non soltanto sul salario: qualche percento lieve

della vita lavorativa — si è proposto ieri —, ferrebbe maggiormente conto della sua evoluzione.

PENSIONI INTEGRATIVE — Per tutti gli intervenuti all'esecutivo Cgil, prima viene il riordino e poi si può cominciare a discutere delle integrazioni al sistema di base. Sicuramente questo concetto sarà ribadito nel documento finale. Sul posto, spazio e caratteristiche da dare alla previdenza integrativa, invece, la discussione è varia. Torsello ha proposto una scelta volontaria del singolo lavoratore (cominciando da quote della liquidazione) nell'investire in fondi o polizze, in un regime di concorrenza e trasparenza fra aziende private ed enti pubblici. Ha rifiutato l'idea di un risparmio forzoso — da introdurre per contratto, magari se non di categoria di azienda — ed ha ipotizzato un diverso rapporto fra «salario diretto, salario differito e previdenza». Un uscita socchiuso, magari, tuttavia la conferma che la Cgil, anche sulla previdenza integrativa, vuole discutere nel merito.

n. t.

Ambasciata di Francia presso la Santa Sede

CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS-DE-FRANCE

IMPARATE IL FRANCESE IN ESTATE

CORSI INTENSIVI OGNI MESE

3 giugno - 27 giugno
30 giugno - 25 luglio
28 luglio - 22 agosto

informazioni e iscrizioni:
Largo Toniolo 20/22
Tel. 656.48.69 - 656.52.95

MUNICIPIO DI RIMINI

Avviso di gara

Il Comune di Rimini indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:
riqualificazione del viale Principe Amedeo, arredo urbano. Importo a base d'asta L. 829.550.000

L'opera di cui sopra verrà finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale.

Per l'aggiudicazione si procederà nel modo indicato dall'art. 1/a della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara con domanda in carta bollata indirizzata a questa Segreteria che dovrà pervenire entro e non oltre dodici giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Rimini, 14 maggio 1986.

IL SINDACO: Conti dr. Massimo

BORSA VALORI DI MILANO Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chius, Var. % showing market trends and index movements.

Azioni

Table with columns: Titolo, Chius, Var. % listing various stocks and their performance.

Table with columns: Titolo, Chius, Var. % listing more stocks, including industrial and financial titles.

Table with columns: Denario, Oro fino (per gr), Argento (per kg), etc., showing gold and silver prices.

Table with columns: Denario, MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI, showing exchange rates for various currencies.

Table with columns: Convertibili, Fondi d'investimento, listing convertible bonds and investment funds.

Delors lancia un progetto di «Europa della finanza»

In vista convergenza franco-tedesca

Oggi conferenza a Bruxelles - Liberalizzazione: per gli europei o per gli intermediari di New York e Tokio? - L'invasione della City di Londra e il controllo

ROMA - Il presidente dell'Esecutivo della Comunità europea, Jacques Delors, ha annunciato per oggi una conferenza stampa a Bruxelles in cui illustrerà le proposte per la liberalizzazione dei movimenti di capitali in Europa...

Irpef: in banca si può pagare fino al 3 giugno

ROMA - Tre giorni in più per presentare la denuncia del reddito? Basterà presentare in una banca, il 3 giugno, i versamenti Irpef e Ior. La proroga della scadenza - informa una nota del ministero delle Finanze - è stata decisa in considerazione del fatto che il 31 maggio cade di sabato e dunque le banche sono chiuse...

In rialzo titoli del Tesoro Usa e dollaro

ROMA - Rialzo del dollaro a 1542 lire, rialzo dei titoli del Tesoro degli Stati Uniti: si moltiplicano i segni che la fase del grande scivolone del dollaro e del petrolio è finita. Sarebbe stata la preoccupazione per il collocamento dei nuovi titoli del debito pubblico statunitense a indurre una certa correzione della politica monetaria.

Fondi hanno un debole per Bot e Cct e stanno ormai alla larga dalla Borsa

L'evoluzione dei più diffusi strumenti di investimento del risparmio al di fuori delle banche - I gestori prevedono un aumento degli «obbligazionari» - Uno studio di Interbancaria al convegno della Banca Nazionale del Lavoro sui mezzi finanziari

ROMA - I fondi comuni di investimento sono i migliori alleati del Tesoro. Non è un paradosso. Il luogo comune lo vorrebbe antagonista nella caccia del risparmio. In realtà le cose vanno diversamente. Basta dare un'occhiata all'andamento della raccolta nei primi tre mesi di quest'anno: i fondi hanno sottoscritto oltre i due terzi delle emissioni nette effettuate nel periodo dal Tesoro. Nel futuro questo settore non dovrebbe venire meno, stando almeno a quel che hanno detto gli esperti al convegno sui parabancaio organizzato dalla Banca nazionale del Lavoro a Venezia...

«Una situazione atipica rispetto a quella degli altri paesi e diametralmente opposta alle previsioni generalmente formulate alla vigilia dell'operatività dei fondi italiani», ha detto Taranto a ministri, industriali e banchieri riuniti a Venezia. Quindi ha suonato la carica per gli obbligazionari legando il loro sviluppo ai problemi di gestione del debito pubblico: «Un elevato flusso di raccolta da parte dei fondi obbligazionari non può che essere visto con occhio favorevole da parte del Tesoro in quanto operatori professionali come i gestori sono in grado di recepire con più immediatezza e prontezza emissioni strutturate tecnicamente in modo diverso dalle attuali. E ciò consentirà al maggior emittente italiano una maggiore elasticità di comportamento di fronte alle situazioni nuove che si stanno determinando...»

Brevi

Commissione attività produttive
ROMA - Dopo la nomina da parte della direzione del Pci dei compagni Girardi a responsabile della «Cooperazione - terzo settore» e Margheri dell'«Energia», la Commissione attività produttive ha completato l'assegnazione delle altre responsabilità: Gravano (Coordinatore e Mezzogiorno), Faenzi (Commercio), Manghetti (Finanziamento e Provvista), Artigianato, Podestà (Industria), Polidoro (Commercio estero), Zaffagnani (Turismo). La direzione di impresa e Sviluppo è assegnata al compagno Ciofi.

«Quella banca ha finanziato i mafiosi»

La «Cassa» di Calabria nella tempesta

L'accusa è contenuta in una relazione di Bankitalia - 200 miliardi di insolvenze - I dirigenti scelti con criteri clientelari - Una pratica di finanziamenti «allegri»

Dal nostro inviato
COSENZA - Un giudizio sfavorevole sull'andamento dell'azienda e pesanti rilievi sul modo come viene concesso il denaro: a queste clamorose conclusioni è arrivata la Banca d'Italia riferendosi alla Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania, maggiore istituto di credito delle due regioni meridionali. Una pesantissima relazione redatta da un nucleo ispettivo di Bankitalia - dataata 15 novembre 1985 ma solo da pochi giorni in circolazione - sta gettando letteralmente nello scompiglio il mondo aziendale e quello politico calabrese. La Carical, sede legale a Cosenza, 3mila dipendenti, agenzie in tutti i comuni calabresi e lucani, da qualche tempo operante anche in provincia di Avellino e in prospettiva di Salerno, ha denunciato nell'ultimo bilancio d'esercizio un utile di 7 miliardi. Fondata nel 1861, la Cassa esercita un potere enorme nelle due regioni ed è per questo motivo uno degli appetiti privilegiati della Dc e degli altri partiti del governo. L'indagine di Bankitalia si riferisce al periodo febbraio-agosto 1983

quando presidente era Francesco Del Monte, attuale vicedirettore della Banca Nazionale del Lavoro, democristiano legato ad Andreotta. Direttore generale era invece l'attuale presidente, Francesco Sapio, anche lui dc, vicino a Riccardo Misasi. Nelle dieci pagine della relazione conclusiva i sette ispettori dell'Istituto d'emissione non badano ai termini. In particolare, scrivono, «nell'erogazione del credito alle imprese ci si affida più alla conoscenza personale della consistenza patrimoniale delle persone fisiche che ad un'analisi della situazione finanziaria e reddituale delle imprese stesse. Sono stati concessi - continuano gli ispettori - affidamenti e facilitazioni al credito a persone fisiche non iscritte al registro dei professionisti». I relatori del documento fanno poi un'analisi della clientela in sofferenza, che è in sostanza la politica del credito della banca, Bankitalia apre poi un capitolo inquietante sui rapporti d'affari fra la Carical ed alcuni clienti in odore di mafia. Dopo aver rilevato, infatti, che negli anni '81 e '82 le sofferenze sono aumentate dell'11 per cento, gli ispettori scri-



COSENZA - Sede della Cassa di Risparmio Calabria e Lucania

curare, magnificando altresì il rapporto esistente fra depositi e impieghi. Ma non ha potuto fare a meno di ripondere che le sofferenze sono ormai giunte a 200 miliardi. Va sottolineato che la raccolta di denaro tra la clientela ordinaria è stata nell'85 di oltre 4mila miliardi. Sulla relazione degli ispettori di Bankitalia il deputato comunista Fittante, membro della Commissione Antimafia, ha dichiarato ieri che «più volte il Pci, anche nelle audizioni in commissione, si era rivolto al Governatore Ciampi per denunciare lo stato in cui operava la Carical. Spesso - dobbiamo dirlo con rammarico - sono

venute risposte elusive, anche se oggi c'è la conferma a quanto da tempo si diceva. Bisogna subito intervenire per far cessare lo stato di crisi in cui opera l'Istituto di credito e restituire ai suoi compiti di aiuto e sostegno all'imprenditoria sana e onesta della Calabria e della Lucania». C'è da dire - come ultima notizia - che alla sede romana della Carical c'è stata nelle ultime settimane un vero e proprio terremoto, con tre alti funzionari sospesi e trasferiti per una storia di crediti agevolati concessi e non più rientrati. Filippo Vettri

Spettacolo Cultura



Il più costoso dei libri di cinema si chiama «Architetture della visione»: è un viaggio nelle immagini mostrate in 40 anni di cinema dal più sperimentale dei nostri registi

C'è voluto un quarto di secolo, ma quale salto qualitativo dallo sbalordimento di quell'ignavo pubblico festivaliero di Cannes che nella primavera del 1960 si chiedeva dove mai fosse andata a finire Anna nel film *L'avventura* e fischlava il regista perché non glielo diceva, a questi due imponenti e un po' imbarazzanti volumi chiusi in un elegante cofanetto dal titolo *Michelangelo Antonioni* architettura della visione in cui invece si computano, anzi si computerizzano tutte le spaziali e tutti i possibili misteri riguardanti l'intero percorso del cinema in quarant'anni e oltre di sperimentazione artistica.

È senza contare i contributi coloristici, a partire da singole immagini proposte come stimolo, di un gruppo di studenti d'arte di Palermo, oppure i disegni «subliminali» in bianco e nero vergati da soggetti in terapia analitica, o ancora le libere fantasie (dette «profanazioni») di centocinquanta pittori, poeti, intellettuali e tecnologi di varia estrazione, invitati a loro volta a manipolare, reinventare, rielaborare i materiali antonioniani, così da offrire un ulteriore spettro interpretativo alla già sterminata iconografia. Ragione quest'ultima di diverse migliaia di fotografie d'autore, accostati, indagati, manovrati e perfino cancellati, e talvolta maniacale: pagine intere con personaggi che volgono la

Gli occhi di Antonioni

una dissolvenza che può significare forse suicidio, forse caduta in mare nel sonno, certamente «il cielo» da parte della cinepresa. Crudeltà gratuita dell'autore? La risposta è negli altri personaggi, che in quel momento di quella morte, anzi ne sono disturbati e la scavalcano per rimanere altrove, nel labirinto delle loro private nevrosi.

schiena all'obiettivo, che si appoggiano a pareti o «fanno l'apezzatura», dettagli di macchinari che creano un collage di telefoni che «chiamano fuori in esterno».



Archeologie del set: ecco tre sequenze oggetto di studio da parte dell'equipe. In alto, Michelangelo Antonioni

della madre (Lilla Brignone). Ma la stessa analisi, questa volta di visu e su carta, spezzata e rivoltata in ogni dettaglio, si può effettuare ora sulla macchina-libro di Mancini e Ferrelle, e particolarmente nella sezione intitolata «Desertificazione del set», dove i «vuoti» dell'Eclisse vengono riordinati e riorganizzati in sequenza cronologica, con le didascalie di ciò che fanno i personaggi inscritte in quadretti neri o bianco assoluto, infatti essendo il limite massimo di rarefazione del fotogramma idealmente e costantemente perseguito da Antonioni. È il senso di precarietà esistenziale e sociale che i suoi film creano deriva proprio dalla frequenza e «sostenuta» di quegli spazi vuoti, di quei tempi morti, che si pongono come soglie di attesa tra l'apparizione e la sparizione dei personaggi nell'ambiente (proletario o più sovente borghese) che li sovrasta. Il condimento di questi spazi vuoti, ed ecco la loro crisi di identità, l'incertezza o l'impossibilità della loro «identificazione».

cora che da artista, si trova immune da tentazioni meta-fisiche, da qualsivoglia determinismo ideologico. La natura fa il suo corso, e un'analisi esemplare delle società avanzate, senza anatemi e senza preghiere. Il suo sguardo sembra freddo, disincantato, ma niente di meno vero. È proprio dalla trasparenza stilistica delle sue immagini, dal nitore dell'inquadratura che si fa strada il calor solare della sua intelligenza, e una tenerezza nuova, intensissima, per l'uomo che gli è compagno d'avventura.

È una monografia colossale, illustratissima, costosissima, edita da «Conedtor Consorzio Coop.» su iniziativa della Lega delle Cooperative e col patrocinio della presidenza del Consiglio, e pubblicata in due lingue ossessivamente ravvicinate, italiana e inglese, con non poche difficoltà della seconda a rendere la complessità linguistica e concettuale dei testi originali, ma spesso con qualche benefico effetto di semplificazione. Hanno curato e assistito l'opera Michele Mancini e Giuseppe Ferrelle, già autori nel 1981 di *Pierpaolopasolini* corpi e luoghi, alla testa di uno staff impressionante di redattori e collaboratori, interni ed esterni, e non soltanto critici o teorici del gruppo «Alpha» grafici, impaginatori, fotografici, stilisti. Il secondo volume un'intera sezione è dedicata ai rapporti tra Antonioni e la moda e naturalmente architetti.

Attraverso otto film, per esempio, si cronometra il permanere dei personaggi negli interni pubblici e privati, in bar e stazioni di passaggio, nelle case proprie o altrui, giungendo alla conclusione che i protagonisti neurotici di Antonioni, uomini e donne, in casa ci stanno poco e male, tant'è che i loro gesti e movimenti sembrano in aperta e berleina contraddizione con lo spazio e gli arredi organizzati nel set. Basta pensare all'inizio dell'ultimo film di lungometraggio, l'identificazione di una donna, in cui l'appartamento fa di tutto per respingere il protagonista (un regista di cinema) che vi rientra. E in una recente ripresa dell'Eclisse da parte di una televisione privata si sarà constatato de facto come Vittoria (Monica Vitti) non si trovi a suo agio nell'appartamento dell'amante Francisco Rabal che lascia, né in quello di Alain Delon che trova, e sarò meno in casa propria, né alla Borsa che è diventata la casa

L'inquadratura è lì, bellissima e glaciale, per essere riempita o svuotata dalla loro insicurezza, che li spinge, uomini e soprattutto donne (le più vivaci e vitalistiche, nonostante tutto), a un eterno errare, a un nomadismo in deserti metropolitani, in paesaggi oscuri dalle nebbie, in un microcosmo — o in un cosmo — egualmente inafferrabile o accettabile. Che è infine la cifra stilistica dominante nel cinema di questo grande architetto del disagio contemporaneo.

È un inteso e calibrato culto della forma in Antonioni, eppure il suo rapporto con la realtà è strettissimo e addirittura morboso. Vero è che per penetrare al fondo dei suoi personaggi, nelle sabbie mobili della loro psiche, egli va a porsi, e con sempre maggiore audacia, dentro la «malattia». Non è la contaminazione perché, da scienziato prima an-

che da artista, si trova immune da tentazioni meta-fisiche, da qualsivoglia determinismo ideologico. La natura fa il suo corso, e un'analisi esemplare delle società avanzate, senza anatemi e senza preghiere. Il suo sguardo sembra freddo, disincantato, ma niente di meno vero. È proprio dalla trasparenza stilistica delle sue immagini, dal nitore dell'inquadratura che si fa strada il calor solare della sua intelligenza, e una tenerezza nuova, intensissima, per l'uomo che gli è compagno d'avventura.

Bufera al San Carlo dopo la «prima» contestata di martedì

De Simone si dimette (ma non per i fischi)



Margherita Zimmerman in una scena del «Barbiere»

Un «Barbiere» meno comico, quasi filologico

NOSTRO SERVIZIO
NAPOLI — Polemiche a parte, vediamo com'era questo *Barbiere* proposto al San Carlo sulla scorta dell'edizione critica di Alberto Zedda. C'è da dire subito che la partitura, liberata dalle incrostazioni di una pratica esecutiva che ne alterava i più punti il disegno originario, riacquista una essenzialità di tratti e in qualche punto addirittura una castigatezza a lungo celate dietro le deformanti sovrapposizioni caricaturali d'una buffoneria da Commedia dell'Arte. La revisione di Zedda si pone come primo traguardo quello di restituire al personaggio di Rosina il suo speso d'origine smunto dalla consuetudine, ancora oggi esistente, di ricorrere in sede di interpretazione ad un soprano leggero, inevitabilmente bambinesco, in luogo della più succosa e femminilmente matura voce di mezzo soprano voluta da Rossini. Il personaggio di Bartolo, inoltre riacquista una dignità e attendibilità umana mai emerse in passato, quando esso ci veniva presentato come un ridicolo vecchio al limite del rimbambimento. L'invito alla misura, al rigoroso rispetto del testo originario, privilegiando il sorriso appena accennato alla fragorosa risata, come lo stesso Zedda suggerisce, è stato interpretato alla lettera dal direttore Bruno Bartoletti. Più realista del re, come si suol dire, Bartoletti ha esercitato il suo controllo sulla esecuzione stendendo sulla partitura un velo uniforme, una sorta di scudo protettivo costituito dallo slargamento dei tempi, mortificando i ritmi rossiniani come temerone, fino in fondo, l'indistruttibile vitalismo. Dall'equivoco filologico e dalle sue deprimenti conseguenze si sono salvati soltanto in parte i cantati. Mikael Melbye, un Figaro tenoreggiante, ha fatto del suo personaggio un acclamato figurino, privando del suo spessore, dei risvolti anche incontentanti e della sua popolarissima simpatia. Il tenore Josef Kundlak è uno dei tanti Almaviva ascoltati nel corso di anni irrimediabilmente impresso con quel cantare d'un immacolato biancore. Intesa invece, in qualche momento anche troppo, la vocalità di Margherita Zimmerman, che ha interpretato il personaggio di Rosina. Perfettamente a suo agio ci è sempre Enzo Dara, nei panni di Bartolo. Efficace Nicola Ghiuselev, nelle vesti di don Basilio.

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Non hanno aspettato neppure che calasse il sipario per manifestare il loro dissenso. Già alla fine del secondo atto una bordata di fischi ha fatto intuire gli umori di una parte del pubblico. Ma la contestazione vera e propria è scoppiata al termine della rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*, andato in scena martedì sera al San Carlo. Fischi e schiamazzi hanno turbato una «prima» che già due volte — il 14 e il 17 maggio scorsi — era saltata per le tensioni che serpeggiavano tra il personale del teatro. «Erano una dozzina di persone, tutte individuate, mandate a far confusione», minimizzano i responsabili del teatro napoletano. Ma la contestazione è rientrata nel camerino fiorentino: «Me ne vado — ha gridato — qui si vuole infangare il mio nome costruito in tanti anni di lavoro serio e appassionato. Questi fischi li hanno proprio con me. Ma non intendo perdere la faccia per il San Carlo. E ieri mattina De Simone ha confermato la sua decisione di non accettare il rinvio del mandato la cui scadenza è fissata al 30 giugno prossimo. Musicologo, regista, direttore artistico, Roberto De Simone ha firmato alcune lettere e opere più interessanti prodotte dal lirico napoletano mettendo successi all'estero oltre che in Italia. Un esempio per tutti: il San Carlo ha rappresentato la *Serva* di G.B. Pergolesi, Bonn nel corso della recente visita del Presidente della Repubblica Cossiga in Germania.

In questi quattro anni abbiamo tentato di restituire a Napoli l'immagine di capitale culturale europea, si sfoga il sovrintendente Francesco Canessa, che con De Simone ha contestato il rinvio del mandato la cui scadenza è fissata al 30 giugno prossimo. Musicologo, regista, direttore artistico, Roberto De Simone ha firmato alcune lettere e opere più interessanti prodotte dal lirico napoletano mettendo successi all'estero oltre che in Italia. Un esempio per tutti: il San Carlo ha rappresentato la *Serva* di G.B. Pergolesi, Bonn nel corso della recente visita del Presidente della Repubblica Cossiga in Germania.

Il sovrintendente ricorda che la rappresentazione del 14 maggio saltò per uno scolorimento delle maestranze indotto da Cgil, Cisl, Uil e dagli autonomi del Sias. Nonostante un accordo raggiunto con le tre centrali sindacali, anche la recita del 17 maggio fu annullata per l'opposizione degli autonomi. «Già da ora si sa che il *Romeo e Giulietta* con Carla Fracci, in cartellone per il 7 giugno, salterà per un'agitazione del corpo di ballo. «Si respira un clima di incertezza, irrazionale e irresponsabile nei confronti di Roberto De Simone. Una follia che dura ormai da alcune settimane», afferma Canessa.

La verità è che De Simone trascura il San Carlo per dedicarsi ai suoi spettacoli. La stessa prova generale del *Barbiere* era stata preparata in modo approssimativo, ribattono le voci critiche. I mandati per l'intero staff dirigenziale del teatro: nello scorso mese di settembre è scaduto il consiglio d'amministrazione; dieci giorni fa si è concluso l'incarico del sovrintendente Canessa mentre a fine giugno termina quello dello stesso De Simone.

È dunque in atto una guerra di posizione, logorante ed aspra. In particolare non è un mistero che nella Dc napoletana c'è chi nutre ambizioni di rivincita: il San Carlo fino a due anni fa è stato presieduto dal democristiano Roberto Pepe, poi costretto alle dimissioni a causa dello scandalo delle «fiori d'oro». Nell'ultimo biennio il teatro lirico ha saputo dare un'immagine rinnovata, corretta, trasparente. Se miglioramenti ci sono da fare, che siano in meglio e non in peggio.

Sandro Rossi

Luigi Vicinanza



«La signora della spiaggia» (1984) di Pignon

In mostra a Milano i quadri del pittore francese, oggi ottantenne Pignon il picassiano

MILANO — Quello di Edouard Pignon è un nome quasi mitico della pittura francese del dopoguerra, uno di quei nomi forti che restano nella memoria delle immagini, anche se non li conosci a fondo, perché attraversano tutti i momenti più rilevanti e significativi della pittura europea di questi ultimi quarant'anni.

Qualunque biografia, qualunque storia dell'arte, ogni catalogo di grandi e importanti rassegne del periodo s'incrocia, infatti, con il suo nome o con le sue immagini poderose e palpanti. Dopo la grande antologia dell'anno scorso nelle sale del Grand-Palais di Parigi, è la volta ora di questa mostra inaugurata a Milano nelle sale della Galleria Fente di Spade che, con opere dal '51 ad oggi, ripercorre efficacemente le diverse e più significative tappe della sua vicenda espressiva e poetica, dagli «Uliv» ai «Combattimenti di galli», dai «Guerriglieri ai «Nudi sulle spiagge» ai «Tuffatori» ai «Blu marini», ecc.

E come si vede, una scelta, curata con la consueta appassionata attenzione da Mario De Micheli, che in qualche modo privilegia il Pignon mediterraneo, solare, urticante e agitato come da un vento di luce e di colori, da una fluidità dell'espressività che tocca vertigini traboccanti, concretezze tattili che sanno però ogni volta fondersi magicamente con le più ardite dilatazioni espressionistiche. Il Pignon, insomma, in qualche modo più «picassiano», più emozionato ed emozionante in modo diretto, immediato, fulminante.

ra di Pignon, che trasforma le sue immagini e le dilata, le sconvolge, le inietta all'interno di un realismo trasfigurato che si allontana, certo, dalla definizione oggettiva e «neutra» delle cose ma solo per meglio penetrarle.

Serve di nuovo Pignon: «Partendo dai combattimenti dei galli, quindi dalle trebbiatrici, mi sono mosso poi verso qualcosa di più fuggevole ancora. Mi sono interessato alle onde del mare, più fluide della stessa polvere del grano o della paglia turbinante, più difficili ancora da cogliere come ritmo. Mi sono messo a studiare le onde ogni volta che tirava un buon vento... Vedeva l'onda rompersi sugli scogli: si buttava avanti, cresceva in un certo modo verso il cielo e ricadeva in miriadi di gocce. Ma prima è scendeva in miriadi di gocce, era formata. Cercavo di cogliere questa forma».

Ecco, questo artista che ha ormai felicemente passato il traguardo degli ottant'anni, è ancora oggi come ieri un vitalissimo e persuasivo ricercatore, tra le pieghe del reale, dei segreti della forma, del suo misterioso potere emozionante. Le sue immagini sono la registrazione sismica, sono la radiografia, il traslato compatto delle energie e delle dinamiche che si agitano sotto la pelle della nostra storia quotidiana e nel flusso inesauro della natura.

Giorgio Seveso

QUESTA SETTIMANA
sorrisi e canzoni
TV
INSERTO REGALO
TUTTE LE SQUADRE
E I CAMPIONI
MEXICO 86
GRANDE CONCORSO
VINCI 10 AUTO TURBO
TurboMexico
Gillette

Spettacoli Cultura

Un libro di poesie per Ingraio

ROMA — Pietro Ingraio, in un'intervista al settimanale "L'Espresso", che pubblicherà oggi, annuncia la prossima pubblicazione di un suo libro di poesie, intitolato "Il dialeto dei vincitori".

Prato: slitta "Ignorabimus" di Ronconi

PRATO — Lo spettacolo "Ignorabimus" messo in scena da Luca Ronconi al Fabbricco di Prato — e nelle repliche successive in due serate — ha subito una modifica di programmazione in seguito alla luttuosa morte di Ieri della prima replica, provocata dalla indisposizione di Edmonda Aldini, una delle interpreti.



Mario Scaccia durante le prove all'aperto di "Nerone" di Carlo Terron

Il concerto A Firenze Zubin Mehta e i dolori del giovane Bruckner



Zubin Mehta

Nostro servizio FIRENZE — A compensare l'inaugurazione del Maggio, che non c'è stata, è arrivato da Tel Aviv il compatto squadrone della Israel Philharmonic Orchestra, guidato da Zubin Mehta, suo direttore stabile dal 1979. Si è avuta così l'ovrogliosa sensazione di rivivere il clima di quello che fu un Festival internazionale con i suoi antichi privilegi e primati.

Prendiamo il misterioso e opalescente frastuono di questo assai lontano e ovattato combinazioni sonore, oppure le voci quasi fisse e incantate degli strumentali schiacciati dal peso rabbioso degli ottavi, restano il pezzo forte della partitura: altissima pagina del sinfonismo tardoromantico in contrasto al virtuosismo e ripetitivo finale.

Il braccio di Mehta tende piuttosto a esaltare la dimensione assorta e contemplativa dell'uomo piuttosto che sottolineare il ferreo andamento dello strumentale, sacrificando a torto il vibrato e il timbro di alcuni strumenti. Siamo oltre le stesse intenzioni del musicista? Può darsi. La qualità della materia è tuttavia tale da poter essere un coraggio della spinta.

L'organico della Israel ha risposto in perfetta sintonia al valore del proprio direttore, rivelando doti di completezza e precisione (qualche disattenzione può essere condonata), flessibilità e intonazione. Dal grande corpus ci sarebbero da estrarre alcune prime parti (flauto, oboè) e faremmo un multito al torto agli altri. Interminabile l'ovazione al termine con richieste, non accorate, di fuori programma.

Marcello de Angelis

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

Ecco le canzoni di questa estate



Parte in diretta tv (su Raiuno alle 20,30) "Saint Vincent estate '86", la manifestazione di canzoni di Mike e Bongiorno nella punta della musica da spiaggia; manifestazione privata quest'anno della sua "anima" organizzativa, Gianni Ravera, scomparso pochi giorni fa. La manifestazione, erede di "Disco per l'estate" che tra gli anni 60 e 70 portò alle stelle gli introiti delle case discografiche, si snoderà in tre serate, presentate da Eleonora Brigliadori, con i balletti di Lorella Cuccarini, e — nel gran finale — con Pippo Baudo. Scendono in gara nella prima serata: Eugenio Bennato, Lena Biolcati, Gari Novati, Andrea Mingardi. Subito dopo si esibiranno i "super big", ovvero quelli, in realtà, che non hanno accettato di entrare in competizione ma che avranno ugualmente la vasta platea televisiva e l'onore dell'eurovisione il sabato sera: Fred Bongusto, Fabio Concato, Toto Cutugno, Ivan Graziani, Mango, Fiorella Mannoia, Marcella, ospiti stranieri gli Hipswaps, Per Shop Boys e Amii Stewart. Il premio, quest'anno, sarà intitolato alla memoria del "Gran patron", Gianni Ravera.

Canale 5: Peter Gabriel da Mike

Il cantante rock Peter Gabriel e la giovane pilota di Formula Tre Giovanna Amati saranno gli ospiti di Mike e Bongiorno nella puntata di "Pentaton" in onda su Canale 5 alle 20,30. Il rock star inglese è in Italia per presentare il suo nuovo album dal titolo "Slidehammer", di cui proporrà stasera un video promozionale. Le imitazioni di Alfredo Papa nella sua rubrica "Pronto, Bettino" saranno dedicate a Reagan, Gheddafi, Gorbaciov e al giornalista televisivo Bruno Vespa. Nel gioco delle opinioni si parlerà di verdure e ortaggi, di personaggi che rappresentano il mito della forza fisica e del pilota della Ferrari più amato dagli italiani. Per il gioco, è ancora sfida tra i due concorrenti che si presentano sulla Juventus.

Raiuno: da Boniek a Butragueno

Una vita da gol, la trasmissione di Gianni Minà in onda su Raiuno alle 14,15, propone oggi un ritratto di Boniek, che mostra lucidamente di aver capito a fondo il mondo del calcio, Zmuda (la storia di un "operante") e Butragueno ripreso nella mitica sala dei trofei del Real Madrid, calciatore in provetta, che studia gli altri giocatori in tv. Alla trasmissione di Minà hanno collaborato il regista Giampiero Ricci, i giornalisti Sconceri, Bernardini, Pastorini, Salvatore Bruno, Damascelli, Argentieri, Bendoni e altri ancora, che hanno girato in mezzo mondo per realizzare questo programma "pre-Mundial". Una trasmissione che Minà ha voluto "figlia del cinema", in cui i suoi effetti, musica e montaggio hanno ancora importanza: e sono uomini del cinema, gli operatori del programma, Roberto Girometti, direttore di fotografia, Del Zoppo, Lucidi, il tecnico del suono Lello Rotolo e tutti gli altri.

Raidue: la moda secondo Meryl

Christopher Lambert, il più recente astro del cinema europeo (protagonista del nuovo film di Ferreri "I love you") e Meryl Streep, la protagonista della "Aia Africa", sono gli ospiti d'onore della rubrica "Moda", in onda su Raidue alle 17,40. Lambert, poliglotta per vocazione, zingaro per natura, ha cittadinanza francese ma è nato in America e, a soli 28 anni, è il più acclamato "sex symbol" maschile di questa stagione, già dal suo apparire nelle vesti di "Tarzan" in "Greystoke" di Hugh Hudson. Un personaggio "alla moda", invitato a raccontare in prima persona la sua storia.

Euro tv; incendi a ritmo rock

"Insiders", il telefilm a ritmo rock di Euro tv (ore 21,30) impegna stasera i suoi autori, assicurati di non essere un industriale che, per riscuotere l'assicurazione, dà fuoco alle sue fabbriche. (a cura di Silvia Garambois)

Intervista Mario Scaccia racconta i suoi quarant'anni di palcoscenico. «Mi sono sempre piaciuti i personaggi difficili da interpretare, per questo ora mi vesto da Nerone»

«Darò fuoco al teatro»

ROMA — Diceva il maestro Aristotele ad "Alto Gradimento": «Quarant'anni di insegnamento... di duro lavoro... e si lamentava del fatto che una classe di delinquenti non c'è mai stata». Mario Scaccia non è un maestro, ma come proprio quest'anno quarant'anni di palcoscenico.

«Anche lei lamenta l'incomprensione da parte del pubblico?». «No. Ci sono alcuni miei vecchi cavalli di battaglia che mi hanno fatto conoscere ed amare più di altri ma ho sempre sentito un grande affiatamento con il pubblico. È lui che dà all'attore la possibilità di "nascere", di creare. È un elemento indispensabile. Per esempio in "Nerone", che in questi giorni replico al Parioli di Roma, con il pubblico riesco a dialogare in tanti momenti. In teatro, come tutti i vecchi attori sapevano, le prove iniziano quando il sipario si apre sulla prima. Tommaso Salvini diceva sempre che solo alla ducentesima replica di "Re Lear" cominciò a capire il personaggio».

«Dopo tanti anni di mestiere, è sempre importante la "prima» per un attore?». «Mah, lo posso dire che nella prima non recito mai, per provocazione. Sapendo che c'è un pubblico che sta

li per giudicare e non per partecipare. In un certo senso mi raffreddo anch'io, attento come devo essere a tutto quello che accade in scena. Questo senso di disagio si avverte soprattutto quando si ha in mano la diretta responsabilità dello spettacolo. Come nel caso di "Nerone". È uno spettacolo che tengo moltissimo, che già dieci anni fa in un'edizione che non mi piaceva e che si rivelò piena di falle. L'ho voluto riprendere, l'ho riletto insieme all'autore, Carlo Terron, che oltre ad essere ottimo commediografo è anche psichiatra, e l'ho messo in scena da me. Sin da ragazzo ero attratto da Nerone e ho sempre cercato di realizzare uno spettacolo sulla sua figura. Ho provato a scrivere da solo, niente. Ho provato ad affidare l'impresa ad altri, niente. Finalmente Terron capì che la cosa avevo bisogno e mi scrisse un testo su misura».

«Lo considera il testo adatto per festeggiare la sua carriera...». «Adattissimo perché in questo spettacolo c'è l'attore che si denuda e non si maschera e questo, secondo una mia teoria è proprio ciò che il teatro deve fare. Si tratta di un vecchio attore alle prese con se stesso mentre si celebra la morte del vecchio istrione di fronte al sopraggiun-

gere di nuovi linguaggi. In "Nerone" c'è l'esibizionismo, in Agrippina (che interpreto sempre io) c'è la prostituzione, in Seneca (terzo ed ultimo personaggio della commedia che interpreto ancora io) c'è la sacralità. Ecco fatto l'attore, basta mescolare i tre elementi».

«Ha rimproveri da muovere o muoversi?». «Posso dire il mio pensiero circa la scarsa abitudine che si ha in Italia di riprendere testi già passati e rappresentati, di non considerare utilizzabile un "repertorio" personale, se così si può dire, di un attore. Io credo di essere nel giusto quando dico che alcuni testi andrebbero ripresi, se sono consoli al momento, se cioè possono essere aggiornati. Io per esempio riprenderei "Romolo il Grande di Durrenmatt", che feci nel 1959 a Napoli per 15 giorni, poi a Roma nel '62 allo Stadio di Domiziano (e lì mi si accusò addirittura di oltraggio alla romanità per aver recitato su ruderi romani un testo così dissacrante) poi ancora pochi giorni nell'83, sempre a Roma. È un testo bellissimo contro la guerra e una mia bella interpretazione. Poi una ripresa a gennaio. In autunno riprenderò "Nerone" ovvero, per me, il teatro e la sua vita».

«Di questa affannosa quanto discussa ricerca dell'autore teatrale in Italia, lei che cosa ne pensa?». «Gli autori ci sono, basta rappresentarli. E il compito di rappresentarli spetta al teatro italiano».

«Quando arrivarono le sue prime soddisfacenti affermazioni teatrali?». «Con Anton Giulio Bragaglia, quando mettemmo in scena testi di Thornton Wilder, Eugene O'Neill, Rosso di San Secondo. Li capii di essere un attore promiscuo, grottesco, che lavorava sui salti d'umore. E Nerone mi dà la possibilità, grazie alla sua complessa figura, di riprendere quella ginnastica mentale e interpretativa per presentare i miei volti di istrione, in un grosso cabaret che ha anche squarci drammatici».

«Per i prossimi quarant'anni che progetti ha?». «Arriviamo per ora alla prossima stagione. Quest'estate, il 10 luglio, debutto con uno spettacolo scritto da Vincenzo Cerami, "Sua Maestà", al Festival delle Ville Vesuviane, ad Ercolano. Da lì anche all'Estate Fiesolanese. Poi una ripresa a gennaio. In autunno riprenderò "Nerone" ovvero, per me, il teatro e la sua vita».

Antonella Marrone

Di scena A Roma uno spettacolo che rievoca il «caso Moro»

La tragedia del potere

ALDO MORO I GIORNI DEL NOVI di Mario Maranzana. Novità. Regia di Augusto Zucchi (collaborazione di Paolo Emilio Landi). Scena e costumi di Jack Frankfurter. Consulenza musicale di Paolo Telle. Interpreti: Augusto Zucchi, Matteo Gazzolo, Michetta Farinelli, Amerigo Fontani, Luciano Roffi. Roma, Sala Umberto.

Il teatro, stavolta, precede il cinema. Prima dell'uscita del film di Giuseppe Ferrara che, alla sua maniera, rievcherà il «caso Moro», ecco giungere alla ribalta un testo di Mario Maranzana, scritto già da un paio d'anni, nel quale peraltro il

dramma umano del presidente della Democrazia cristiana ha un rilievo spiccato e decisivo rispetto a ogni polemica politica, immediata o postuma. Per quanto ne sappiamo, infatti, il lavoro di Maranzana (lievemente sfumando, oltre tutto, i connotati dei personaggi e della situazione) non intendeva immischiarsi nella disputa, ormai incandescente, sulla morte improbabile «trattativa» che si sarebbe potuta aprire con i sequestratori (e poi assassini) di Aldo Moro, per salvarli la vita. Il tema di fondo era (ed è) un altro: la nudità dell'uomo, di qualsiasi uomo, dinanzi alle

morte; in modo più circostanziato, l'improvvisa, bruciante perdita di potere da parte di chi, per potente che fosse fino a qualche minuto prima, si ritrova d'un tratto in una congiuntura estrema e senza sbocco, spogliato di ogni forza, anche di quella delle parole. La stessa concentrazione della vicenda in due soli giorni, il primo l'ultimo della prigionia del leader democristiano, si colloca in una tale prospettiva.

Nutriamo i fondati dubbi sulla congruenza di un allestimento che non solo inverte, nel copione, citazioni letterarie di alcune delle missive di Moro dal suo carcere, ma anche brani registrati di radiogiornali e telegiornali dell'epoca; e che insomma tende a spingere dal lato del teatro-cronaca, o del teatro-documento, o del teatro civile (che è l'immagine della compagnia produttrice), un'operazione mossa da altre, e alte, ambizioni.



Augusto Zucchi protagonista di «Aldo Moro, i giorni del no»

gugugio che in qualche misura «sublima» il modello reale, pur senza avvincolarsi del tutto: facendoci avvertire, ad esempio, quanto le tortuosità, le circostanze, le circonlocuzioni, le tergiversazioni di Moro (del Moro ancora in libertà) inclusi, dessero di saggezza e di prudenza, di spirito di tolleranza e di compromesso (quest'ultimo vocabolo non essendo necessariamente una parolaccia), di qualità dunque forse più umane che politiche, o legate a una concezione umana (anche nel senso di limitata, di contingente, di terrestre) della politica.

Lo spettacolo è, del resto, dovolutamente conciso (un'ora e mezza scarsa, senza intervallo), e acquista respiro nel procedere verso il suo esito, quando il confronto fra il prigioniero e i suoi carnefici assume cadenze accettabilmente quotidiane, spicchio, familiari, a contrasto con la crudeltà dell'incombente martirio. E qui, anche come attore, il regista Augusto Zucchi trova i toni e i timbri più giusti. Le figure dei terroristi non hanno grande incisività o spessore; ma i punti di riferimento sono quelli che sono, e da una simile materia è difficile cavare di più. Le prestazioni dei giovani interpreti appaiono d'altronde corrette e scrupolose.

Suggestivo l'impianto scenico-visuale di Jack Frankfurter, con quelle incastellature di tubolari, quei pannelli metallici, e fari, e riflettori, e scabole di luce. Anche se si ha, spesso, l'impressione di un cantiere edile all'aperto, anziché d'un luogo reclusorio; e se, di conseguenza, gesti, movimenti e comportamenti risultano vaghi o stravaganti, proprio per eccesso di spazio.

Alla «prima», platea affollata, il «caso Moro» ha avuto una rappresentazione, molti cordiali applausi al termine. Le repliche proseguiranno fino al 31 maggio.

Aggeo Savioli

Scegli il tuo film

CARMEN STORY (Raidue ore 0,30) Si esagera con questi orari. Anche se il caldo improvviso toglie il sonno, bisogna essere proprio maniaci per attendere questo film di Carlos Saura, che comincerà questa volta all'una. È vero che si tratta di un buon film e per giunta di una occasione per vedere il grande Antonio Gades ballare. Ma poi la vicenda si intrica tra musica, passi di danza e passioni vere. Accolto con entusiasmo più o meno contenuto da parte della critica, il film ebbe un buon successo di pubblico nel vicino 1963. Carmen è Laura Del Sol, conturbante figura di gitana che lasciò il segno anche nella moda di tutta l'annata.

IL BARBARO E LA GEISHA (Canale 5 ore 23,30) Ci voleva il vecchio perfido John Huston per fare del mitico iperamericano John Wayne un «barbaro», cioè un elefante nella cristalleria dell'impero nipponico. Qui succede infatti che il nostro polpo eroe è costretto ad imparare non solo le buone maniere, ma perfino il vero coraggio di una fragile geisha che (ma chi glielo fa fare?) si immolera per salvare il primo ambasciatore statunitense in Giappone. (1959)

Programmi Tv

Si avvertono i lettori che a causa del previsto sciopero dei giornalisti Rai, i programmi possono subire variazioni.

- Raiuno
10.30 IL BARONE E IL SERVITORE - Sceneggiato con Giuseppe Pambieri (4 puntata)
11.30 YAKI - Telefilm
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Con Enrico Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE TG1 - TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 MUNDIAL '86 - Vita dei calciatori più famosi del mondo: Boniek e Butragueno. A cura di Gianni Minà
15.00 CRONACHE ITALIANE
15.30 DSE: RISTRUTTURAZIONE E AGGIORNAMENTO DEI MUSEI
16.55 OGGI AL PARLAMENTO: TG1 FLASH
17.05 MAGICI - Con Piero Chiambretti
18.10 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'Espresso
18.30 ITALIA SERA - Con Piero Badaloni
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 SAINT VINCENT ESTATE '86 - Spettacolo musicale condotto da Eleonora Brigliadori
22.30 TELEGIORNALE - SPECIALE TG1
23.35 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
23.50 MUNDIAL '86 - Vita dei calciatori più famosi del mondo: Boniek e Butragueno (replica)

- Raidue
11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco. In studio Enza Sampò
13.00 ORE 13 - TG2 AMBIENTE
13.30 CAPITOL - Telefilm con Rory Calhoun
14.30 TG2 - FLASH
14.35 TANDEM - Super G. attrattiva, giochi elettronici
15.30 CASTIGLIONE: CICLISMO - 69° Giro d'Italia
16.45 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 CULTRA - TUTTO QUANTO FA COSTUME SPETTACOLO E CULTURA
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 BRONK - Telefilm in 6 episodi
19.40 METEO 2 - TG2 LO SPORT
20.30 IL VIAGGIO DIFFICILE - Con Elena Sofia Ricci. Regia di Giorgio D'Azzeo
22.05 TG2 - STASERA
22.15 ABOCCAPERTA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
23.10 SPORTSETTE - Appuntamento con lo sport
0.20 TG2 - STANOTTE
0.30 CARMEN STORY - Film con Antonio Gades e Laura De Sol. Regia di Carlos Saura

- 13.50 DSE: IMMAGINI PER LA SCUOLA
14.20 DSE: VIAGGIO NEL PAESAGGIO PITTORICO DEL 1300
15.20 DSE: L'ORECCHIO - Con Fabio Fazio
16.20 DADAUMPA
17.25 ASPETTANDO IL MUNDIAL - Revival delle più belle partite italiane
19.00 TG3 - TV 3 REGIONI
20.05 DSE: CON LICENZA D'AUTORE... - Mario Scaccia racconta: «Aldo Moro»
20.30 TRESSETTE - Settimanale di attualità del Tg3
21.30 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
22.05 GIOCAR D'AZZARDO - Film con Renzo Montagnani

- Canale 5
10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm con Tony Geary
11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz con Iva Zancchi
11.30 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a sbocco, sp. Bongiorno
12.40 IL PRANZO SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Telenovela
14.25 LA VALLE DEI PINI - Telenovela
15.20 COSI' GIRI IL MONDO - Telenovela
16.15 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
16.45 HAZARD - Telefilm con Catherine Bach
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz per ragazzi
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz con Marco Columbro
19.00 I JEFFERSON - Telefilm con Sherman Hemsley
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Vianello e S. Mondani
20.30 PENTAGON - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
20.30 PROTAGONISTI - Le interviste di Giorgio Bocca
23.30 IL BARBARO E LA GEISHA - Film con John Wayne

- 11.50 QUINCY - Telefilm con Jack Klugman
12.40 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
13.20 HELP - Gioco a quiz
14.15 DEJAY TELEVISION - Spettacolo musicale
15.00 RUM SUPERMAXIEROE - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.00 STAR TREK - Telefilm
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz con Marco Predolin
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm con Jackie Coogan
20.00 OCCHI DI GATTO - Cartoni animati
20.30 FOOTLOOSE - Film con Kevin Bacon e Lori Singer
22.15 MUNDIAL - Sport
23.35 BASKET - Campionato N.B.A.
0.55 PREMIERE - Settimanale di cinema
1.30 STRIKE FORCE - Telefilm con Robert Stack

- Montecarlo
14.00 OROSCOPIO DI OGGI
14.50 ACAPULCO - Film con Ralph Meeker
16.30 CARTONI ANIMATI
17.30 MAMMA VITTORIA - Telenovela
18.20 TELEMENU - CONSIGLI DI CUCINA
18.45 HAPPY END - Telenovela
19.30 MTC NEWS - BOLLETTINO METEOROLOGICO
19.50 MESSICO '86 CALCIO - I momenti più significativi
19.55 MELODRAMMA - Sceneggiato
21.00 AGUIRE FURETO DI DIO - Film con Klaus Kinski
23.00 TMC SPORT

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6.7.8.10.12.13.14.17.19.21.23. Onda verde: 6.57.7.57.8.54.9.57.11.57.12.57.16.57.18.57.22.57.9. Radio anch'io: 11.37 il dottor Aurosmith; 12.03 Via Asiago Tenda; 15.03 Fantasia di motivi; 15.47-17.59. Gio. d'Italia; 17.30 Rad-sound jazz '86; 20.00 Usiamo insieme stasera; 22.30 Stanotta la tua voce; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.

- RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30.7.30.8.30.9.30.11.30.12.30.13.30.14.30.16.30.17.30.18.55.19.30.22.35.6.1.gora; 8.45 Andra; 10.30 Rad-sound; 31.31: 15-18.30 Scus, ha visto il pomeriggio; 18.32-20.10 Le ore della musica; 21.30 Rad-sound; 23.28 Notturno italiano.

- RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45.7.25.9.45.11.45.13.45.15.15.18.45.20.45.23.53.6. Prehudio; 6.55-8.30-10 concerto del matino; 10.04 D; 12. Pomeriggio musicale; 15.30 un certo discorso; 17.30-19.00 Spazio Tre; 21.10 Il barbero di Siviglia; 23.58 Notturno italiano.

- MONTECARLO
Ore 7.20 Identità, gioco per posta: 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 e 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi è giovedì, a cura di Roberto Basso; 13.15 Da chi a par ch, la dedica (per posta); 14.30 Gris di film (per posta); Sesso e musica; il maschio della settimana; Le stelle dello stile; 15.30 Introduzione, interviste; 16 Show-biz news, notizie del mondo dello spettacolo; 17.30 Reporter, novità internazionali; 17.30 Libero è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.



OSpettacoli cultura

A sinistra, Christopher Lee in «Howling II» previsto in concorso. Sotto, il logotipo del festival

Il festival

Da domani a Roma la sesta Mostra del cinema fantastico. Anteprime, retrospettive e curiosità



Licantropo offresi

ROMA — Cambiano le giunte, ma non il festival. Così ieri in Campidoglio, seduto accanto ai vecchi «fanta-organizzatori» Pintaldi e Ravaglioli, il nuovo assessore alla cultura Ludovico Gatto (repubblicano) ha fatto il suo ingresso nel rutilante mondo dello spettacolo. Di fantascienza l'uomo conosce bene (forse per questo parlava del film in programma, roba tipo *Troll* e *Re-Animator*, come di esempi di cinema «che fa riflettere»), ma ha avuto buon gioco nel dire che, indipendentemente da chi governa, in Comune, «gli appuntamenti attesi sono da rinnovare».

In effetti, giunta alla sua sesta edizione, la Mostra internazionale del film di fantascienza e del fantastico è uno di quegli appuntamenti cinematografici che i patiti del genere (e sono tanti) seguono con calore. Quest'anno, in particolare, dopo alcune edizioni un po' abbordate (c'era sempre qualche film che all'ultimo momento non arrivava), gli organizzatori giurano di aver messo insieme un palinsesto coi fiocchi: il fanta-fan vi troverà, insomma, sangue per i suoi denti, ovvero l'horror draculesco e il thriller post-moderno, l'omaggio alla fantascienza inglese e la commedia noir. Più, ovviamente, rassegne parallele, una sezione video e una mostra grafica dedicata a un

grande disegnatore Karel Thole. Ma vediamo, una per una, le novità annunciate dagli organizzatori.

IL CONCOSSO — Alberto Ravaglioli, responsabile della scelta del film, dice che è sempre più difficile allestire un programma adeguato. «Le major hollywoodiane snobbano i festival specializzati come il nostro, quindi non resta che pescare nel calderone della produzione indipendente». Ecco allora, titoli come *Le delizie* di Jean Louis Richard, fantaxxy brichino ispirato alle strisce di Milo Manara e interpretato da Florence Guérin, la «bonne» di Samperi, o come *Howling II* di Philippe Mora, seguito del primo *Ululato* di Joe Dante e punto d'incontro di due filoni classici, il vampiro e il lupo mannaro. Non mancano però le curiosità: da *Morons from outer space*, cronaca delle esilaranti disavventure terrestri di quattro scimmietti alieni, a *Sexmission*, storia di due scienziati ibernati che si risvegliano in un mondo popolato di sole donne (nel cast troviamo in testa il nome del prestigioso attore polacco Jerzy Stuhr, collaboratore teatrale di Wałda). Per quanto riguarda *Troll* e *Re-Animator*, il discorso è diverso: metterli in concorso, pare di capire, risponde all'esigenza di stabilire un rapporto di collaborazione con la Empira, la casa di produzione

Dalla nostra redazione

TORINO — Si può ben dire che il buon teatro, quando è veramente tale, non invecchia e come la proverbiale gallina, ne cucinato a dovere, fa ancora del buon brodo.

È il caso appunto di questo *L'isola dei pappagalli* con *Bonaventura prigioniero degli antropologi* di Sergio Tofano, in scena al Carignano per la regia di Franco Passatore, realizzato dal Settore scuola ragazzi del Teatro Stabile di Torino. Verifichiamo in proposito qualche data. Lo stesso testo era stato rappresentato 50 anni fa, sempre a Torino, sul palcoscenico dell'Atterio; per l'esattezza era il 18 gennaio del '36; le cronache dell'epoca parlano di gran successo. Ma il personaggio, il simpatico, buffo ometto in pellegrina e bombetta rosse, con larghi pantaloni bianchi e lunghe scarpe un po' alla clown, era già nato circa vent'anni prima.

Fu infatti nell'ottobre del '17, che sulle pagine colorate del «Corriere dei piccoli», cominciò *L'avventura del signor Bonaventura*, inventato da «Sto» (così si scriveva le sue caricature, i suoi disegni, le sue fantasiose storie Sergio Tofano, successivamente anche attore, commediografo, regista teatrale che il meno giovani certamente ricorderanno). Quasi sessant'anni, dunque, ma teatralmente portati benissimo, a quanto pare.

Lo spettacolo, realizzato dal Tst, (anche) in occasione del centenario della nascita di Tofano, sta infatti suscitando risate ed applausi sia tra gli spettatori più giovani che tra il pubblico degli adulti. I meriti dell'ottima riuscita dell'allestimento, vanno equamente ripartiti in tanti. Certo, innanzitutto vi è un'ottima regia di Franco Passatore, che già nel '79, si era legato in teatrale amicizia, con l'intramontabile personaggio di «Sto», allestito, sempre per lo Stabile torinese, *Una losca congiura di Barbariccia contro Bonaventura*. Una regia guizzante la sua, che percorrendo i modi e le serrate cadenze della «commedia musicale», ha sviluppato la favola tofaniana — avventure, disavventure e lieto fine all'insegna dell'immane premio

Festival. A Torino Tofano apre una rassegna di teatro ragazzi

Il milione pesante di Bonaventura



Una scena de «L'isola dei pappagalli» di Sergio Tofano

tuttora di «Un Milione» — con divertita e divertente ironia, badando a conservare, ma con l'occhio scorcio di oggi, il delicato fascino dell'immaginario infantile di sempre.

Tra gli altri tanti (non potrei ricordarli tutti), il Bonaventura di Beppe Tosco (già negli stessi panni nell'allestimento di sette anni prima). Un'interpretazione particolarmente ricca di sfumate citazioni, da Totò, in certa gestualità a Petrolini e allo stesso Tofano nei suoi vocali di certe battute. E ancora vanno assolutamente ricordati il Bellissimo Cecò di Graziano Piazza, il Barbariccia di Roberto Gandini, il Capitano di Michele Di Mauro, il Re Negro di Roberto Gho, lo Scariattina di Franco Grossi, la Rossola sua figlia, di Francesca Vettori, il Bassotto giallo di Franca Cellani e la trovatella negra di Anna Radice. E rielaborare adeguatamente le scene e i costumi di Tofano, Carmelo Giannello, mentre le vivaci coreografie sono firmate dalla delicata danzatrice e muscolosa culturista Anna Cuculo. A musicare lo spettacolo le orecchiabili canzoni anni Trenta/Quaranta di Nino Rota e le musiche di Aldo Tarabella.

Con questo riuscito allestimento, è praticamente iniziata l'Ottava festa internazionale di teatro ragazzi e giovani che fino al 2 giugno, porterà in varie sale e spazi cittadini, numerosi spettacoli di compagnie provenienti da diversi paesi d'Europa, dell'America Latina e dal Canada. Tra i vari spettacoli in programma, un'altra regia di Franco Passatore, realizzata per il torinese «Teatro del lago», si tratta de *L'Orlando in Beirith*, un testo dello stesso Passatore e di Graziano Melano, che andrà in scena nei prossimi giorni al Carignano. Da segnalare inoltre che per tutto il periodo della «festa» quest'anno dedicata al tema «La storia dell'uomo raccontata dall'uomo», è allestita nelle sale dell'Accademia Albertina un'ampia Mostra dello scenografo cecoslovacco Josef Svoboda. Sempre in occasione della «festa», dal 31 maggio al 1° giugno nella sede del settore scuola ragazzi, un convegno internazionale sul tema «Teatro tra oralità e scrittura».

Nino Ferrero

GRANDE FIORINO

IL PICCOLO PREZZO

Fiorino, l'infaticabile. Fiorino, la moneta corrente del trasporto leggero. Fiorino, la macchina che moltiplica i redditi, oggi vi fa guadagnare addirittura in partenza: L. 9.550.000 è infatti il piccolo prezzo di listino del Fiorino Furgone Diesel. Il piccolo prezzo di una grande portata: oltre mezza tonnellata. Il piccolo prezzo di un grande volume di carico: ben 2,5 m³ di spazio razionale e sfruttabile come un container. Un prezzo sempre più piccolo se pensate che un Fiorino non solo rende al massimo mentre lo sfruttate, ma vale molto anche quando lo cambiate. Per questo Fiorino è il più venduto, il più collaudato, il più amato dagli specialisti. Meditate: in questi giorni, presso tutti i Concessionari e le Succursali Fiat, un grande Fiorino, un piccolo prezzo.

FIAT veicoli commerciali

L. 9.550.000

Cinema Perché piace tanto il «porno soft»? Minnie e Jenny dalla tv alle luci rosa



Jenny Tamburi in un'inquadratura di «Voglia di guardare»

Jenny Tamburi batte Minnie Minoprio sull'infido terreno delle «luci rosa». Recenti acquisti del filone porno soft oggi in gran voga (quello, tanto per intendersi, che ha fatto la fortuna di Sereno Grandi), le due ex stelline tv hanno varcato quasi simultaneamente la soglia del cinema soft, facendo di necessità virtù. Difficile dire se il salto pagherà in termini di popolarità, certo è che, usciti in questo scorcio finale di stagione, Voglia di guardare e Una storia ambigua stanno incassando benone. Qualità a parte, il meccanismo è lo stesso dell'ormai «classico» Fotografando Patrizia: si prende un'attrice abbastanza nota, possibilmente non compromessa col cinema d'aula, e la si fa spogliare generosamente con l'obiettivo di affittare la curiosità di quel pubblico maschile (ma anche femminile, perché no?) poco incline alla crudeltà delle «luci rosse». A Monica Guerritore l'esperienza ha commercialmente giovato (non ha mai girato tanti film come in questi ultimi mesi); nel caso di Jenny Tamburi e di Minnie Minoprio i rischi sono invece maggiori, non potendo contare, le due, sull'alibi nobile del teatro.

Del resto, così vanno le cose nel balordo mondo dello spettacolo. Estromesse più o meno brutalmente dalla tv di Stato (Jenny Tamburi fu cacciata dal processo del lunedì per un servizio su Playboy; Minnie Minoprio, dopo la celebre canzonetta in coppia con Fred Bongusto e alcuni programmi per bambini, si ridusse a girare nelle sagre paesane con uno spettacolo di topless girls), le due dicono ora nelle interviste che questa gel porro soft, è una parentesi «allentante», un impegno momentaneo di lavoro in vista di altre occasio-

ni. Sarà. Di sicuro qualche tv privata (è grande successo con il Costanzo show) le inviterà a svelare i retroscena della «svolta sexy», e magari le vedremo presto nel gelatinosissimo Capello sulle 23, che è sì di marca Rai ma con «licenza di nudo».

In ogni caso, poiché stiamo parlando di film usciti nei normali circuiti cinematografici (a Roma, pensate un po', Una storia ambigua è in programmazione nella stessa sala dove hanno mandato al massacro Lettera a Breznev), corre l'obbligo di informare gli eventuali spettatori interessati che Voglia di guardare, in confronto all'altro, è un piccolo capolavoro di erotismo. Sapete perché lo ha diretto quella vecchia volpe del porno che risponde al nome di Joe D'Amato (al secolo Aristide Massaccesi), eclettico regista-produttore specializzato in imitazioni.

Cinico e disinvolto quanto basta per non prendersi sul serio, data la materia, D'Amato prende le distanze dalle grotte ambizioni intellettuali del Quaregna e dei Soldati: il suo Voglia di guardare è semplicemente un canovaccio morboso, perché lo ha diretto quella vecchia volpe del porno che risponde al nome di Joe D'Amato (al secolo Aristide Massaccesi), eclettico regista-produttore specializzato in imitazioni.

Cinico e disinvolto quanto basta per non prendersi sul serio, data la materia, D'Amato prende le distanze dalle grotte ambizioni intellettuali del Quaregna e dei Soldati: il suo Voglia di guardare è semplicemente un canovaccio morboso, perché lo ha diretto quella vecchia volpe del porno che risponde al nome di Joe D'Amato (al secolo Aristide Massaccesi), eclettico regista-produttore specializzato in imitazioni.

Cinico e disinvolto quanto basta per non prendersi sul serio, data la materia, D'Amato prende le distanze dalle grotte ambizioni intellettuali del Quaregna e dei Soldati: il suo Voglia di guardare è semplicemente un canovaccio morboso, perché lo ha diretto quella vecchia volpe del porno che risponde al nome di Joe D'Amato (al secolo Aristide Massaccesi), eclettico regista-produttore specializzato in imitazioni.

Rinascita

Il Contemporaneo sul XVII Congresso democristiano

L'egemonia perduta

Intervista ad Alessandro Natta
"La nostra sfida alla Dc"

Interventi di Aureliana Alberici, Antonio Baldassarre, Luciano Barca, Goffredo Bettini, Carlo Cardia, Giuseppe Chiarante, Gerardo Chiaromonte, Luigi Colajanni, Massimo De Angelis, Claudio Petruccioli, Enzo Roggi, Walter Veltroni, Roberto Vitali, Grazia Zuffa

nel numero in edicola

avvisi economici

A BELLARIA - IGEEA MARINA affittiamo appartamenti sul mare settimanalmente da L. 130.000 Tel. (0541) 630.292 (6521)

A LIDO ADRIANO affittiamo ville bungalow appartamenti sul mare Prenotate 3 settimane pagherete 2. Richiedete informazioni catalogo «Centro vacanze» - Lido Adriano (Ravenna) Tel. 0544/494.050 (689)

A LIDO ADRIANO solo da noi puoi scegliere la tua vacanza estiva fra 100 tipi di appartamenti e ville sul mare Promozione speciale 9 punti gratuiti 25 aprile 1 maggio 10 maggio Informazioni Centri Vacanze Lido Adriano Ravenna Tel. (0544) 494.050 (655)

A LIDO CLASSO affittiamo bungalow ville appartamenti sul mare settimanali. Giugno da L. 85.000 Luglio da 220.000 Ca-Marina Lido Classe tel. (0544) 939101 22365 (695)

A LIDO DI CLASSE, Savio, affittiamo bungalow, ville appartamenti sul mare Informazioni Ca Marina, Lido di Classe (RA), tel. (0544) 939.101-22.365 (654)

AI LIDI FERRARESI affittiamo case vacanze, mensili. Possibilità affitti settimanali in prestigiose villette. Tel. (0523) 39416 (657)

AFFITTASI appartamenti estivi centro Igèa Marina - 30 m mare Tel. (0541) 630.256 (688)

AFFITTASI appartamento luglio anche quindicinalmente e agosto Ravenna di Rimini, tel. (0541) 24273 dop. 20.30 (682)

ALBERGO Estense Igèa Marina 0541/49849 - ogni confort - vicinissimo mare - conduzione familiare - parcheggio - pensione completa minimo 23.000, massimo 30.000 (668)

Albergo Konitit - TORRE PEDERRE - Via Brava 17, tel. (0541) 720231. Vicino al mare, parcheggio, camere bagno, balcone Maggio-Giugno L. 25.000, Luglio 28.000, Agosto 30.000 Week-end due giorni 60.000 (654)

ALBERGO Savonara Milano Marittima - 0541/49549 - ogni confort - vicino mare - menù a scelta - pensione completa minimo 27.000 massimo 34.000 (667)

APPARTAMENTI vicinissimo mare da 100.000 settimanali compreso consum. garage Bellaria, tel. (0541) 46.513 (649)

CESENATICO/Valverde - Hotel Concord, tel. (0547) 85.456 sul mare. Ogni confort, menù scelta, giardino. Bassa L. 18.000 - 24.000, media L. 26.000, alta L. 30.000 (678)

Fra TARANTO GALLIPIOLI luglio 1.250.000 Villini 200 metri mare - 021/4568038 (666)

IGEEA MARINA (Rimini) affittasi appartamenti estivi vicino mare Tel. 0541/630.082 (687)

IGEEA MARINA - Zona tranquilla, 200 m dal mare Affittansi appartamenti estivi in villette posto auto Tel. (0541) 44.346 (669)

IGEEA MARINA - Zona tranquilla, 200 m dal mare Pensione Rosy, tel. (0541) 44.616 Pensione Clementi, tel. (0541) 49.151 Camere con bagno, parcheggio Prezzi modici (669)

MARTINISICURO (Teramo) affittasi luglio appartamento 4 posti letto - 50 m mare - posto macchina Tel. 02/299.403 (684)

OCCASIONISSIMA a Lido Adriano vendiamo villette al mare - Soggorno, cucina, 2 camere, disimpegno, bagno, balcone, caminetto, giardino, box L. 14.000.000 + mutuo Agenzia Ritmo vale Petrarca 299 - Lido Adriano (Ravenna), tel. (0542) 494.530 (648)

OCCASIONISSIMA a LIDO ADRIANO vendiamo villette al mare, soggorno cucina, 2 camere, disimpegno, bagno, balcone, caminetto, giardino, box L. 14.000.000 + mutuo Agenzia Ritmo vale Petrarca 299, Lido Adriano (RA) (0542) 494.530 (662)

PINARELLA - Pensione Belinda - Tel. (0544) 987.107 Sabato e domenica vicino mare e pineta parcheggio Bassa 21.000, media 25.000, luglio 27.000 alta 29.000 (651)

RICCIONE affittansi appartamenti quindicinalmente - Giardino, Giugno da L. 250.000, luglio L. 650.000, agosto interpellare Tel. (0541) 641.967 (ore pasti) (675)



Editoria

«Quattordici ore di lavoro al giorno tra tipografia, cartiera, corrispondenza, libreria e biblioteca (...) non sono troppe per il mio editore ideale. L'importante è che gli non debba aver la condanna del capo o il pauperismo, non debba vivere di ripieghi tra le persecuzioni del prefetto, il ricatto della politica attraverso il commercio. Sono parole di Piero Gobetti, scritte nel 1925. Certo, oggi una brutale censura non tenta più di tagliare le ali agli spiriti liberi; però le grandi strategie editoriali sembrano fatte apposta per sopprimere idee e iniziative le più varie e a durissima selezione attraverso le maglie del marketing. Quanto alle ore di lavoro, i piccoli editori ne sanno qualcosa. Qualcosa che non deve però avere spaventato più di tanto Rosellina Archinto che, dopo aver fondato e diretto per anni la Emme, specializzata in libri per bambini e ragazzi (la più innovativa, la più aperta culturalmente nel settore, senza dubbio), si butta di nuovo nella mischia con «L'ET-»

TERE», casa editrice che intende proporre unicamente epistolari: d'amore, storici, di artisti e musicisti. L'avventura inizia con le «Lettere a un'amica veneziana» di Rainer Maria Rilke, appena arrivato in libreria. Proseguirà subito dopo con «Lettere d'amore» di George Sand e Alfred de Musset, e poi ancora epistole di Orazio Nelson, di Goethe a Madame von Stein, di Claude Debussy agli amici. Non dovrebbero mancare lettere di «uomini comuni», come quelle che le vivacissime edizioni Studio Tesi di Pordenone stanno già proponendo con discreti esiti (primi titoli: «Lettere ai miei» di Antonella Federici e «Testamento d'un erborista» di Carlo Cibaldi). A dimostrarci che la fantasia non fa difetto ai nostri (piccoli) editori. * * *

Il salto non è da poco. Perché da giugno, il catalogo delle EDIZIONI LAVORO inizierà ad ospitare, nella collana «Il lato dell'ombra», accanto ai saggi sul Welfare State, la sociologia e le relazioni sindacali, alcuni titoli di narrativa. Che i responsabili della casa editrice hanno scelto tra quelli «dimenticati» perché frutto di culture che l'Occidente ha spesso visto come subalterne (è il caso di quella africana) o lontane e apprezzabili quasi solo, esoticamente, sull'onda delle mode (è il caso del Sud America) e dei soli autori più noti. Quattro i libri che usciranno nell'anno in corso, per passare nel '87 alle 100 di narrativa. Si comincia con detto a giugno con «Sindulata, l'epopea del Mandingo», Mali. A luglio uscirà «Il cigno con il dito» di Mempo Giardinelli, quindi ancora Africa con «Chiamata liberata», autobiografia giovanile del poeta sudanese Ismael Ibrahim e infine «Los tumultos» di Maria Granada. Tutto, è indubbio, da attendere con curiosità.

a cura di Andrea Alois

Memorie La straordinaria autobiografia della Thompson, unica donna vagabonda tra gli «hobos» americani degli anni Trenta



Un disegno di Pablo Echaurren per «La strada» di Jack London (Savelli). A fianco del titolo, un'inquadratura di «Furore» di John Ford

Puntoeacapo Del Buono, Totò e l'estate '43

«ROMANZO, C'È SCRITTO sotto il titolo. La nostra classe dirigente (Mondadori), di Oreste Del Buono. È il già subito, per chiunque si interessi di questioni narrative o di generi letterari, il primo motivo di interesse, che s'accende man mano che la lettura procede. Non che faccia meraviglia o scandalo, specie per me, recidivo trasgressore, ma è certo che questo «romanzo» è l'ulteriore testimonianza della crisi, come perdita della specificità, del genere. Personalmente, lo ripeto, mi va benissimo (e in questo caso soprattutto per merito di Del Buono, una volta di più abillissimo e scaltro). La nozione forse è, quaggiù e ora, improponibile se non ripetitivamente, industrialmente, commercialmente. Prodotto di consumo di facile smercio e comunque all'interno del mercato. Precaria e critica, insomma, la situazione ma non da oggi. Però alcuni «scarti» sono più evidenti, buoni o cattivi che siano, e possono costituire una trappa di irregolarità. Ai quali appartiene, in questo caso, Del Buono (guai se mi volto indietro, però; fin dove dovrà risalire, fino agli inizi settecenteschi, fino al Tristram Shandy, a censire gli irregolarità?).

Guardiamo allora in che senso questo è un romanzo (come da etichetta editoriale) e che razza di romanzo è, incominciando magari dalla trama. Ma una trama c'è? Quella dell'«io» narrante, del protagonista, sta in pochissime pagine: l'«eroe» decide di partir volontario in guerra e la sua decisione si realizza giusto il 23 luglio 1943, il giorno in cui la nostra classe dirigente sta per sguagliarsi nel cielo. E allora, in questa «classe», quella classe che sta in titolo e alla quale deve, quindi, andare la nostra attenzione. Messe così le cose e volendo semplificare potremmo dire che la trama sta nel confronto di due situazioni: l'ideale e storica (sostenuta però dalla «storia» esemplare di Tesse Tesi, deus ex machina, nei primi venti capitoli) del giovane; e la storica, dello sguagliamento della classe dirigente. Valutate le proporzioni, direi che il romanzo è il «non scritto», poiché lo scritto è la cornice o il supporto strutturale.

C'È CO' DI SPICAZZI il protagonista, il giovane, si definisce, si tira fuori come «io», nella sproporzione degli eventi raccontati, siano essi l'eroismo di Tesse Tesi, medaglia d'oro, o la congiura dei capi fascisti contro Mussolini. Mi pare che la vera trama del romanzo sia, in realtà, di uno che sta scrivendo. Quell'uno e quelle cose. E in quel modo. Mi spiego ancora: è la storia di uno che scrive con stile tragicomico (e tanto più tragico quanto più comico, ma con ira palese), raccontando i quattro giorni che precedettero la riunione del Gran Consiglio che decretò la caduta di Mussolini, e con lui della sua classe dirigente e cospirante, il 25 luglio 1943.

Potrebbe persino sembrare una (in sé piacevolissima) rievocazione memorialistica se non fosse, invece, condotta come una danza macabra, una grottesca rappresentazione di fantasmi, lo svelamento di una classe dirigente ectoplasmatica. È un racconto di alta qualità ma al centro, al meglio, ci metto i capitoli sull'incontro di Felice tra Hitler e Mussolini. Se la «storia» è quella, ecco che anche le poche pagine del povero giovane volontario in viaggio verso il fronte entrano nel clima grottesco complessivo, e le persone da lui incontrate si tramutano in altrettanti eroi della varietà, la Wanda, Macario, Totò, i De Rege, Tarantolo... in un'Italia da operetta, come si usava dire. Non c'è più nulla di serio, e la qualità di quella classe, col suo capo in testa, inquina ogni cosa, illusori ideali compresi.

Due linee, ho detto (e due scritte), però una terza, neanche tanto implicita, mi intriga. Una terza che prevede la partecipazione del lettore, investigatore o traduttore che sia. Dice infatti Del Buono, in una nota, «che questo libro è solo opera di fantasia, e che le vicende avrebbero potuto essere ambientate con pari arbitrarietà nell'antica Roma di Giulio Cesare» (Vittorini e la Conversazione?). E perché non oggi, con questa nostra classe dirigente, dell'anno di grazia 1986? Non voleva dire questo, l'autore, per «fantasia»? Il balletto ectoplasmatico lo si rappresenta in contemporanea nelle principali sale del reame. A noi non resta che farne la prova, col romanzo di Del Buono per guida. Metterci i nomi. E i cognomi. Al posto giusto.

Folco Portinari



Quando Bertha filava via

BERTHA THOMPSON, «Box-Car Bertha», Giunti, pp. 266, L. 15.000.

Il racconto autobiografico di Box-Car Bertha (nella nuova collana «Asterca» di Giunti) è abbastanza eccezionale, anche per gli Stati Uniti. Non lo sarebbe se fosse stato scritto dopo gli anni Sessanta; ma scritto come fu nel 1936, si presenta come documento con pochi precedenti. Si tratta dell'autobiografia di una donna-vagabonda, Bertha Thompson, pubblicata in America per la prima volta nel 1937 e ripubblicata nel 1975.

È dunque il racconto al femminile delle esperienze di una donna all'interno di un modo di vita che gli uomini americani hanno sempre tenuto per sé. Non solo in quanto protagonisti di maggioranza del vagabondaggio, ma anche, e forse soprattutto, in quanto costruttori dell'immaginario nazionale sull'argomento.

Già in questo atto di «appropriazione» sta uno dei valori del libro. L'appropriazione è comunque duplice: da una parte è presa di possesso di una prospettiva sulle cose, dall'altra delle «parole per dirlo». Nessuno uomo può raccontare il rapporto tra madre e figlia e la parte della donna nella pratica del libero amore o della famiglia senza vincoli nella società socialista-anarchica; né raccontare cosa sia il carcere femminile e i rapporti di tensione e solidarietà al suo interno; né spiegare cosa voglia dire fare la prostituta e ammalarsi e decidere di dare alla luce la propria bambina. E nessun uomo può raccontare cosa voglia dire essere, diciamo così, complessivamente una delle pochissime donne-vagabonda nella microsocietà

degli uomini-vagabondo. Il libro è anche presa di parola. Il contesto in cui questo avvenne rende particolarmente significativo questo fatto. Le donne scritte o che comunque si rappresentino il proprio mondo non sono molte in quegli anni, né sono state numerose in precedenza (sono molte invece le attrici che vengono fatte rappresentare mondi immaginati da altri). Inoltre, salvo pochi casi, la loro legittimazione avviene all'interno di un mondo letterario — un'altra microsocietà — dominato dalla presenza maschile.

Dunque la presa di parola in prima persona implica la sicurezza di avere qualcosa di significativo, di utile da dire e il coraggio per dirlo. Avevo detto «le parole per dirlo»: ad essere più corretti, al di là degli echi nell'espressione usata, le parole in questo caso possono anche essere più quelle di Ben Reitman che di Bertha Thompson. Infatti fu lui, l'intellettuale - hobo - agitatore - collaboratore dei sociologi della scuola di Chicago nelle loro ricerche sui vagabondi, a raccogliere il racconto autobiografico di Box-Car Bertha e presumibilmente a trascriverlo o ordinarlo. La cosa ha rilievo, all'interno di un discorso sui modi dell'autobiografia; ne ha di meno se il discorso si ferma, come qui, prima dell'analisi del testo e delle strutture narrative.

Box-Car Bertha è una militante. Il suo coraggio non è scelta, è sangue; è tessuto connettivo di una personalità che ha attinto dalla cultura mentale e materiale in cui si è formata la necessaria solidità per «durare» attraverso tutte le esperienze. E non è necessario che le esperienze appartengano alla militanza politica. In casi come questo si capisce

cosa siano quelle forme di militanza che sono dimensione intima, che precede la politica, che non ha neppure bisogno della politica per rendersi manifesta. Ci sono vite che sono militanti per il solo fatto di esistere.

Non si pensi che Bertha Thompson sia una figura promettevole. Non lo è di sicuro. Non è Emma Goldman, neppure nel racconto degli anni amorosi. Appartiene al quotidiano. È una figura camaleontica: «Ero forse un camaleonte, che si adattavo alle caratteristiche di ogni nuovo ambiente? Lo so. Quando ero in una sede degli I.W.W. ragionavo e parlavo come una wobbly. Ai Greenwich Village con Franklin Jordan mi sentivo un'intellettuale. Quando avevo vissuto con Schroeder, invece, mi ero sentita una moglie». Tuttavia la sua è militanza in quanto è affermazione dell'esistenza di un mondo e testimonianza diretta sui percorsi individuali e collettivi che lo attraversano.

Bertha Thompson nasce nel 1906 e diventa vagabonda qualche anno dopo la fine della prima guerra mondiale. La sua vita «sulla strada» dura fino al 1936. Il mondo di cui parla, cui appartiene per tutti i primi 30 anni della sua vita è quello della zona sociale abitato da proletari, da socialisti e anarchici, da intellettuali, da bohemien e da hobos, da piccoli malfattori e da prostitute, da assistenti sociali. Questi ultimi sono l'unica figura nuova che compare, nel libro, solo verso la fine: simbolo non del «nuovo» ma dell'«antico», dell'ordine della comparsa del New Deal sulla scena economico-sociale degli Stati Uniti della depressione. Per il resto la folla di gruppi e individui che popola le strade percorse da Bertha rimane singolarmente la stessa per tutto il libro. Su di essa passa la guerra e

la repressione politica del dopoguerra, la «prosperità» degli anni Venti e la depressione del Trenta senza che nessuno se ne accorga. Ma non è limite di narrazione. È invece testimonianza della sostanziale permanenza dei caratteri proletari nelle zone inferiori bianche della società statunitense nei primi 30 anni del secolo.

Non sempre queste zone della società statunitense hanno avuto voce; in vari momenti della storia precedente e posteriore le loro voci sono state repressate. Ma c'è sempre stata all'interno della società statunitense la presenza di questa realtà fatta di gente e di valori che direi «naturalmente» sovversivi per la loro alterità rispetto alle culture dominanti. È lo stesso discorso che si faceva a proposito della militanza di Box-Car Bertha in quanto individuo. Qui il discorso è sul gruppo, sulla fascia sociale. E come nel proprio caso, anche in questo caso Bertha Thompson non ideologizza una visione alternativa della società: la vive, a partire dalle comunità socialiste-anarchiche di Home e di Little Rock, alla comunità itinerante degli Industrial Workers of the World dell'Ovest, alle comunità bohemien del Village a New York e degli hobos di Washington Square a Chicago. Vi è infine una «più grande» comunità, quella delle donne. Anche in questo caso sono le vite, non le ideologizzazioni sulle figure sociali e sui loro destini a caratterizzare la narrazione. Questa è però l'unica comunità che Box-Car Bertha non attraversa camaleonticamente. A questa appartiene, dall'inizio alla fine, e di questa fa un ritratto appassionato, simpatico, sincero.

Bruno Cartosio

Ragazzi Uno stupendo invito alla Bibbia con accurati disegni e storia di luoghi e personaggi

Com'è nuovo il libro più vecchio del mondo

«Il mondo della Bibbia, l'Antico Testamento», E. Elle, pp. 262, L. 20.000.

Un orientamento molto interessante è scaturito da un ampio studio di questi tempi, la leggenda era evidente — alla fine di Bologna del mese di maggio. I libri dei ragazzi hanno raggiunto un notevole livello di qualità nel settore della divulgazione (storica, scientifica, geografica) che non bene precisare niente ha a che vedere con quei volumi di tipo enciclopedico improntati al più vistoso nozionismo. Non c'è dubbio che la sagacità rivoltagli risultati ottenuti dall'editoria negli ultimi 30 anni, ha dato la sua impronta anche ai libri per ragazzi, e di questo non c'è che da rallegrarsi.

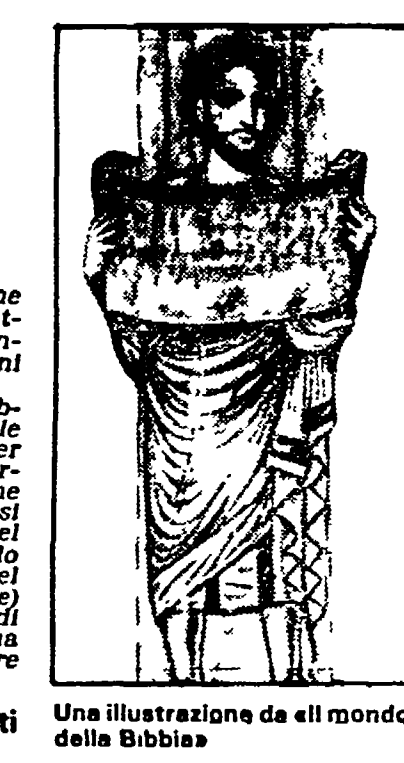
Fra tutti i libri «nuovi» merita una particolare segnalazione la collana pubblicata in Francia da Gallimard e in Italia dalla E.L. che presenta in volumi di agile formato una serie di proposte di vivo interesse: dal foglio di carta ai castelli medioevali, dal maleale al cielo stellato, dallo zucchero al latte, ecc. Ogni argomento è trattato in modo approfondito ma con estrema chiarezza, in capitoli brevi nei quali l'illustrazione è un elemento preciso e chiarificatore.

Il volume più significativo, appena pubblicato, è «Il mondo della Bibbia, l'Antico Testamento». Le edizioni E. Elle meritano un riconoscimento particolare per questa preziosa collana che ha arricchito il mondo dei ragazzi con un notevole sforzo di traduzione. Quelli particolarmente presentati in questa edizione di un libro vecchio come il mondo? Innanzitutto il volume non comincia con la presentazione della Genesi ma viene descritto la vita del paese in cui la Bibbia è nata: la terra, il clima, l'acqua, gli alberi, gli animali, gli insetti, il calendario, l'abitazione, i pa-

sti, gli abiti, il sabato, il tempio, ecc. Ogni argomento è svolto su due facciate con disegni molto precisi e con citazioni dai versetti della Bibbia. La seconda parte del volume riguarda i personaggi più importanti della Bibbia, fra le altre: la vita del popolo, del profeta, degli sposi, della donna, del bambino, del mercante, dello scoglio, del nemico. Soltanto dopo aver offerto una chiara e motivata spiegazione del mondo nel quale si svolge, arriviamo alla «narrazione», cioè ai veri e propri libri della Bibbia. Finalmente si può leggere il libro con chiarezza di idee e

conoscenza del mondo nel quale è nato. Infatti se c'è un paese dove l'«Antico Testamento» non è conosciuto, questo paese è l'Italia. Anche del Vangelo si sa poco, se non per quei brani ascoltati in chiesa, per chi ci va. Il disinteresse religioso non è certamente una giustificazione sufficiente. Anche il paragone con i paesi protestanti, attenti ai lettori della Bibbia, ha un significato relativo. Eppure nella Bibbia c'è il nostro passato, c'è una cultura che è diventata europea dopo che Roma Imperiale abdicò al suo potere. Sono nostre l'idee e l'Odisea ma, anche se poco letta, è nostra soprattutto la Bibbia, indipendente dalle convinzioni religiose.

Questa edizione della Bibbia pubblicata dalla E. Elle offre un'occasione unica per affrontare una lettura a torto trascurata. Ma è anche un'indicazione di un modo nuovo (la lezione di Braudel) di leggere la Bibbia, che consente ai ragazzi di non respingere la «storia» ma di appropriarsene per capire il presente.



Una illustrazione da «Il mondo della Bibbia»

Roberto Dentì

Novità

LUCA DESIATO, «Come il fuoco...» in una Roma del 1899 devastata dal violento riaccendersi dei vulcani dei colli Albani, che provocano fuoco e rovine in cui si impongono i tesori artistici ma un'intera civiltà minacciano di annularsi, arriva dall'Argentina un emigrato italiano, antiquario di mezza età, spinto al viaggio da ragioni professionali, ma soprattutto dall'ansia di inseguire le tracce della figlia a cui è legato da un complicato ambiguo rapporto, e che, quasi per puntiglio, si è dileguata nel nulla. La vicenda privata, tormentosa e tortuosa, si dipana avvolgente su una stessa, con qualche lentezza, mentre lo scenario pubblico si manifesta via via con lo scorrere delle pagine in tutta la sua lacertante realtà dai toni millenaristici, ma tutt'altro che condizionati da tentazioni fantascientifiche. Di particolare spicco alcune figure minori, tra cui emerge il sacerdote amico di gioventù, scettico e ipocrita, ma fedele alla sua scelta e alla sua carriera, la cui personalità si adombra un rilevante significato simbolico. (Mondadori, pp. 250, L. 20.000).

MARCO MORAZZINI, «La ragazza col turbante», una raccolta di cinque racconti, collocati in epoche diverse, nei quali la giovane autrice esordisce e si impegna a far affiorare non tanto la dinamica dei fatti quanto la staticità di situazioni e di stati d'animo di cui proprio la «non evolutiva» narrativa sottolinea drammaticamente l'inevitabilità. Ed è una inevitabilità fatta di rinunce, o meglio di apatie; di rassegnazioni, anzi di timidi adeguamenti; di sottili crudeltà, alla fine, la cui «normalità» concorre in primo luogo a sottolineare la durezza. Lo stile fluido e di-

MARCO MORAZZINI, «LA RAGAZZA COL TURBANTE»

GIORGIO GALLI, «Storia del partito armato...» Gli anni di piombo durante i quali (1968-82) il terrorismo segnò profondamente la vita del Paese sono in questo libro minuziosamente ricostruiti nei personaggi, nelle azioni e

GIORGIO GALLI, «STORIA DEL PARTITO ARMATO 1968-1982»

nelle teorizzazioni, in una sequela di avvenimenti che — a riconsiderarli ora tutti insieme — suscita rinnovato sgomento. L'autore si preoccupa di collocarli in connessione con l'evoluzione della situazione politica, convinto com'è che il fenomeno si trasse alimento dalla persistenza di un sistema democratico «bloccato», senza reali alternative di governo, e con una maggioranza logorata ma insostituibile, per cui anche i servizi di sicurezza e forze occulte di vario tipo ebbero l'opportunità di svolgere il proprio ruolo. Non è possibile, e si addentrerà in un giudizio articolato sul libro — il primo comunque di questo peso sull'argomento —, ma è degna di nota la conclusione secondo cui «solo soluzioni specifiche del «caso italiano» che non siano il mero status quo possono consentirci meno preoccupate aspettative per il futuro». (Rizzoli, pp. 356, L. 22.000).

FRANCO MORETTI, «Il romanzo di formazione...» La gioventù è la protagonista del romanzo moderno: l'autore del saggio parte da questo assunto, e per chiarirne i modi e le cause esamina a fondo l'opera di autori come Goethe, Stendhal, Puskìn, Balzac, Flaubert, discutendo ampiamente le tesi di studiosi come Lukács, Lotman, Barthes. (Garzanti, pp. 364, L. 18.000).

FORD MADOX FORD, «Una telefonata...» Un piccolo ma squisito gioiello della letteratura inglese del primo Novecento. È condotto come un giallo, con grande maestria, e il fatto che, invece di un delitto, sia al centro della vicenda una misteriosa telefonata anonima che rischia di sconvolgere alcune vite, non toglie nulla all'atmosfera di mistero e di suspense che caratterizza la narrazione. In sei saggi.

GIORGIO GALLI, «Storia del partito armato...»

GIORGIO GALLI, «STORIA DEL PARTITO ARMATO 1968-1982»

La storia di Domizia, la giovane figlia dell'imperatore Tiberio, è narrata in modo affabile e coinvolgente, attraverso un contesto ambientale ricostruito con puntiglioso rigore. Molto interessante è, in appendice, l'apparato didattico che potrebbe aiutare gli insegnanti nel mettere a frutto pedagogicamente negli scolari una lettura di tipo anzitutto ricreativo.

AVE GAGLIARDI, «L'enigma di Domizia...» Fabbri editori, pp. 216, L. 7500.

Scrivere una storia per ragazzi ambiziosa come questa di Domizia di Lucrezia al Tasso) un metodo efficace per informare i

a cura di Augusto Fasola

Ragazzi A lezione di storia romana con Domizia

giovani o giovanissimi lettori con cui si viveva a quei tempi, anche in omaggio ai modi più moderni di studiare la storia. Ave Gagliardi (che è alla sua seconda esperienza nel genere) persegue e raggiunge il suo scopo con notevole agilità, schivando abilmente la doppia insidia della pedanteria da una parte e del dietantismo dall'altra.

La storia di Domizia, la giovane figlia dell'imperatore Tiberio, è narrata in modo affabile e coinvolgente, attraverso un contesto ambientale ricostruito con puntiglioso rigore. Molto interessante è, in appendice, l'apparato didattico che potrebbe aiutare gli insegnanti nel mettere a frutto pedagogicamente negli scolari una lettura di tipo anzitutto ricreativo.

AVE GAGLIARDI, «L'enigma di Domizia...»

Scrivere una storia per ragazzi ambiziosa come questa di Domizia di Lucrezia al Tasso) un metodo efficace per informare i

a cura di Augusto Fasola

giovani o giovanissimi lettori con cui si viveva a quei tempi, anche in omaggio ai modi più moderni di studiare la storia. Ave Gagliardi (che è alla sua seconda esperienza nel genere) persegue e raggiunge il suo scopo con notevole agilità, schivando abilmente la doppia insidia della pedanteria da una parte e del dietantismo dall'altra.

Narrativa La «saga» di Elegant e le avventure di Van Lustbader

Misteri, intrighi, esotismo: dall'Oriente con best-seller

ROBERT ELEGANT, «Il mandarino», Mondadori, pp. 549, L. 25.000.

ERIC VAN LUSTBADER, «Miko», Rizzoli, pp. 543, L. 22.000.

Si scrive Oriente e si legge mistero, intrigo, avventura, esotismo. Si tratta di un mito molto diffuso in Occidente e che affascina soprattutto nei momenti di crisi della nostra civiltà, dando i suoi sostanziosi frutti, oltre che alle agenzie di viaggio, a editori e a scrittori. Non è un caso se tra i più grandi successi di mercato di questi ultimi anni ci sono romanzi che hanno per scenario l'Oriente o altri aspetti che ad esso in qualche modo si richiamano. «Dinastia» e «Mancini» di Robert Elegant e «Ninja» di Eric Van Lustbader sono alcuni esempi di quanto andiamo dicendo: qui li citiamo, rispetto a tanti altri autori e titoli, semplicemente perché i due scrittori americani si ripresentano ora con un nuovo romanzo ciascuno, che ripropone i motivi (Van Lustbader addirittura i personaggi) delle loro opere precedenti. Parliamo di «Il mandarino» di Robert Elegant e di «Miko» di Eric Van Lustbader.

Sono romanzi molto diversi l'uno dall'altro, ma simili per quella vocazione alle tinte forti e a un esotismo culturale, soltanto in parte di maniera, che testimoniano, insieme a un'attenzione per i gusti del grande pubblico, una conoscenza non superficiale, colta e sufficientemente interiorizzata di filosofie e forme di vita orientale. Ciò vale soprattutto per Robert Elegant, che è vissuto 25 anni a Hong Kong e che attualmente è «master» in cinese e giapponese alla Columbia University, mentre in Van Lustbader, appassionato studioso della filosofia Zen e delle antiche arti marziali giapponesi, si avverte un approccio meno vissuto, più intellettuale, alla materia.

«Il mandarino» di Elegant è una grande saga familiare che si svolge nella Cina imperiale dello scorso secolo. All'inizio è la storia di due famiglie, una cinese e l'altra europea, accomunate dall'appartenenza alla religione ebraica. I rispettivi capi, Aisek Lee e Saul Halevie, sono soci in un'impresa commerciale di Shanghai e se la devono vedere tra i tumulti del tempo, dalla ribellione dei contadini (i T'aling) alla prevaricazione delle potenze coloniali, e i conseguenti problemi creati dalla concorrenza delle nuove imprese commerciali e finanziarie occidentali.

Elegant approfitta del quadro storico per descrivere quale fosse la condizione degli ebrei in Cina e, specificatamente, di quei pochi cinesi che avevano abbracciato la religione di Mosè. Una condizione che porrà problemi d'identità e di sopravvivenza, che saranno esasperati e incarnati nella figura della bella e sensuale figlia di Saul Halevie, Fronah. La ragazza, pur nel suo grande amore per la Cina, cede alle convenzioni sociali che, in un mondo dove i colonialisti sono sempre più privilegiati, le fanno scegliere di diventare una rappresentante di quel mondo. Ciò la porterà a concludere un matrimonio sbagliato con un gentiluomo inglese; un errore che le costerà caro e sul quale — nei riflessi che esso avrà sui sentimenti di Fronah — sarà imbastita la seconda parte del romanzo. Parte drammatica, che, comunque, avrà un finale in chiave rosa, molto rassicurante per i lettori e molto ovvio per uno scrittore che punta al grande pubblico.

«Miko» di Eric Van Lustbader. La vicenda, ambientata in tempi attuali, tra Stati Uniti e Giappone, ha inizio da una serie di delitti compiuti nei due Paesi secondo una antica ritualità giapponese e altri strani eventi che, per il luogo dove accadono (una zona unica del Giappone e dell'Irass) attirano l'attenzione dei servizi segreti. Ma, nonostante ciò, la chiave spionistica qui è marginale. Come già in «Ninja», due sono le direttrici sulle quali si muove il nuovo romanzo di Van Lustbader: quella dell'azione, caratterizzata da episodi di sangue e violenza, e quella della suggestione ispirata dalla presenza nella trama di personaggi, costumi e tradizioni giapponesi — con un tale dispendio di termini in quella lingua da apparire però snobistico — intrecciata a modelli di vita delle civiltà tecnologicamente avanzate.

E, come già in «Ninja», protagonista è ancora una volta Nicholas Linnear, l'occidentale cresciuto in Giappone e diventato samurai, che nel romanzo precedente aveva sconfitto, con l'uso delle sue stesse armi e mentalità, il feroce Ninja comparso a New York per seminare terrore e morte. Qui, l'antagonista di Linnear è impersonato (ma lo scoprirà dopo) da una donna, Akiko.

Akiko è una «strega», una «Miko» appunto, bellissima e crudele, esperta nelle arti marziali e in quelle del piacere. Contro lei Linnear combatterà un duello che conoscerà tutte le astuzie dei sensi e della mente. Il romanzo fa leva sulle emozioni e vuole che queste siano forti o niente. E qualche volta, quando l'autore pretende troppo, il niente prevale.

Diego Zandini

Berlinguer apre l'assise del Pci

Oggi il via al congresso regionale

Un'alleanza riformatrice per il progresso di Roma e del Lazio. È con questa indicazione che si apre, oggi, pomeriggio alle 17, il terzo congresso regionale del Lazio. Tre giorni di discussione su come affrontare la crisi delle giunte di pentapartito alla luce delle conclusioni del congresso nazionale di Firenze. Saranno sottoposti al dibattito dei 514 delegati (in rappresentanza di 77.351 iscritti) le emergenze del rapporto tra sviluppo e ambiente (riproposto dall'iniziativa di Chernobyl in una regione con la massima concentrazione di centrali) e della disoccupazione che aumenta anche in presenza di segnali di ripresa e innovazione del mondo produttivo in tutto il Lazio. Al centro del dibattito — che sarà introdotto da Giovanni Berlinguer e concluso sabato da Achille Occhetto — anche l'elezione del nuovo Comitato regionale e la discussione sui suoi compiti di fronte ad un processo di regionalizzazione del partito.

Il congresso si svolgerà nella nuova sala Luigi Petroselli, in via dei Frattani, che verrà inaugurata proprio per questa occasione da Giulio Carlo Argan.

A Viterbo

Équipe chirurgica rifiuta lo stipendio per protesta

Sette medici della équipe chirurgica dell'ospedale grande degli Infermi di Viterbo, con una lettera indirizzata al presidente della Unità sanitaria locale, hanno rinunciato a riscuotere lo stipendio del mese di maggio in quanto la situazione determinata nel nosocomio viterbese per la chiusura delle sale operatorie ha mortificato la loro professionalità ridotta alle varie urgenze ed alla normale routine di reparto, per altro limitata in prevalenza alle cure di anziani e cronici.

Tale situazione viene definita «mortificante» e i medici hanno deciso di non riscuotere lo stipendio fino a quando non verrà ripristinata la normale attività chirurgica. La chiusura delle sale si è resa necessaria circa un mese fa per il mancato funzionamento dell'impianto di condizionamento dell'aria.

In questi giorni è stato inoltre segnalato che dall'impianto di condizionamento nel reparto di cardiologia anziché aria pura escono pidocchi.

Sembra che il fenomeno sia da attribuirsi a numerosi raticioni che evidentemente si sono introdotti nei tubi di aerazione, nidificandovi tranquillamente.

A Monterotondo

Paziente ferisce infermiere «Vogliamo la Ps in ospedale»

Un paziente ricoverato per aver tentato il suicidio presso l'ospedale di Monterotondo ha aggredito a colpi di forbice un tecnico di radiologia ferendolo al volto, all'avambraccio sinistro e alla coscia sinistra.

Il tecnico di radiologia Camillo Panza, 46 anni, è stato, per fortuna, ferito solo in modo leggero e le sue condizioni non destano preoccupazioni. Provvidenziale è stato l'intervento del reparto di lavoro. L'ausiliario Giuseppe Andreoni è riuscito ad intervenire e neutralizzare l'aggressore prima che potesse provocare guai maggiori.

Il grave episodio è avvenuto l'altra notte nel reparto radiologico dell'ospedale Santissimo Gonalone di Monterotondo. Il personale paramedico dell'ospedale ha ieri attuato alcune ore di sciopero per protestare contro le condizioni di insicurezza in cui è costretto a lavorare.

L'aggressione dell'altra notte non è infatti un caso isolato. Pochi mesi fa un altro lavoratore è stato vittima della violenza dei pazienti. I lavoratori chiedono, per garantirsi la loro incolumità, l'istituzione di un posto fisso di vigilanza all'interno dell'ospedale.

Due diverse emergenze: ancora gente senza tetto e nuovi pericoli per l'ambiente

Un'altra giornata di guai

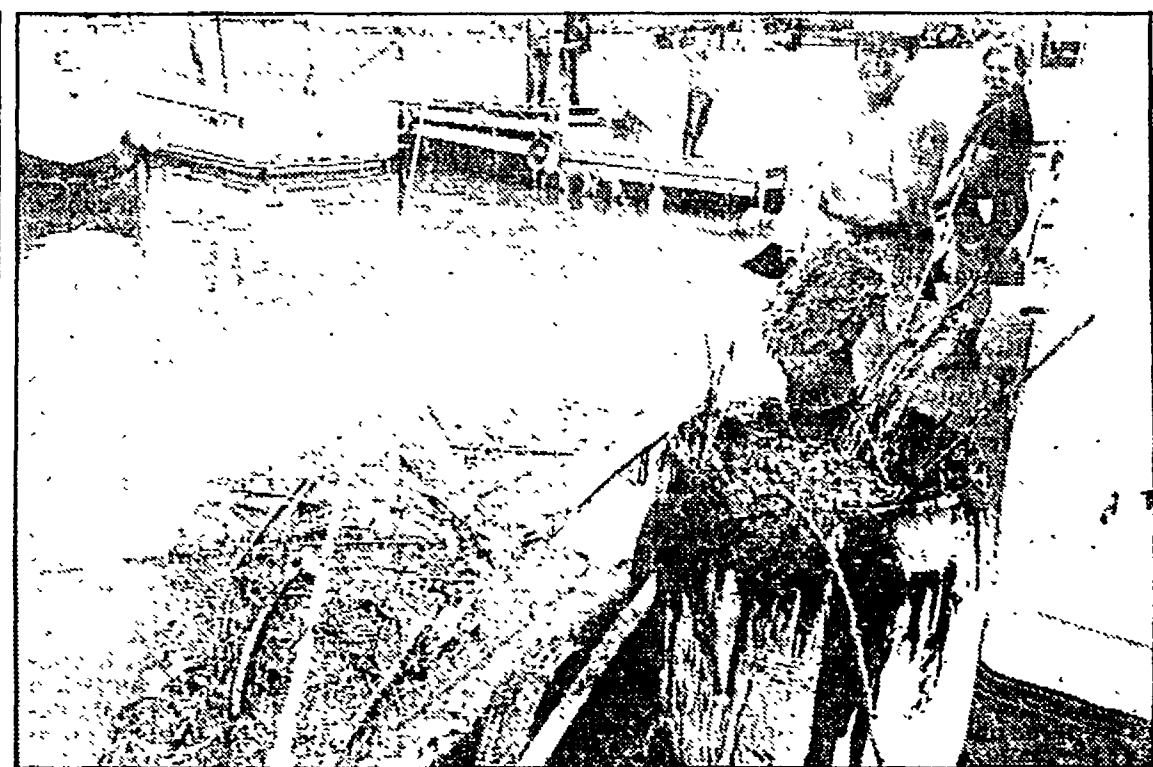
Gas esplose in una casa: una donna rimane ferita, nove famiglie sfollate

Isabella Tucci De Castro, è rimasta ustionata alle mani, al torace e al volto - Lo scoppio ha danneggiato due interi palazzi

Un appartamento intero è saltato in aria ieri mattina per un fuga di gas. Isabella Tucci De Castro, 47 anni, l'unica in casa, è rimasta ferita. Ha ustioni di primo e secondo grado alle braccia, alle gambe, alla faccia e al torace. Ora è ricoverata al S. Eugenio con una prognosi di 20 giorni. Tutti gli inquilini del palazzo e quelli della casa a fianco, nove famiglie in tutto, sono stati sfollati. Saranno ospitati da amici e parenti, o qualcuno nei residence del Comune. La causa dello scoppio: una fuga dalla macchina del gas oppure dal tubo di gomma che la collega all'impianto generale.

L'elenco dei romani che hanno perso la casa in queste ultime settimane s'allunga a dismisura. All'impressionante sequela di sgomberi per i crolli, le case fatiscenti e pericolanti, in centro come in periferia, ieri s'è aggiunto questo nuovo dramma. Un problema che ormai non è solo delle famiglie colpite ma di tutta la città, che ogni giorno scopre nuovi guasti, nuovi angoli fatiscenti.

L'esplosione, violentissima, è avvenuta ieri mattina alle 6 in via dei Cappellari, nel cuore della città vecchia, a pochi passi da piazza Campitelli. La vivanda è stata svegliata presto dal boato. «Ho pensato ad una bomba — dice Patrizia Giovannetti collaboratrice di Noi Donne — e per la paura non mi sono neppure affacciata alla finestra. Poi una vicina m'ha chiamato e m'ha spiegato cos'era successo». In pochi minuti, vigili del fuoco, polizia e l'ambulanza hanno raggiunto la strada. L'incendio che ha seguito l'esplosione è stato domato quasi subito. Isabella Tucci De Castro è stata accompagnata al S. Spirito per le prime medicazioni. Poi visto che le ustioni riportate erano serie è stata trasferita al S. Eugenio. I vigili del fuoco hanno trovato un appartamento totalmente sventrato: crollati i muri interni, volati via infissi e grate dalle finestre. Persino la porta d'ingresso è stata sradicata dallo sporcamento d'aria ed è finita in fondo alle scale. Spento l'incendio la preoccupazione più grave era per la stabilità dell'edificio. L'esplosione ha staccato le mura portanti dai solai. In parole povere c'è il rischio che i pavimenti cedano. Lesionato anche il palazzo che si trova accanto a quello dove è avvenuto l'incidente al numero 54-a. Per precauzione i vigili del fuoco hanno disposto lo sgombero anche dei stabili della parte opposta, il numero 60.



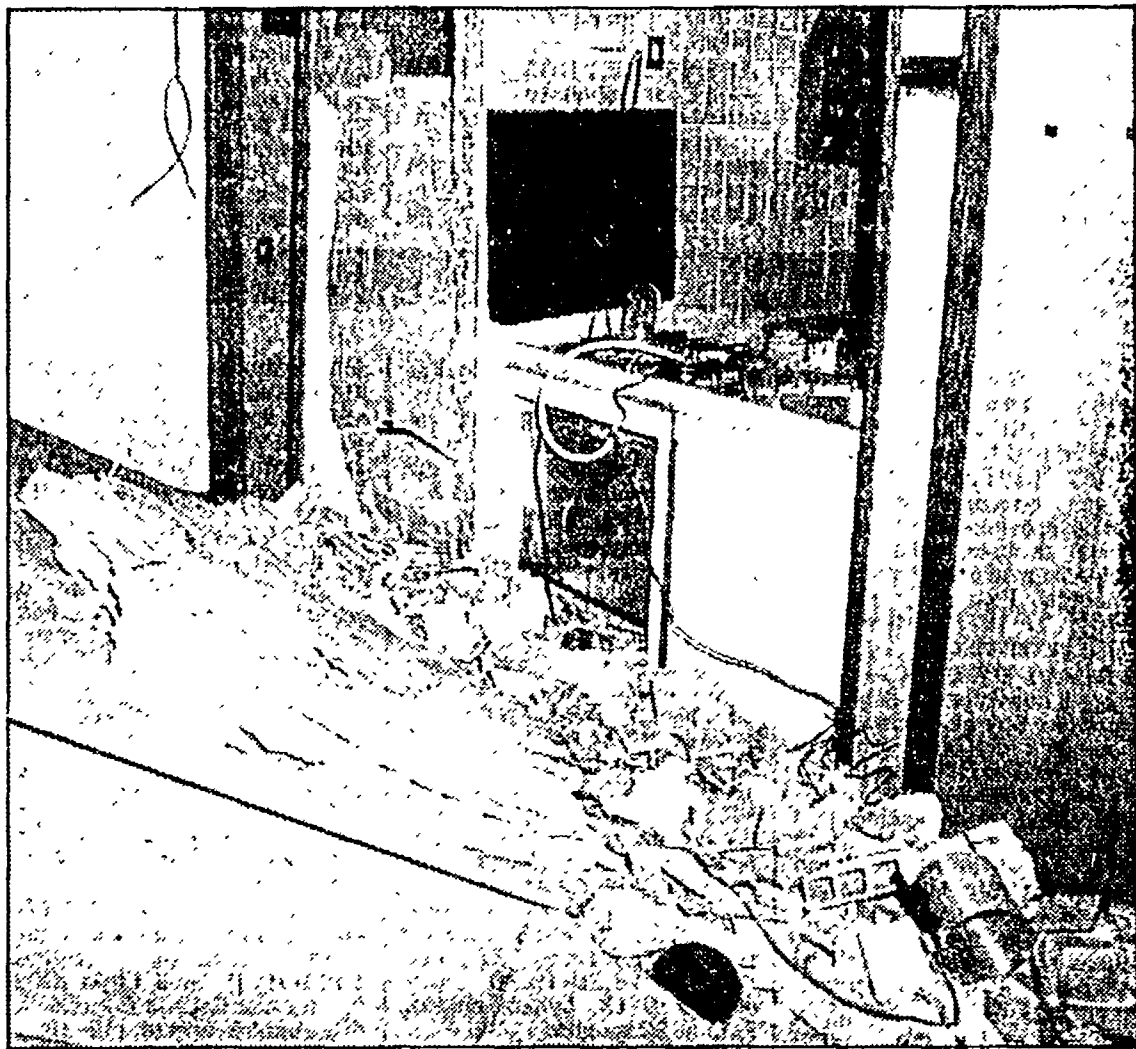
Al lavoro per circoscrivere la «macchia» sul Tevere

Pretura, invasione di pulci stop alle cause per sfratto

Come se non bastassero contraddittorie ordinanze e decreti, ora ci si mettono anche le pulci a creare ritardi e ulteriori problemi nelle questioni degli sfratti a Roma. Da ieri mattina, e finché non saranno opportunamente disinfestati tutti i locali, nessuno della ventina di impiegati e cancellieri della

quinta sezione civile della Pretura — quella che si occupa appunto delle pratiche per le esecuzioni immobiliari — metterà più piede nell'ufficio dove hanno deciso di insediarsi decine di pulci. Stanchi di come sono costretti a lavorare, i dipendenti dell'ufficio, non sono voluti entrare oggi nelle stanze della cancelleria che si trovano nel

piano seminterrato dell'edificio della pretura civile, nel complesso della città giudiziaria di piazzale Clodio. Cancellieri ed impiegati hanno invitato oggi pubblico ed avvocati a tornare in occasioni migliori ed hanno sollecitato un immediato intervento da parte dei dirigenti degli uffici giudiziari.



L'appartamento distrutto dallo scoppio

Allarme ecologico: olio sul Tevere. L'ha buttato un'industria?

Capitaneria di porto, polizia fluviale e specialisti per tutta la mattinata hanno lavorato per localizzare e aspirare la chiazza

La Pretura sta indagando sulle chiazze di olio combustibile che ieri, a partire dalle 7,30, hanno invaso un tratto del Tevere, compreso tra il ponte sul Grande raccordo anulare e l'Isola Sacra. L'allarme è scattato immediatamente si è pensato ad un vero e proprio disastro ecologico e per questo sono intervenuti i vigili del fuoco, i tecnici della Capitaneria di porto di Fiumicino e quelli della ditta specializzata Seam. Si era pensato, infatti, ad una vera e propria distesa di olio su un tratto di fiume lungo undici chilometri. Poi, però, si è capito che lo strato di combustibile non era continuo, ma si trattava di chiazze semoventi nell'acqua. Ma il danno è comunque grande per l'equilibrio ecologico del fiume.

Resta da accertare dopo un'intera giornata di indagini da dove l'olio combustibile è fuoriuscito. Per scoprirne «la sorgente», si è alzato in volo anche un elicottero che ha perstrutato metro per metro la parte terminale del Tevere fino alla foce. Ma la ricognizione non ha dato alcun risultato. Si è escluso il ribaltamento di una auto cisterna come probabile causa dell'inquinamento del Tevere. Più realistica, stando anche alle ammissioni di alcuni militari della Capitaneria di porto, l'ipotesi che le chiazze siano state prodotte dagli scarichi abusivi di qualche fabbrica della zona della Magliana, che ha pensato così di disfarsi del suo carico «ingombrante» buttando tutto nel fiume e quindi verso il mare. O dal travaso in acqua dei residui di olio combustibile di qualche complesso edilizio, dopo la pulizia delle caldaie.

Impedire all'olio di raggiungere il mare. Questo è stato l'obiettivo che si sono posti subito i tecnici del servizio antinquinamento della Capitaneria. Anche per questo si è scelto di non utilizzare i solventi chimici, che solitamente vengono adoperati per l'olio che esce dalle petroliere in mare — che oltre tutto producono un ulteriore aggravio nell'impatto ambientale —, ma di affidarsi al recupero del catrame in zona. Si sono piazzate in acqua le «panne» galleggianti, una sorta di sbarramenti pneumatici a forma di cordone, che hanno convogliato il combustibile nella parte più stretta del fiume. Qui sono poi intervenute le apparecchiature speciali utilizzate per il drenaggio del fiume e il recupero della sostanza inquinante.

Su questo «incidente» — che si aggiunge alle decine che in questi ultimi mesi si stanno verificando in tutta Italia, producendo il dissesto dell'ambiente, dei fiumi, delle sorgenti, dei terreni coltivati — sta ora indagando la magistratura, impegnata innanzitutto a verificare la causa e il luogo di fuoriuscita del materiale inquinante.

Rosanna Lampugnani

Alcune ordinanze contraddittorie

Condizionatori radioattivi: è una gran confusione

Il sindaco dice: «Sostituite i filtri inquinanti» - Ma l'Enea: «Lasciateli così per un mese»

La confusione regna sovrana. Chi ha un impianto di condizionamento d'aria e teme che i filtri abbiano trattenuto troppe particelle radioattive non sa come regolarsi, diviso com'è tra ordinanze comunali e circolari della Regione che dicono cose in contrasto tra loro. Per il sindaco Nicola Signorello, infatti, bisogna sostituire i filtri secondo le direttive e sotto la responsabilità degli esperti qualificati; la Regione e l'Enea consigliano invece di non sostituire i filtri per un mese almeno, in modo che i radionuclidi trattenuti negli impianti abbiano il tempo di perdere la loro capacità di contaminazione.

Cosa rischiano i tecnici che devono lavorare sugli impianti radioattivi? Ci sono pericoli per chi vive o lavora in ambienti forniti di impianti di condizionamento? Sono le domande che abbiamo posto a molte ditte che si occupano di installazione e manutenzione di impianti

refrigeranti. Le risposte che abbiamo ottenuto sono rassicuranti ma spesso anche contraddittorie. I condizionatori possono essere tenuti accessibili senza pericolo perché i filtri trattengono le radiazioni e impediscono che vengano immesse negli ambienti, i piccoli condizionatori sono quelli che filtrano le maggiori quantità d'aria; nessun problema per gli impianti attaccati ai vetri delle finestre perché funzionano espellendo l'aria interna.

Problemi ci sono invece per i grandi impianti. Sarebbe meglio non sostituire i filtri per un mese, ma le ditte di manutenzione sono sommerse dalle richieste di ricambi. E allora? Nella mancanza di direttive precise e di controlli ognuno si comporta come meglio crede. Solo alla Conforclima hanno sospeso il servizio cambio filtri perché i tecnici sono preoccupati, le ditte ditte si limitano a fornire gli addetti di guanti, tutte e mascherine.

Ma l'assistenza degli esperti delle Usi? Sono pochi e assolutamente non attrezzati a far fronte ad un'emergenza di questo genere, dicono alla Sitrec, stanno chiamando noi per sostituire i filtri degli impianti di condizionamento delle sale operatorie.

La Corridi si vale della consulenza privata di un fisico-sanitario che misura i livelli di radiazione e dirige le operazioni, altre ditte si limitano a consigliare ai propri tecnici di lavarsi bene le mani. Tutti sono concordi nell'affermare che non corre alcun rischio chi ha tenuto i condizionatori spenti dal trenta aprile al dodici maggio, il periodo di massima concentrazione radioattiva nell'aria.

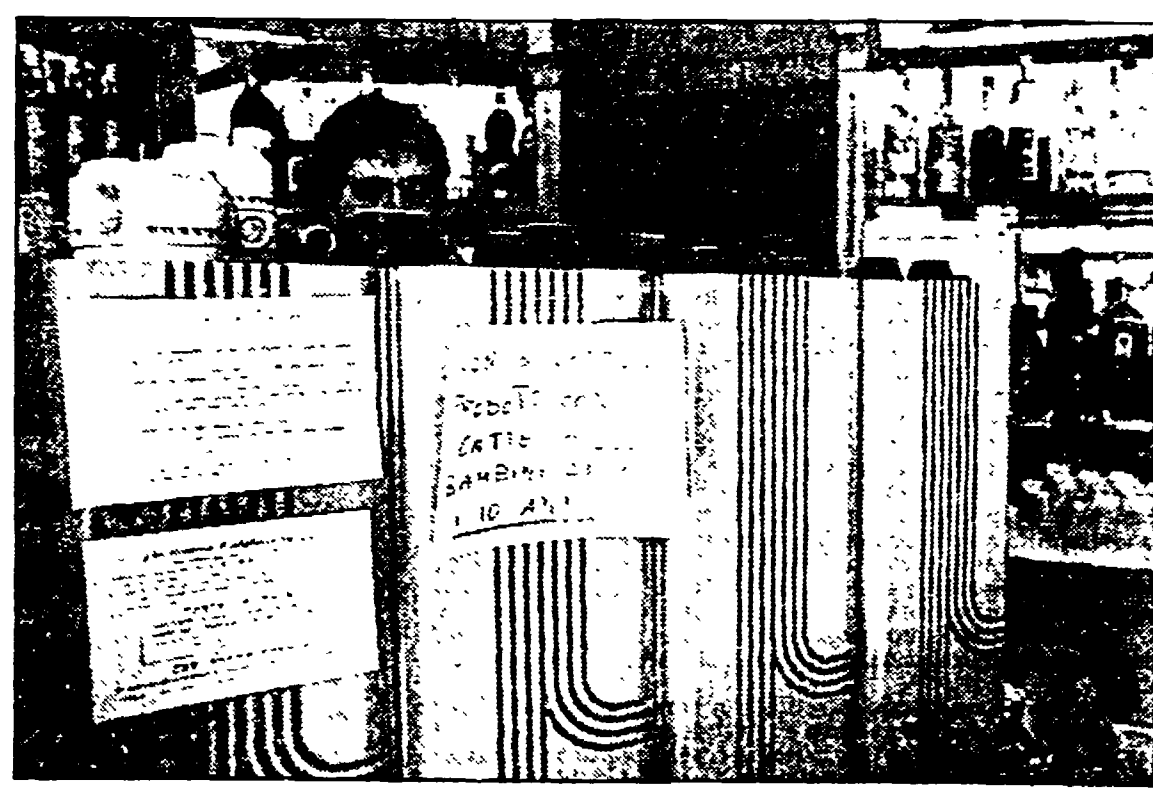
C'è poi il problema di come liberarsi dei filtri contaminati. L'operazione dovrebbe essere effettuata servendosi di una società collegata all'Enea (la Nucleco) che ha il compito di provvedere all'eliminazione dei rifiuti radioattivi: in realtà anche in questo caso tutto è affidato alla buona volontà degli operatori e all'ortogonalità degli utenti. Se il buon senso è sufficiente per combattere i radionuclidi si può stare tranquilli, gli interessati si preoccupano di immagazzinare i filtri per far decadere il iodio 131 prima di buttarli. Quello comunque che fanno notare i dirigenti delle aziende che provvedono alla manutenzione degli impianti è che sono esperti in condizionatori, non in fisica nucleare. Chi continua a tenere i filtri radioattivi non deve preoccuparsi che possano polverizzarsi e liberarsi nelle stanze: sono di plastica e degradano solo dopo anni.

Roberto Gressi

Voto a larga maggioranza del consiglio regionale che accoglie un emendamento del Pci

«Montalto, no al raddoppio della centrale»

Spaccatura nella Dc: quasi la metà dei suoi consiglieri presenti in aula ha votato a favore di un documento in cui veniva accolta la richiesta del Pci e della Sinistra indipendente - Quattrucci: «Abbiamo contribuito ad aprire una seria riflessione tra le forze di maggioranza»



«Niente latte», ma forse ai bambini il divieto piace

È poco probabile che un bambino entrando in un bar chieda un bicchiere di latte oppure uno yogurt. Ma il gestore di un bar ha pensato bene — con il cartello che si vede nella foto — di ricordare a qualche genitore distratto che i prodotti a base di latte fresco non possono, dopo la nube di Chernobyl, essere somministrati ai

bambini. L'astinenza, secondo i provvedimenti decisi dal ministero della Sanità, dovrebbe finire tra due giorni. E a molti bambini, ai quali sfugge il pericolo delle radiazioni, forse potrà anche dispiacere: quante «coca-cola» e aranciate sono riusciti a strappare in questi giorni ai genitori senza fare troppi capricci...

No al raddoppio della centrale di Montalto di Castro. Il consiglio regionale ieri si è espresso a larga maggioranza contro questa ipotesi. È stato così accolto l'emendamento presentato dal Pci e da Giorgio Tecce, consigliere della Sinistra indipendente. La Dc nella votazione sul documento complessivo che conteneva anche questo emendamento, oltre alla richiesta di sospensione di attività della centrale di Borgo Sabotino, lo smantellamento di quella in disuso del Garigliano ed una verifica per l'impianto in costruzione di Cirene, si è spaccata. metà ha votato a favore, metà contro. E al momento del voto molti banchi delle forze di maggioranza erano vuoti. Hanno votato a favore anche i socialisti presenti in aula, compreso il vicepresidente del consiglio Panizza, ed i socialisti democristiani. Invece dei repubblicani. La discussione sul nucleare e l'emendamento presentato dai comunisti e da Tecce, dunque, hanno contribuito ad aprire una seria ed importante riflessione tra le forze di maggioranza, dove, come nel caso della Dc esistono contrasti reali su questioni nodali come quella del raddoppio dell'impianto di Montalto. Contro il documento che accoglieva l'emendamento comunista si è schierato l'assessore democristiano Gallenzi, a

favore, invece, ad esempio, ha votato il consigliere dc Pasetto, che tra l'altro era uno dei firmatari del documento nella sua iniziale stesura. La Dc e le altre forze di maggioranza, comunque, hanno espresso parere negativo nella singola votazione sull'emendamento comunista. Per poi spacciarsi nell'altra votazione sull'intero documento scritto che accoglie la richiesta comunista e della Sinistra indipendente. A favore dell'emendamento hanno votato oltre al Pci e alla Sinistra indipendente anche demoproletari e verdi. Mentre quest'ultima due forze hanno votato contro l'intero documento perché non soddisfatti della filosofia ancora inattuata, che sta alla base delle richieste. «È stato fatto un lavoro positivo — afferma Mario Quattrucci, capogruppo del Pci alla Pisana — contro il raddoppio dell'impianto di Montalto non solo si è registrata una larga maggioranza ma c'è anche una Dc divisa. Nel documento viene chiesta una sospensione ed una verifica dei centrali funzionanti o in disuso o in costruzione. Per quanto riguarda quella di Montalto viene prevista l'istituzione di una commissione di indagine sulla sicurezza dalla quale dipenderanno le scelte sul futuro della centrale. Molte delle richieste fatte dai comunisti sono state

accolte. Una seria riflessione si è aperta tra le altre forze politiche. Occorre ora lavorare per attuare gli impegni.

Sempre nel documento emendato e approvato a larga maggioranza oltre alla richiesta di sospensione dell'attività della centrale di Latina viene chiesta la sospensione dell'attività del limitrofo poligono di tiro. È stata inoltre approvata all'unanimità la proposta di legge presentata dal consigliere di Lista verde, Primo Mastrantoni, sulle «norme per il libero accesso alle informazioni ambientali». Il provvedimento stabilisce che tutti i cittadini hanno diritto ad essere informati tempestivamente sulle situazioni di pericolo e di danno alla salubrità dell'aria, dell'acqua, del suolo e del sottosuolo. «Sono estremamente soddisfatto — ha detto Mastrantoni — del risultato ottenuto. Lo sforzo di elaborazione che è stato messo in atto nei mesi scorsi insieme a tutte le associazioni ambientaliste trova oggi il primo risultato concreto e positivo».

Nella seduta dell'altro ieri mattina, come avevamo già riferito ieri, il consiglio regionale a larga maggioranza aveva approvato un'altra significativa richiesta, quella di andare ad una sessione straordinaria del consiglio in vista di una conferenza internazionale sul nucleare.

Paola Secchi

Appuntamenti

ICONE DALLA MACEDONIA - La mostra è organizzata, nell'ambito delle celebrazioni Jugoslavia per S. Cirillo...

ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ROMANI - Par i corsi superiori, oggi alle 17.30 (Sala Borromini)...

operatori del settore è per oggi alle 16.30 presso la sala della Provincia Palazzo Valentini...

Mostre

EDVARD MUNCH - È aperta a palazzo Braschi la mostra dedicata al pittore norvegese Edvard Munch...

repari dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15...

della scultura africana dal XII al XIX secolo e dipinti di Vouduo haïtiano sono esposti fino al 15...

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 46816...

1921: Salario-Nomentano 1922: Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925...

diella federazione Romana e de l'Unità. Lutti È morto nei giorni scorsi Nazareno Gagliardi padre della compagnia Maresa della zona 16...

Il partito

Assemblea dei lavoratori della Nettezza urbana dell'Ente Eur, alle ore 11 al Palazzo dei Congressi con il compagno Ugo Vetere del Cc...

al mercato dell'Alberone dalle ore 9 e presso Con (P.le Appio), dalle ore 16.30...

diani ha organizzato due punti di raccolta venerdì 23 dalle ore 9 al MERCATO in via R. d'Istria...

Infermieri e portantini bloccavano il traffico, la polizia ha caricato Scontri davanti al S. Camillo La Regione evita il dibattito sulla sanità

Respinto un ordine del giorno del Pci: chiedeva che la giunta prendesse una posizione chiara sul pagamento degli straordinari arretrati rivalutati al personale paramedico - I comunisti hanno presentato una mozione di sfiducia, chiedendo le dimissioni dell'esecutivo

Infermieri e portantini dell'ospedale S. Camillo si sdraiavano sulle corsie della circoscrizione Gianicolense e bloccavano il traffico...

Un'altra giornata di passione, quella di ieri, per la vertenza sanitaria, che va assumendo sempre più aspri contorni...

to della polizia. Carlo Mosini, 47 anni, e Giuseppe Palmisani, 38 anni, sono stati fermati...

che non appoggiamo e non giustifichiamo forme di lotta che causano difficoltà ai degen...

Referendum centrali nucleari: parte la raccolta delle firme

Inizia domani la campagna di raccolta delle firme per il referendum sulle centrali nucleari. Ogni giorno la Fgci di Roma sarà presente in tutte le zone della città...

Capitano della Finanza rinviato a giudizio per contrabbando

Accusato di concorso in contrabbando un ufficiale della Guardia di Finanza, il capitano Fausto Paoletti...

Incidente nel cantiere, la Cgil annuncia iniziative giudiziarie

In un comunicato diffuso ieri dalla Cgil Camera del lavoro territoriale di Roma e la zona-est Cgil i sindacati esprimono profonda indignazione per l'ultimo, avvenuto l'altro ieri...

Lo Stato non riconosce la loro professione

Solo 600 assistenti sociali per una città che chiede aiuto

Seicento assistenti sociali per aiutare un esercito di cittadini in difficoltà. Lavorano negli enti locali, nelle cooperative appaltatrici di servizi...

Processo per un debito di 39 milioni

Non pagavano pedaggi in autostrada: camionisti condannati

Raffica di processi contro automobilisti e soprattutto camionisti che non pagavano il pedaggio autostradale. Sedici persone sono state condannate a pena da uno a otto mesi di reclusione...

L'Atac vieta un'assemblea sui problemi del nucleare

I comunisti dell'Atac-Tor Sapienza avevano convocato un'assemblea sui problemi del nucleare all'interno del deposito. Il Consiglio d'amministrazione, a maggioranza, ne ha vietato lo svolgimento...

Auto forza un posto di blocco, ginkana e spari sull'Aurelia

Rocamboloso inseguimento con sparatoria ieri pomeriggio all'81° chilometro dell'Aurelia. Una Fiat Uno targata Napoli con tre uomini a bordo ha forzato un posto di blocco della polizia...

Enzo Mastrobuoni eletto segretario della Fgci del Lazio

Il Comitato regionale della Fgci ha eletto all'unanimità nuovo segretario Enzo Mastrobuoni. Il compagno Piero Mancini, che ha ricoperto finora questo incarico, porterà ora la sua lunga esperienza di direzione politica della Fgci nel Partito comunista italiano...

didoveinquando

Sos per le associazioni culturali alternative

Le ultime vicende giudiziarie che hanno portato alla chiusura, e alla seguente riapertura, di alcuni club creano preoccupazione per il futuro dell'associazionismo nella città. A questo proposito l'Acca, l'Associazione Circoli Culturali Alternativi, ha illustrato - in una conferenza stampa tenuta ieri al Teatro dell'Orologio - le iniziative da intraprendere per la tutela e il rilancio del settore associativo...

«Mangiatori di fuoco» la «normalità» di scena al Teatro Ghione

MANGIATORI DI FUOCO di Mario Angelo Ponchia. Novità, premio Idi 1981. Regia di Silverio Blasi. Scena di Eugenio Guglielminetti, costumi di Sebastiano Mirabella, musiche di Antonello. Interpreti: Ileana Ghione, Gianni Musy, Roberto Chevalier, Teatro Ghione. Una donna sola, sui quarant'anni, che popola di presenze immaginarie la sua casa vuota. Un oscuro giornalista, squallidamente mitomane e incline alla bottiglia...

E dopo tre anni di assenza torna Lucio Dalla

Questa sera e domani sera alle ore 21 al Tenda Pianeta, viale De Coubertin, Lucio Dalla si ripresenta al pubblico romano dopo tre anni di assenza, accompagnato come sempre dal gruppo degli Stadio. Reduce dalla tournée che lo ha visto per la prima volta negli Stati Uniti ed in Canada, Dalla non ha bisogno di conferme: le sue canzoni, con la loro ironia, la loro piacevolezza, restano quanto di meglio che la musica italiana abbia espresso negli ultimi anni...

«Cult» al Tendastrisce: rock «classico» con sensibilità «moderna»

Questa sera alle 21.30 al Teatro Tendastrisce, via Cristoforo Colombo, i Cult in concerto. Gruppo di punta del nuovo rock inglese i Cult sono in rapida ascesa grazie alla loro musica che fonde passato e presente; in cerca di autenticità e passione, i Cult si sono rivolti alla grande tradizione del rock, da Jimi Hendrix ai Led Zeppelin, interpretando il suono di quel periodo con sensibilità moderna. I Cult sono: Ian Astbury, cantante e leader del gruppo, Billy Duffy, Jamie Stewart e Les Warner.

COLOMBI GOMME CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401 GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742 ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101 Abbonatevi a l'Unità

«Mangiatori di fuoco» la «normalità» di scena al Teatro Ghione MANGIATORI DI FUOCO di Mario Angelo Ponchia. Novità, premio Idi 1981. Regia di Silverio Blasi. Scena di Eugenio Guglielminetti, costumi di Sebastiano Mirabella, musiche di Antonello. Interpreti: Ileana Ghione, Gianni Musy, Roberto Chevalier, Teatro Ghione. Una donna sola, sui quarant'anni, che popola di presenze immaginarie la sua casa vuota. Un oscuro giornalista, squallidamente mitomane e incline alla bottiglia. Un giovane terrorista allo sbaraglio, fragile nell'intimo, per quanto ostento la decisione di effettuare il colpo che lo porterebbe sulle prime pagine, magari grazie alla complicità di quel gazzettiere incontrato per caso. Sono i tre personaggi - Virginia, Ildebrando detto Brando, Marco - che ritrovano in un'abbastanza classica situazione - a porte chiuse - nel testo di Mario Angelo Ponchia, autore già di parecchi titoli teatrali, alcuni premiati, pochi rappresentati. Per la verità, tutto il primo (e più lungo) atto è un «a faccia a faccia» tra Virginia e Brando, che conclude, causa la protervia e la maldestrezza dell'uomo, in un quasi-stupro. L'arrivo improvviso di Marco precipita le cose verso direzioni inaspettate. Brando dichiara sino in fondo la sua vita, le sue frustrazioni di manovale della carta stampata in eterna attesa dello scoop, ma ha pure qualche sussulto di rabbioso orgoglio. Inesperto del mondo, patetico zittello fino a poco prima, Virginia (dell'esplicita allusività del suo nome si poteva forse fare a meno) finisce per dominare quel microcosmo maschile; e per porsi, soprattutto, nei riguardi del «razzo», con un'autorità materna, comprensiva e al tempo stesso risolutiva, che tuttavia non riuscirà a impedire il tragico esito della vicenda (le cui conclusioni appaiono, del resto, un tantino confuse). Scritto con impegno, e allestito con cura dal regista Silverio Blasi, il lavoro di Ponchia non si sottrae certo al confronto con l'attualità. Ma il ritratto (più psicologico che politico) del brigatista (o affine) Marco è appena sbizzato, sebbene la prestazione dell'ex bambino prodigio Roberto Chevalier gli conferisca un discreto peso scenico. Più originale la figura femminile, a rischio d'una qualche stravaganza, dovuta anche al temperamento dell'attrice Ileana Ghione. Alla resa dei conti, una maggiore e più plausibile consistenza umana riscontriamo in Brando: tipi siffatti esistono, e nella loro triste «normalità» c'è forse più motivo di allarme che nell'«eccezionalità» di altri.

E dopo tre anni di assenza torna Lucio Dalla Questa sera e domani sera alle ore 21 al Tenda Pianeta, viale De Coubertin, Lucio Dalla si ripresenta al pubblico romano dopo tre anni di assenza, accompagnato come sempre dal gruppo degli Stadio. Reduce dalla tournée che lo ha visto per la prima volta negli Stati Uniti ed in Canada, Dalla non ha bisogno di conferme: le sue canzoni, con la loro ironia, la loro piacevolezza, restano quanto di meglio che la musica italiana abbia espresso negli ultimi anni, anche se il suo repertorio più recente manca di spinte innovative. Dalla Torna con la sua grande carica umana, la sua simpatia, l'intelligenza interpretativa di sempre.

«Cult» al Tendastrisce: rock «classico» con sensibilità «moderna» Questa sera alle 21.30 al Teatro Tendastrisce, via Cristoforo Colombo, i Cult in concerto. Gruppo di punta del nuovo rock inglese i Cult sono in rapida ascesa grazie alla loro musica che fonde passato e presente; in cerca di autenticità e passione, i Cult si sono rivolti alla grande tradizione del rock, da Jimi Hendrix ai Led Zeppelin, interpretando il suono di quel periodo con sensibilità moderna. I Cult sono: Ian Astbury, cantante e leader del gruppo, Billy Duffy, Jamie Stewart e Les Warner.

SPECIALE BIRRERIE - Viaggio all'interno dei locali romani alla ricerca della nostra quotidianità

A Roma, stare insieme in tanti modi

I maggiori locali della ristorazione romana: dalle birrerie alle osterie, alle pizzerie, ai grandi alberghi, lo spazio giusto per tutte le esigenze

Ci vediamo in birreria

Sono tanti i motivi per cui la gente è «spinta» a stare insieme. In primo luogo l'amicizia, la naturale predisposizione a cercare gli «altri», scambiare parole, opinioni, confrontarsi. Dove avviene tutto questo? In tanti luoghi. Di esempi in tal senso se ne possono fare molti. Nella scuola, nella famiglia, nelle chiese e nei templi — come disse il presidente Cossiga il giorno della sua elezione a primo cittadino della nostra Repubblica. C'è poi da indicare il mondo dello sport, con i milioni di praticanti, le decine e decine di migliaia di agonisti e no. Potremmo continuare quasi all'infinito, perché, come amava affermare uno dei maestri della filosofia, l'uomo è un animale che cerca la compagnia.

Oggi in questo nostro appuntamento «speciale» (servizio dedicato alle birrerie della città di Roma grazie al concorso attivo dei nomi più significativi che operano nella Capitale in questo settore) vogliamo andare alla ricerca di cosa avviene nell'intimo della socialità romana in materia di stare insieme dal punto di vista quotidiano. Dove la gente, i giovani, gli anziani, amano riunirsi? Quali sono i circuiti che tradizionalmente sono oggetto di maggiori attenzioni da parte di avventori, turisti, pellegrini e residenti? Certo, non vogliamo (e non possiamo) in questa sede effettuare una di quelle profonde analisi culturali-sociologiche, con tanto di dati statistici, tabelle, proiezioni. Ci sono ben altri istituti preposti a questo tipo di analisi. Noi oggi, andando alla ricerca delle birrerie romane, vogliamo testare il polso su cosa avviene a livello di sensazioni, di sentimenti. Andremo a calcolare i livelli di impressioni sia degli addetti ai lavori che della stessa gente. In parole povere, cercheremo, sempre nei limiti del possibile e delle nostre capacità, di capire cosa avviene a Roma intorno ad un boccale di birra, o quando il romano-tipo si ritrova a fare «comune» intorno ad una bibita, mangiando un panino. Sembrerà strano, ma intorno a questi gesti, che fanno parte di uno dei tanti aspetti in cui noi «consumiamo» la nostra quotidianità, è possibile trovare le tracce di una intera generazione, di tanti strati sociali oppure di quel «nuovo» che ogni età ha la forza di portare con sé. Con la «scusa» della birra e delle birrerie, in definitiva, cercheremo di conoscere e di conoscerci un poco di più.

Roma, come poche città al mondo, ha la forza e la capacità di mettere insieme e di far convivere, più caratteri, usi, costumi ed espressioni più diverse. Accanto alle grandi manifestazioni storico-artistiche ritroviamo nella nostra città tanti altri modi di essere per cui nella Capitale convivono insieme gli strati e le epoche più diverse (la Roma imperiale, il Medioevo, il Rinascimento, l'Ottocento, la Roma moderna), senza poi dimenticare quel che avviene da sempre in materia di fede, politica e religioni (Vaticano, Parlamento, importanti presenze di altre fedi come l'ebraismo, l'Islam...). Ma accanto alla storia e alla cultura troviamo tante altre immagini come ad esempio il settore dell'accoglienza e della ristorazione. Il famoso film di Rossella «Roma, città aperta» è lo spunto ideale (al di là dei tragici fatti che la trama cinematografica trattava) per pensare a quella predisposizione della più genuina romanità all'accoglienza. Oggi si parla tanto di turismo, di turismo di mas-

Nei locali di Roma ci si incontra così

sa, immagine che ha coinvolto anche i milioni di fedeli che ogni anno arrivano in città per andare a vedere il Papa. Ieri, invece, questa predisposizione all'accoglienza era dettata dalla necessità di dare riparo e rifugio ai pellegrini nel senso classico del termine (incalcati fedeli che affrontavano giorni e giorni di cammino a piedi per poter andare a pregare in questa o quella basilica, mentre solo i più fortunati riuscivano a vedere il Pontefice). Tutte queste radici hanno fatto sì che Roma oggi è una delle città meglio organizzate (cheché se ne dica in giro) in materia di ristorazione e di accoglienza. Ce n'è per tutti i gusti e per tutte le possibilità. Le grandi catene alberghiere internazionali hanno in città autorevoli presenze. Gli ambienti più sofisticati, le proposte estetiche-ambientali più avanzate, l'eleganza più esclusiva, trovano nei grandi alberghi e nei residence



più noti la massima applicazione. Ma noi oggi non vogliamo trattare di loro (dei grandi alberghi). In questa nostra passeggiata entriamo in punta di piedi negli ambienti più popolari, nelle pizzerie, nelle birrerie, in quelle osterie inserite profondamente nel tessuto urbanistico e popolare della nostra città; si tratta di un mondo che non a torto può essere definito la vera anima della romanità più assoluta. Ebbene, cosa «succede» in questi locali in vista della grande corsa verso l'estate? Come ci si sta organizzando? E qual è il cliente-tipo che fa da cornice in questi ambienti spontanei e popolari? «Noi siamo sempre pronti — affermano i ristoratori — a farci del centro storico che della periferia romana — ormai non c'è periodo dell'anno che non ci veda in prima linea ad organizzare l'accoglienza per tutti colo-

ro i quali amano trascorrere in relax alcuni momenti della giornata». È vero. Roma è, con essa, tutti i locali della fascia popolare, è sempre pronta ad accogliere chiunque ed in qualsiasi stagione dell'anno. Altrimenti che razza di «città aperta» sarebbe? È possibile tracciare una sorta di identikit dell'avventore medio che frequenta solitamente le nostre osterie? «Non c'è identikit che tenga — spiegano gli addetti ai lavori — perché qui da noi si fermano veramente tutti, dal ricco al povero, dallo studente al manager, all'impegnato, al paninaro, al forestiero, compresi i pellegrini». Detto questo, come è possibile stilare il profilo di coloro i quali a Roma vanno in birreria? In questi locali, in definitiva, ci vanno proprio tutti, ed il grande merito di chi ci lavora è quello di aver saputo creare un notevole circuito della ristorazione in grado di andare incontro alle esigenze di qualsiasi ceto sociale. Coni tempi che corrono non è poco.

Il popolo delle birrerie, universo tutto da scoprire

In quelle oasi di relax dove gli studenti si incontrano

Tentiamo, ora, di vedere cosa succede all'interno dei locali romani. Nei grandi alberghi, naturalmente, ci va la fascia dei cosiddetti notabili, ci va la «gente che conta», il grande magnate, di solito tutto quel mondo d'alto bordo che sintetizziamo con la semplice sigla di Vip (Very important person). Ma non è questo l'aspetto che ci interessa. Lo abbiamo riferito per puro adovere di cronaca (si fa per dire, perché non abbiamo riferito nessuna nuova grande notizia esclusiva). Molto più variegata ed interessante è la fascia di utenza che frequenta le pizzerie, le birrerie, le osterie e quella lunga sequela di ristoranti nei cui ingressi, di solito, si spargono i profumi delle pietanze più prelibate, quelle genuine portate che hanno fatto la storia e la fortuna della cucina romana nel mondo. Ci piace, però, parlare prima di tutto di una speciale categoria (anche perché chi scrive ne è stato ai tempi dell'università uno dei più assidui rappresentanti) che frequenta le piccole osterie della Capitale, unitamente alle birrerie più tipiche. Vogliamo parlare, cioè, degli studenti. Non a caso a Roma sono tanti i ristoranti, specialmente quelli che gravitano intorno alle università, che stipitano con le autorità scolastiche delle «convenzioni» plurilaterali per praticare sconti e prezzi speciali agli studenti. Ed in questi locali ogni giorno, e specialmente alla conclusione delle lezioni, oppure alla sera, si riuniscono migliaia e migliaia di studenti che di fronte ad un buon boccale di birra, ad un «quartino» di buon vino bianco o rosso (senza paure dovute a metanolo o intrugli vari), parlano di materie, di esami, discutono delle difficoltà legate al presente e delle incisioni del futuro. Lo studente che per motivi di studio vive a Roma lontano dalla famiglia, trova spesso volte in questi locali un ambiente accogliente, a volte quasi familiare in quanto oltre ad incontrarsi con gli amici e con i compagni di studio, allaccia amicizie nuove, non di rado, con gli stessi gestori, con i quali lo studente solo ama conversare, a volte confessare le proprie angosce e le proprie paure. Seduti in questi locali tantissimi giovani trascorrono diversi anni della loro carriera studentesca. Sono in genere gli anni più difficili destinati a lasciare un segno indelebile nella mente e nel cuore di chi vive queste esperienze. E doveroso citare queste cose, in un servizio speciale dedicato alle birrerie che operano nella città di Roma, perché l'argomento non è «arido», nel senso classico del termine. La birreria (e qui il discorso si può comodamente allargare ad altre categorie sociali, al di là degli studenti) è un luogo di incontro, di scambi e di comunicazione popolare. Non è solo un posto dove si effettuano operazioni di compravendite (anche se solo di birra, di bevande varie o di pietanze). È un punto di allaccio di intere generazioni, di modi di pensare e vivere, e di concepire la stessa esistenza.



Ringraziamo...

Per la realizzazione di questo servizio speciale dedicato alle birrerie di Roma, ringraziamo le seguenti ditte: Sensidoni, Stefanelli, Camillo, Tempora, Aimate, Dielle 85, Tili, David Fast Food, Leopardi, Maros, Palmiri, Farida, La Briciola, Birimporto, Fedeli, Foncles, Trilussa e Futura

La birra e la pubblicitaria televisiva

Un po' del nostro tempo

La birra è un «oggetto» che fa notizia? Certamente no. Ma di sicuro è una bevanda che fa spettacolo. Da sempre. Intorno a questa bevanda da anni si muovono immagini pubblicitarie di prim'ordine, spot eleganti, divertenti, realizzati da registi e soggettisti sensibili alle mode ed ai modi. Non a caso è stato proprio uno spot pubblicitario di una delle birre più popolari d'Italia a vincere il telegioco l'Oscar della Tv di quest'anno. Si è trattato di una affermazione che, in fondo, è la tappa finale (e nello stesso tempo un punto di partenza) di un lungo cammino che affonda le radici in diversi anni di attività legata alla pubblicitaria televisiva. Come scordare le gustose scommesse, ad esempio, del bravo Francesco Mulè, o gli accattivanti inviti dell'elegante Milly Carlucci, senza poi dimenticare le simpatiche scenette del grande Renzo Arbore. Ormai nella mente del telespettatore (anche quello più distratto) è andata formandosi una vera e propria galleria di personaggi, da quelli del grande spettacolo ai volti piacevoli ed anonimi della bella bionda o del simpatico vecchietto che con grandi baffoni alla «umberta» guarda sereno il suo bel boccale di birra. Sono immagini e persone che in un certo senso stanno facendo, nel loro piccolo, anche la storia del nostro tempo.

BIRRERIA TRILUSSA

di Latronico Mario
Via Benedetto, 19 (Piazza Trilussa)
Tel. 58.13.448
IL PIACERE DI SERVIRSI DA SOLI LE SPECIALI PIETANZE DEL «Self Service»
BIRRE DA TUTTO IL MONDO SELEZIONATE DA NOI

FUTURA

LA ROLLS DELLE BIRRERIE ROMANE!
FUTURA Tevideop Birreria Mega Pizzeria Piano Bar Billardi Termoriscaldati Chiusi il giovedì
FUTURA VIA RENATO FUCINI, 244 (TALENTI)

LA BECK'S A ROMA È IMPORTATA DALLA
BIRIMPORT s.a.s
VIA PONTE CASTEL GIUBILEO, 14
TEL. (06) 69.12.891 • 00188 ROMA

INOLTRE LA PUOI GUSTARE PRESSO:

BIRIM-BAU

VIA SANTA CECILIA, 30 - ROMA - TEL. 5896229
SPECIALITÀ BRASILIANE
APERTO DALLE 19.30 ALLA 1.00
(Chiuso la domenica)

TATTOO

COCKTAIL BAR
VIA DEGLI SCIPIONI, 238 - ROMA - TEL. 3595272
APERTO DALLE 20.00 ALLE 2.00
(Chiuso il lunedì)

The Pub FOX

VIA MONTERONE, 19 - ROMA - TEL. 657829
BIRRERIA
APERTO DALLE 18.00 ALLE 2.00
(Chiuso il lunedì)

PANINERIA BIRRERIA ENOTECA

Paninoteca

ROMA - PIAZZA DELLA CANCELLERIA 97

FALPALA' PUB

VIA DELLA PELLICCIA, 21
ROMA - TEL. 5897856
BIRRERIA - CREPERIE - GIOCHI
(Chiuso il lunedì)

Il tulipano nero

PIAZZA SAN COSIMATO, 15 (Trastevere)
ROMA - TEL. 5818309
PIZZERIA - SPAGHETTERIA
RISTORANTINO
(Mercoledì chiuso)

'900
PUB - COCKTAIL BAR
ROMA
P.le E. Dunant, 36
Tel. 53.34.40

RISTORANTINO BIRRERIA FINO ALLE 2.30
SPAGHETTI NOTTE
TERRAZZO ALL'APERTO
(MERCOLEDI CHIUSO)
ROMA - P.ZZA PONTIDA, 5
(Piazzale delle Provincie)
Tel. 42.52.77

CAMILLO
PIZZERIA RUSTICA
14 TIPI DI PIZZA SEMPRE FRESCA
VIA CAMPO MARZIO 45 A - Tel. 6782661

PIZZERIA
VIA S. FRANCESCO A RIPA, 158 - ROMA
Tel. 06/581.70.82
MARTEDÌ CHIUSO

PUB - CONCERTI E GASTRONOMIA
TUTTE LE SERE FINO ALLE 2
DISTRIBUTORE ESCLUSIVO BIRRE INGLESI ALLA SPINA E IN BOTTIGLIA
VIA CRESCENZIO, 82/A
00193 ROMA - Tel. 65.30.302

LÖWENBRÄU
ADELSCOTT
BIRRE ECCELLENTI ALLA SPINA
SERVIZIO TECNICO ECCEZIONALE
DISTRIBUTORE ESCLUSIVO PER ROMA E LAZIO
MAROS Importexport srl
Via degli Scipioni, 288 - Tel. 06/351796 - 353297

LA TROTTOLA
F. PALMIERI
SPECIALITÀ GASTRONOMICHE ASSORTITE - VINI NAZIONALI ED ESTERI - (RIPOSO MERCOLEDÌ)
00175 ROMA - Viale M. Fulvio Nobilitore, 65/65b/67/67a/b
Tel. (06) 745540

Paninoteca
ETA BETA
P.zza della Pace, 14 ANZIO

D.L.-85 s.a.s.
Via Passo Buole, 96/a
ISOLA SACRA FIUMICINO
Concessionario BIRRA BECK'S per Ostia e Fiumicino
Commercio Ingresso bevande

BIRRERIA PERONI
Roma - Via S. Marcello, 19 - Tel. 67.95.310

BIRRERIA
IL BALUARDO
VIA G. MATTEOTTI, 6 NETTUNO

BIRRERIA S. MARCO
ROMA
"FARIDA" Sas di A. DANIELLI
VIA MAZZARINO, 8 - TEL. 46.46.36
RIPOSO SETTIMANALE LUNEDÌ

IN VIALE TRASTEVERE
BENNY BURGER
IL FAST FOOD PIÙ, PIÙ, PIÙ!!
VI DISSETA CON...
KANTERBRAU
LA BIONDA ALSAZIANA!

alla Briciola!
BIRreria - Paninoteca
PRIMI PIATTI, INSALATE, DOLCI, MUSICA E VOI
25 della Susecalle n. 10 Martedì chiuso

L'emblematica storia della Vulcaflex di Cotignola leader in materie plastiche

Decimali, orario: eppur guadagna

Negli ultimi dieci anni occupazione raddoppiata

Il fatturato è passato da 5 a 60 miliardi - Acquisite altre due aziende del comprensorio - Esperimenti in fabbrica con le 36 ore

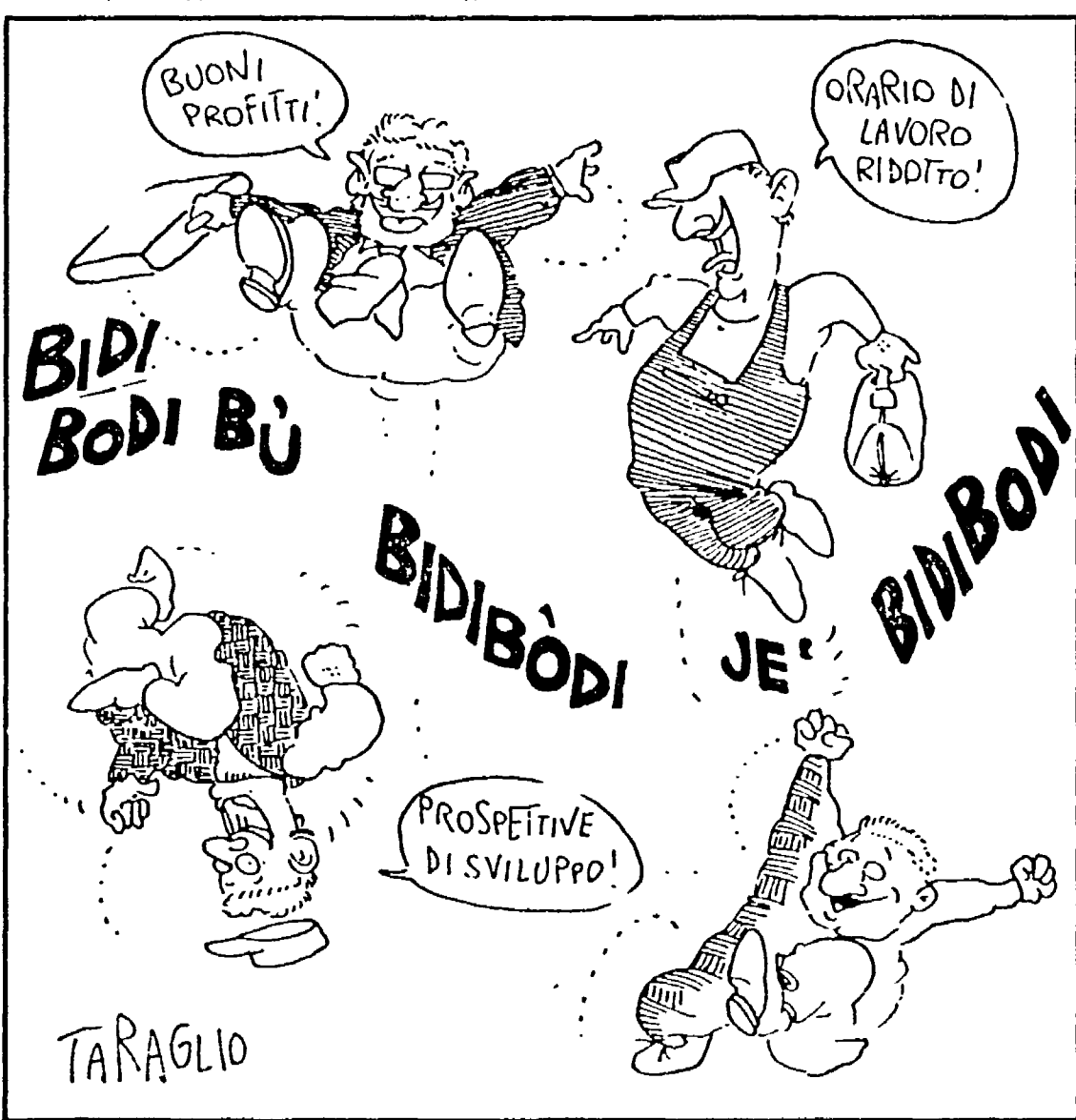
COTIGNOLA (Ravenna) - La Vulcaflex è azienda leader in Italia nella produzione di cloro di polivinil (pvc) calandrato, spalmato e fiocato utilizzato in moltissimi settori...

dell'Artisana. Tra i prodotti di maggior successo vanno segnalati gli imballaggi in Tecnovul, il Polfor, che è uno speciale materiale plastico...

COTIGNOLA (Ravenna) - Il costo del lavoro non è l'unico e nemmeno il principale termometro della salute delle aziende. Tanto meno può essere considerato la causa principale del malessere di una parte rilevante dell'industria italiana.

italiani ed europei, l'avvio di produzioni a più alto valore aggiunto. Gli investimenti necessari a condurre in porto l'intera operazione ammontano a otto miliardi di lire.

zioni industriali e genera rapporti improntati alla collaborazione, al senso di responsabilità, al rispetto e alla comprensione reciproca fra dipendenti e direzione aziendale.



Investimenti

I titoli di Stato

I titoli di Stato sono una delle forme classiche di investimento del risparmiatore grande e piccolo e superano ormai come consistenza l'ammontare di tutti i depositi bancari.

Se acquistare i titoli è semplice occorre però maggiore cortezza nello scegliere di volta in volta quali titoli acquistare.

zione delle commissioni d'acquisto e vendita e quindi il calcolo delle convenienze andate fatto anche in base a ciò: ad es. con «tranches» minime di 100 milioni circa si potrebbe operare sul mercato dei pronti contro termine che dà una redditività superiore a quella dei Bot annuali.

Vincenzo Porcasi Luigi Merz

Per iniziativa della finanziaria ligure, Filse

Merchant bank, dalla regione all'impresa

Le operazioni si svolgeranno sul terreno dei servizi avanzati alle aziende con particolare riferimento al «venture capital»

GENOVA - Nascerà in Liguria la prima merchant bank italiana, a carattere regionale e promozionale, destinata ad operare sul terreno dei servizi finanziari avanzati alle imprese e in particolare del «venture capital», cioè della partecipazione azionaria a società neonate o pronte a «saltare» in nuovi settori.

La Filse è di della Filse, la finanziaria ligure per lo sviluppo economico, il cui pacchetto azionario di maggioranza è detenuto dalla Regione Liguria.

La Filse conta di coinvolgere nella merchant bank altre strutture come la Compagnia Liguria Piemontese, la finanziaria Spl dell'Iri, il Medio credito ligure. Si guarda anche all'Europa, e in particolare all'Inserimento nel Piano Integrati Mediterraneo: è possibile ottenere dalla Cee la garanzia di copertura di metà delle perdite provocate dalle iniziative andate male.

Artigianfin: in soli 4 mesi tra le prime 50

ROMA - Soltanto con una attività contenuta negli ultimi 4 mesi dell'85 si è collocata, con 9 miliardi di investimenti, al 50° posto nella graduatoria (su base annua) delle circa 2.000 società di leasing. La «scalata» della «Artigianfin» - la società di leasing specializzata per le imprese artigiane e piccole costituita con capitale Bnl (51%) ma con la diretta partecipazione della Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato (39%), e l'Unifinans, la finanziaria dell'Inpsl (10%) - è subito ripesa con i primi mesi dell'86, da gennaio a maggio di quest'anno si sono registrate circa 30 miliardi di investimenti, il che consente una proiezione per l'intero anno di circa 60 miliardi.

Confesercenti: denuncia dei redditi per tutte le imprese il 3 giugno

ROMA - Secondo il parere della Confesercenti la decisione presa dal ministro delle Finanze di posticipare la scadenza fissata al 31 maggio di presentazione della dichiarazione annuale dei redditi al 3 giugno soltanto per i contribuenti che si avvalgono per i versamenti d'imposta di istituti di credito, non viene incontro alle esigenze di quei contribuenti che si rivolgono per la compilazione della dichiarazione dei redditi, a professionisti ed associazioni di categoria. La richiesta è che tutti i contribuenti paghino entro il 3 giugno.

Napoli: guarda, c'è una industria che tira

Il caso delle aziende librerie - 620 titoli all'anno, il 5 per cento della produzione nazionale, un fatturato di oltre 60 miliardi di lire, un totale di 350 addetti - A colloquio con il presidente sezione editori dell'Unione industriali della Campania

Dalla nostra redazione NAPOLI - Nella Napoli dei disoccupati e della cassa integrazione c'è - a sorpresa - una industria che tira, quella del libro: 620 titoli all'anno, il 5% della produzione editoriale nazionale, per un fatturato di 60 miliardi di lire. Un piccolo miracolo sommerso, o per lo meno poco noto, frutto dell'attività di 48 case editrici, nessuna delle quali supera la soglia della media impresa (alcune hanno un carattere decisamente familiare o artigianale), per un totale di oltre 350 addetti.

titidiano. Noi no; ed è questo forse il nostro limite migliore. Metà della produzione è riservata a libri di testo in uso nelle scuole e nelle università. Grande attenzione è rivolta all'estero. L'editrice Liguori, per esempio, ha venduto i diritti per la traduzione in Germania e negli Usa di un manuale di analisi matematica e di un volume di filosofia in Giappone. Alla Fiera internazionale del libro di Francoforte la Campania è stata presente, per la seconda volta consecutiva, con un proprio stand.



Luigi Vicinanza

Quando, cosa, dove

OGGI - Assemblea della Confindustria. Interverranno i principali rappresentanti dell'industria pubblica e privata, delle banche, del sindacato e i ministri Altissimo, De Micheli, Goria, Romiti, Visentini. Roma - Auditorium della tecnica.

mento e motivazione degli uomini nelle imprese d'oggi: stili ed esperienze. Un importante momento del seminario è costituito dall'analisi di diverse testimonianze di protagonisti di esperienze aziendali, di gestione degli uomini che possono essere giudicate emblematiche rispetto ai principali modelli di gestione possibili. Dal 26 al 28 maggio - Istud - Belgirate (Novara) Villa Treves.

SPAZIO IMPRESA

Speciale leasing 3

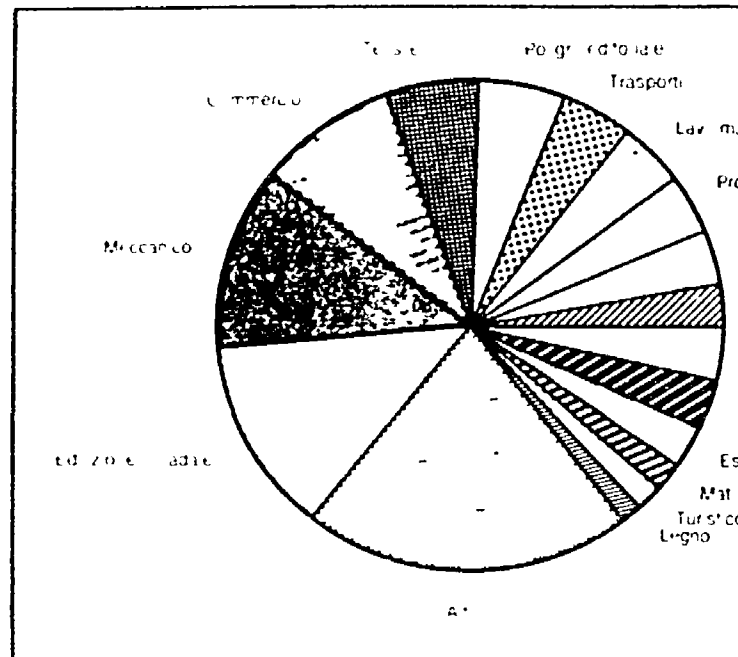
Distribuzione e affitto a riscatto
Partita ultima...

oggi in prima fila tra gli utilizzatori
Il ruolo delle organizzazioni del settore commerciale

ROMA — Sebbene il leasing nel commercio e nel settore turistico-alberghiero sia arrivato in ritardo, rispetto ad altri comparti economici, il suo sviluppo è stato in questi ultimi anni talmente tumultuoso da consegnargli l'onore dei primi posti nella classifica dei contratti stipulati. Secondo, infatti, il recente rapporto '83-'85 della Associazione bancaria italiana presentato la settimana scorsa a Roma il numero dei contratti di leasing stipulati nel commercio risulta essere un quinto del totale contro il 10% della industria meccanica ed il 9% del settore delle costruzioni edilizie.

In particolare modo per il commercio al minuto e per quello all'ingrosso la quota dei contratti è andata avanti con una progressione che potremmo definire geometrica da un anno all'altro. Nell'82 si era al 5,31% giungendo l'anno successivo al 6,82 e all'8,83% nell'84. Per ciò che riguarda poi le operazioni di locazione finanziaria agevolata secondo quanto detta la legge del '75 n. 517, l'importo al dicembre '85 è stato di oltre 90 miliardi.

Le domande presentate da imprenditori del settore distributivo sono state oltre 650 e a tutt'oggi ne sono state accolte 256 per un valore complessivo di 33 mi-



AMMONTARE DEI CONTRATTI IN LEASING STIPULATI NEL 1984

Ripartizione % fra settori di utilizzazione dei beni

Fonte ABI

liardi mentre ne sono ancora da prendere in considerazione 360 per un totale di 50 miliardi di lire, 35 dei quali agevolabili. Una crescita, dunque, che se da una parte mette in risalto il salto di qualità fatto dal commercio nel suo processo di ammodernamento, dall'altra evidenzia la completa (o quasi) assenza finanziaria pubblica. In parole più povere il commercio si modifica e si trasforma in una struttura più adeguata ai tempi solo ed esclusivamente attraverso il contributo e le forze che riesce a trovare all'interno del suo mondo. Un esempio lo si

trova nello sviluppo che hanno avuto i contratti stipulati dalle società di locazione finanziaria attraverso le organizzazioni imprenditoriali del settore distributivo. «La Confesercenti — ci dice Mauro Spinelli, responsabile credito per l'organizzazione — ha superato la soglia di 30 miliardi di investimenti attraverso il leasing. Ma per un settore che si trova in un passaggio delicato della sua esistenza, non le pare che questa cifra sia troppo esigua? «Certo. Ricordiamoci però che il leasing è solo uno degli strumenti finanziari

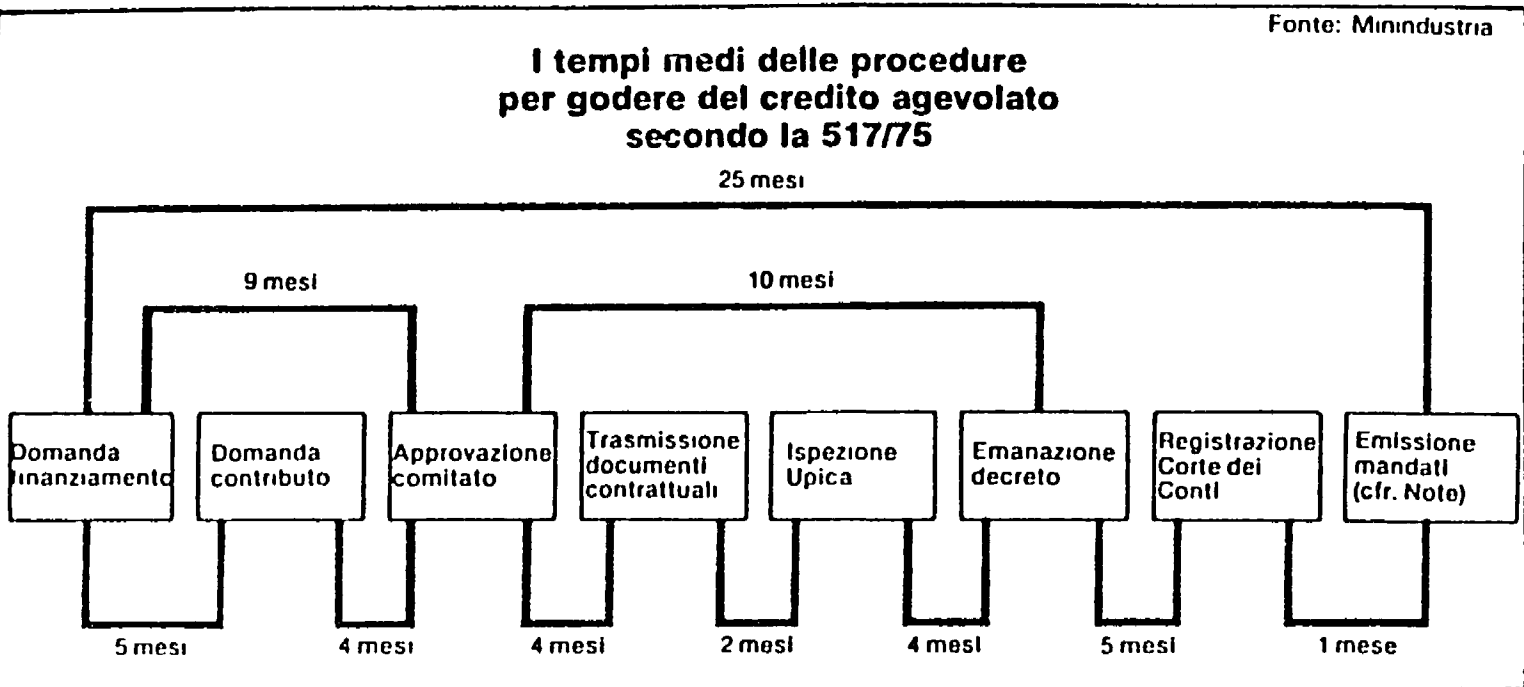
che possono aiutare lo sviluppo e l'ammodernamento del settore di cui mi occupo. Seconda questione va ricordato che la locazione finanziaria in conto canone agevolato (legge 517) è cominciata ad affacciarsi tra gli imprenditori solo alla fine dell'82. Possiamo dire dunque che questo strumento sia ancora poco conosciuto. Ultima questione da tenere in conto è che nel nostro settore gli investimenti sono di valore medio basso (25 milioni ad impresa) giacché si tratta di beni strumentali di basso valore come stigliature, banchi, bilance o al massimo registratori di

cassa. Se pensiamo, poi, che è tagliato fuori dal leasing tutto l'ammodernamento del settore ambulante in quanto non è possibile la locazione finanziaria per il trasporto in conto proprio (gli automarket) si può ben capire come il commercio stia facendo tutto o quasi da solo. Dunque una ristrutturazione di segno autarchico? «Assolutamente no. Non possono bastare, infatti, gli strumenti finanziari come il leasing anche se di natura agevolata in quanto soffre degli stessi mali di cui è afflitta la legge 517. Per non parlare, infine, delle annose disfunzioni

del normale canale bancario».

Può spiegare meglio? «Per ammodernare il settore commerciale e turistico ci vogliono non solo investimenti celeri ma anche a costi bassi. Ora anche il costo basso si può ottenere, i tempi brevi a tutt'oggi, no. Il nodo sta nella legge per il credito agevolato e nei suoi tempi "storici". Basti pensare che dal momento in cui si chiede l'agevolazione al momento in cui vengono dati i quattrini se ne passano venticinque mesi. Come mai? «È una legge troppo vincolante con controlli a priori, prima del finanziamento, fatti da troppi organismi. In un momento in cui incombono sul settore commerciale migliaia di sfratti per la denunciata incostituzionalità del decreto di proroga per i canoni di affitto, definita in una recente sentenza della Corte Costituzionale, la necessità sarebbe una: quella di avere la disponibilità di finanziamenti tali da prendere l'occasione degli sfratti per una profonda ristrutturazione del settore. Ma per fare questo ci vuole volontà tra le forze politiche e nelle società di leasing meno rigidità per i contratti di finanziamento nel settore immobiliare».

Renzo Santelli



Accordo Ticino-Inifim per un originale investimento

Bot, Cct, Fondi E perché no un bel cavallo da corsa?

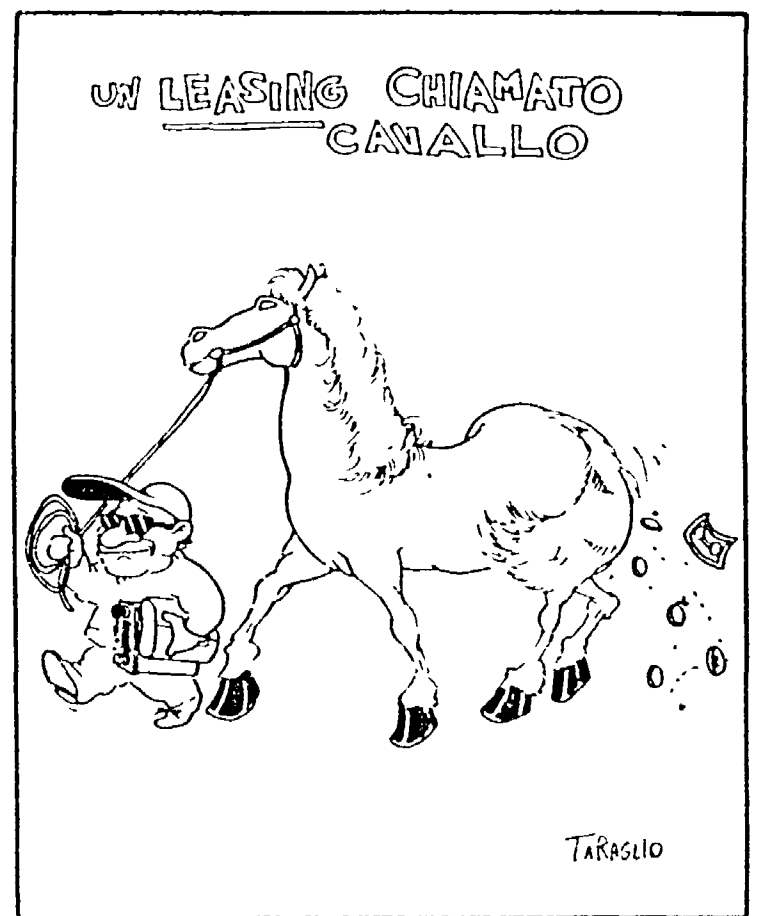
La possibilità di acquistare in leasing questi animali - Quello che bisogna fare - Venti per cento anticipato e rimanenza in 12 mesi

ROMA — Certo è che l'americano Boothe, il più accreditato padre della locazione finanziaria (leasing), non si sarebbe sognato di vedere — solo dopo trenta anni dalla fondazione della sua United States Leasing nel 1952 — uno sviluppo tanto tumultuoso della sua rivoluzionaria forma di finanziamento. Infatti tra le varie foggie di locazione finanziaria oggi esistenti sul mercato internazionale ed italiano da quello più prosaicamente mobiliare, immobiliare, di azienda, agricolo, commerciale, legato a leggi agevolative o meno, oggi ne arriva un'altra (se ce lo permette) al galoppo.

Battuta a parte stiamo parlando di quella possibilità di «affitto a riscatto» che attraverso un accordo stipulato tra la società assicuratrice Ticino e la Inifim, una finanziaria del gruppo Italfin, rende possibile il leasing per i cavalli da corsa. Sì, avete capito benissimo, cavalli da corsa, quelli che sfrecciano con fantino in groppa o trascinandolo a velocità inaudite sulla carrozzeria tra le più verdi piste dell'olimpico ipico di tutto il mondo.

Ma perché il leasing per questo stranissimo bene? Innanzitutto perché come possiamo solo immaginare il costo di tali animali si aggira sulle svariate centinaia di milioni quando non addirittura di miliardi; secondo perché, anche se non si è del giro delle frequentazioni ipiche, si può investire in questi splendidi ed affascinanti animali destinati all'agonismo.

Credevate che per le imprese anche di modeste dimensioni occupazionali e di capitale fossero solo i Bot, i Cct, i Fondi comuni di investimento o altre diavolerie da Borsa Affari gli unici strumenti utili a rimpinguare i capitali aziendali? Se



pensavate questo, certo vi eravate sbagliati di grosso. E la notizia della possibilità offerta da questo nuovo tipo di leasing ecco che ce lo dimostra ampiamente. Dunque chi volesse da domani acquistare un cavallo da corsa lo potrà fare ricorrendo all'accordo che abbiamo prima ricordato tra la Ticino assicurazioni e la finanziaria del gruppo Italfin. Ma come si fa? La procedura sembra abbastanza semplice. La società dopo aver assunto tutte le informazioni necessarie in caso di esito positivo diventa acquirente del prescelto cavallo da corsa. In un secondo momento l'animale al centro dell'operazione di locazione finanziaria viene affittato al cliente. Quest'ultimo non

deve far altro che pagare un venti per cento anticipato del valore e consegnare la rimanenza entro dodici mesi attraverso una forma rateale di pagamento. Se poi il cliente vorrà diventare l'effettivo padrone della «povera bestia», entro sessanta giorni dalla scadenza del contratto di leasing dovrà comunicare alla società intestataria l'intenzione di riscattare il cavallo pagando alla finanziaria lo 0,50% del costo indicato nella fattura di acquisto oltre ad una cifra (sembra assai modesta) fissa per il rimborso delle spese amministrative. Fatto questo il cavallo sarà vostro. P.S. Ricordatevi, però, di trattarlo bene.

r. san.

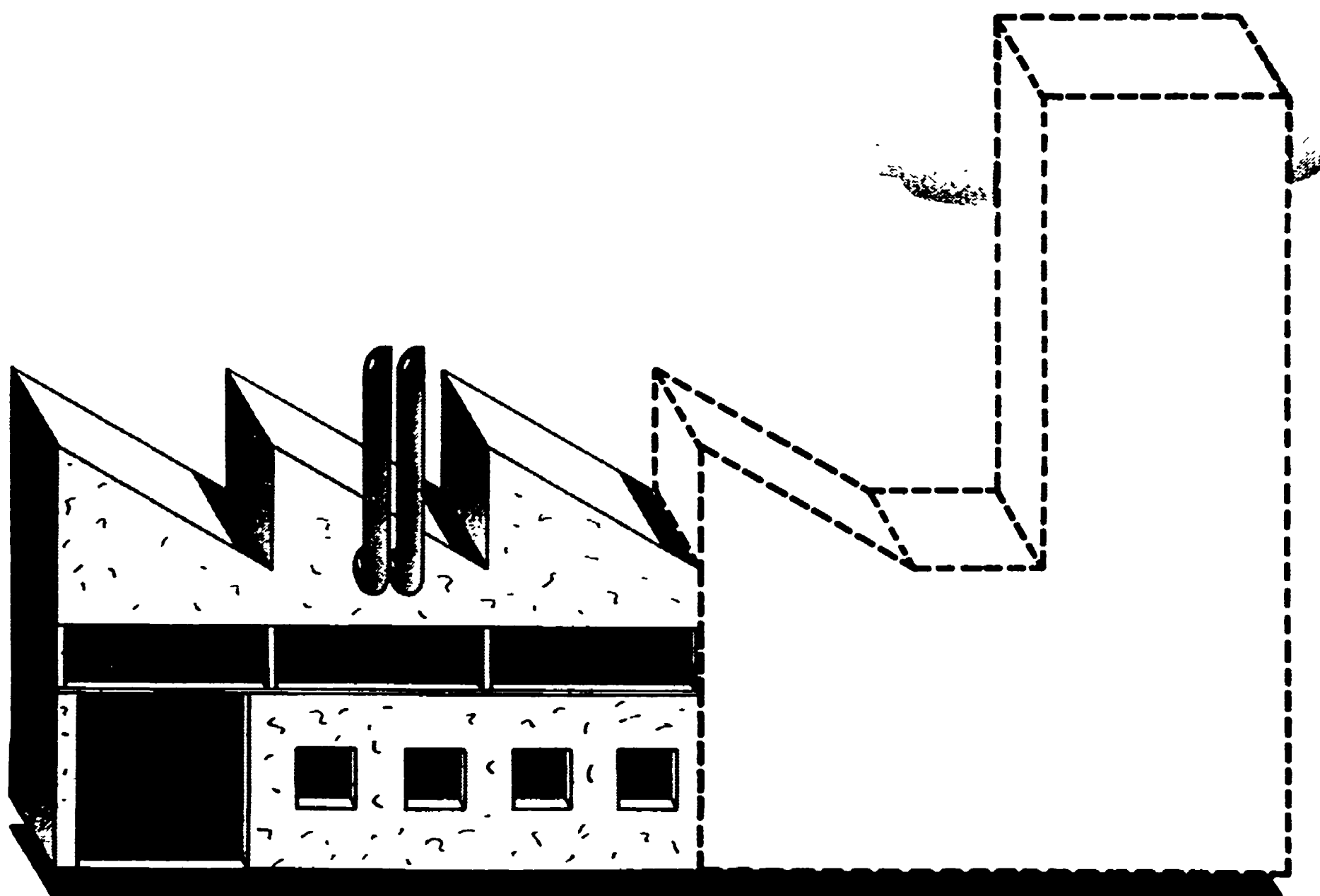
CHI COMINCIA CON FIME LEASING E' A META' DELL'OPERA.

GLI IMPIANTI E LE LINEE DI MACCHINARIO COMPLETI FINANZIATI AL SUD DA FIME LEASING VI COSTANO SUBITO IL 50% IN MENO.

to e farvi pagare fin dall'inizio il canone di locazione soltanto sulla parte non agevolata che, mediamente, si aggira sul 50% del valore dell'investimento

Con questa formula Fime Leasing ha già finanziato la realizzazione di 150 tra stabilimenti completi e linee di produzione, contribuendo al successo dell'impresa con l'apporto della sua qualificata esperienza nella valutazione del progetto di investimento e nella gestione razionale ed efficiente della sua realizzazione

Fime Leasing
Leader nel grande leasing
GRUPPO FIME



Una buona metà dell'opera, infatti, è coperta dai contributi per chi investe nel Sud, che è nostra cura ottenere tempestivamente
In questo modo Fime Leasing è in grado di finanziare il 100% del vostro investimen-

Una analisi dei dati presentati dall'Abi nel rapporto sulla locazione finanziaria. Nel solo ultimo anno un giro di affari di oltre cinquemila miliardi

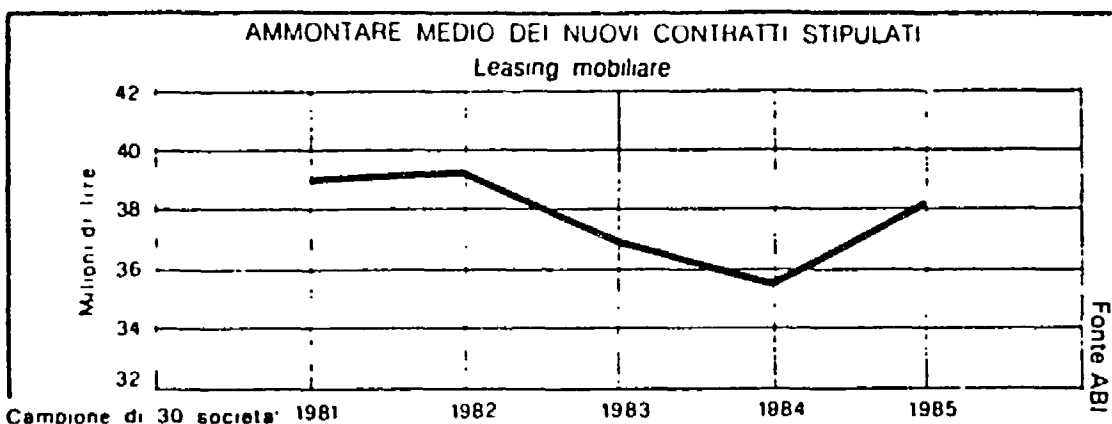
Un settore a gonfie vele In Europa dopo Inghilterra e Francia

Il leasing si va affermando come la più importante opportunità di finanziamento delle imprese - Per macchine e attrezzature si arriva al 13 per cento sul totale dei finanziamenti - Le società operanti in Italia - Ai primi posti i settori edilizio e stradale

ROMA — Il settore della locazione finanziaria, o leasing, sta andando in Italia a gonfie vele: nel solo 1985 il suo giro d'affari è stato di circa 5000 miliardi. Il leasing, insomma, si sta affermando come uno dei punti di forza tra le nuove opportunità di finanziamento oggi esistenti nel nostro paese. Proprio in considerazione dell'importanza di un settore tanto rilevante, e in continua crescita, nell'ambito di quel parabancaario indicato da molti come una scelta strategica di fondo per l'economia di un paese economicamente avanzato, è da accogliere con favore l'iniziativa dell'Associazione Bancaria che ogni anno pubblica un rapporto sull'attività di locazione. Quello di quest'anno, giunto ormai alla quarta edizione (ad esso ha collaborato anche il professor Renato Chiarizia, segretario generale dell'Assoleasing), pare oltremodo significativo.

Esso, infatti, è in grado di soddisfare molte domande e curiosità che vengono in mente a chi vuole conoscere a fondo il settore. Ad esempio, qual è la quota di partecipazione della locazione finanziaria al finanziamento ai confini nazionali. Perché, e vale la pena di tenerlo presente, il nostro paese occupa nel settore del leasing una posizione preminente in Europa: siamo infatti — in termini di volume di attività — al terzo posto dopo Gran Bretagna e Francia.

Vediamo insieme — allora — alcune delle informazioni



di leasing e l'ammontare del credito totale interno destinato al settore privato? Circa il 10%, ci dice il rapporto, precisando che tale dato rappresenta una significativa crescita rispetto al 7% del biennio 1983-1984.

In sostanza il rapporto è utile proprio in quanto capace di fornire una visione allo stesso tempo generale e dettagliata della locazione finanziaria, fornendo una miniera di informazioni che permettono anche ai non addetti ai lavori di comprendere perché il leasing italiano è una realtà di così grande rilievo anche a fronte di quanto accade fuori dai nostri confini nazionali. Perché, e vale la pena di tenerlo presente, il nostro paese occupa nel settore del leasing una posizione preminente in Europa: siamo infatti — in termini di volume di attività — al terzo posto dopo Gran Bretagna e Francia.

Vediamo insieme — allora — alcune delle informazioni

che il rapporto fornisce: innanzitutto una di carattere generale: le società di leasing operanti in Italia sono oggi oltre 50, con un giro d'affari di circa 5000 miliardi nel 1985 per più di 107mila contratti. Ciò significa che — alla fine dell'anno scorso — l'ammontare dei contratti in essere era pari a circa 12.500 miliardi (+27% rispetto al 1984).

Particolarmente significativo, perché quantifica l'apporto al finanziamento degli investimenti produttivi, è il dato relativo al valore dei finanziamenti che il mercato del leasing ha effettivamente concesso al sistema produttivo.

Il documento dell'Abi rileva che è questo forse l'aggregato di maggior importanza perché indica il peso che questo mercato sta assumendo nel complesso dei flussi finanziari del paese. Il valore netto dei beni concessi in locazione ha raggiunto nel 1985 la cifra di 6600 mi-

liardi con un incremento di quasi il 28% rispetto al 1984. Tramite il rapporto possiamo anche capire quali sono i settori che ricorrono al leasing e la tendenza di questi ultimi anni che è caratterizzata da un fatto: cresce sempre di più l'importanza di settori che all'inizio ricorrevano poco a questa forma di finanziamento. La classifica dei settori è la seguente: al primo posto, dopo una corsa iniziata nel 1980, il settore edilizio e stradale con una quota di partecipazione al mercato del leasing che sfiora il 13%. Segue il settore meccanico con oltre il 12%. Al terzo la voce «Altri» con il 9,62% e al quarto il commercio con quasi il 9%. Quest'ultimo settore è in crescita continua: 5,31% nel 1982; 6,82% nel 1983; 8,83 nel 1984.

Come si spiega questo fenomeno? «Con il fatto, si legge nel rapporto, che sempre di più l'attività di leasing nel nostro paese è orientata verso imprese di dimensione

medio-piccola». Per quanto concerne i beni che, prevalentemente, formano oggetto dei contratti di leasing il rapporto Abi ci dice che tre categorie prevalgono sulle altre: gli autoveicoli (con una quota di mercato salita dal 13,86% del 1983 al 17,45% del 1984); le macchine per la elaborazione e la trasmissione di dati (che hanno accusato un leggero calo: dal 10,85% al 10,64%); e i macchinari per l'edilizia (anch'essi in leggero calo: dall'11,66% al 10,08%).

A questo punto sorge spontanea una domanda: il leasing continua ad essere concentrato nelle zone economicamente avanzate o si sta distribuendo un po' più equamente anche in altre regioni? Il rapporto dà una risposta anche a questa domanda. Da esso siamo — infatti — informati che l'area nord occidentale presenta ancora una netta supremazia rispetto alle altre aree geografiche. Tuttavia la sua quota di partecipazione al mercato del leasing è in progressiva contrazione passando dal 42,15% nel 1982 al 34,94% del 1984. Per converso è cresciuta la quota delle regioni meridionali e insulari: salita, nello stesso periodo, dal 13,43% al 18,92%. Da notare, però, che la quota aveva superato il 21% nel 1983). Anche l'area dell'Italia centrale cresce: dal 22,12% al 24,01%. Stazionaria, invece, la quota dell'area nord orientale vicina alla soglia del 23%.

Il rapporto dell'Abi introduce quest'anno anche una importante novità: per la prima volta viene affrontata anche la problematica giuridica relativa al settore del leasing, attraverso un adeguato aggiornamento del quadro di riferimento legislativo. E ciò sia sotto il profilo della normativa di carattere generale sia sotto quello dei singoli provvedimenti agevolativi che vengono, tra l'altro, forniti alcuni dati che fotografano la situazione e i risultati finora raggiunti. Tutto questo è molto importante per fare chiarezza in un settore che di chiarezza ha bisogno. Anche per evitare fenomeni che generano confusione (quante sono, ad esempio, le società di leasing hanno solo l'«Icthetta»?). A tale riguardo dal rapporto emerge una richiesta precisa: quella di stabilire un preciso quadro di riferimento a livello legislativo che oggi, invece, manca.

Un'ultima considerazione va fatta: è significativo l'interesse con cui il mondo bancario italiano segue l'evoluzione in atto nel sistema della locazione finanziaria. Ciò è facilmente spiegabile. Attualmente, infatti, le società di leasing dipendono ancora molto dal sistema creditizio per il reperimento dei fondi. Il rapporto sottolinea questo fatto quasi per rimarcare che le banche e gli istituti di credito speciale italiani sono stati in prima fila per l'affermazione dello strumento leasing.

Mauro Castagno

Via maestra per ridurre anche il costo del capitale

La riduzione dei tassi sui finanziamenti a medio termine

ROMA — La riduzione dei tassi sui finanziamenti a medio termine può comportare una riduzione nel costo delle locazioni finanziarie e, di conseguenza, renderle efficienti in termini di costo. In una situazione italiana — ma anche in altri paesi dove il leasing viene ampiamente utilizzato — il passo principale da fare, per scendere a costi competitivi con le migliori forme di finanziamento, consiste nell'aprire i canali di approvvigionamento finanziario diretto dai fornitori primari di risparmio.

I contratti di leasing più impegnativi, per ammontare e durata (come quelli immobiliari), dipendono dalla riduzione del costo di approvvigionamento finanziario. Ciò può essere ottenuto in due modi: 1) capitalizzando la società di leasing in misura tale da consentirgli di approvvigionarsi nel mercato primario; 2) sviluppando strumenti finanziari che consentano al pubblico di partecipare ai finanziamenti, come i certificati di partecipazione.

Nel primo caso, la società di leasing potrebbe interessare gli istituti che raccolgono cospicue masse di risparmio e ne dispongono a lungo termine. Sono gli «investitori istituzionali», come le compagnie di assicurazione ed i fondi pensione. Gli stessi Fondi comuni potrebbero essere interessati ad una crescita finanziaria autonoma delle società di leasing.

Il secondo caso, un po' screditato da qualche iniziativa atipica, andrebbe visto sotto una luce nuova. Ad esempio: non vediamo perché società consortili fra imprenditori non potrebbero costituirsi, al tempo stesso, come centri di raccolta del denaro con l'emissione di certificati e come promotori delle iniziative d'investimento-locazione. Perché funzioni occorre una rigorosa separazione delle operazioni (e quindi degli interessi), una disciplina severa che consenta a due interessi separati — quello del risparmiatore e quello dell'imprenditore — di giocare insieme una partita di razionalizzazione nel costo degli investimenti.

Queste considerazioni sollevano una domanda: il leasing è maturo oppure no? Tradotta in termini più semplici, di quanto si espansione quantitativa dei contratti di leasing non vuol dire, in definitiva, che sono state raggiunte le frontiere della utilità economica in questa forma di finanziamento. In molti casi una capitalizzazione anticipata dell'impresa, mediante conferimenti degli azionisti, sembra la strada obbligata. Non esiste, oggi, la capacità di costruire ed attrezzare una intera fabbrica — oppure una impresa agroalimentare — per affidarla, poi, ad un imprenditore che abbia la capacità di remunerare il capitale investito per sé come per la società di leasing.

La locazione finanziaria, in sostanza, sprigiona ancora una «creatività limitata» dal punto di vista degli investimenti. Viene meglio accolta quando fornisce in locazione una parte del capitale operativo utilizzato dall'imprenditore. Per questa parte è piccola, più si sente garantita.

A ben riflettere per fare altri passi in avanti non manca la mentalità adatta dell'imprenditore. Mancano due altre condizioni: 1) un costo del capitale la cui incidenza si mantenga entro limiti ragionevoli rispetto ai costi di produzione totali; 2) una concezione sufficientemente imprenditoriale, non puramente intermediaria, da parte dell'operatore finanziario. Un grosso passo in avanti si sarebbe compiuto quando attraverso il contratto di leasing potessimo ottenere un costo capite per unità di prodotto inferiore alla media del mercato. Se questo è uno dei problemi avremmo bisogno, allora, di misure differenziali del successo del leasing: il fatto che i clienti è confortante da un punto di vista commerciale; il fatto che possa contribuire all'aumento degli investimenti lo sarebbe anche di più.

r. s.

Locazione finanziaria Ma il fisco da che parte sta?

Tasse per il concedente e detrazioni per il contraente

ROMA — L'amministrazione finanziaria ha ormai assunto l'atteggiamento di considerare il leasing alla stregua di una locazione e di una successiva eventuale vendita di bene. Pertanto, i canoni di leasing sono: — pienamente tassabili per il concedente; — simmetricamente detrabili per il conduttore.

Per il concedente i corrispettivi delle prestazioni di servizi dipendenti da contratti di locazione e in genere da contratti da cui derivano corrispettivi periodici sono da considerarsi ad ogni effetto ricavi d'esercizio ed in quanto tali sono da assoggettarsi ai principi generali contenuti negli articoli 53 (Ricarvi) e 74 (Norme generali sui componenti del reddito d'impresa) del decreto presidenziale n. 597 del 29 settembre 1973. Le disposizioni non dicono se sono da considerarsi maturati i corrispettivi esigibili o già pagati oppure, in alternativa, i corrispettivi determinati secondo il criterio contabile-civiltistico della competenza economica che impone la ripartizione dell'onere in questione proporzionalmente alla durata della locazione. Si ritiene che si debba adire al principio generale della competenza economica, peraltro ribadito più volte dal ministero delle Finanze. Pertanto, i corrispettivi menzionati si considerano rilevanti, agli effetti della determinazione del reddito d'impresa, alla data di maturazione.

Tale principio sarà fonte di notevoli difficoltà operative per le società locatrici in relazione alla varietà dei beni dati in locazione e delle attività svolte dai conduttori.

C'è da segnalare che il ministero delle Finanze in più riprese non ha consentito un diverso procedimento di calcolo delle quote di ammortamento se non quello con l'adozione dei coefficienti afferenti alle attività esercitate dai conduttori.

Non v'è dubbio alcuno che la società di leasing possa esercitare la facoltà di effettuare l'ammortamento anticipato, così come è regolamentato dalle norme tributarie. Con non poche difficoltà si può dimostrare l'ammortamento accelerato.

I canoni di leasing sono per il conduttore detrabili agli effetti della determinazione del reddito d'impresa. La deduzione è ammessa purché il relativo costo sia documentato e sia sostenuto nell'esercizio della propria attività d'impresa. Anche per il conduttore vale la regola del principio della competenza. Pertanto, se con una fattura vengono imputati i canoni di tre annualità contabilmente si opererà nel seguente modo:

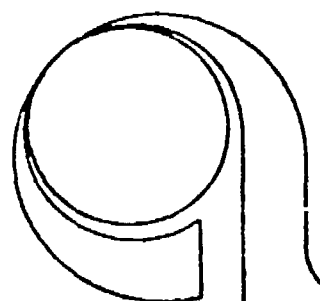
- 1) la prima annualità è imputata al conto Profitti e Perdite;
- 2) le altre due annualità, quali Oneri anticipati di leasing, sono imputate allo Stato Patrimoniale. Successivamente, nel 2° e 3° esercizio, si ha l'imputazione per quote annuali nel conto Profitti e Perdite.

Infine, il leasing finanziario deve essere evidenziato in un conto d'ordine. La Visentini-ter nell'ambito della determinazione forfettaria del reddito d'impresa consente la deduzione nel modo normale dei canoni di locazione finanziaria e di noleggio relativi a beni strumentali. La deduzione effettiva non è generalizzata poiché accanto alle deduzioni viste in precedenza, è necessario che:

- 1) i beni siano ammortizzabili in un periodo superiore a tre anni;
- 2) la durata dei contratti non sia inferiore alla metà del periodo di ammortamento.

Girolamo Ielo

Finanziamenti per le imprese artigiane



ARTIGIANFIN LEASING S.P.A.

Società del gruppo BNL Holding Italia
Direzione Generale: Via Ara Coeli, 3 - 00187 ROMA - Tel. 06-67.83.502

Perché Leasing?

È il più rapido strumento per garantire i fondi necessari per gli investimenti produttivi. Inoltre con il contributo Artigiancassa il costo del finanziamento è notevolmente ridotto.

Perché Artigianfin Leasing?

È uno strumento specifico per le aziende artigiane, le piccole imprese e le loro forme associate per finanziare:

Attrezzature - Macchinari - Immobili

Un servizio che puoi trovare presso le sedi territoriali della

C.N.A. Confederazione Nazionale dell'Artigianato

Hanno detto su...

Il leasing? Vi dico cosa ne penso

GIANNANTONIO VACCARO — Presidente della Confapi.

«Il leasing si è affermato con successo in questi ultimi anni in Italia e si sta affermando in ogni settore e di ogni dimensione, sia in veste di produttori che di utilizzatori di beni, accolto con grande favore. L'importante di questo strumento finanziario è la sua utilità, anche per le piccole e medie aziende, derivante dalla constatazione che la proprietà dell'attrezzatura produttiva non svolge più il ruolo del passato nello sviluppo industriale, ed è diventata un mezzo di rischio, perché l'acquisto delle attrezzature è un dispendioso immobilizzamento. I profitti sono dati dall'uso e non dal possesso delle macchine e ciò vale, in particolare modo, per le aziende di piccole e medie dimensioni nelle quali l'immobilizzo di capitali per l'acquisto di macchine e attrezzature spesso può influenzare negativamente la redditività dell'impresa».

ARCANGELO LOBIANCO — Presidente della Coldiretti.

«Nel settore agricolo lo sviluppo del leasing sconta alcuni vincoli di natura psicologica, strutturale e fiscale attinenti alla persona del produttore agricolo e la struttura della maglia podereale delle aziende agricole. Infatti, il pro, che ha già trovato una natura difficilmente accetta le innovazioni finanziarie e ancor più ammette una presenza in azienda di una macchina non sua. Inoltre, tale forma contrattuale è derivata, al settore primario da quello industriale, soprattutto su esigenza di medie e grandi aziende, mentre la preponderanza delle aziende agricole è caratterizzata da maggiore stitichezza e rapidità e non richiede garanzie reali (in quanto si tratta di locazione). Tuttavia, e con ciò si spiega il limitato sviluppo di questo strumento rispetto alle sue potenzialità, il costo delle operazioni è piuttosto elevato e si presenta sul mercato a condizioni onerose per gli agricoltori. Altro difetto del leasing in agricoltura è la mancanza di vantaggi fiscali. La legge infatti consente la detrazione fiscale e cioè che i canoni possano essere detratti dal reddito, ma gli agricoltori pagano le tasse sulla base dei redditi catastali e non hanno dunque questo vantaggio».

L'OPINIONE DELLA CONFAGRICOLTURA — «L'adozione anche nel settore primario della «locazione finanziaria», il cosiddetto leasing, incontra sempre più il favore degli agricoltori. Questo nuovo strumento finanziario, che ha già trovato larga applicazione in altri settori economici, è una operazione di finanziamento a termine praticata da una società finanziaria e che ha per supporto giuridico un contratto d'affitto di beni. Il principale vantaggio del leasing è che, in rapporto ad una operazione bancaria a medio termine avente le stesse finalità, l'operazione è caratterizzata da maggiore flessibilità e rapidità e non richiede garanzie reali (in quanto si tratta di locazione). Tuttavia, e con ciò si spiega il limitato sviluppo di questo strumento rispetto alle sue potenzialità, il costo delle operazioni è piuttosto elevato e si presenta sul mercato a condizioni onerose per gli agricoltori. Altro difetto del leasing in agricoltura è la mancanza di vantaggi fiscali. La legge infatti consente la detrazione fiscale e cioè che i canoni possano essere detratti dal reddito, ma gli agricoltori pagano le tasse sulla base dei redditi catastali e non hanno dunque questo vantaggio».

ANDREA ORSI — Direttore generale della Com (Bologna).

«Qual è il giudizio di un imprenditore che lavora nel settore degli arredamenti per ufficio?»

«Per quanto è nella nostra esperienza l'utilizzo del leasing in assistenza alle nostre vendite è giunto leggermente in ritardo rispetto ai tempi d'esordio in Italia di questo moderno servizio finanziario. Tuttavia, dobbiamo segnalare un costante aumento di nostre vendite assistite da leasing: strumento particolarmente adottato dai nostri clienti non fatturati che si collocano nella fascia dai venti ai cento milioni. L'ingresso poi, in forma crescente, di importanti istituti di credito in questo settore di attività finanziaria, per quanto possiamo vedere noi, ha portato ulteriore diffusione all'uso di tale strumento decisamente importante per l'incremento delle nostre vendite».

a cura di Rossella Funghi

LE PRECEDENTI PAGINE DELLO SPECIALE LEASING SONO STATE PUBBLICATE IL 24 APRILE E L'8 MAGGIO SCORSI



Tutte le operazioni in leasing, anche agevolato, per i settori agricolo-artigiano-industriale automobilistico.

Reggioleasing è società per azioni di CREDITO EMILIANO

Sede Sociale e Direzione Reggio Emilia, Via Mirabello 6 tel. (0522) 41047 - 38041
Sedi Secondarie e Uffici Bologna, Milano, Modena, Parma, Suzzara

Viaggio nel Messico ferito dal terremoto

Un vestito da festa per coprire le macerie

E durante il Campionato sono vietate nel Paese le manifestazioni sindacali

Da uno dei nostri inviati

CITTA' DEL MESSICO — «La nostra paura — dice Alicia Cerezo Martinez — è rimasta lì, sotto le macerie, sepolta assieme a 2 mila delle nostre compagne. Ed indica con la mano i palazzi scoperti che si intravedono oltre le alte barriere reticolate che, al centro della strada, proteggono il tragitto della metropolitana. San Antonio Abad è una via larghissima, spaccata in due dalla linea che porta a Toluca verso sud e a Cuatro Caminos verso il nord-est. Il sindacato delle «costureras», le sarte, si trova al numero 151, sopra il fabbricato sistemato ai margini di un ampio cortile. Lo hanno chiamato, non per caso, sindacato «19 settembre», il giorno del terremoto.

Prima di quella data, la lunga fila degli edifici che ora mostrano i propri scheletri in attesa di demolizione, era un alveare brulicante di «talleres». Uno spaccato di quel «costurero» messicano che lo scorso di settembre hanno impietosamente portati alla superficie, con tutti i suoi preoccupatissimi orrori. Storie che, ancora oggi, le macerie continuano a raccontare. E che in San Antonio Abad 151, le «costureras» non si stancano di racconta-

re e di ripetere. «Io lavoravo in Missiones 119 — dice Alicia Cerezo —. Dodici ore al giorno. Dalle 7 del mattino alle 7 di sera. Per il pranzo c'era mezz'ora di sosta. Guadagnavo 1.600 pesos al giorno, 38 mila pesos al mese (120 mila lire), quasi 10 mila meno di quelli previsti dalla legge come minimo salariale. In altri posti si poteva guadagnare fino a 16 mila pesos alla settimana, ma dovevi lavorare a cottimo per 14, 16 ore al giorno. Se protestavi ti cacciavano, se non lavoravi abbastanza ti cacciavano, se ti ammaliavi o restavi incinta al tuo ritorno non trovavi più il posto. Ti cacciavano anche se non accettavi le proposte scotte del capl. Le sposate, ancora ancora, si salvavano. Ma io sono una ragazza madre, molte tra noi lo sono. E per loro eravamo qualcosa di meno di una donna, cioè qualcosa di meno di niente. Assistere era un'offesa. Ma dai cretini, mi dicevano, non metterti a fare la verginella...»

Elena Perez lavorava in un «taller» di Calle las Cruces e racconta: «Erammo in 16 e facevamo un pezzo di bambini che poi venivano venduti negli Stati Uniti. Lavoravamo in uno scantinato senza finestre e senza servizi igienici. Una volta chiesi di uscire per andare a fare pipì fuori dalla mezz'ora di riposo ed il padrone mi ha preso a schiaffi. Ad un'altra, che era arrivata in ritardo, l'ha fatta



Il presidente della Fife, Havelange

restare in piedi per un'ora, obbligandola a tenere sollevato in una mano il pezzo di una macchina che pesava cinque chili. Quella ragazza, Marta si chiamava, era stata con lui, molte di noi lo avevano fatto per non perdere il posto. Lui, mentre lei era in piedi, ricordava ad alta voce i particolari più intimi della loro relazione. «Ti è piaciuto?» le chiedeva. E lei doveva rispondere sì, mi è piaciuto, mi è piaciuto molto...»

Il 19 settembre il cielo è crollato su questo mondo di crudeltà e di ingiustizie. O meglio, sulle sue vittime. Su Marta che, dice Elena, da quello scantinato è uscita soltanto quattro mesi tardi, con altre tre compagne, insieme alle ultime macerie. Caricata su un camion e portata chissà dove, in qualche deposito di detriti alla periferia. «In tutto — dice Alicia Cerezo, che oggi è nel direttivo del sindacato «19 settembre» — abbiamo approssimativamente calcolato che nel terremoto siano morte almeno 2 mila «costureras». E spesso, aggiunge, si è trattato della morte lenta dei sepolti vivi. «Si scavava a mano, mancavano le macchine, le gru che potevano sollevare le

macerie pesanti. Arrivarono tardi e, quando arrivarono, le usarono per mettere in salvo i macchinari dei «talleres», le riserve di stoffa e di vestiti immagazzinate nei palazzi pericolanti, per coprire la fuga dei padroni. Non c'è speranza, dicevano, i morti possono aspettare...»

Angella Collo ricorda — «come fosse oggi», dice — il caso di una sartina lirica fuori quasi intatto dalle macerie di una fabbrichetta del Callejon Delgado. E i soccorritori che dicevano: «Questa è morta da meno di un giorno». Era il 26 settembre, una settimana dopo il sisma. «Eppure — ripete Alicia — sotto quelle macerie non erano rimaste solo le nostre compagne. Con loro il terremoto ha sepolto anche la nostra paura. Sembra incredibile, ma non ci conoscevo. Il palazzo dove lavoravo era pieno di «talleres» e mentre cuocio senza alzare la testa sentivo il rumore di altre cento macchine negli appartamenti vicini. In realtà, eravamo tutte delle sepolte vive anche prima del terremoto. Casa, lavoro, casa. Sempre con quella maledetta paura di perdere il posto. Ci siamo incontrate per la prima volta intorno ai ruderi delle nostre prigioni. E per la prima volta abbiamo visto insieme quanto venisse valutata la nostra vita. Abbiamo visto i padroni passare sopra i corpi delle morte e delle vive, cercare di portar via le macchine per riaprire la fabbrica da un'altra parte, con

altro personale, senza neppure pagarci le indennità previste dalla legge. Ed abbiamo reagito, per la prima volta, abbiamo reagito...»

Il sisma del 19 settembre è nato così, nella rabbia e nel dolore. I padroni fuggiaschi sono stati bloccati e inseguiti, uno per uno, nei rifugi periferici dove ricominciavano le loro attività al riparo da quelle disposizioni di legge che non avevano mai rispettato. «Hanno cambiato nome all'azienda e se ne sono andati, spesso, nella periferia più profonda del distretto federale. O addirittura in altre città, a Queretaro, a Puebla, a Toluca...» Li hanno presi quasi tutti, il 19 settembre è stato implacabile. Il proprietario di una camiceria chiamata Cerrot, ad esempio, che aveva appena nove dipendenti, è stato raggiunto in villaggio vicino a Cuernavaca ed obbligato, manifestazione dopo manifestazione, a pagare il dovuto. Le «costureras» rimaste senza lavoro hanno creato due grandi cooperative di produzione e di vendita, rispettivamente la «Rencimiento» — ed in molti «talleres» si sono cominciati ad imporre i contratti di lavoro con salari orari conformi alla legge. E un piccolo sindacato, quello delle sarte, Raccoglie appena 3 mila delle 700 mila donne che, secondo calcoli approssimativi lavorano nei «talleres» messicani. È indipendente e quindi poverissimo, una briciola di fronte alla poderosa ed ufficialissima

Ctm, Confederazione del lavoro messicano, che l'ultimo primo di maggio ha portato come sempre le sue truppe almeno un milione di persone a sfilare davanti al Palacio Nacional dalle cui finestre cordialmente salutava il presidente De La Madrid. E tuttavia, proprio quel giorno, la polizia ha impedito con la forza a 800 «costureras» di passare sotto quelle stesse finestre, bloccando le strade, respingendole ed infine assediandole dentro il cortile di San Antonio Abad 151. Quasi volessero scacciare un brutto ricordo, o il minuscolo ma pericolosissimo germe di una malattia che temono. O tutte e due le cose assieme.

«Ci hanno già fatto sapere — dice Alicia — che in periodo di mundial non ammetteranno alcuna manifestazione». Giusto così. Il Messico ha avulso il proprio scheletro in un elegante vestito da festa e non vuole portare che quello. E se a qualcuno resta la curiosità di conoscere qualcosa sulla condizione della donna da queste parti, può sempre ricorrere all'annunciata Televisa: elezioni di «Señorita mundial '86» in diretta dallo stadio di Tijuana, le miss che sfilano in improbabili abiti tradizionali regionali, tanto ricolmi di pailletes e piume, da sembrare carri allegorici. Bellissimi. Chissà in quale «talleres» li hanno confezionati...

Massimo Cavallini



Mexico, appunti notizie curiosità

NUBE TOSSICA SULL'AZTECA — A causa di una serie di fattori atmosferici negativi, che stanno trasformando l'abitabile cuppa di smog che staziona su Città del Messico in una venefica coltre con un elevato tasso di intolleranza. Una nuvola fortemente contaminata, contenente una concentrazione di sostanze tossiche superiori ai 100 microgrammi per metro cubo, viene sospinta verso le aree dello stadio Azteca e degli impianti sportivi dove sono concentrate numerose squadre nazionali. Si tratta di una nube a base di ozono e biossido di zolfo, che può provocare problemi alle vie respiratorie di natura cardiovascolare.

MAROCCHINO RAPINATO — Il dirigente della nazionale marocchina di calcio Mohamed Igno Nazout è stato rapinato mentre stava tornando nell'albergo dov'è in ritiro la squadra africana. Il marocchino che era in compagnia di un agente addetto alla sicurezza della delegazione aveva fatto il giro dei locali notturni. All'arrivo dei rapinatori la guardia è scappata, mentre al dirigente hanno portato via soldi, orologio e un anello.

MARABONA E IL MASSAGGIATORE — Diego Armando Maradona ha un massaggiatore privato. È Salvatore Carmando, massaggiatore del Napoli, soprannominato «Sasa». Per portarlo appresso Maradona ha dovuto chiedere il permesso alla federazione argentina. Altrettanto ha fatto Carmando con il Napoli e la Figc. «Sasa» è diventato ormai il portafortuna del Club America. Tra le sue funzioni quello di fare il caffè alla napoletana.

TIFO COREANO — Chi pensa che la nazionale della Corea del Sud, così lontana dalla sua patria, non abbia tifosi in Messico per assisterla durante il mondiale, si sbaglia di grosso. Il dirigente di un comitato locale ha annunciato che migliaia di coreani assisteranno alle partite. Non verranno direttamente dai loro paesi d'origine, ma da Los Angeles dove quella della Corea è la seconda colonia straniera dopo la messicana.

RAZZIA DI ONIOSI SSUALI — Così ha titolato ieri a tutta pagina un quotidiano della sarte messicano. La notizia riguarda le operazioni compiute periodicamente dalla polizia nell'ambito delle disposizioni adottate dai dirigenti che, per il mundial, vogliono dare una certa immagine della città per cui hanno disposto di trasferire alle strade del centro mendicanti, prostitute ed omosessuali. Di questi ultimi, riferisce il giornale, ne sono fermati circa 200 al giorno.

LE UNIVERSITÀ NON SI FERMANO — Dopo le scuole statali di primo e secondo grado anche le università hanno annunciato che non modificheranno il loro calendario per evitare la concomitanza con il campionato del mondo di calcio. Per professori, alunni e personale tecnico degli atenei messicani esiste, peraltro, la possibilità di assistere tranquillamente almeno ad alcune partite. Dal 2 al 18 giugno il loro programma prevede ogni anno un periodo di vacanze.

PROBLEMI PER IL PORTOGALLO — Il Portogallo ha avuto, finora, grossi problemi per allenarsi. Il campo di Sallito, nel nord del Messico, scelto per la preparazione non è piaciuto ai lusitani perché ha il fondo irregolare. Inoltre c'è sempre troppa gente ai bordi ed il tecnico José Torres ha già sospeso alcune sedute temendo per la sicurezza dei suoi calciatori.

UCIDE L'AMICO PER UNA PARTITA — Per una partita di calcio perduta, due amici hanno litigato ed uno ha ucciso l'altro a bastonate e calci. Il fatto è avvenuto nella capitale messicana. La vittima, Manuel Gonzalez Evangelista, è morto poco dopo essere stato ricoverato in ospedale. L'omicida, Cirilo Carmona Garcia, in un primo momento è riuscito a fuggire, ma è stato successivamente rintracciato ed arrestato dalla polizia. Gli agenti ritengono che la lite sia stata aggravata dal fatto che i due erano probabilmente sotto l'effetto dell'alcol.

Il «città» triste e avvilito per un titolo di un quotidiano sportivo

«Maleducato e arrogante io?» Bearzot s'arrabbia di nuovo

Da uno dei nostri inviati

PUEBLA — «Credetemi, alle volte mi viene voglia di cambiare mestiere. Quello che i giornalisti incontrano al campo di allenamento è un Bearzot triste, profondamente avvilito. Per lunghi minuti se sta zitto, col capo basso. Le sue prime risposte sono meccaniche con la voce un po' gonfia.

Per un attimo l'impressione è addirittura quella che pianga. «Cosa devo fare, cosa devo fare? Quando vedo queste cose mi cadono le braccia. Devo forse sopprimermi?»

In un titolo apparso sul primo quotidiano sportivo in Italia, si riportò con risalto il commento di un giornale messicano dove si dice che Bearzot è maleducato ed arrogante con la stampa messicana. «Se un giornale su mille dice una cosa del genere come si fa a metterla in primo piano?»

Che Enzo Bearzot sia rimasto male e che si senta colpito alle spalle è non solo comprensibile ma legittimo. Vedendolo tutti i giorni intrattenersi a lungo con «ios periodistas» messicani, non si può francamente capire da dove possa essere nato un commento così violento. Era un'espressione che meritava solo di passare inosservata.

«Maleducato ed arrogante io?» ripete Bearzot; quindi rizzandosi con uno scatto: «Io non sono una bestia!»

Poi, piano piano, la situazione si scioglie, riprendono le domande sulle cose della nazionale e poi sulle labbra del città torna anche il sorriso quando dopo una domanda sui pasti degli azzurri, prima di una gara, gli viene suggerito di rispondere con una battuta: «Dite che fate mangiare molto gli attaccanti così poi non si mangiano i gol!»

Un breve sorriso e poi Bearzot aggiunge: «Io farei molto volentieri delle battute, spesso me ne vengono in mente e mi sembrano anche belle, poi preferisco star zitto. Qui è tutto così difficile».

E dato che la giornata di martedì non prevede incontri ufficiali con la stampa anche i giornalisti spagnoli preferiscono fare domande non legate al gioco e all'allenamento. Bearzot, come si definirebbe lei? Buono, inflessibile, impetuoso, paziente...? «Io sono un osservante delle regole, poi sono un innamorato del pallone... Ecco diciamo che io non sono uno che tira fuori il cartellino rosso al primo errore. Sono tollerante perché so che errare è nella natura umana. Però poi non ammetto la

perseveranza nello sbaglio. La curiosità dell'interlocutore spagnolo non è finita e «normalmente si toglie la soddisfazione di sapere qualcosa di più della famosa pipa del nostro città. «La mia pipa è stata una scelta obbligata. Dopo il mondiale in Argentina, il medico mi disse che continuando a fumare sigarette a ripetizione sarebbe

successo un guaio. Così sono passato alla pipa». Quante ne ha portate dall'Italia? Sette. Una per ogni partita? Quindi, «no, una per ogni giorno della settimana. Comunque grazie per l'augurio, con sette partite sarebbe la finale. E sul volto del città finalmente ritorna il sorriso.

Gianni Piva

Il problema-arbitri Ora la Federcalcio sembra preoccupata

Da uno dei nostri inviati

PUEBLA — Penso che il vincitore di questo mondiale sarà il Brasile. Anche se in questi giorni in Messico pronostici a favore della squadra sudamericana se ne possono raccogliere a non finire, quello che riportiamo non è un commento qualsiasi visto che si tratta di Harry Cavan, irlandese, presidente della commissione arbitri del mondiale. Nessuna congiura, per carità, forse solo uno spassionato parere da staccato osservatore, ma forse anche un piccolo segnale. Non c'è dubbio comunque che tra qualche giorno, dietro le quinte, si comincerà a discutere ed è noto che il mondiale, quello

delle squadre, ha un punto di riferimento importante in quanto avviene nelle stanze dei bottoni. Molto importante evidentemente è il lavoro della commissione arbitri e comincia ad essere evidente che l'Italia questa volta si trova in una posizione difficile. Il vice presidente della Federcalcio Cestani, che è a Puebla con gli azzurri, lo ha fatto capire ammettendo che questa volta ad esempio non saremo forse in grado di garantirli, soprattutto nella prima fase, degli arbitri europei. Per ogni gara delle mondiali vengono indicati quattro nomi tra i trentasei scelti il 31 gennaio a Zurigo, dopodiché l'ultima designazione è frutto di



Bearzot, qui sorridente, al rodeo organizzato ieri per la comitiva italiana

Telefonate anonime annunciavano attentati contro azzurri

«Per una parte di calcio perduta, due amici hanno litigato ed uno ha ucciso l'altro a bastonate e calci. Il fatto è avvenuto nella capitale messicana. La vittima, Manuel Gonzalez Evangelista, è morto poco dopo essere stato ricoverato in ospedale. L'omicida, Cirilo Carmona Garcia, in un primo momento è riuscito a fuggire, ma è stato successivamente rintracciato ed arrestato dalla polizia. Gli agenti ritengono che la lite sia stata aggravata dal fatto che i due erano probabilmente sotto l'effetto dell'alcol.»

MANIFESTAZIONE - Ancora contestazioni verso i mondiali. A Neza, considerata una delle città più povere del paese, i cittadini hanno protestato con striscie e slogan. «Vogliamo fagioli, non gol» in occasione della visita del governatore.

Storia di italiani che hanno festeggiato gli azzurri nella loro piccola fetta di Veneto messicano

Si chiama Chipillo, ma è come se fosse Segusino

Calcio

Da uno dei nostri inviati

PUEBLA — Si sono messi il vestito buono della festa, le donne hanno anche fatto un salto dal parrochiale poi in un centinaio con auto e piccoli bus via verso Puebla, per incontrare la nazionale, riaprire una finestra sull'Italia, nel corso della festa offerta dalla piccola comunità italiana di qui. Agli azzurri hanno proposto un omaggio tutto messicano, la «charanza» un rodeo con uomini e cavalli contro vacche e tori.

un folto gruppo di coloni (lombardi, toscani, veneti) inviati dall'Italia perché insegnassero ai messicani l'agricoltura. Le cose si misero subito male, i latifondisti li trattarono da cani, né più né meno dei campesinos. Quasi tutti scapparono. Ma le 46 famiglie decisero di ritagliarsi un pezzetto di patria e rifondarono Segusino a 13 chilometri da Puebla. E Chipillo è cresciuto rimanendo italiana. Una comunità chiusa, un paese dove ognuno ha costruito la sua casetta così come fanno nel Veneto. Di mattoni a vista, i giardini con il camino, il giardinetto con le rose sulla strada

e dietro l'orto. Le strade hanno nomi veneti, la piazza principale si chiama Venezia e in mezzo al paese c'è la chiesa, dietro c'è il centro civico che si chiama «Casa Italia» e davanti l'osteria con la sua bella scritta «Nave d'Italia».

A Chipillo oggi gli eredi di quelle 46 famiglie stanno bene, allevano vacche da latte e forniscono più del 60% del fabbisogno di Puebla che è quasi un milione e mezzo di abitanti. Non hanno più il passaporto italiano (così è stato fino alla seconda guerra mondiale) ma sono rimasti italiani o meglio veneti di

Segusino. E tra di loro continuano a parlare in dialetto anche se un dialetto antico e mescolato a un po' di messicano. E parlando e gridando in dialetto i veneti di Chipillo nel 1917 entrarono per un po' anche nella storia del Messico, mettendosi contro Zapata sparando dalla collina alle spalle del borgo contro le truppe di Emiliano che poi tornò con una commissione di pace non molto prima di venire assassinato. Un episodio quasi insignificante del quale si impadronì il regime fascista nel 1936 mandando una delegazione fin qui per festeggiare «l'eroico popolo»

di Chipillo portando in dono un'enorme pietra «spaccata dal Monte Grappa». Ma sono cose lontane che l'ultima generazione di abitanti di Chipillo ignora.

I giovani a dire il vero oggi non guardano più indietro, di Segusino certo non hanno nostalgia, negli occhi hanno i colori delle cose che arrivano dagli Usa, sono attratti come i giovani messicani di oggi dei miti di quella società e i loro idoli si chiamano Duran-Duran. Nel loro cognome però c'è sempre il segno della storia di questa comunità.

g. pi.

FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE

5° CONCORSO GRAFICO

APERTO ALLE CLASSI DI TUTTE LE SCUOLE ELEMENTARI D'ITALIA IN COLLABORAZIONE CON LA VIVI' S.P.A.

TEMA: LA BICICLETTA È ALLEGRIA E LIBERTA'

Gli elaborati dovranno pervenire entro e non oltre il 31 maggio 1986 alla Divisione Propaganda e Promozione della F.C.I. - CONCORSO GRAFICO, Via L. Franchetti 2, 00194 ROMA. I disegni, uno per classe, devono essere realizzati su un cartone di formato cm. 50 x 70. La classe vincitrice riceverà un numero di biciclette pari al numero degli autori dell'elaborato, più una bicicletta per l'insegnante. Le classi dalla seconda alla quinta classificata riceveranno rispettivamente un numero di 10, 8, 6, 4 biciclette. Tutti i premi sono offerti dalla Società

Le premiazioni avverranno il 27-28 settembre 1986 a Pozzaglia (CR) presso lo Stadium BMX VIVI' in occasione della finale nazionale Giochi della Gioventù.

g. pi.

Netta vittoria milanese nella prima partita della finalissima

Un po' di scudetto è già Simac Mobilgirgi senza Oscar, espulso

MILANO — La prima partita dello scudetto è della Simac: 116 a 98 per i milanesi che si assicurano quanto meno il 50% del titolo di campioni d'Italia. È stata una partita dalle molte facce, una partita segnata da una decisione arbitraria al 16' del primo tempo quando Oscar, il brasiliano della Mobilgirgi, fino a quel momento molto nervoso, molto impetuoso (2 su 9 la sua percentuale al tiro), marcato in maniera meravigliosa da Henderson, si è ribellato usando i nervi e non la testa. Dopo un tiro libero di Ricci ha rifilato una gommatata a secco allo stesso Henderson, facendo questo stupido gesto proprio sotto gli occhi dell'arbitro romano Pinto. Fallo ed espulsione.

Una decisione arbitraria che noi non avremmo sicuramente preso. Avremmo ammonito il giocatore e basta. Ma gli arbitri hanno deciso così. Evidentemente da quel momento la partita ha cambiato faccia. La Simac era partita molto bene con Henderson dappertutto sia in difesa che in attacco, con Meneghin pulito e una squadra che sembrava girare bene: al 10' la partita sembrava addirittura già chiusa 32 a 13 per i milanesi. Ma come al solito, come succede ormai regolarmente quest'anno quando la Simac si mette in testa di aver vinto, ecco che succede il pasticcio. Falloni persi. D'Antonio che non riesce più a muovere l'attacco, Schoene che tradisce clamorosamente se stesso e tutti i suoi compagni.

E la Mobilgirgi che all'inizio aveva pagato il prezzo della sua prima finale scudetto, l'emozione e il nervosismo, e la paura di dover vincere, è rientrata in partita

con un secco 11 a 0. Al 14' 36 a 29 sempre per la Simac. Poi avviene il fattaccio di Oscar: s'era 42 a 37 per i milanesi. La Simac però continua a giocare male ma anche la Mobilgirgi che si avvicina sino a 4 punti al 17' e al 45' perde qualche pallone e non riesce ad approfittare dello sbandamento milanese. Il primo tempo termina 54 a 48.

La ripresa è allo stesso modulo dei primi 20 minuti. D'Antonio non c'è proprio, Schoene gioca malissimo e ai milanesi rimangono solo Henderson e Premier che sembra muoversi con più scioltezza. Ma chi risolve è chi dà il break decisivo è Boselli. Entra infatti una serie 5 su 5 e al 10' del secondo tempo porta i milanesi avanti di 14 punti, 66 a 72. Sul fronte opposto l'unico che gioca con una certa regolarità è Dell'Agnello che ha messo in croce Schoene sia in difesa che in attacco. Tanjevic ha capito che i suoi giocatori sono nervosi, continua la sua girandola di cambi nella speranza che, seduti in panchina, gli atleti riescano a trovare serenità: sembra proprio così poiché Gentile e Lopez incominciano a segnare da tutte le parti, la Simac ancora una volta ha pensato di aver rivinto la partita e lascia entrare tutti sotto canestro. Ma il diavolo tra le due squadre, soprattutto contro la Mobilgirgi senza Oscar è troppo, per cui a 6 minuti dalla fine sul 92 a 84, quando rientra Meneghin, inizia la discesa finale verso il primo traguardo. I milanesi non possono essere fermati: Henderson conferma di aver giocato la sua migliore partita del campionato e Premier segna da tutte le posizioni. Sabato la rivincita: ci sarà Oscar o sarà squalificato?

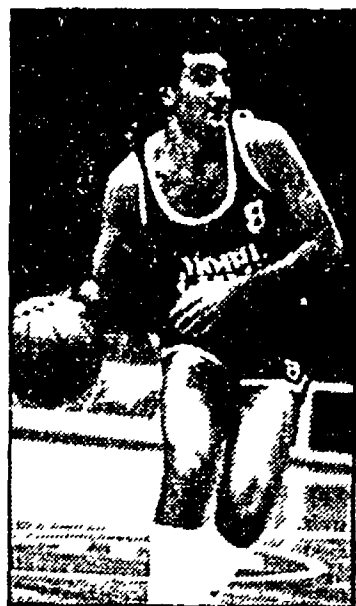
Silvio Trevisani

Basket

SIMAC MILANO 116
MOBILGIRGI CASERTA 98
SIMAC: D'Antonio 16, Meneghin 9, Schoene 15, Henderson 29, Premier 27, Boselli 12, Barviera 4, Bargna 4 Tiri liberi 25 su 29, usciti per 5 falli Meneghin
MOBILGIRGI: Oscar 7, Lopez 23, Gentile 20, Ricci 15, Dell'Aglio 20, Capone 6 Tiri liberi 28 su 33, Espulso Oscar al 16,51 del primo tempo usciti per 5 falli Generali.
ARBITRI: Pinto e Filippone di Roma



Oscar



Capone



Russ Schoene

Roma, Como e Fiorentina sono in semifinale di Coppa Italia Torino-Samp sospesa per pioggia A Milano violente contestazioni verso i dirigenti dell'Inter

Calcio

Fiorentina, Como e Roma sono nelle semifinali di Coppa Italia. Manca la quarta squadra qualificata ma Torino-Sampdoria è stata sospesa dall'arbitro Casarin per il diluvio abbattutosi nel secondo tempo sul Comunale quando le due squadre erano sull'1-1 (reti di Mariani 31' su punizione e di Mancini al 65'). All'andata era finita 2-0 per i liguri. Forse la partita verrà recuperata sabato prossimo. A Milano la Roma pur perdendo per 2-1, si è qualificata ugualmente grazie al risultato di andata (2-0) a lei favorevole. Ha segnato Brady su rigore al 16', ha pareggiato Giannini al 43' e al 73' il giovane Mandelli ha fissato il risultato sul 2-1. Sul finire della partita è dovuta intervenire la polizia per sedare una violenta contestazione di tifosi contro i dirigenti nerazzurri. Ci sono state cariche e feriti.

Como-Verona 3-1 (andata 1-2) con reti di Casagrande al 13', Verza al 17' e doppietta di Borgonovo al 42' e 52'. Qualificato quindi il Como sempre più sorprendente. Fiorentina-Empoli 3-0 con doppietta di Monelli al 1' su rigore e all'11', al 50' rete di Orioli (andata 3-2 per l'Empoli).

Walter Guagnelli

Ferrari dà fiducia ad Alboreto

Sicurezza dei circuiti: se ne discute in Belgio

Automobilismo

La Formula 1 si ritrova da oggi in Belgio per il quinto appuntamento col mondo mentre sono ancora ben impresse nella mente di tutti le tragiche immagini dell'incidente che la scorsa settimana è costato la vita a Elio De Angelis. Proprio dal Belgio tuttavia, dovrebbero (il condizionale è d'obbligo) partire le prime concrete proposte per la soluzione dei problemi di sicurezza dei circuiti e dei piloti, messe drammaticamente a nudo anche a Le Castellet. Oggi pomotaggio a Bruxelles si terrà una prima riunione dei costruttori di Formula 1. Tre sono le possibilità di intervento: la limitazione della potenza della monoposto attraverso, ad esempio, l'adozione di una valvola limitatrice della pressione di alimentazione; l'aumento del peso delle monoposto; un aggiornamento del limite minimo di 640 chilogrammi; un aggiornamento e potenziamento dei sistemi di sicurezza e di soccorso dei circuiti.

La discussione non sarà facile, dati gli interessi tecnici ed economici diversificati e a volte contrapposti, per le singole «case». Comunque sembra proprio che stavolta il buon senso prevarrà e la proposta relativa alla limitazione della potenza verrà concordata e presentata alla Fisa per la sua approvazione. Il provvedimento potrà essere messo in atto fin dall'inizio della prossima stagione di prove. Questa proposta, oltre a rendere meno potenti e meno pericolose le vetture, sia in prova che in gara, avrà anche l'effetto di calmierare i costi di gestione delle varie scuderie. E la cosa darà respiro (ma anche maggior competitività) ai piccoli team sempre alle prese con angosciosi problemi di bilanci. Anche un'assemblea dei piloti, sollecitata dallo stesso campione del mondo Alain Prost, che si svolgerà domani a Spa, dovrebbe fornire le medesime indicazioni.

Sul versante tecnico, in vista del Gran Premio del Belgio che si correrà domenica pomeriggio a Spa (prove ufficiali domani e sabato dalle 13 alle 14), c'è da registrare che la Ferrari, come anticipammo la scorsa settimana, monterebbe le nuove turbine americane Garrett al posto delle tedesche Kkk che sono state la causa degli ultimi ritiri di Alboreto. Sempre a proposito della scuderia del Cavallino va segnalata la frase di Enzo Ferrari pronunciata martedì a Maranello nel corso di un incontro con una delegazione di giornalisti esteri: «Il matrimonio della Ferrari con Alboreto — ha detto l'ingegnere — è felice e non ci sarà divorzio». Pare quindi scontata la conferma del pilota milanese anche per la prossima stagione. Non altrettanto sicura la posizione di Stefan Johansson: «Molto dipenderà dai risultati che riuscirà ad ottenere non appena la macchina diverrà di nuovo competitiva», ha detto ancora Enzo Ferrari. Ebrahim parteciperà alla gara di Spa con una sola vettura, quella di Riccardo Patrese. Bernie Ecclestone con una ancora voluta pensare a rimpiazzare Elio De Angelis con un nuovo pilota. Lo farà comunque nelle prossime settimane. Candidato numero uno all'abitacolo della seconda «sogliola» è l'inglese Derek Warwick.

Squalificato il campo del Palermo



MILANO — Il giudice sportivo ha squalificato per una giornata il campo del Palermo «per manifestazioni di intemperanza dei propri sostenitori». Fra i giocatori, due giornate (Lazio) e Vertova (Empoli); una giornata De Biasi (Palermo), Bertozzi (Vicenza), Citterio (Cremonese), Della Pietra (Campobasso), Ferrari (Sambenedettese), Jacobelli (Catanzaro), Paolinelli (Brescia), Russo (Campobasso), Schio (Sambenedettese), Zoratto (Brescia), Gasparini (Monza), Novellino (Perugia), Saini (Monza). Ecco gli arbitri per le gare di campionato di serie «B» di domenica prossima: Arezzo-Cagliari; Mantova; Bologna-Ascoli; Magni; Brescia-Triestina; Lanerossi; Campobasso-Palermo; Bagnoli; Catania-Pescara; Coppelloni; Empoli-Perugia; Lombardo; Lazio-Cremonese; Fagnola; Monza-Genoa; Tavecchio; Sambenedettese; Alessandrini; Vicenza-Catanzaro; Pezzella.

Domani via al «Sette Colli» con Minervini



ROMA — Domani alla piscina olimpica del Foro Italico s'inizierà la 24ª edizione del «Trofeo Sette Colli», che proseguirà nelle giornate di sabato e di domenica. Sarà presente Minervini, primatista europeo del 100 rana, gli americani Jager e Oepel, gli ungheresi Szabo e Danyi e i sovietici Markovskiy, Smiragin e il giovane e promettente Alekseyev. All'ultimo momento ha dato forfait il canadese Baumann.

C'è Garcia per «Stechino» Tyson, una furia



ROMA — Il 30 maggio sul ring di Abano Terme Maurizio Stecca si troverà di fronte all'americano Ceferino Garcia. Un avversario pericoloso per il pugile romagnolo della Top Team che fino ad ora era stato esaurito. Prosegue intanto inesorabile l'ascesa ai vertici mondiali del fenomenale pugile pesomolto italiano, Mike Tyson. Al Madison Square Garden il diciannovenne newyorkese ha battuto ai punti in dieci riprese Mitchell Green, collezionando così la sua 21ª vittoria consecutiva (di queste, 19 sono state ottenute per ko).

Bedin querela «Estraneo al tonotono»



MILANO — Gianfranco Bedin, ex mediano dell'Inter negli anni 60, è stato implicato nella vicenda delle scommesse clandestine. Lo ha fatto sapere un comunicato, emesso dallo studio legale dell'avo. Prisco. L'ex giocatore ha dato incarico ad un legale di presentarsi in un tribunale, pronti di chi — a suo giudizio — lo ha calunniato.

A fine luglio il varo di Azzurra 4



MILANO — Si svelano i segreti di Azzurra 4. Dopo la presentazione in un'aula di discepoli, il consorzio ha finalmente sciolto ogni riserva. La nuova imbarca, la terza per questa edizione della Coppa America, (finora pareva più una bottiglia per trovare un nome) sarà Riciclé già in costruzione presso la Sai Ambrosini di Bassignano sul Trasimeno. Togliata dallo studio Scazzari, il suo varo è previsto per la fine di luglio.

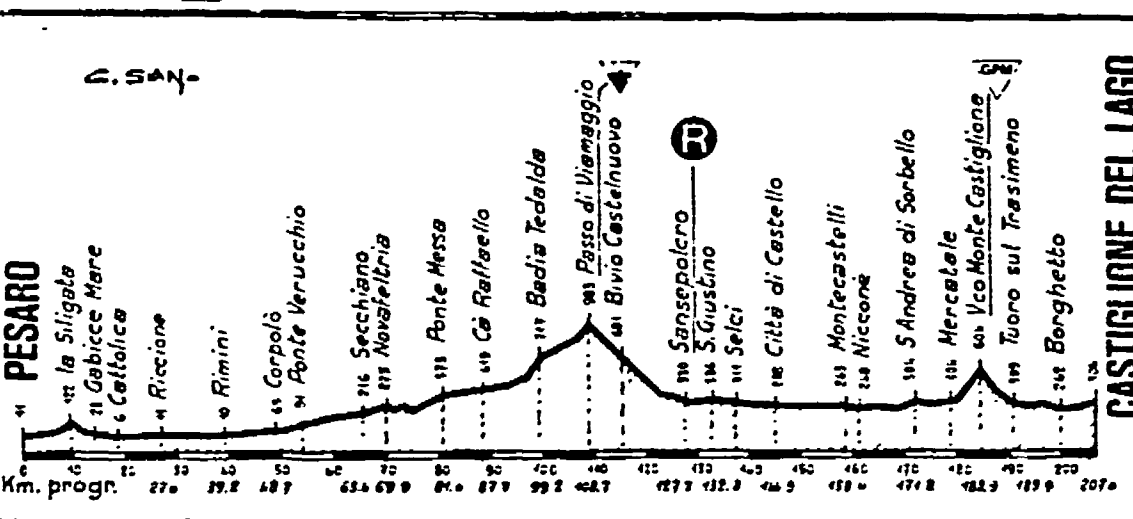
Ciclismo Tappa di trasferimento, ma con media record, porta la carovana del Giro nelle Marche

Bontempi, re dello sprint, firma il bis a Pesaro

Nostro servizio
PESARO — Un volatone e un Bontempi che ci porta a Pesaro con un buon anticipo sulla tabella di marcia, con una media (42,932) di tutto rispetto. Un Giro vivace, piacevole, pimpante e un Saronni ancora seduto sul trono, una classifica in attesa di ulteriori sviluppi che dovrebbero arrivare domani con la prova individuale da Sinalunga a Siena. E qui che Moser spera di piazzare un rilancio preoccupante e magari anche per trovarsi in testa. Mi sembra però di vedere in Saronni un capitano ben armato, più solido di quanto si diceva nella vigilia di Palermo. Ieri ha alzato un paio di volte la cresta l'americano Lemond, ma sono stati i colpi di paglia. Tornando a Guido Bontempi (già vincitore a Bala Domizia) mi pare che il bresciano abbia ritrovato la potenza, la sveltezza e l'astuzia dei giorni migliori.

Il Giro è come un circo senza reti di protezione, dove gli attori rischiano più del dovuto, dove i controllori mostrano una vergognosa debolezza, dove continua la brutta storia dei figli e dei figliastri. Se per esempio tiro fuori il foglio giallo compilato dalla giuria, trovo che nella tappa del Termini il numero di punizioni sono state numerose e con ciò penso che i 135 corridori soggetti a multe e penalizzazioni avranno sbagliato; però esaminando un altro foglio color rosa, scopro che Torriani annuncia tre gallerie completamente buie, corse per fortuna, ma in contrasto con le norme di sicurezza, perciò anche il «Padrone del Vapore» andrebbe richiamato. Invece silenzio totale, nessun intervento, anzi di fatto un appoggio, un sostegno, quasi un incitamento a persistere nelle violazioni e negli abusi.

sfugge alla marcatura dei velocisti e così è un finale da brividi perché c'è una curva dritta, per intenderci, ecco la famosa Osteria del Gatto, qui anche i ciclisti rallentano essendo zona di rifornimento, dovendo consumare le vivande che gli addetti ai lavori porgono al volo in un sacchetto che ha precise indicazioni perché diverse sono le richieste e diversi sono i gusti.



Arrivo
1) Guido Bontempi (Carrera) km 238 in 5 ore 32'37", media 42,9032
2) Allocchio (Malvor Bottechia) a 103"
3) Asti (Magniflex)
4) Hoste (Fagor)
5) Chesini (Magniflex)
6) Sorenzen
7) Caroli
8) Gambirasio
9) Freuler
10) Van der Velde.

Classifica
1) Giuseppe Saronni (Del Tongo Colnago) in 47 ore 50'35"
2) Baronchelli (Supermercati Brianzoli) a 8"
3) Giupponi (Del Tongo Colnago) a 103"
4) Da Silva (Malvor Bottechia) a 127"
5) Loro (Del Tongo Colnago) a 127"
6) Vandi a 148"
7) Moser a 150"
8) Ruttimann a 158"
9) Visentini a 159"
10) Giovannetti a 207".

Clement Gruppo TUBOLARE
IL TUBOLARE
COLNAGO la bici dei campioni

I vizi privati dell'impenitente e vecchio «suiver»

Dal nostro inviato
PESARO — «Scusa, dimmi la verità: che cosa hai veramente visto al Giro? Sai, insomma, qualche particolare piccante, un pettegolezzo. Sì, mi hai capito... È bello? Brutto? E alla sera, già, che facevate?»
Una delle peggiori disavventure che possono capitare ad un cronista mandato al seguito del Giro d'Italia è quello, quando torna a casa, di sentirsi porre con ansia queste domande. Capirete: uno, con tutti i suoi limiti, si fa in quattro per raccontare con massimo scrupolo la storia di tizio, la fuga di pinco pallino, e poi, dopo, s'accorge che nulla, proprio nulla, di quello che ha scritto è stato minimamente preso sul serio. Bene: per evitare questo umiliante terzo grado, d'ora in avanti approfitteremo delle tappe come quella di ieri, in gergo chiamate di «trasferimento», per soffermarci sui vizi privati e le pubbliche virtù del villaggio itinerante.



Bontempi

NON PARARE SULL'INVIATO — È una cosa da imparare. Bisogna sapere che il povero cronista è probabilmente uno dei meno accreditati a parlare con cognizione di causa della corsa. Perché vi sono due modi di seguire le tappe: farla tutta davanti al plotone (come è abitudine del nostro giornale) e vedere i corridori ogni morto di papa, oppure, come fanno gli altri di cui non sta bene fare il nome, fermarsi tranquillamente a mangiare e, dopo essersi ingozzati, correre a tutta birra verso il traguardo fidandosi della tv. Nel primo caso s'è informati intermittenentemente da «radio corsa»; nel secondo, dalla televisione che, come si ostina a ripetere De Zan, con i suoi elicotteri ci permette di vedere «gli angoli più belli e remoti d'Italia». Che poi ci faccia vedere anche gli aspetti più significativi della corsa, a questo punto, sarebbe davvero chiedere troppo. Quanto ai corridori, grazie all'elicottero, finora hanno visto solo le stelle.

Pallavolo
Nostro servizio
BOLOGNA — Una Panini in gran vena — quella, tanto per intenderci, formato europeo che aveva trionfato nel febbraio scorso ad Atene aggiudicandosi la Coppa delle Coppe — ha violato il campo della Tartarini, affermandosi nella finalissima per l'assegnazione dello scudetto tricolore di pallavolo maschile ora detenuto dai bolognesi. La partita, svoltasi in un Palasport stracolmo che aveva fatto decretare il tutto esaurito un'ora prima dell'inizio del match, è stata bella, agonisticamente valida, offrendo momenti di ottimo volley, alternati a comprensibili pause visto che si è giocato per due ore e mezzo.

Alla Panini il primo round dello scudetto
La Panini ha strappato ai cugini del capoluogo emiliano un 3-2 meritato per aver costretto il sestetto di casa sempre sulla difensiva con una im-

postazione pressoché perfetta. I modenesi, trascinati da un Quiroga devastante nelle schiacciate, da un Martinez onnipotente con un Bertoli diligente e il sempre astuto Dall'Olio in cabina di regia, hanno avuto il pregio di saper ragionare anche nei momenti favorevoli ai padroni di casa. La Tartarini s'ibroggita da un avversario che sapeva agguerrito, ma non così determinato, si è gradualmente ripresa, passando dallo 0-2 al 2-2, senza tuttavia dare l'impressione di poter prevalere: nel set decisivo, dopo un lungo equilibrio e con i 7.500 tifosi sempre in piedi, il miglior gioco degli ospiti aveva la meglio, rimandando i padroni di casa al secondo esame, quello in programma sabato, ore 17, al Palasport di Modena.

Il fascino del vecchio suiver — Dovete sapere che al seguito della carovana tra organizzatori, corridori, direttori sportivi, staffette, dietologi, giornalisti e vattelapesca, ci sono circa mille persone. Una «gala» armata di lanzi e taccuini che, quando s'installa in una cittadina, praticamente lascia solo delle rovine fumanti. I vecchi suiver hanno alle spalle storie di uomini veri. Vecchi soldati che immaginiamo coi baffi a manubrio. Quando l'incontro hanno certo facec... Sempre insoddisfatti, borbottano, digrignano i denti, girano che questa, porco mondo, è proprio l'ultima volta. «È un circo che fa acqua, uno stress, una salsata per lo stomaco! Poi, corrono dappertutto, mettono pezze, sbrigliano noie. Bene? È sera e ti dicono che non ne possono più, guardati quegli occhi! mentono spudoratamente perché, in realtà, sono gli uomini più felici del mondo.

Da oggi a Rimini congresso dell'Uisp

RIMINI — Il decimo congresso nazionale dell'Uisp si apre oggi a Rimini per concludersi domenica prossima. Saranno presenti 420 delegati (di cui il 20 per cento donne) in rappresentanza di 512 mila iscritti. L'Emilia Romagna ha espresso il maggior numero dei delegati, 102 per 151.646 iscritti. Ad aprire i lavori del congresso sarà una relazione del segretario generale uscente, Giammarco Missaglia. Quello della legge-quadro di riassetto del sistema sportivo italiano sarà uno dei temi ricorrenti del congresso. La riforma non è stata ancora tradotta in provvedimento legislativo, i punti qualificanti chiesti dall'Uisp sono unitarietà del fenomeno sportivo e pari dignità tra i soggetti che vi lavorano.

Dario Ceccarelli

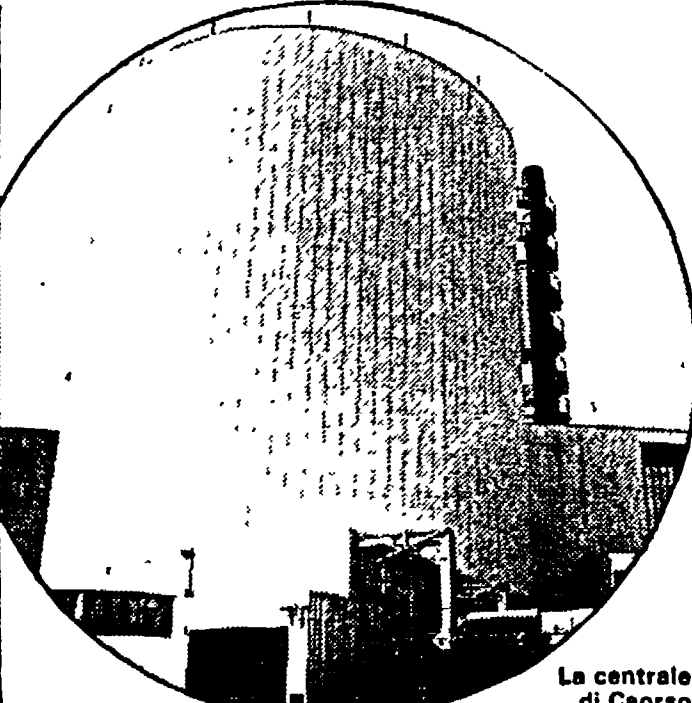
Luca Dalora

Un'iniziativa che fa discutere



Immagini dell'ultima manifestazione antinucleare a Roma

Perché questo 24 maggio sarà al femminile



La centrale di Ceorso

Le donne sabato in piazza a Roma contro il nucleare per un progresso ed un benessere giusti - Quello che la manifestazione non vuole diventare - Molte adesioni

ROMA - Sono già moltissime le adesioni alla manifestazione indetta dalle donne che si svolgerà a Roma sabato 24 maggio: firme autorevoli e nomi poco noti, gruppi, esponenti del movimento hanno sottoscritto l'appello che nasce dalle questioni poste dal disastro di Chernobyl ma che non vuole essere solo una dimostrazione contro il nucleare. L'appuntamento è fissato alle 18 in piazza Esedra. Le donne sfileranno per le vie del centro e concluderanno l'iniziativa con un sit-in che potrebbe durare fino all'alba.

ne le donne vogliono farla rafforzando e dando senso politico al loro riferimento reciproco, alla costruzione di una rete sempre più dotata di senso e di visibilità. Alcune cose vorrei che l'appuntamento del 24 non diventasse: soprattutto una manifestazione nella quale le donne divengano, o si sentano, simbolo di qualcosa, per esempio della pace. Credo infatti che dietro al sentirsi simbolo o portatrici di un qualche valore vi sia una difficoltà di autolegittimazione, una voglia e un bisogno di giustificare un'esistenza e una parola politica che altrimenti viene vissuta come insignificante. Non vorrei neanche portare in piazza l'innocenza delle donne, che so, rispetto alla scelta nucleare. Parlare di innocenza semplifica un rapporto, quello fra le donne e il mondo che le circonda e di cui sono parte, che è molto più complesso e che se mai rimanda a una ricerca sulle ragioni di quella che propriamente è stata definita estraneità femminile. Credo sia difficile trovare un qualche vantaggio per le donne derivante dalle varie semplificazioni di quel rapporto, meno che mai quando la semplificazione è fatta in nome di concetti neutri quali colpa e innocenza. Sotto specie di tale atteggiamento è quello che dipinge le donne come eteree agguistatrici di quello che gli uomini lasciano a loro stessi rompono. Ecco, non vorrei si portasse in piazza tale bisogno di maternage. Non vorrei neanche una manifestazione che parlasse il linguaggio delle denunce e delle richieste. Per questo, anche per questo, mi convince la scelta del referente della manifestazione: le donne e solo le donne. Infine penso che non si debba portare l'eroismo del sesso femminile, la capacità di gestire la vita quotidiana e le mille fatiche ad essa collegata. Non credo infatti a tale forza se non si traduce in strategie politiche e sociali. Insomma in voglia di vincere.

La manifestazione potrà invece costituire un momento in cui una spinta che si è andata consolidando negli ultimi anni trova spazio, senso e forza politica: sempre più donne votano altre donne; sempre più donne leggono articoli e libri scritti da donne. Cioè: sempre più donne si riferiscono al proprio sesso, lo scelgono come elemento di mediazione con il mondo. Dare valore a tale spinta significa riprendere in mano la critica all'apparente neutralità dei rapporti sociali e politici. La manifestazione si rivolge alle donne, anche a quelle che militano nei partiti e nelle istituzioni. Per rafforzare una saldatura, un mondo comune, un patto — si dice nel comunicato — di coscienza. Credo sia importante per le donne, anche per le comuniste, stringere tale patto.

Franca Chiaromonte

ca con una folta delegazione sindacale. Nell'ambito dell'incontro è stato chiesto come mai si sia preferito un matrimonio con la Ford anziché con altre case europee. Risposta: nessuna era interessata all'Alfa tutta intera, volevano cioè arrivare solo ad accordi parziali. Una osservazione questa che vale anche per la Fiat, decisa a trattare solo per le produzioni di Arese e non per quelle di Pomigliano. Le organizzazioni sindacali al termine della riunione hanno fatto sapere di guardare con «positiva attenzione» all'affare, anche se non mancano preoccupazioni e critiche. Prima di tutto — dice Fausto Bertinotti — sulla strategia

generale dell'Iri che tende progressivamente ad abbandonare il settore manifatturiero (vedi affare Sme e Cementi). Con attenzione particolare viene seguita la questione occupazionale: «Un aumento della produzione — prosegue — non può determinare tagli massicci di posti di lavoro». I segretari della Fiom, Garavini e Puppo, sollevano quattro interrogativi: come qualificare il prodotto dell'Alfa ed ampliare la sua penetrazione commerciale, rapida verifica dei finanziamenti e degli investimenti, quali livelli occupazionali e quanta autonomia di progettazione viene garantita. Più preoccupato il giudi-

zio del Pci che per bocca di Alfredo Reichlin parla di «notizie allarmanti». «Vedremo — prosegue — se si tratta solo di una partecipazione azionaria o di una vendita e a quali condizioni, ma se di questo si tratta il fatto sarebbe molto grave». Il dirigente comunista solleva poi interrogativi sul comportamento dell'Iri e dell'intera impresa pubblica: «L'alienazione dell'Alfa confermerebbe — sostiene — che le partecipazioni statali si stanno trasformando in una sorta di agenzie di servizi, sempre più sballate negli interessi privati». E ancora: «Conosciamo benissimo le difficoltà gravi dell'azienda, ma una soluzione di questo genere raf-

forza l'idea che l'Iri non ha creduto nell'Alfa». Reichlin, infine, chiede che non vengano prese decisioni definitive senza il coinvolgimento dei sindacati e del potere politico. Richiesta, questa, contenuta anche in una Interpellanza del Pci dove si sostiene che il governo deve prendere in esame tutti gli aspetti del problema così come stanno facendo le autorità della Repubblica federale tedesca sull'affare Olivetti-Volkswagen. Anche il Psi chiede chiarimenti e si lamenta della mancanza di informazione in cui è stato lasciato il governo. Non meglio precisati ambienti dell'Iri fanno sapere però che Craxi era stato

Informato della trattativa già martedì pomeriggio, così come l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti (in casa torinese sollecitata ad esprimere giudizi sull'affare si trincerò dietro un no comment). L'interpellanza dei deputati socialisti non si limita a rivendicare solo il diritto all'informazione, ma giudica la vendita dell'Alfa Romeo «una sostanziale modifica dei programmi dell'Iri e proprio per questo chiede che venga sottoposta all'approvazione del Parlamento e della Commissione bicamerale per le partecipazioni statali». Dello stesso parere è il ministro del Bilancio, Romita, che chiede

la convocazione del comitato interministeriale per la politica industriale, allo scopo di «muoversi con la maggiore compattezza possibile, evitando gli errori del passato». Un sostanziale accordo con le scelte di Prodi viene espresso dal vicesegretario democristiano Scotti e dal neo segretario liberale Altissimo. Più preoccupato, invece, il dc Cirino Pomicino, presidente della commissione Bilancio, che vuol capire se l'accordo con la Ford serva ad un effettivo rilancio dell'Alfa Romeo o se al contrario sia indirizzato a relegarla in una posizione di subalternità.

Gabriella Mecucci

ovvio. La riunione, del resto, era cominciata anche presso il ministro Renato Altissimo, neo segretario del Pli — «I liberali restano sempre contrari all'amnistia» — ed un'altra di Spadolini. Al segretario repubblicano era stata chiesta l'opinione del Pri sull'eventuale inclusione nel provvedimento di clemenza di alcuni reati minori degli amministratori pubblici, quale il peculato per distrazione. «Non mi piacciono i distratti», aveva risposto. E alla fine della riunione ha ribadito: «Dalla eventuale amnistia saranno esclusi i reati di terrorismo e i reati finanziari. Non vi saranno compresi peculati di alcun tipo. Quasi una dichiarazione di vittoria. Ma questa contrastata ed incerta amnistia, in che cosa doveva consistere, almeno fino a ieri? Stando alle scorse indiscrezioni, e ad una entusiastica dichiarazione di appoggio dell'on. Dino Felisetti

Slitta l'amnistia

a nome del Psi, dovrebbe — o doveva — riguardare i reati di competenza pretorile, cioè quelli consueti la cui pena massima non supera i tre anni di carcere, più gli altri attribuiti alla competenza del pretore dalla legge del 1984 (furto aggravato, ricettazione, rissa, falsità, maltrattamenti, eccetera). Inoltre dovrebbero esservi compresi l'omicidio colposo — nel caso l'imputato abbia risarcito il danno — ed alcuni reati commessi da tossicodipendenti, se quest'ultimi accettano di entrare in comunità terapeutica (una anticipazione della nuova legge antidroga in discussione al Parlamento). Infine, e questo sembra essere il principale «casus bel-

li», gli abusi e omissioni di atti d'ufficio ed il peculato per distrazione se da esso non è derivato danno alla amministrazione. C'è, a questo proposito, il precedente dell'amnistia del 1981, che annullava le distrazioni di fondi pubblici commesse per fronteggiare l'emergenza del terremoto dell'anno precedente. Spadolini avrebbe sostenuto, nel Consiglio di gabinetto, che spetta semmai alla nuova legge in discussione sui reati degli amministratori pubblici fare chiarezza sulla materia. Abbinato all'amnistia c'è anche un indulto (un meccanismo che cancella pene già inflitte) di tre anni. Dalla amnistia sono invece sicuramente esclusi i reati in qual-

che modo connessi con il terrorismo — anche perché è vicina all'approvazione la legge sul dissociati — ed altri particolarmente significativi come gli inquinamenti, le manovre speculative in Borsa, le violazioni urbanistiche più gravi, le lesioni derivanti dall'inosservanza delle norme antinfortunistiche sul lavoro, il commercio o la somministrazione di medicinali o alimenti guasti o nocivi. Nella storia della Repubblica c'è stata una prima fase di ricorso ad amnistie — fra il '46 ed il '49 — per cancellare reati connessi al passato o alle lotte sindacali dell'immediato dopoguerra. Dal 1953 al 1981 si sono succeduti 9 provvedimenti più generosi, i cui effetti peraltro si sono fatti progressivamente meno evidenti ed incisivi. Le ultime due amnistie del '82 e '83 hanno riguardato solo alcuni reati valutati. Su un versante in qualche modo collegato è iniziata ieri

sera in Senato la discussione sulla legge che disciplina la dissociazione dal terrorismo, «premiandola» con consistenti riduzioni di pena. Il dibattito è stato preceduto da una sorpresa: il gruppo della Sinistra indipendente dopo una riunione interna, si è spaccato in due. Solo cinque dei suoi diciotto senatori (Gozzini, Anderlini, Ossicini, Pintus e La Valle) si sono detti favorevoli alla legge. Martinazzoli è intervenuto prima della discussione difendendo il provvedimento, che premia il ripensamento critico dei dissociati i quali, pur senza collaborare attivamente, «hanno indirettamente allentato l'isolamento dei terroristi». Il ministro di Grazia e Giustizia ha affermato che nel periodo dell'emergenza c'è stato «un qualche, pur premioso, eccesso di strumenti» al quale la legge intende porre rimedio: «Lo Stato, quando vince, non ha bisogno di essere inutilmente

brutale», ha detto. In quanto alle polemiche sorte sulla definizione del comportamento di dissociazione, Martinazzoli ha replicato a chi — ambienti di parenti di terroristi, o ultra-garantisti — critica alla legge perché esige, per ottenere i benefici, appunto la dissociazione: «L'idea che chiedendo un'attestazione di comportamento di dissociazione in qualche modo si pretenda una abitura, francamente pare a me, cattolico, che di abitare dovrai intendermi, incomprensibile... come si potrebbe immaginare di dichiarare taluno dissociato quando si rifiutasse perfino di dichiarare che prima si era associato?». Il ministro non ha invece fatto esplicito riferimento alle critiche di segno opposto di chi vede nel provvedimento una porta aperta ad atteggiamenti di inflessibilità, un premio eccessivo, o una disuguaglianza rispetto ad altri detenuti eccetera.

Michele Sartori

laico del dc. Ma lo ho molto rispetto per una grande forza politica della democrazia italiana come la Dc: in democrazia, gli avversari sono concorrenti leali, non nemici. E ritengo che l'indistinzione programmatica corrisponda a una logica strutturale della Dc come agenzia permanente di potere. Basta riflettere sulla via italiana allo stato sociale:

La Dc agenzia di potere?

una via particolaristica, priva di compatibilità, dovuta alla capacità di minaccia di gruppi e ceti e basata sullo scambio benefico-consenso. La dottrina sociale cristiana

è un pezzo importante delle storie di Welfare. Ma, nel caso italiano, non è questo il nucleo che ha generato le forme e i meccanismi di allocazione delle risorse in chia-

ve assistenziale. Ora, se la Dc si impegna in risposte di alto profilo e univoche alle aspirazioni, al bisogno di milioni di cittadini e cittadine — la logica di una competizione leale fra interpretazioni alternative della agenda pubblica nel nostro paese. Come dire: cara Dc, per favore, dicit chi sei, che cosa vuoi e per quali

fini se puoi farlo (sempre che non prevalga il mio teorema di impossibilità) è la cosa non risulti conveniente solo per te, ti assicuro che sarà meglio per tutti. Per i tuoi coalizzati e, naturalmente, per i tuoi concorrenti per il governo di un'Italia migliore.

Salvatore Veca

un partito che ha avuto il coraggio di misurarsi nel proprio congresso sull'energia nucleare, che è passata con una maggioranza di pochissimi voti. La notizia è stata commentata dal capogruppo comunista alla Camera, Renato Zangheri: «Registriamo un importante successo. Con la proposta delle conferenze, il Pci ha indicato una via rigorosa e realistica per affrontare i gravi problemi dell'energia nucleare e della sicurezza». La richiesta di convocare una conferenza energetica è

Energia: accolte le proposte Pci

contenuta nella mozione presentata dai comunisti in Parlamento subito dopo il disastro di Chernobyl. «È questo il modo migliore — aveva detto Zangheri prima che si riunisse il Consiglio di gabinetto — per preparare una consultazione popolare sulla base di una conoscenza

esatta dei problemi interni e internazionali posti attualmente dalla produzione di energia nucleare». Ed aveva aggiunto che la conferenza è «urgente e indilazionabile», di fronte al turbamento dei cittadini dopo l'incidente di Chernobyl e le notizie che si sono diffuse sui pericoli esi-

stenti. Resta ora da vedere come si presenterà il governo a questo appuntamento, il «supergabinetto» ieri ha evitato di entrare nel merito della posizione da sostenere sul nucleare, evidentemente per non approfondire le divisioni tra i ministri e fra i partiti della maggioranza. Il ministro dell'Industria Altissimo ieri è apparso comunque piuttosto irritato dal fatto che la richiesta di un «ripensamento» del piano energetico nazionale provenga anche da settori dello stesso partito. «Si è già discusso in

Parlamento 15 giorni fa, non si può cambiare opinione ogni 5 minuti», ha dichiarato Altissimo. In ogni modo, ha aggiunto, «vedremo quali indicazioni verranno dal dibattito di domani (oggi, ndr)». Un invito alla prudenza è venuto anche da Spadolini, soprattutto per quanto riguarda l'eventuale chiusura della chiacchieratissima centrale di Latina: «Non sono queste cose che si possono fare né in modo improvvisativo, né frettolosamente, né emotivamente». I due ministri hanno poi smentito la notizia secondo

cui l'ente inglese per l'energia avrebbe inviato al governo italiano, ed in particolare al titolare dell'Industria, una lettera in cui si chiede di non chiudere la centrale di Latina. Ieri, il ministro per l'Agricoltura Pandolfi si è recato dal sottosegretario Amato per fare il punto sulla produzione agricola dopo le misure di Degan: i consumi sarebbero crollati per l'effetto psicologico provocato dal divieto su latte e verdura.

Giovanni Fasanella

sono poche centinaia di metri che i tre abitualmente percorrevano a piedi. La lezione di catechismo era terminata alle 16 e Andrea, Federica ed Elisabetta si erano fermati per un po' di tempo davanti alla porta dell'istituto a chiacchierare e a giocare. Stavano facendo tardi, tanto che suor Adelina era uscita dall'edificio per invitarli ad affrettarsi a tornare a casa. Arrivati nelle vicinanze del duomo di Monselice, in via Torricini, erano le 16,40, sono stati avvicinati da due individui (uno più vecchio e l'altro più giovane), diranno più tardi le

Rapito bimbo di 9 anni

due bambine) scesi da un'automobile di color chiaro e di grossa cilindrata; uno di loro ha chiesto «chi di voi è Andrea?»; il piccolo si è fatto avanti, sorpreso, «siamo venuti a prenderli al posto di tuo papà», hanno aggiunto con grande tranquillità. Ma, raccontarono più tardi le cuginette, Federica si è attaccata al braccio di Andrea e lo ha implorato di

non credere alle parole di quegli uomini: «No, non andare — ha detto impaurita — non è vero che li ha mandati papà». A questo punto lo stile dei due sembra sia improvvisamente cambiato: pare che abbiano afferrato il bambino sollevandolo da terra e che lo abbiano trascinato verso l'autovetture mentre Andrea piangeva. L'auto se n'è andata ad alta

velocità e le piccole, anche loro in lacrime, sono andate a casa del cuginetto; il hanno trovato i genitori di Andrea, Angelo, commerciante all'ingrosso di carta straccia, quarantenne, e la madre, Elena, casalinga. Oltre ad Andrea la coppia ha altri due figli, Michela, che frequenta la prima media e Alfredo iscritto invece alla seconda. Hanno raccontato l'accaduto in preda ad una comprensibile angoscia. Ma a quanto pare il racconto non è stato convincente tanto che sembra che per un certo tempo quanto accaduto sia stato

interpretato come uno scherzo di cattivo gusto. La famiglia di Andrea, del resto, non è ricca e un impianto di macerazione di carta straccia non produce fortune economiche. L'allarme è scattato solo dopo che i rapitori si sono fatti vivi con quella telefonata alla quale ha risposto il padre. E quello che era sembrato uno scherzo si è trasformato in un dramma. Una telefonata agitatissima ai carabinieri di Monselice e le indagini sono partite; fino a tarda sera però non si è trovata traccia neppure dell'auto-

vettura di cui i rapitori si sono serviti per portar via Andrea. Le indagini sono quanto mai difficili, anche perché gli inquirenti non sanno neppure che tipo di automobile cercare; la scena del rapimento non è stata seguita, così sembra, da altri testimoni; Monselice è un piccolo centro e a quell'ora, per la strada, soprattutto nei pomeriggi estivi, c'è davvero poca gente. Il piccolo Andrea soffre di distlessia ma in modo non grave.

Tony Jop

Le elezioni in Olanda

Questi dati sono i primi tra quelli definitivi finora disponibili, li ha resi noti in notata l'agenzia di stampa olandese Anp. I calcoli ufficiali tenderanno a venire essendo la situazione abbastanza complicata per la presenza in lizza di ben 27 partiti in un sistema rigidamente proporzionale. Pare certo, comunque, che il Cda sia divenuto il primo partito del paese. «Democrazia 66», formazione liberal-democratica che negli anni 70 aveva conosciuto clamorosi successi, ha fallito l'obiettivo di tornare agli antichi splendori, cosa che molti invece prevedevano, pur se ha guadagnato un rispettabile 2,1% in più, portandosi

al 6,4% rispetto al 4,3 che aveva avuto nell'82. Ciò dovrebbe tradursi in un aumento di 3 seggi, che passerebbero da 6 a 9. A calcoli ufficiali tenderanno a venire essendo la situazione abbastanza complicata per la presenza in lizza di ben 27 partiti in un sistema rigidamente proporzionale. Pare certo, comunque, che il Cda sia divenuto il primo partito del paese. «Democrazia 66», formazione liberal-democratica che negli anni 70 aveva conosciuto clamorosi successi, ha fallito l'obiettivo di tornare agli antichi splendori, cosa che molti invece prevedevano, pur se ha guadagnato un rispettabile 2,1% in più, portandosi

al 6,4% rispetto al 4,3 che aveva avuto nell'82. Ciò dovrebbe tradursi in un aumento di 3 seggi, che passerebbero da 6 a 9. A calcoli ufficiali tenderanno a venire essendo la situazione abbastanza complicata per la presenza in lizza di ben 27 partiti in un sistema rigidamente proporzionale. Pare certo, comunque, che il Cda sia divenuto il primo partito del paese. «Democrazia 66», formazione liberal-democratica che negli anni 70 aveva conosciuto clamorosi successi, ha fallito l'obiettivo di tornare agli antichi splendori, cosa che molti invece prevedevano, pur se ha guadagnato un rispettabile 2,1% in più, portandosi

partito moderato ma progressista, ha incarnato negli ultimi tempi la svolta neo-liberista e nel senso dello smantellamento dello stato sociale, segnala un significativo rimescolamento delle carte tra la destra, il centro e il centro-sinistra. Il Cda, al cui successo ha certamente contribuito il forte prestigio personale di Ruud Lubbers, si è caratterizzato sempre più, negli ultimi tempi, come un partito attento ai valori sociali e alle istanze pacifiste profondamente diffuse nella società olandese. Pur se fu Lubbers ad accettare la futura installazione del Cruise, egli stesso ha preso ripetute iniziative sul terreno del disarmo. Ultima il chiaro «no» alle armi chimiche che è caduto proprio nell'immediata vigilia del voto.

Paolo Soldini

Direttore GERARDO CHIAROMONTE Condirettore FABIO MUSSI Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Editrice S.p.A. «l'Unità» Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 4555 Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555 DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, via del Teatro, 19 Tel. centrale 45501-2-3-4-5-495125-2-3-4-5 Telex 613461-20162 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440 TARIFFE DI ABBONAMENTO A SETTEMESTRE: ITALIA (con Irc) omologato anno L. 194.000, semestrale L. 97.000. C.A.P. DI ABBONAMENTO SOSTENUTORE: Lire 1.000.000, L. 500.000, L. 300.000 - Versamento sul C.C.P. N. 420207 - Spedizione in abbonamento postale

Due anni fa moriva il compagno **GABRIELE MARESCA** Bonaria, Fulvia e Andrea lo ricordano con l'amore di sempre. Sottoscrivono per l'Unità. Genova, 22 maggio 1985

l'Unità Rinascita

'86

ABBONARSI PRENIA

Tipografia N.L.G.L. S.p.A. Direzione e ufficio: Via del Teatro, 19 Stabilimento: Via dei Palazzi, 5 00185 - Roma - Tel. 06/493143